

VALENTINO NIZZO

I materiali cumani del Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”

Fra il 1900 ed il 1912 il Museo Preistorico ed Etnografico di Roma venne acquisendo due importanti nuclei di reperti preellenici di provenienza cumana pari ad oltre 150 oggetti, affluiti sul mercato antiquario partenopeo in seguito alle fiorenti attività di scavo clandestino che in quegli anni vedevano nei sepolcreti di Cuma una straordinaria riserva di profitti illeciti. Il primo e più cospicuo gruppo entrò a far parte delle raccolte del Museo al principio del 1901 per diretto interessamento di Paolo Orsi, il quale ebbe modo di acquistarlo per conto del Pigorini dal canonico puteolano G. De Criscio. Il secondo gruppo venne invece ceduto a titolo gratuito nel 1912 da parte del naturalista salernitano P. Carucci insieme ad un più cospicuo nucleo di oggetti frutto degli scavi e delle ricerche che egli condusse in prima persona nel territorio di Caggiano in generale e, in particolare, nella Grotta di Pertosa. I reperti cumani che componevano la sua raccolta erano stati acquistati sul mercato antiquario napoletano in circostanze non meglio note. La loro origine sembra essere garantita dalla loro analisi tipologica e stilistica che, come per il nucleo acquistato da P. Orsi, permette di iscriverli nel repertorio finora noto attraverso i materiali preellenici frutto degli scavi Osta-Dall’Osso del 1904 e quello documentato dall’ampia serie di oggetti decontestualizzati conservati a Napoli ed in altre raccolte italiane e straniere. Al nucleo acquisito da Carucci si aggiungeva inoltre una coppia di bipenni simboliche di bronzo andate purtroppo disperse ma note attraverso uno schizzo ed una sommaria descrizione che questi pubblicò nel 1917. Le bipenni presentano significative analogie con reperti affini documentati a Pithekoussai ed in Grecia, tutti riconducibili materialmente ed ideologicamente alla *pèlekys* di ascendenza micenea, le cui valenze semantiche furono oggetto di un complesso processo di ricodificazione proprio fra il IX e l’VIII secolo a.C., nel corso del quale esse vennero spogliate del loro originario valore funzionale per acquisire quelle valenze di tipo “religioso-sacrale” e di “segno di prestigio” che, in ambito peninsulare, risultavano finora adeguatamente documentate solo a partire dal VII secolo a.C.

Parole chiave: MUSEO, COLLEZIONE, ETÀ DEL FERRO, NECROPOLI, ITALIA CENTRALE, CAMPANIA.

STORIA DEI RINVENIMENTI E DELLA CESSIONE

I materiali di provenienza cumana conservati presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma sono il frutto di due distinte accessioni effettuate da L. Pigorini in tempi e forme differenti: la prima con regolare acquisto tra la fine di dicembre del 1900 e l'inizio dell'anno seguente¹ e la seconda per donazione da parte di Paolo Carucci nel 1912²; ad esse, nel 1952, nel corso di un riordino delle raccolte, venne ad aggiungersi un terzo gruppo di oggetti ritenuti di provenienza cumana ma che, almeno in parte, vanno considerati di dubbia attribuzione³.

L'acquisto De Criscio

La prima transazione ebbe luogo grazie all'interessamento ed all'intermediazione di Paolo Orsi nel breve ma intenso e fruttuoso periodo in cui resse le sorti del Museo Archeologico di Napoli fra il dicembre del 1900 ed il febbraio dell'anno successivo.

L'illustre istituto napoletano era allora al centro di un gravissimo scandalo che era culminato proprio alla fine del 1900 con le dimissioni di Giulio De Petra il quale, subentrato al Fiorelli, ne aveva retto le sorti per oltre un venticinquennio⁴. A dirigere temporaneamente la struttura ed a condurre a termine una importante serie di pratiche rimaste in sospeso, prima fra tutte quella dell'oneroso acquisto della Collezione cumana di Riccardo Emilio Stevens, venne chiamato P. Orsi in qualità di Commissario governativo.

* Desidero ringraziare sentitamente la Dott.ssa Maria Antonietta Fugazzola Delpino che con grande liberalità mi ha accordato lo studio dei reperti presentati in questa sede e la Dott.ssa Elisabetta Mangani che con la sua consueta disponibilità lo ha reso più agevole in tutti i suoi aspetti. Un sincero ringraziamento va inoltre ai dottori Mario Mineo e Mario Amore che hanno facilitato in ogni modo la ricerca presso l'archivio ed i magazzini del Museo ed a Gianfranco Calandra che ha curato la redazione della parte grafica. Questo lavoro non sarebbe stato mai realizzato senza gli stimoli e l'incoraggiamento costante della Prof.ssa Gilda Bartoloni e del Prof. Giovanni Colonna ai quali rivolgo la mia personale riconoscenza. Sono grato inoltre ai Proff. Nicola Franco Parise e Filippo Delpino per gli spunti ed i proficui suggerimenti che hanno saputo darmi, come sempre, con generosità. Dedico questo scritto alla memoria di Raffaele Adinolfi, Innocenzo Dall'Osso e Riccardo Emilio Stevens e di quanti hanno consacrato sforzi e passione alla ricerca ed allo studio delle antichità di Cuma, non essendone spesso adeguatamente "corrisposti".

¹ Il gruppo è composto da un totale di 147 oggetti acquistati dal canonico G. de Criscio il 10 gennaio ed il 4 febbraio 1901; i reperti sono registrati con i nn. inv. dal 64659 al 64760 così suddivisi: 64659-62, 4 punte di lancia (nn. 52-55); 64663-71, 9 fibule, 4 delle quali con anello da sospensione infilato nell'ago (nn. 1-6, 8, 10, 12); 67672-76, 64695-705, 64707, 29 ornamenti bronzei di vario tipo (nn. 13-17, 28-51); 64706, 30 vaghi di pasta vitrea (n. 56); 64708-28, 64730-60, 52 vasi ceramici (nn. 58-62, 65, 68, 70-72, 76-81, 83-96, 98-113, 118, 120-122, 124-125); 64677-94, 64729, 18 fusaiole ed un rocchetto (nn. 126-144). Ad una prima ricognizione effettuata dallo scrivente risultavano disperse le armille inv. 64702-5 (cfr. anche ADINOLFI 1988, pp. 67 ss., nota 25), che successivamente sono state rintracciate

dando modo di constatare la pertinenza ad un medesimo oggetto di due di esse (inv. 64703 e 64705). La documentazione relativa a tale acquisto è conservata nell'Archivio del Museo (ASMPE-B324.F04.P1-2/1900) e consta dei due soli documenti riportati in appendice (*App. 1-2*).

² Il gruppo è composto da un totale di 16 reperti (tutti vasi ceramici salvo un frammento di fibula "siciliana", non inventariata, ritrovato dallo scrivente all'interno dell'askos n. 57), registrati con i nn. inv. dall'83562 all'83577 (nn. 57, 63-64, 66-67, 69, 73-74, 82, 97, 114-117, 119, 123). Il fascicolo relativo alla cessione della raccolta Carucci è conservato nell'Archivio del Museo Pigorini (ASMPE-B91.F01.P1-55/1910-12) e consta in tutto di 55 documenti i più importanti dei quali sono stati riportati in appendice (*App. 4-21*); la medesima documentazione, in copia ed in originale, è conservata anche presso l'Archivio Centrale dello Stato: ACS-AA.BB.AA. Div. I, 1908-12, Busta 31, f. 548.

³ Il gruppo è composto da un totale di 14 reperti registrati con i nn. inv. dal 102152 al 102165 (3 fibule: nn. 7, 9, 11; 10 pendagli vasiformi: nn. 18-27; un'olla: n. 75).

⁴ De Petra fu costretto a rassegnare le dimissioni l'8 dicembre 1900 dopo un'aspra campagna giornalistica che era culminata con alcune interpellanze parlamentari. A scatenare tali polemiche aveva contribuito in modo determinante la sua incapacità nell'impedire l'asporto e la conseguente esportazione degli affreschi rinvenuti da V. De Prisco nel fondo Vona presso Boscoreale, accusa alla quale si aggiungeva quella di aver concesso l'esportazione della celebre Tegola di Capua, dal De Petra ritenuta una falsificazione moderna. Su tutta la questione si veda DE PETRA 1901; POZZI PAOLINI 1977, p. 15; BARNABEI, DELPINO 1991, p. 97, nota 14, con cenni biografici, p. 236, nota 10, p. 239-40, nota 55, pp. 324-5, nota 27; BARBANERA 1998, pp. 59-61 e p. 211, nota 42 e, da ultimo, NIZZO cds B.

L'eredità raccolta era senza dubbio gravosa ma, tuttavia, l'instancabile archeologo roveretano fu in grado di trovare il tempo per soffermare la sua attenzione su alcuni nuclei di antichità cumane che, più o meno contemporaneamente, cominciavano ad affluire sul mercato antiquario napoletano. La crisi sofferta dal Museo di Napoli infatti ne aveva pesantemente pregiudicato le già esigue potenzialità di tutela rendendo praticamente impossibile ai suoi pochi e mal pagati funzionari effettuare una adeguata sorveglianza sui vasti territori sui quali l'Istituto doveva esercitare la sua attività di controllo. A beneficiare di tale situazione e dell'assenza di una adeguata legislazione erano ovviamente le agguerrite schiere di scavatori clandestini i quali poterono procacciarsi lauti guadagni senza per questo correre particolari rischi.

Territorio di preda privilegiato, grazie anche ad una lunghissima e fruttuosa tradizione di scavi, erano i vasti sepolcreti di Cuma rimasti orfani, pochi anni prima, del loro principale esploratore R.E. Stevens, afflitto improvvisamente nel 1897 da una gravissima ed inguaribile "demenza paralitica".

La malattia dell'inglese aveva fatto sì che gli scavatori di cui egli si era avvalso quasi ininterrottamente per circa un ventennio rimanessero per così dire "disoccupati" cosa che, tuttavia, non dovette durare a lungo visto che molti di essi, forti dell'esperienza acquisita, cominciarono a dedicarsi in modo autonomo ed indipendente a tali ricerche. Fra questi il più abile ed intraprendente fu senza dubbio Procolo Lubrano, principale esponente di una famiglia locale che da più generazioni aveva fornito la manodopera per gli scavi di Cuma, a partire da suo padre Michele che era stato lo scavatore capo di Leopoldo Borbone, conte di Siracusa, fra il 1852 ed il 1857⁵.

Emancipatosi forzatamente dallo Stevens, Lubrano, sebbene fossero note a tutti le sue pratiche clandestine, rimase a lungo un punto di riferimento imprescindibile per quanti si dovessero occupare di scavi e/o di antichità cumane visto che, dopo l'improvvisa demenza dell'inglese, ne era rimasto anche l'unica memoria storica. Fu così che nel 1897 gli venne affidata la conduzione degli scavi fatti effettuare dal futuro Re Vittorio Emanuele III sull'acropoli di Cuma grazie ai quali vennero portati per la prima volta alla luce i resti dell'insediamento preellenico⁶. A lato di incarichi ufficiali come quello citato, Lubrano ed i suoi congiunti conducevano esplorazioni per proprio conto o assoldati da terzi, avvalendosi talvolta di regolari permessi di scavo che, tuttavia, venivano utilizzati come copertura per esercitare con maggiore libertà i propri traffici.

A partire dal 1899 sono piuttosto frequenti i richiami e le contravvenzioni eseguite a carico dei Lubrano dai funzionari di volta in volta inviati a Cuma per sorvegliare (cfr. *App.* 3); fra questi il più attivo fu E. Gabrici, futuro editore delle antichità di Cuma, il quale, pur contrastando la loro attività clandestina, fu costretto in più punti della sua monografia del 1913 ad avvalersi dell'esperienza e della consulenza di Procolo⁷. Quest'ultimo nelle sue ricerche doveva ovviamente tener conto di quella che era la "domanda" del mercato antiquario locale ed internazionale, mercato che, proprio in quegli anni, guardava con particolare attenzione alle antichità preelleni-

⁵ NIZZO 2007c, pp. 484-5, nota 7; NIZZO cds A. Sulla storia degli scavi di Cuma in generale cfr. VALENZA MELE, BURELLI 1989, con bibl. precedente.

⁶ NIZZO cds A, nota 10; NIZZO cds C.

⁷ Alcuni stringati documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS, AA.BB.AA. Div. I, 1908-1924, B. 13, F. 278) testimoniano come i Lubrano (Procolo, Vincenzo, Antonino e Domenico) fossero attivi fra il 1898 ed il 1900 (per limitare la

nostra attenzione ai soli scavi che precedettero l'acquisto dei reperti in esame) in varie località delle vastissime proprietà possedute dai Corrales ai piedi del Monte di Cuma (documenti del 5\XI\1899; 11\VII\1900; 16\XI\1900); scavi vennero condotti anche in un fondo di proprietà di G. Maglione ed «in un fondo ai piedi della montagna, a Sud-Ovest del fondo Corrales» (doc. 11\VII\1900, qui riportato integralmente in *App.* 3). Sui rapporti Gabrici-Lubrano cfr. in particolare GABRICI 1913, cc. 14, 23, 66-67, 78-79.

che fino ad allora restituite con parsimonia dal suolo di Cuma. Infatti, sebbene alcuni reperti di queste fasi fossero già presenti nella Raccolta cumana del conte di Siracusa⁸, gli strati preellenici del sepolcreto erano stati identificati solo in tempi relativamente recenti, nel 1893, ad opera dello stesso Lubrano durante gli scavi diretti da E. Stevens nel fondo Correale, presso il muro di cinta della città⁹. Nel 1896 Stevens riprese le sue ricerche dopo una interruzione forzata durata circa tre anni ma, nonostante ripetuti tentativi, sembra che questi non fosse stato in grado di rinvenire altri contesti pertinenti a queste fasi. Nell'impresa dovette invece riuscire Procolo il quale, nell'autunno del 1898, recuperò nel fondo di Gennaro Provenzano (prossimo al luogo dove sarebbero state scoperte pochi anni dopo le note tombe Osta) un cospicuo nucleo di reperti preellenici che furono acquistati da Giuseppe Barone nel 1899 per il Museo comunale di Baranello¹⁰.

Altre scoperte di questo tipo Lubrano le effettuò negli anni seguenti, come ci informa lo stesso Gabrici quando lo definisce come il solo «conoscitore pratico dei materiali delle tombe indigene di Cuma, perché è lui che ha raccolto con le sue mani quanti oggetti di quelle tombe oggi si trovano in pubbliche e private collezioni»¹¹. All'opera dei Lubrano, infatti, si devono molto probabilmente non solo i nuclei cumani dei quali furono espressamente i rivenditori ma anche quelli pervenuti in musei e collezioni private per altre vie¹² fra i quali, ragionevolmente, possono essere inclusi quelli che Paolo Orsi acquistò dal canonico G. De Criscio¹³ per conto del Museo Preistorico di Roma e, forse, anche quelli successivamente ceduti dal Carucci.

Come si è accennato, quando P. Orsi il 22 dicembre del 1900 (*App. 1*) propose a Pigorini l'acquisto del nucleo in esame le risorse del Museo di Napoli stavano per essere quasi integralmente assorbite dal pagamento della Collezione Stevens fornita peraltro di un cospicuo gruppo di antichità preelleniche al quale, di lì a breve, altri se ne sarebbero aggiunti; non ritenendo opportuno o non potendo agire in proprio l'Orsi, per evitare che il nucleo di oggetti messi in vendita dal De Criscio andasse disperso, pensò quindi al Museo Preistorico di Roma come potenziale acquirente.

I pochi documenti relativi a tale acquisto (*App. 1-2*) conservati nell'archivio del Museo Pigorini forniscono scarsi dettagli sia sui particolari della compravendita che su quelli relativi all'origine dei reperti; si deduce soltanto che Pigorini accettò immediatamente l'offerta e la concluse in pochissimo tempo e senza significative difficoltà entro il 4 febbraio 1901.

Il lotto cumano del Museo Preistorico, data la rilevanza della sede espositiva, non rimase a lungo incognito visto che nel 1905, ancor prima dell'edizione parziale curata da Gabrici nel 1913, una piccola parte dei materiali ivi conservati venne riprodotta nella tav. XXIV dell'opera monumentale dedicata da G. Pinza ai «Monumenti primitivi di Roma e del Lazio» (fig. 1), nella quale venivano per la prima volta adeguatamente rilevate le affinità esistenti fra la suppellettile preellenica di Cuma e quella della prima età del Ferro laziale¹⁴.

⁸ Cfr. in particolare PATRONI 1896 e PATRONI 1899.

⁹ GABRICI 1913, c. 23. Sulle problematiche connesse con la localizzazione del sepolcreto preellenico si veda da ultima CRISCUOLO 2007, pp. 263-4, nota 2.

¹⁰ BARONE 1899; CARANO s.d.; CRISCUOLO 2007.

¹¹ GABRICI 1913, c. 66.

¹² Procolo Lubrano vendette al Museo di Napoli un lotto di oggetti il 9/II/1901, un altro lo vendette al Museo di Firenze il 10/V/1905. Altri lotti vennero acquistati per il Museo di Napoli (in data 12/I e 4/III/1901; 19/IX/1905) e quello di Firenze (il 5/V/1905) dal sacerdote Giuseppe De Criscio, e per il Museo di Napoli dall'antiquario Item di Pompei (28/XII/1900 e 26/II/1901; si noti, tuttavia, come

il Gabrici legittimamente sospettasse che una parte degli oggetti venduti dall'Item provenisse in realtà dalle necropoli della Valle del Sarno); un ultimo lotto di reperti preellenici, infine, venne ceduto al Museo di Napoli da Eduardo Correale, proprietario di gran parte dei terreni dove erano state effettuate tali scoperte, il 17/XI/1904. Su questi acquisti cfr. GABRICI 1913, c. 79; CRISCUOLO 2007, p. 264, nota 7; NIZZO 2007c, pp. 489-90, nota 32; NIZZO cds A e NIZZO cds C.

¹³ Su G. De Criscio cfr. NIZZO cds A.

¹⁴ PINZA 1905, cc. 408 ss.; parte degli oggetti in esame venne successivamente edita da E. Gabrici grazie alla documentazione grafica realizzata da Rosario Carta e messa a sua disposizione da Paolo Orsi (GABRICI 1913, cc. 78-81).



Fig. 1. «Bronzi e fittili di Suessola e Cuma (Museo Preistorico)» da PINZA 1905, tav. XXIV.

La donazione Carucci

Il secondo nucleo cumano pervenne al Pigorini quasi incidentalmente, essendo esso incluso in un gruppo più consistente di antichità facenti parte della raccolta messa insieme nell'arco di più anni, mediante acquisti, scavi e scoperte fortuite, da parte di Paolo Carucci (Caggiano 14/VIII/1842 - Napoli *ante* 1925)¹⁵ e da questi donata quasi integralmente al Museo Preistorico di Roma nel 1912, salvo un piccolo nucleo di reperti pervenuto al Museo Provinciale di Salerno nel 1932 in attuazione delle sue disposizioni testamentarie¹⁶.

Sulla personalità di Paolo Carucci (fig. 2) ben poco si è scritto finora e quasi tutto è incentrato sulla discussione delle scoperte da questi effettuate presso la Grotta dell'Angelo di Pertosa, alle quali egli affidò anche il suo contributo più celebre in campo archeologico, il volume «*La Grotta preistorica di Pertosa (Salerno)*», pubblicato a sue spese a Napoli nel 1907. Appassionato cultore della storia della sua terra natale il Carucci, laureatosi a Napoli in Scienze naturali e, successivamente, anche in Medicina, pur dimostrando come molti suoi contemporanei buone doti di ricercatore ed un discreto intuito d'archeologo (favorito indubbiamente dalla sua formazione universitaria in campo scientifico)¹⁷, non seppe mai emanciparsi dall'etichetta di semplice erudito locale che, vista anche la sua condizione non particolarmente agiata di professore di «scienze naturali nella Regia Scuola Tecnica Salvator Rosa di Napoli» (*App. 10*), lo poneva inevitabilmente in una posizione marginale rispetto alla pomposa ufficialità accademica, tanto che i suoi stessi meriti nella scoperta dei giacimenti protostorici della Grotta di Pertosa rischiarono di essere oscurati da parte del ben più titolato Giovanni Patroni, all'epoca vice-ispettore presso il Museo Archeologico di Napoli. Quest'ultimo, infatti, nel luglio del 1898, ad un anno di distanza

¹⁵ L'esatta data di morte del Carucci è sconosciuta; l'unica fonte a disposizione sono gli scritti di Gaetano Lamattina, suo conterraneo e congiunto, il quale, in un lavoro del 1975, sostiene che morì in Napoli nel 1919 (LAMATTINA 19942, p. 242), mentre nel 1991 asserisce più genericamente che ciò accadde «*non più tardi del 1925*» (LAMATTINA 1991, p. 134), cosa che meglio si concilia con la data di uno dei suoi ultimi scritti noti (CARUCCI 1921).

¹⁶ Stando al catalogo redatto da Kilian (KILIAN 1963-64; SAMARITANI 1991, pp. 44-45), si tratterebbe di 77 oggetti in tutto, provenienti prevalentemente dalla Grotta di Pertosa (63 reperti) ed, in piccola parte, dall'agro di Caggiano (Grotta di Gaetano in contrada Arenosa e cosiddetto "Ripostiglio di Caggiano").

¹⁷ Carucci alla professione del medico preferì quella del naturalista, dedicandosi all'insegnamento presso diversi istituti tecnici campani (nell'Istituto Tecnico di Salerno prima e, poi, a Napoli in quello di Belle Arti e nella Regia Scuola Tecnica); nel 1871 fondò in Napoli il periodico bimestrale *Rivista Partenopea* che ebbe breve durata (1871-72). La sua produzione scientifica comprende numerosi manuali divulgativi e/o scolastici in campo chimico, mineralogico e geologico (P. CARUCCI, *Elementi di mineralogia: ad uso de' naturalisti, farmacisti, agronomi ed ingegneri*, Napoli s.d.; *id.*, *Elementi di mineralogia e geologia, ad uso dei licei, istituti tecnici e militari*, Napoli 1891), zoologico e botanico (*id.*, *Elementi di zoologia*, Napoli 1887; *id.*, *Nozioni di botanica ad uso delle scuole...*, Napoli 1898), medico (*id.*, *Nozioni di anatomia*, Napoli 1891), geografico (*id.*, *Nozioni di cosmografia*, Napoli 1895; *id.*, *Elementi di fisica sperimentale, con nozioni di meteorologia, geografia fisica ed astronomica, chimica organica ed inorganica, mineralogia e geologia*, Napoli 1896), merceologico (*id.*, *Nozioni di merceologia...*,

Napoli 1909), spesso oggetto di aggiornamenti e riedizioni; coltivò con passione anche interessi umanistici a carattere artistico (*id.*, *Levoluzionismo nelle belle arti: prolusione al corso di storia naturale e fisica nell'Istituto di Belle Arti di Napoli*, Napoli 1881), etno-antropologico (*id.*, *La lotta dell'uomo colla natura...*, Napoli 1875; *id.*, *Arboricoltura nella civiltà dei popoli: conferenza tenuta nella selva di S. Rocco presso Napoli in occasione della festa degli alberi*, Napoli 1900) e storico (*id.*, *Vincenzo Lupo e Giuseppe Abamonte martiri del 1799: con cenni geografici-storici su Caggiano*, Napoli 1904). In campo archeologico, oltre alla monografia sulla Grotta di Pertosa del 1907 (oggetto anche di uno scritto dei suoi ultimi anni: CARUCCI 1921), pubblicò un breve opuscolo dal titolo *Il culto dell'ascia nella Campania* (CARUCCI 1917), nel quale va probabilmente riconosciuta l'opera alla quale Carucci faceva riferimento in alcune lettere inviate al Pigorini nel 1911-12 e riportate in appendice (*App. 13-14*). Al Carucci si deve anche la scoperta delle Grotte di Frola e dello Zachito oltre a non meglio precisati ritrovamenti effettuati a più riprese nella provincia di Salerno (CARUCCI 1907, c. 38, nota 3), in particolare nel territorio di Caggiano, nelle contrade Arenosa (pervenuti, almeno in parte, al Museo di Salerno, cfr. nota precedente e CARUCCI 1907, c. 185, nota 1) ed Acquafredda, ed, in Basilicata, a Vietri di Potenza, con i quali andò componendo la sua raccolta; nella lettera del 18/II/1912 inviata al Pigorini (*App. 14*) allude anche a «*i ruderi di ben sette cinte pelasgiche*» che avrebbero dovuto essere oggetto di un suo studio specifico di cui, tuttavia, non è stato possibile rintracciare notizie salvo i brevi cenni contenuti nel volume del 1907. Sul Carucci e Caggiano cfr. in generale: LAMATTINA 1985; 1991, pp. 132-134 e *passim*; 1994², pp. 241-2.

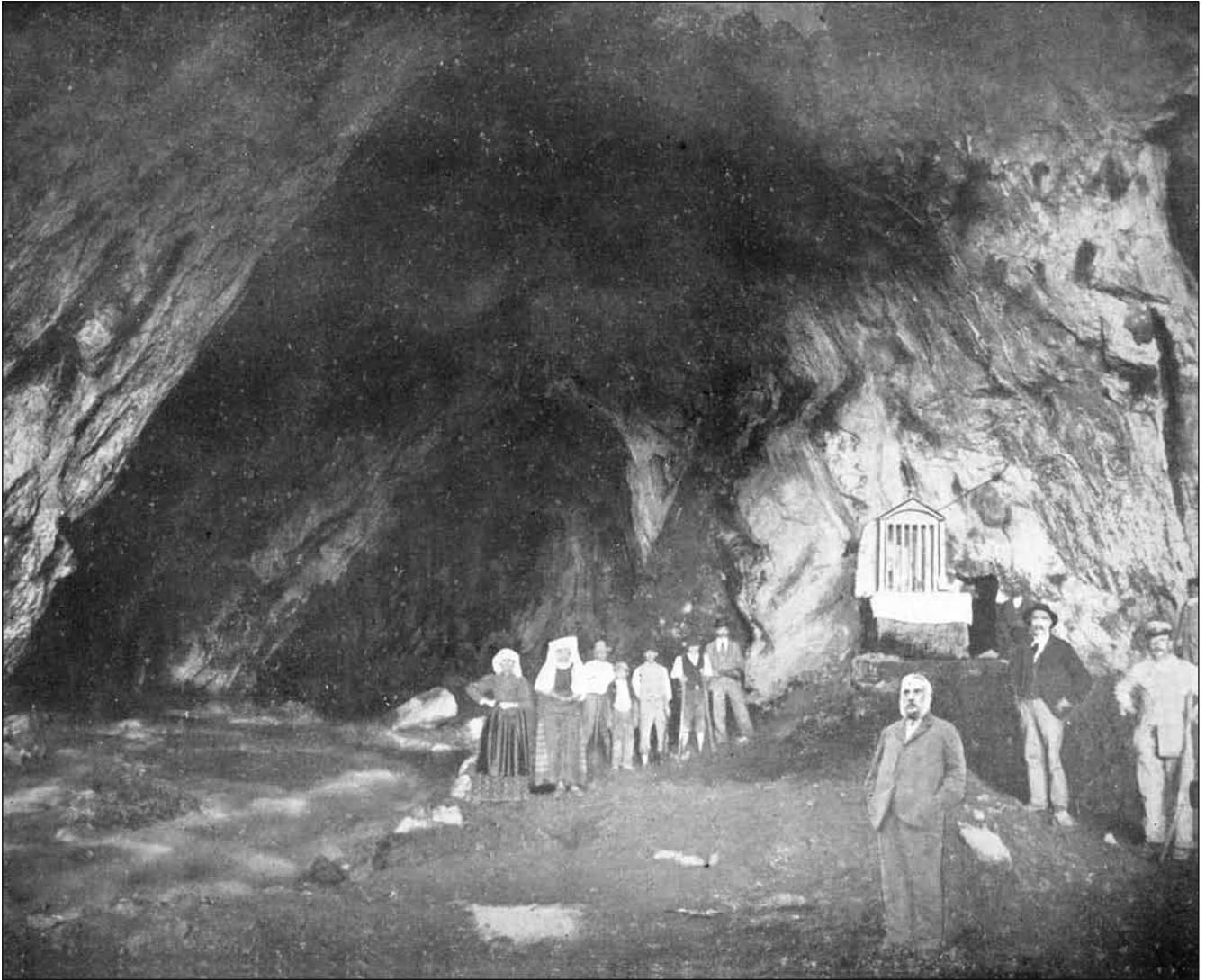


Fig. 2. Paolo Carucci, in primo piano, nella Grotta di Pertosa durante gli scavi (da CARUCCI 1907, tav. V).

circa dalle prime esplorazioni irregolari condotte nello stesso sito dal Carucci (1897/IX) e conseguenti ad un precedente intervento di clandestini, condusse una breve indagine esplorativa nella Grotta, della quale pubblicò i primi risultati nel 1900 tacendo, maliziosamente, il nome del suo predecessore¹⁸ che, peraltro, era stato contemporaneamente oggetto di una campagna denigrato-

¹⁸ PATRONI 1900. Patroni, il 1° agosto del 1898, in una lettera indirizzata a F. Barnabei, con un breve e sommario cenno ai contrasti insorti per l'esecuzione di quelle ricerche, gli comunicava entusiasticamente i risultati appena conseguiti: «Da alcuni giorni sono ritornato a Napoli, dopo aver messo termine alla campagna di scavi di quest'estate [...] di primissimo ordine è stato lo scavo della grotta preistorica di Pertosa, per eseguire il quale valeva bene la pena di battersi. Ad ogni colpo di zappa uscivano frammenti di vasi, e vasi interi o quasi, ossa lavorate ed avanzi di pasti, con alcuni coltelli di pietra, e qualche oggettino di bronzo. E di più, cosa veramente meravigliosa, si è scoperto che tutta la prima camera della Grotta, attraversata da un torrente, per renderla abitabile era stata occupata da una palafitta di quercia, costruita con un ingegnoso sistema per fare senza dei chiodi che non si possedevano. Si erano piantati dei pali nel fondo del

torrente, con la punta superiore aguzzata: in queste punte erano infissi i correnti, nei quali in corrispondenza dei dritti erano praticati dei fori; poi sopra i correnti, travicelli accostati tra loro e coperti da un letto di felci e cortecce d'albero, formavano così il pavimento. Ho salvato i pezzi più caratteristici di questa palafitta che con il resto del materiale sono stati spediti qui a piccola velocità; in tutto cinque cassoni del peso di 16 quintali e mezzo, e di materiale importantissimo, perché la ceramica è uguale a quella di Matera e stabilisce la derivazione dei Siculi dai Cavernicoli neolitici come ho sostenuto per i Sicani dell'Isola, sebbene l'Orsi non se ne sia persuaso. Vi assicuro che con tutto questo materiale, quando sarà restaurato e ben collocato, si potrà veramente inaugurare una nuova sezione del museo, che la scienza reclamava da tempo. L'amministrazione ci farà ottima figura, ed io sono contentissimo se questi successi potranno contribuire anche alla vostra gloria di Direttore Generale

ria da parte di alcuni suoi concittadini che lo portarono in tribunale con l'accusa di aver condotto in prima persona scavi abusivi, imputazione risoltasi poi con un nulla di fatto dopo una lunga e dispendiosa causa protrattasi per più di tre anni¹⁹. Per rivendicare i suoi meriti Carucci poté contare sull'occasione offertagli dai lavori per l'impianto di una stazione idroelettrica all'ingresso della grotta che, nel settembre del 1907, gli dettero modo di trovare e prontamente pubblicare (prima mediante comunicazione telegrafica al Congresso degli Scienziati Italiani riunitisi a Parma²⁰ e, subito dopo, con la monografia sopra citata) quella che sarebbe stata poi impropriamente denominata «stipe esterna», un ricco deposito di oggetti formatosi fra la media età del Bronzo e l'ellenismo (con ampi iati temporali), con la lenta e tipica dinamica dell'offerta entro corso d'acqua²¹.

Dopo il primo clamore suscitato da queste ultime scoperte, grazie anche alla vasta eco datane dal Pigorini il quale vedeva in esse una ulteriore conferma alla sua teoria sull'espansione dei «terramaricoli» nell'Italia del Sud (cfr. *App.* 6 e 8)²², sul Carucci, benché temporaneamente risarcito nel suo legittimo orgoglio, ancora una volta calò l'oblio fino a quando, il 9 dicembre del 1910, L. Pigorini, traendo occasione dal futile pretesto di una sua prossima pubblicazione²³, non tornò a scuoterlo proponendogli per lettera l'acquisto della sua intera raccolta come già aveva avuto modo di fare a voce e di persona poco tempo prima (*App.* 4).

Avvalendosi con grande abilità della sua indubbia capacità di «seduttore» che tanta importanza ebbe per l'incremento delle raccolte del Museo Preistorico²⁴, Pigorini seppe far leva sulle frustrazioni e l'umana vanità del Carucci il quale, come molti altri, vedeva nell'attenzione e nella stima dimostrategli dall'illustre paletnologo un riconoscimento ufficiale dell'importanza delle sue scoperte ed un appagamento morale per l'impegno, gli sforzi ed il denaro in esse profusi.

La risposta del Carucci, frutto evidentemente di una ben ponderata riflessione, arrivò al Collegio Romano circa 5 mesi dopo, ma questa lunga attesa non fu vana visto che il suo contenuto andava ben oltre le più rosee aspettative del Pigorini, il quale si vedeva offerte in dono non solo le antichità della grotta di Pertosa ma anche quelle che il naturalista salernitano aveva avuto modo di raccogliere «nella grotta dello Zachito e nelle contrade Arenosa ed Acquafredda del tenimento di Caggiano (Salerno) e Vietri di Potenza (Basilicata); ed oltre ancora una serie di vasi preistorici tratti dal sepolcreto di Cuma» oggetto, questi ultimi, del presente contributo. L'unica condizione posta dal Carucci era quella dell'acquisto di almeno 100 copie della sua monografia

che intende il suo compito ed appoggia le imprese che vanno appoggiate [...]» (Bib. Angelica, Roma. *Carteggio Barnabei*, Busta 364/I, inv. 143259). Nel 1937 il Patroni, in una più ampia opera di sintesi dedicata alla preistoria italiana, mostra ancora lo stesso atteggiamento polemico nei riguardi del Carucci, tacendone il nome ma alludendo alle sue scoperte del 1907 in termini assai poco lusinghieri: «... il lavoro in cui si riferisce sugli scavi più recenti [quelli Carucci del 1907 successivi alle indagini Patroni del 1898; n.d.r.], e gli scavi stessi, furono opera di uno di quegli eruditi locali che sogliono presentare le loro ricerche in maniera dilettantesca e come se la loro patria, ancorché sia un villaggio, fosse stata o dovesse diventare il centro di tutta la storia umana. È vero pure che gli scavi nuovi non furono nemmeno sorvegliati a dovere (il referente medesimo parla di oggetti sottratti da operai infedeli e poi recuperati certo solo in parte), sicché si rimane in dubbio intorno a parecchie delle cose asserite» (PATRONI 1937, pp. 378-9).

¹⁹ CARUCCI 1907, cc. 12, 32-38; LAMATTINA 1985, p. 10; un riferimento a questa causa, che oltre a molti dispiaceri gli costò anche dalle cinque

alle seimila lire, è nella lettera del 19/V/1911 riportata in appendice (*App.* 7).

²⁰ PIGORINI 1908, pp. 5-7, 15-17; RELLINI 1916, cc. 563 ss.

²¹ Per una ricostruzione delle vicende legate a questa scoperta ed una riconsiderazione del suo significato archeologico cfr. da ultimi TRUCCO 1990-91 e GUGLIELMINO 1994, con bibl. precedente.

²² Sulla cosiddetta «Teoria Pigoriniana» e, in generale, sul Pigorini ed il quadro generale della paletnologia di quegli anni cfr. inoltre: GUIDI 1988, pp. 26-59, 52-55; PERONI 1992; GUIDI 2000, pp. 26-28.

²³ PIGORINI 1911; il riferimento, breve ma lusinghiero, alle scoperte del Carucci, delle quali viene espressamente ricordata la priorità rispetto a quelle del Patroni, è a p. 46.

²⁴ Si veda, ad esempio, il caso analogo e quasi contemporaneo dei rapporti fra Pigorini ed Ignazio Cerio, scopritore e scavatore della Grotta delle Felci a Capri, quale traspare dai loro scambi epistolari editi di recente in SANTAGATA 1999.

del 1907 per una somma complessiva di 2000 lire, più le spese, ed a patto di curarne una adeguata distribuzione negli «altri Musei e Biblioteche del Regno»²⁵. Pare chiaro quindi che il Carucci fosse mosso esclusivamente dal proposito di dare massima divulgazione alle proprie ricerche, senza alcuno scopo di lucro come sembra facesse anche nelle poche occasioni nelle quali esercitava la sua professione di medico, curando gratuitamente i suoi compaesani indigenti durante i suoi soggiorni a Caggiano²⁶.

A fronte delle prime complicazioni di carattere burocratico ed amministrativo concernenti la forma da dare a tale acquisto (in seguito alle quali il Ministero era arrivato a proporre una inversione dei termini della compravendita ed una cessione per 2000 lire della Raccolta e non delle 100 copie del libro)²⁷, il Carucci rispose in forma perentoria ed irremovibile mettendo in chiaro esplicitamente le motivazioni morali della sua offerta e minacciandone l'annullamento qualora essa non fosse attuata nei termini richiesti (*App.* 7). Il timore del Carucci, infatti, era quello di poter apparire come un commerciante di antichità dando adito alle voci di quanti, con ignobili accuse, lo avevano costretto a sospendere le sue ricerche nel 1898, laddove egli invece voleva essere ricordato come un benefattore, al pari dell'onorevole Domenico Ridola che, in quegli stessi anni, aveva offerto i frutti delle sue ricerche al Museo Archeologico di Matera che porta oggi il suo nome.

Il Pigorini si avvale di tutta la sua autorità presso il Ministero allo scopo di soddisfare le umili richieste del Carucci (*App.* 8-9), cosa che non dovette riuscirgli particolarmente difficoltosa visto che il 23 giugno di quello stesso anno, ottenuta la preventiva approvazione governativa (divenuta definitiva il 30 luglio con apposito Decreto Ministeriale registrato alla Corte dei Conti il 9 settembre), era già in grado di consegnare al Ministro il contratto di vendita debitamente compilato e firmato²⁸.

Al principio dell'autunno di quell'anno non rimaneva che fissare i termini e le modalità della consegna delle copie dell'opera²⁹ e della Raccolta (*App.* 11) cosa che, a causa di una serie di ritardi e disguidi, poté essere compiuta solo il 18 febbraio dell'anno seguente quando il futuro storico delle religioni Raffaele Pettazoni, non ancora trentenne, in qualità di Ispettore del Museo Preistorico e Etnografico ebbe ultimato personalmente «il lavoro di imballaggio della [...] collezione preistorica, che in sei casse» venne inviata il giorno stesso a Roma, con la sola eccezione di un piccolo nucleo di oggetti rinvenuti presso Vietri di Potenza che il Carucci avrebbe spedito in un secondo tempo una volta ultimata la loro documentazione (*App.* 14-15)³⁰.

²⁵ P. Carucci, lettera del 6/IV/1911, riportata integralmente in appendice (*App.* 5). La proposta venne entusiasticamente accettata dal Pigorini (lettera di Pigorini a Carucci dell'8/IV/1911 in ASMPE-B91.F1.P3/1910-12.C85: «*Chiarissimo Professore [...] mi affretto a ringraziarla delle sue buonissime disposizioni per aderire al desiderio che le manifestai lo scorso dicembre a proposito del pregevole materiale da Lei scavato nella grotta Pertosa. In pari tempo mi felicito e molto con lei per la nuova nobilissima prova che ella vuol dare del suo interesse per gli studi archeologici. Io non mancherò certamente presto di presentare la sua proposta e raccomandare perché venga accolta*») il quale, dopo aver chiesto delucidazioni sul prezzo dei volumi ed averle ottenute, si dette subito da fare per contattare il Ministero ed avviare la pratica (*App.* 6).

²⁶ LAMATTINA 1991, p. 133.

²⁷ Lettera del MPI al Pigorini del 17/V/1911 (minuta in ACS-Car., originale in ASMPE-Car. P6/1910-12.C82), i cui contenuti vennero prontamente comunicati dal Pigorini al Carucci (18/V/1911, *ib.*, P7/1910-

12.C81).

²⁸ Lettera del MPI al Pigorini con approvazione dell'accordo del 12/VI/1911 (in ASMPE-Car. P11/1910-12.C77); lettera del Pigorini al MPI del 23/VI/1911 con la quale veniva consegnata la «dichiarazione» di vendita firmata dal Carucci (*ib.*, P17/1910-12.C72); lettera del Pigorini al Carucci del 4/X/1911 con la quale gli comunicava l'esito positivo dell'iter burocratico (*ib.*, P22/1910-12.C67).

²⁹ Effettuata con un piccolo ritardo il 23/I/1912 in seguito ad un lutto familiare (lettera del Carucci al Pigorini in ASMPE-Car. P34/1910-12.C103). La distribuzione dell'opera negli «altri musei e biblioteche del regno» venne curata dallo stesso Pigorini due giorni dopo (*ib.*, P35/1910-12.C102).

³⁰ Il Carucci fin dal 1° gennaio del 1912 (*App.* 13) aveva anticipato al Pigorini il proposito di trattenere presso di sé una parte degli oggetti della sua collezione non ancora illustrati, ripromettendosi di inviarli in seguito; nella sede citata, tuttavia, si faceva riferimento ad

Conclusa la trattativa con la definitiva consegna della Raccolta il Carucci poté finalmente vincere la timidezza e pregare il Pigorini di esaudire due suoi piccoli «desideri», «il primo, che sia reso noto, nel mezzo che più le sembrerà opportuno e adatto, sia ai cultori delle Scienze e più a coloro che mi fecero dono di parecchi oggetti della collezione, che essa è stata da me donata allo Stato con destinazione al museo preistorico di Roma», «il secondo, che mi sia concesso ciò che si concede anche ai profani o quasi, cioè la nomina di ispettore onorario per le antichità preistoriche nella provincia di Salerno» (*App.* 14). Da uomo di parola qual era il Pigorini seppe far subito fronte ad entrambe le richieste (*App.* 16) divulgando agli organi di stampa (*App.* 19) ed in alcune sedi scientifiche³¹ l'avvenuta donazione ed intercedendo presso il Ministero affinché venissero riconosciuti al Carucci i suoi meriti ed ottenesse la nomina auspicata (*App.* 17-18), cosa che puntualmente si concretizzò con Decreto Ministeriale del 14 aprile del 1912, comunicatogli alla fine di quello stesso mese (*App.* 20-21).

Con la nomina ad Ispettore onorario del Carucci si chiude l'incartamento relativo all'accessione della raccolta conservato presso l'archivio del Museo Preistorico ed, almeno apparentemente, si chiudono anche i rapporti fra il naturalista salernitano ed il Pigorini. Nessuno dei documenti in esso contenuti fornisce indicazioni circa le modalità attraverso le quali il Carucci fosse andato componendo la sua raccolta, modalità che, per quanto concerneva il nucleo proveniente dalla Pertosa, erano tacitamente quelle descritte nel volume del 1907, cosa che dovette indurre il Pigorini a soprassedere dal richiedere ulteriori chiarimenti.

Per quel che riguarda i reperti cumani in esame, fortunatamente, è possibile trarre qualche precisazione da alcuni cenni indiretti riversati dal Carucci in un suo opuscolo del 1917 nel quale riferisce di aver acquistato tali oggetti «molti anni or sono [...] dall'antiquario sig. Barone di Napoli, al quale furono venduti dai fratelli Salzano, che ebbero bottega di oggetti antichi all'angolo di via Sapienza»³². Questi ultimi avrebbero venduto al Barone anche «una raccolta di bronzi arcaici» fra i quali vi era una coppia di bipenni di bronzo (lunghe 18 cm, larghe max. 14 cm, spesse 2 mm) che costituiva l'oggetto della trattazione del Carucci il quale, tuttavia, non dovette accontentarsi di trarne lo schizzo che successivamente pubblicò e che riproponiamo in questa sede (tav. 1)³³. I fratelli Salzano assicurarono al Carucci che le bipenni erano «venute alla luce da uno scavo di Cuma, insieme a molti vasi fittili» che il Carucci acquistò per poi donarli al Museo Preistorico di Roma. Sulla affidabilità di tali affermazioni è oggi impossibile esprimere un giudizio; l'analisi tipologica del nucleo Carucci conferma tuttavia l'origine cumana dei fittili ed

alcuni «oggetti della stipe votiva» di Pertosa, mentre nel documento del 18/II vengono menzionati esclusivamente «alcuni vasi e pochi oggetti di bronzo rinvenuti nei pressi di Vietri di Potenza» che vengono sommariamente descritti in uno stringatissimo elenco (*App.* 14-15). Poiché, come si è detto, nel 1932 venne donata al Museo di Salerno una parte della Raccolta comprendente oggetti provenienti dalla Grotta di Pertosa (fra i quali vi doveva essere l'ascia riprodotta in CARUCCI 1917, p. 13, fig. 6, da identificare probabilmente con quella edita in KILIAN 1963-64, p. 70, n. 34) e dalla contrada Arenosa, è certo che il Carucci non completò mai la spedizione come aveva assicurato, trattenendo presso di sé fino alla morte tali oggetti fra i quali è probabile ipotizzare che vi fossero anche quelli rinvenuti a Vietri che, in base ad una consultazione degli inventari del Museo Preistorico, non sembrerebbero essere mai più stati inviati a Roma. Può essere non irrilevante osservare come fra i reperti conservati a Salerno e pubblicati dal Kilian ve ne siano alcu-

ni relativi alla prima età del Ferro dai caratteri tipicamente cumani come, in particolare, l'anforetta n. 61 (*ib.*, p. 63, nn. 61-63; per l'anfora n. 61 cfr. gli ess. nn. 66-67 del presente catalogo con i riscontri ivi citati), la cui provenienza viene genericamente attribuita alla Grotta di Pertosa; data la scarsità di testimonianze della prima età del Ferro rinvenute in questo sito (2 reperti dall'area della grotta e ca. il 3% del totale della cosiddetta "stipe" stando alla ricostruzione proposta dalla Trucco, TRUCCO 1990-91, fig. 1/i), non si esclude la possibilità che i 3 oggetti conservati a Salerno precedentemente citati possano avere una origine diversa rispetto a quella documentata nei registri inventariati cui attinse Kilian.

³¹ L. PIGORINI, in *RendLinc* XXI, 1912, p. 192; L. PIGORINI, in *BPI* XXXVIII, 1913, p. 58.

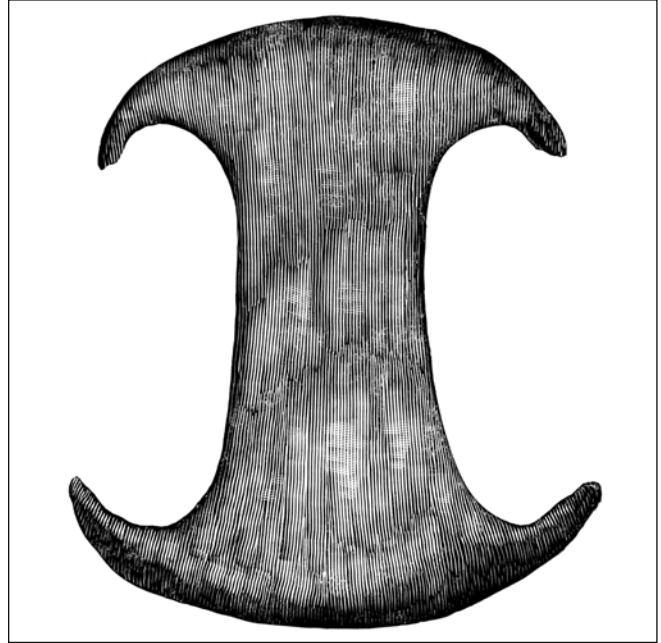
³² CARUCCI 1917, p. 11.

³³ *ib.*, fig. 2.

avvalora almeno sotto questo aspetto le informazioni fornite dai Salzano, perfettamente credibili se inserite nel più ampio contesto del mercato antiquario contemporaneo precedentemente tracciato che, ai primi del Novecento, vedeva affluire a Pozzuoli e Napoli grandi quantità di reperti preellenici trafugati clandestinamente dai sepolcreti cumani. Nella documentazione di archivio fino ad ora consultata non vi è traccia esplicita di una partecipazione diretta dei Salzano alle attività di scavo, clandestine o meno, registrate in quegli anni sul suolo di Cuma e non si può quindi escludere che essi a loro volta abbiano acquistato tali oggetti da terzi e, forse, proprio dai Lubrano che, come si è visto, detenevano il “monopolio” in questo campo.

Se l'interpretazione complessiva data dal Carucci alla coppia di bipenni non può essere oggi integralmente condivisa, può essere interessante rilevare tuttavia come vada ritenuta molto probabile la loro funzione simbolica (connessa all'antichissimo e celebre motivo minoico-miceneo

della *pèlekys*, testimoniato anche dalla tradizione omerica) che permette di accostarle ad una vasta serie di pendagli a doppia ascia noti in diverse varianti, in particolare a partire dalla fine della prima età del Ferro, in tutta la Grecia continentale dove essi erano spesso utilizzati come offerte votive in ambito santuarioale, ma assai rari nell'Italia peninsulare³⁴. Pendagli di tipo affine a quelli diffusi sul suolo greco sono significativamente documentati in contesti relativi alle fasi più antiche fino ad oggi note del sepolcreto di *Pithekoussai*, sia in versioni d'osso ed avorio che in bronzo³⁵. Il ricorrere della doppia ascia oltre che sotto forma di pendagli anche come motivo decorativo su crateri tardo geometrici di produzione locale, generalmente in associazione con



Tav. I. Bipenne da Cuma (da CARUCCI 1917, p. 11, fig. 2).

³⁴ KILLIAN-DIRLMEIER 1979, «Doppelbeile-Anhänger», pp. 245 ss., Taff. 90-99, con diffusione alla Taf. 106/B; si vedano in particolare gli es. nn. 1576-78 privi, come quelli in esame, dell'ingrossamento centrale che contraddistingue le altre varietà note di questo genere di pendagli, ma caratterizzati da un piccolo appiccagnolo mediano. Esemplari funzionali e simbolici in ferro (morfologicamente diversi rispetto a quello in esame) sono documentati in sepolture del tardo e del sub-protogeometrico dell'Eubea (a Lefkandi e Viglatouri: *Lefkandi I*, p. 256, pl. 244E-F; SAPOUNA-SAKELLARAKI 1998, pp. 83-84, fig. 44-47, con bibl.) ed altri ancora, tutti da contesti funerari, sono testimoniati ad Argo ed Atene. Cfr. anche un es. sporadico conservato nel Museo di Karlsruhe edito in JURGEIT 1999, n. 226, pp. 167-8 con commento. In Etruria non si hanno attestazioni di doppie asce prima del VII secolo (a Vetulonia è documentato un esemplare “funzionale” in ferro nella tomba del Littore, lung. 25 cm, ed uno raffigurato sulla stele di Aule Feluske; a Tarquinia, nel tumulo monumentale di Poggio Gallinaro, presso l'entrata, è stata rinvenuta una coppia di bipenni simboliche in bucchero che per numero, forma e dimensioni, lung. 16,2 cm, ricordano da vicino quelle cumane in discussione); per la diffusione delle bipenni in ambito etrusco cfr. TASSI SCANDONE 2001, pp. 201 ss. A Lacedonia, in un contesto tombale recuperato fortuitamente nei pressi del casello dell'Autostrada Napoli-Bari, il cui ambito crono-

logico è riferibile alla «fase protovillanoviana», è stato rinvenuto un oggetto bronzeo che ricorda morfologicamente una bipenne, il quale è stato interpretato dall'Editore come «fibbia di cintura» (D'AGOSTINO 1974, p. 110, tav. XL, 2) ma che, come ha suggestivamente ipotizzato F. Delpino (che si ringrazia per la segnalazione), potrebbe anche essere identificato come «elemento di una armatura miniaturistica [...] eccheggiante forse forme e tradizioni culturali di origine micenea»: DELPINO 1977, p. 467, nota 52 con ulteriore bibliografia. In ambito piceno, infine, una bipenne funzionale in ferro è stata recentemente rinvenuta a Matelica nella tomba 182 della località Crocefisso, contesto della fine del VII secolo pertinente ad un defunto di sesso maschile di rango principesco caratterizzato da numerosi beni di prestigio ed una ricca e complessa panoplia (SABBATINI 2008, pp. 207-214, cat. 258, con bibl.).

³⁵ NIZZO 2007b, pp. 101-2, tav. 2, tipi A30A8, in bronzo (TG 1, liv. 14), e A30B3, in osso ed avorio (TG 1, liv. 11 e TG 2, liv. 20). L'origine dei pendagli pithecusani è stata ricondotta da R.F. Docter e H.G. Niemeyer ad un «Phoenician ambience» sulla base di riscontri da Cartagine e da una necropoli iberica (DOCTER, NIEMEYER 1994, pp. 111-112, cat. 41); successivamente Docter, a partire da una più attenta riconsiderazione della documentazione greca, è ritornato sull'ipotesi avanzata nel 1994 moderandone le conclusioni (DOCTER 2000, p. 139 con bibl. alla



Fig. 3. Crateri tardo-geometrici da *Pithekoussai* (da BUCHNER 1969, fig. 27/11).

cavalli (fig. 3)³⁶, non solo costituisce un richiamo all'ideale aristocratico euboico degli *hippobotai* ma, come ha evidenziato G. Bartoloni, permette di attribuire a tali oggetti un valore simbolico di beni di prestigio che, come tali, potevano essere scambiati con gli indigeni entrando in tal modo in quel circuito del "dono aristocratico" che, a breve, avrebbe attribuito loro oltre ad un valore di tipo "religioso-sacrale" anche quello di "segno premonetale"³⁷.

Se la dichiarazione dei fratelli Salzano circa l'associazione della coppia di bipenni documentate dal Carucci con il materiale indigeno del sepolcreto cumano fosse veritiera si avrebbe una ulteriore testimonianza dell'esistenza di contatti precoloniali fra gli abitatori indigeni di Cuma ed i primi coloni euboici, oltre a quella, già rilevante, offerta dagli *skyphoi* a *chevron* delle tombe Osta 3 e 29 della prima

metà dell'VIII secolo a.C., i quali, come noto, recano in sé il significato ideologico del consumo aristocratico del vino. Le dimensioni delle bipenni in esame sono tali da farne un oggetto simbolico (in particolare per via dello spessore che, stando al disegno ed ai dati editi, doveva essere uniforme) ma non miniaturizzato, come lo sono invece i pendagli precedentemente citati, e la descrizione del Carucci, per quanto sommaria, induce a ritenere poco probabile che quella ornamentale potesse essere la loro funzione originaria o, per lo meno, quella esclusiva; pertanto potrebbe trattarsi di una vera e propria "insegna di potere", defunzionalizzata in virtù del suo stesso complesso e multiforme significato simbolico³⁸ che ne faceva il pegno ideale in uno scambio che, si può immaginare, dovrebbe essere avvenuto ai vertici più alti della gerarchia sociale, fra coloro i quali, in vista di un ben più ambizioso progetto, cercavano di procacciarsi dei contatti solidi ed ospitali sul suolo del "nuovo continente".

"Fortuna" dei nuclei cumani del Museo Pigorini

Il piccolo nucleo di reperti di origine cumana messi insieme dal Carucci non ebbe mai l'attenzione che venne invece sin da subito riservata al ben più interessante e consistente frutto degli scavi della Grotta della Pertosa, oggetto sin dal 1916 di una trattazione piuttosto accurata da parte

nota 10). Su tali problematiche cfr. inoltre RIDGWAY 1998. L'evidenza offerta dalla Grecia sia sul piano materiale che su quello figurativo rende a nostro avviso preferibile riconoscere in tali oggetti una matrice ellenica piuttosto che levantina, testimoniata peraltro dal loro precocissimo uso culturale e dagli stretti legami con l'immaginario simbolico di età micenea, che avrebbe potuto dar luogo anche ad imitazioni da parte di artigiani orientali, come potrebbero essere quelle realizzate in avorio dalla necropoli di *Pithekoussai*.

³⁶ BUCHNER 1969, pp. 99 e 101, nota 15, fig. 27/11 (= fig. 3); COLDSTREAM 1981, pp. 241-249; 1994.

³⁷ PARISE 1984, pp. 277-280; CRIELAARD 1990, pp. 6-7; BARTOLONI 2003, pp. 183-4, con bibl. a p. 193. Cfr. inoltre il documentato, sebbene "datato", studio di STEFAN 1932.

³⁸ Fra i molteplici significati simbolici attribuiti ed attribuibili alle

bipenni, di particolare rilievo appaiono quelli che le connettono al culto di Dioniso, divinità che è spesso raffigurata con tale attributo e che in Grecia era venerata con l'appellativo di *Peleukus* a *Pegases* e *Ferae*, mentre a Tenedo la sua presenza era evocata mediante la significativa associazione su alcuni coni monetali della doppia ascia con il grappolo d'uva (cfr. gli articoli di Stefan e Parise citati alla nota precedente con ulteriori riferimenti). Ne potrebbe conseguire un rapporto diretto sul piano simbolico fra le bipenni e la produzione-consumo del vino che, come si è accennato, è lo stesso al quale alludono più esplicitamente gli *skyphoi* MG presenti in alcuni contesti indigeni dell'Italia peninsulare. Sul ruolo dello stanziamento greco di *Pithekoussai* nella produzione del vino e, soprattutto, nell'impulso dato alla diffusione di tale coltura nell'Italia peninsulare cfr. da ultimo NIZZO 2007b, pp. 38 e 84 e nota 151 a p. 212 con bibl. precedente.

del Rellini³⁹. Sorte non troppo dissimile la ebbero anche i reperti acquistati dal De Criscio che, dopo i cenni di Pinza e la parziale illustrazione datane dal Gabrici nel 1913, scomparvero quasi integralmente dalla bibliografia cumana. Il silenzio venne parzialmente interrotto solo negli anni '80 del secolo scorso ad opera di Raffaele Adinolfi che considerò l'intero nucleo cumano del Museo Preistorico in una sezione del suo volume dedicato alle antichità di Cuma, senza tuttavia riuscire ad ottenere le adeguate autorizzazioni di studio e potendone perciò fornire unicamente una sommaria e generica trattazione⁴⁰.

Nelle pagine che seguono verrà presentata una schedatura integrale della raccolta, con un inquadramento cronologico dei singoli reperti non tanto sulla base dei pochi contesti preellenici sinora restituiti dal suolo di Cuma ed adeguatamente editi (limitati essenzialmente alle sole tombe Osta)⁴¹ quanto piuttosto sulla base di riscontri con ambiti culturali esterni, assai meglio noti e ben documentati. Le ragioni di questa scelta derivano essenzialmente dalla scoperta effettuata dallo scrivente di documentazione archivistica fino ad ora inedita che infirma piuttosto pesantemente la consistenza dei corredi delle tombe Osta così come sono stati fino ad oggi conosciuti. I risultati preliminari di queste ricerche sono stati oggetto di alcune anticipazioni⁴² e saranno sviluppati in uno scritto più ampio in via di ultimazione⁴³ nel quale si tenterà, sulla base della documentazione disponibile, una ricomposizione della consistenza originaria dei contesti suddetti, sulla quale fondare una ricostruzione attendibile, sebbene inevitabilmente parziale, dell'evoluzione crono-tipologica del sepolcreto.

Non essendo possibile tener conto dei risultati di tali ricerche e per consentire un più facile riscontro con la documentazione fino ad oggi edita si è preferito, in questa sede, continuare a rimandare ai contesti delle tombe Osta così come sono stati fino ad ora conosciuti senza, tuttavia, far riferimento alle datazioni che sono ad essi comunemente attribuite sulla base delle attuali conoscenze.

CATALOGO DEI MATERIALI⁴⁴

Bronzo

Fibule ad arco ingrossato e staffa simmetrica (fig. 4; tav. 2)

1. Fibula ad arco leggermente ed uniformemente ingrossato; staffa simmetrica triangolare, molla larga ad un avvol-

³⁹ RELLINI 1916, cc. 563 ss.

⁴⁰ ADINOLFI 1988, pp. 67-68 e note 27-33 a p. 80.

⁴¹ GABRICI 1913, cc. 91-118; MÜLLER KARPE 1959, pp. 36-42, 234-237, Taff. 16-22. Recentemente, nel corso degli scavi effettuati dal Centre J. Bérard subito all'esterno della "porta mediana" delle mura di Cuma, a NE dell'acropoli, sono state portate alla luce altre 27 sepolture relative alle fasi preelleniche del sepolcreto, una delle quali ad incinerazione e le restanti ad inumazione (inclusa una deposizione infantile ad *enchytrismos*), grazie alle quali in futuro sarà certamente possibile pervenire ad un più puntuale inquadramento delle fasi di vita più antiche del sito in esame (i primi risultati di queste ricerche sono stati anticipati in BRUN *et al.* 2007, pp. 28-35; BRUN, MUNZI 2007, pp. 287-99). Resti di sepolture di questo stesso periodo sono stati da poco rintracciati anche nel corso degli scavi praticati dall'università "Federico II" di Napoli nell'area del Foro, presso il tempio della Masseria del Gigante, ma le tombe risultavano pesantemente compromesse dagli interventi

di età successiva (cenni in CRISCUOLO 2007, pp. 305-6; alcune anticipazioni sono state fornite di recente da G. Greco nel corso della giornata "Indagini archeologiche e nuove scoperte a Cuma", organizzata dall'Università "Federico II" a Napoli il 12 dicembre 2007).

⁴² NIZZO 2007B; NIZZO cds A.

⁴³ NIZZO cds C.

⁴⁴ La totalità della documentazione fotografica e parte di quella grafica pubblicata in questa sede è stata generosamente fornita dalla Soprintendenza del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" con la sola eccezione dei disegni dei reperti nn. **1, 2, 6, 29, 31, 32, 36, 38-44, 49-51, 56b-d** realizzati dallo scrivente. I disegni dei reperti in bronzo e pasta vitrea e quelli dell'*instrumentum* sono in scala 1:2, il vasellame ceramico in scala 1:3. Nella citazione dei confronti con Pontecagnano si è adoperata la terminologia adottata per i tipi a partire dal 1998 (Pontecagnano 1998, pp. 51 ss.).

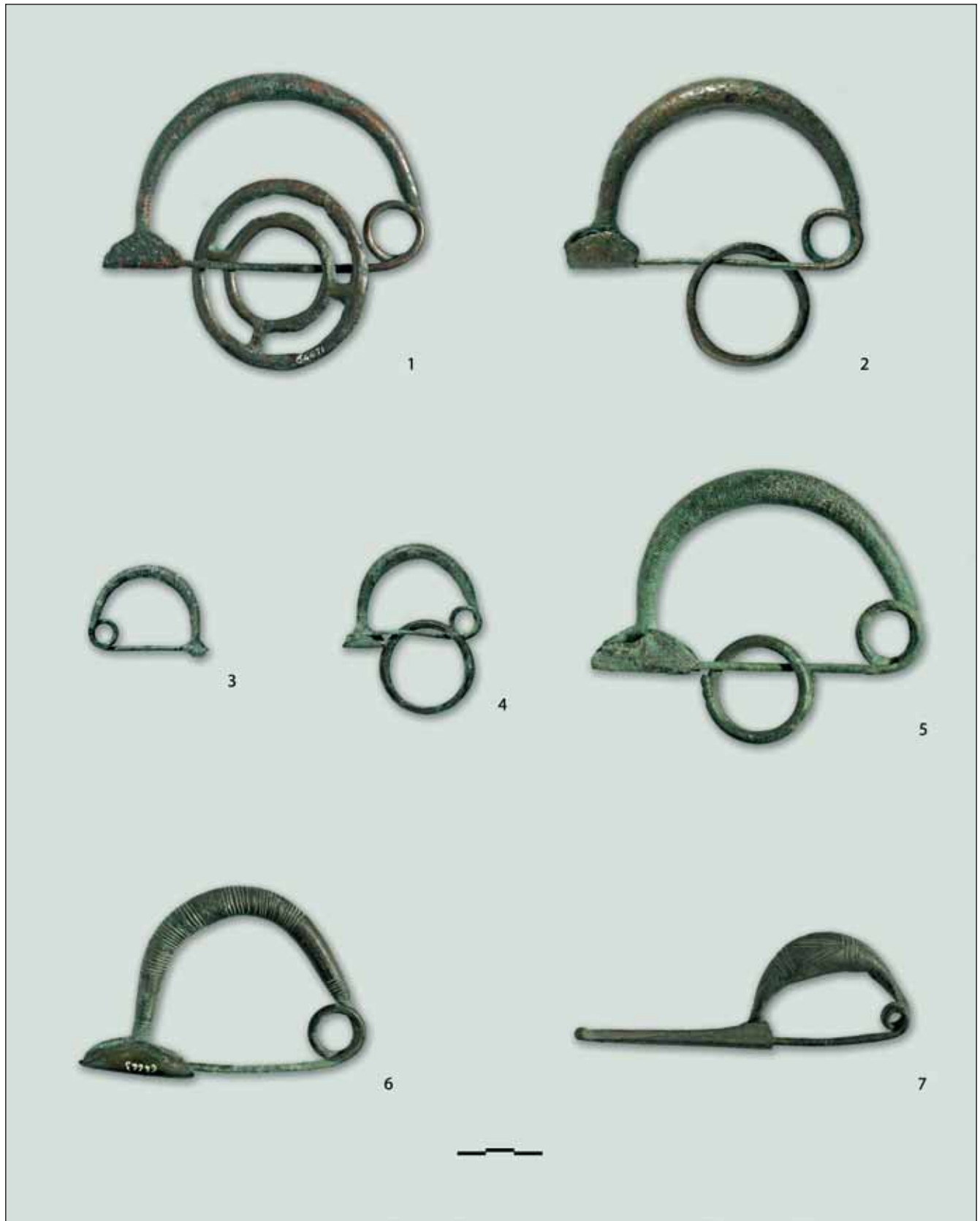


Fig. 4. Fibule nn. 1-7.

gimento. Nell'ago è inserito un pendaglio a rotella. Decorazione incisa non del tutto leggibile: sull'arco incisioni anulari intercalate da fasce appena riconoscibili, almeno una a spina di pesce presso la parte mediana ed una a zig-zag nella parte terminale verso la staffa; sulla staffa file di puntini a sbalzo.

Bronzo fuso. Staffa lacunosa; superficie fortemente corrosa ed ossidata; forti interventi abrasivi hanno comportato in molti tratti della fibula e dell'anello l'asporto della patina originaria.

Elementi accessori: Pendaglio a rotella, a sezione lenticolare, costituito da due cerchi concentrici collegati da tre raggi (forse quattro in origine)⁴⁵. Bronzo fuso; matrice bivalve. Superficie fortemente corrosa ed ossidata.

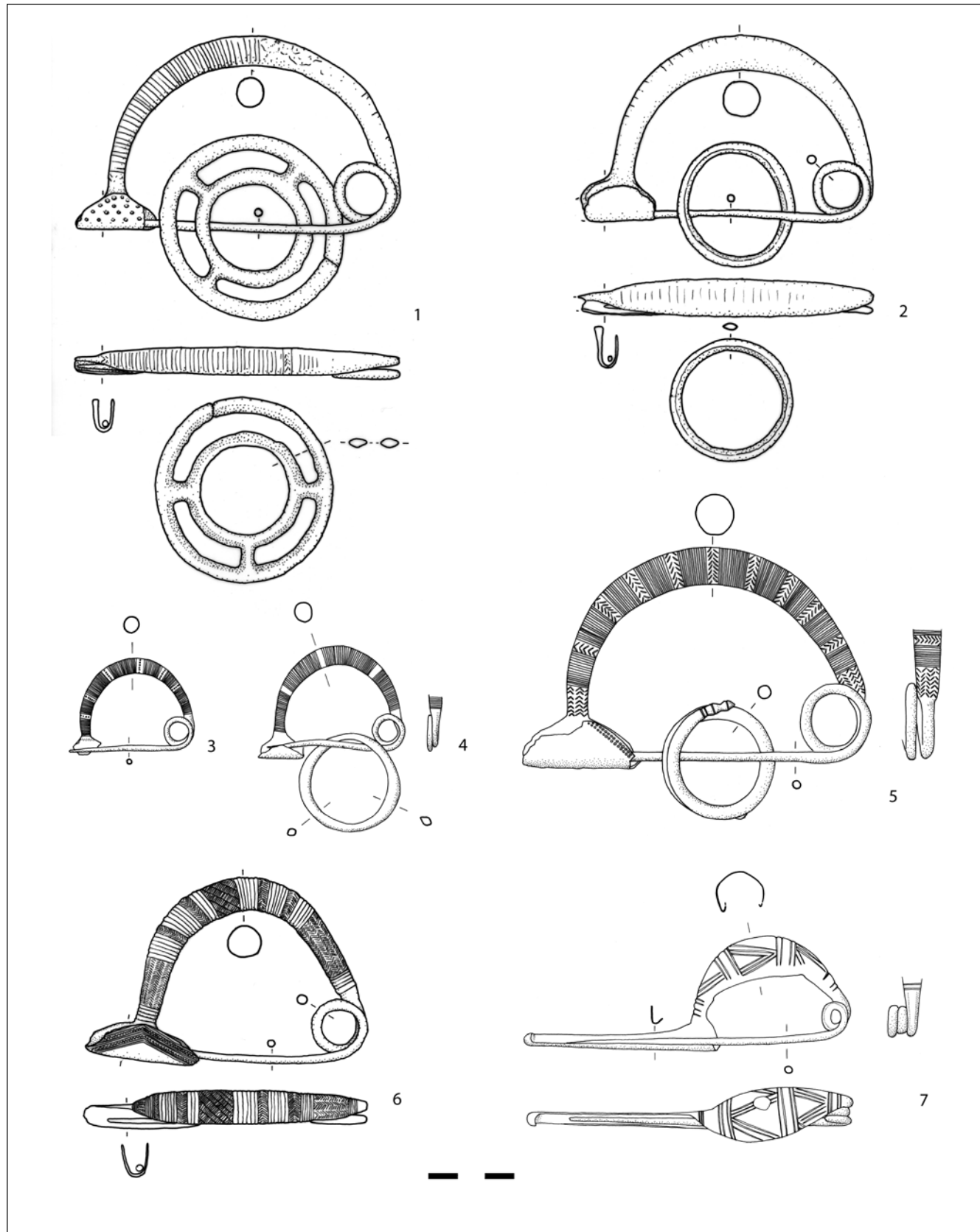
Lungh. cm 11,5; h. cm 7,1; spess. max. arco cm 1; diam. molla cm 2,3; lungh. staffa cm 2,85. Diam. dell'anello cm 6,5; spess. cm 0,35x0,7. Inv. nn. 64671, 64671/I. Acq. Orsi.

Bibliografia: PINZA 1905, c. 414, tav. XXIV, n. 23; GABRICI 1913, c. 87, tav. XX, 5.

2. Fibula ad arco uniformemente ingrossato; grande staffa semicircolare simmetrica; molla larga ad un avvolgimento. Nell'ago è inserito un anello. Decorazione incisa: sull'arco linee anulari appena riconoscibili. Bronzo fuso. Staffa lacunosa alle estremità; superficie fortemente corrosa ed abrasa. Elementi accessori: Anello a sezione piano convessa tendente al lenticolare. Bronzo fuso. Integro. Lungh. cm 10,3; h. cm 6,5; spess. max. arco cm 1,2; diam. molla cm 2,1; lungh. staffa cm 2,5. Diam. dell'anello cm 4,3-4,5; spess. da cm 0,3 a 0,4. Inv. nn. 64666, 64666/I. Acq. Orsi.
3. Fibula ad arco leggermente ed uniformemente ingrossato; piccola staffa simmetrica presumibilmente semicircolare; molla ad un avvolgimento. Decorazione incisa: sull'arco fasce di linee anulari estremamente fitte e regolari intercalate da sette bande risparmiate con al centro una fila più o meno regolare di puntini; sulla staffa puntino centrale più grande circoscritto, più o meno regolarmente, da puntini più piccoli. Bronzo fuso. Staffa lacunosa; ago frammentato in corrispondenza della molla e ricomposto. Superficie corrosa ed ossidata. Lungh. cm 4,2; h. cm 3,3. spess. max. arco cm 0,5; diam. molla cm 1,05; lungh. staffa non ricostr. Inv. n. 64664. Acq. Orsi.
4. Fibula ad arco gradualmente ingrossato e rialzato; staffa semicircolare simmetrica; molla ad un avvolgimento. Nell'ago è inserito un anello. Decorazione incisa: sull'arco fasce di linee anulari estremamente fitte e regolari intercalate da tre bande risparmiate. Bronzo fuso. Staffa leggermente lacunosa; ago frammentato in corrispondenza della molla e ricomposto. Superficie leggermente abrasa ed incrostata. Elementi accessori: Anello a sezione lenticolare. Bronzo fuso. Integro. La pertinenza dell'anello alla fibula in esame è dubbia a causa delle patine leggermente diverse⁴⁶. Lungh. cm 5,1; h. cm 3,8; spess. max. arco cm 0,6; diam. molla cm 1,15; lungh. staffa cm 1,9. Diam. dell'anello cm 3,7. Inv. nn. 64665, 64665/I. Acq. Orsi.
5. Fibula ad arco uniformemente ingrossato, lievemente asimmetrico verso la staffa; grande staffa semicircolare simmetrica; molla ad un avvolgimento. Decorazione incisa: sull'arco incisioni anulari alternate a 9 fasce con motivo a spina di pesce; presso la staffa e la molla bande più ampie campite a zig-zag; sui margini superiori della staffa due file di puntini a sbalzo. Nell'ago è inserito un anello. Bronzo fuso. Staffa lacunosa; superficie corrosa. Elementi accessori: Anello a capi sovrapposti, a sezione circolare, con estremità terminanti a doppia strozzatura con tre solcature. Bronzo fuso. Integro. Lungh. cm 12,5; h. cm 7,9. spess. max. arco cm 1,35; diam. molla cm 2,6; lungh. staffa cm 4,2. Diam. dell'anello cm 4,1; spess. cm 0,6. Inv. nn. 64670, 64670/I. Acq. Orsi. *Bibliografia:* PINZA 1905, c. 414, tav. XXIV, n. 22; GABRICI 1913, c. 88, fig. 32 (raffigurante solo l'anello).
6. Fibula ad arco uniformemente ingrossato, formante un leggero gomito al di sopra della grande staffa simmetrica triangolare; molla larga ad un avvolgimento. Decorazione plastica ed incisa: sull'arco otto fasce di solcature anulari intercalate, al di sopra della staffa e della molla, da due ampie zone a spina di pesce e, nella parte mediana, presso la sommità da una fascia incisa a graticcio ed ai lati da due coppie di fasce anulari a spina di pesce. Staffa decorata presso i margini superiori da tre gruppi di tre linee alternati a due fasce con motivo a zig-zag irregolari. Bronzo fuso. Integra con lievi lacune presso i margini della staffa; superficie leggermente ossidata. Lungh. cm 10,2; h. cm 6,7; spess. max. arco cm 1,15; diam. molla cm 2,05; lungh. staffa cm 4,05. Inv. n. 64663. Acq. Orsi.

⁴⁵ Non si notano tracce visibili del "raggio" mancante i cui attacchi, tuttavia, potrebbero essere stati rimossi per conferire all'oggetto una apparente integrità.

⁴⁶ L'anello in esame potrebbe forse essere identificato con quello originariamente sospeso alla fibula n. 6.



Tav. 2. Fibule nn. 1-7 (scala 1:2).

Bibliografia: È molto probabile che l'es. in esame vada identificato con quello edito in PINZA 1905, tav. XXIV, n. 4, con provenienza generica da «Cuma/Suessula»; se così fosse alla fibula risultava originariamente associato un anello che potrebbe essere identificato con quello attualmente sospeso all'es. n. 4.

Le fibule ad arco più o meno ingrossato, molla larga ad un avvolgimento ed ampia staffa a canale simmetrica di forma variabile dalla triangolare alla semicircolare⁴⁷ costituiscono uno degli oggetti più comuni delle *parures* ornamentali della prima età del Ferro a Cuma, sito nel quale sembra assai verosimile dover localizzare uno dei centri propulsivi della produzione di tali manufatti, non solo in virtù della loro ampia diffusione locale ma anche per l'elevato standard qualitativo di alcuni di essi. È forse a tale circostanza che si debbono imputare le principali difficoltà che si frappongono ad una puntuale definizione dell'evoluzione crono-tipologica di questi reperti⁴⁸ dato che, come noto, sono molto scarsi i contesti cumani sui quali sia possibile fondare una sequenza che sia dotata di una sufficiente attendibilità scientifica. Le linee essenziali dello sviluppo tipologico di questi oggetti sono pertanto da ricercare in contesti esterni rispetto a quello che dovette essere il loro epicentro produttivo, con tutte le problematiche che questo può comportare, visto che fibule di queste fogge potevano essere importate nel repertorio locale di tali siti ed essere utilizzate senza che esse fossero automaticamente integrate nelle dinamiche evolutive della cultura materiale del luogo di ricezione. In Campania questo sembra avvenire nei sepolcreti della Valle del Sarno dove i pochi esemplari che presentano maggiori affinità con il repertorio cumano⁴⁹ sono nettamente distinti da quelli più comuni a livello locale, contraddistinti da caratteristiche quali le piccole dimensioni dell'arco e della staffa e la minore complessità dei motivi e delle partizioni decorative (fibule tipo C3 della Gastaldi, documentato esclusivamente nel Preellenico II)⁵⁰; la documentazione di Pontecagnano non è troppo dissimile da quella sarnense dato che anche in quest'ultimo sito prevalgono esemplari di dimensioni contenute con staffa generalmente breve, sintassi decorativa poco elaborata e con stretta molla a più avvolgimenti; l'elevato numero di contesti rinvenuti in quest'ultimo sito ha tuttavia permesso di cogliere con maggior dettaglio l'evoluzione formale di tali reperti le cui più antiche attestazioni (tipo 320C3) compaiono nell'ambito della fase locale IB e perdurano poi per tutto il corso della II, quando tende ad affermarsi la variante più evoluta con arco ingrossato al centro (tipo 320C4) che, pur essendo sostanzialmente contemporanea alla precedente, finirà con il sostituirsi ad essa anticipando la prima apparizione degli esemplari a sanguisuga⁵¹. Lo stesso discorso vale anche per il sepolcreto di Sala Consilina dove, nel medesimo ambito cronologico, accanto ad esemplari affini a quelli picentini (tipi K3212b e K322 di Ruby, il primo di piccole dimensioni e con arco uniformemente ingrossato, l'altro ispessito al centro) ne compaiono anche alcuni di dimensioni

⁴⁷ Per il tipo in generale si veda sommariamente SUNDWALL 1943, pp. 97 ss., tipo B II alfa c per gli esemplari con ampia staffa affini a quelli cumani e pp. 90 ss., tipo B II alfa b per quelli con staffa breve più comuni in ambito campano.

⁴⁸ Cfr. inoltre quanto opportunamente rilevato al riguardo in *Pontecagnano* 1988, p. 91, nota 196.

⁴⁹ Esemplare sporadico dal fondo Cittarelli, inedito, cit. in GASTALDI 1979, p. 32: «arco decorato con motivi a spina di pesce fra gruppi di linee ed una staffa, più grande che negli altri esemplari [della Valle del Sarno], con il bordo superiore decorato, come nella fibula della T. 15 di Cuma, da una fila di puntini a sbalzo»; la decorazione della staffa con file di puntini sbalzati, che ricorre anche nel nostro es.

n. 1, costituisce una caratteristica piuttosto comune negli esemplari di probabile manifattura cumana. Nella necropoli laziale di Osteria dell'Osa l'uso di decorare la staffa con file di puntini sbalzati (decorazione tipo «n» della classificazione del sepolcreto: BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 357) ricorre in poco più di 20 esemplari di cronologia compresa nell'ambito della II fase locale e, in particolare, nel momento centrale della stessa (solo un es. dalla tomba 47 sembra poter essere riferito alla fase IIB2).

⁵⁰ GASTALDI 1979, pp. 31-32, fig. 7; cfr. inoltre il tipo c7 di D'AGOSTINO 1970, pp. 590-1, figg. 11, 13, 15.

⁵¹ *Pontecagnano* 1988, tipi 320C3 e 320C4 a pp. 57 e 58, tav. 20.

maggiori (tipo K_{3212a}) i quali tuttavia sembrano trovare maggiori somiglianze con fibule del sepolcreto di Torre Galli (del tipo Ob di Pacciarelli) piuttosto che con quelle di Cuma⁵².

A differenza della documentazione campana quella laziale mostra una maggiore permeabilità nei riguardi del repertorio cumano che sembra essere stato ampiamente accolto nel corso della II fase locale ed al principio della III in sepolcreti quale quello di Osteria dell'Osa sotto forma sia di importazioni dirette sia di rielaborazioni locali, dando luogo ad una produzione piuttosto complessa ed articolata nell'ambito della quale le fibule cumane trovano ampi e puntuali riscontri⁵³. In Etruria l'evoluzione di tali fibule è sostanzialmente affine a quanto si è rilevato in termini generali per Pontecagnano, laddove, a differenza di quanto si è osservato per il Lazio, il repertorio locale non sembra risentire significative interferenze da parte di quello cumano⁵⁴.

Gli ess. nn. **1** e **2**, caratterizzati da una staffa simmetrica non troppo sviluppata, da un'ampia molla ad un solo avvolgimento e da un arco a tutto sesto più o meno spesso, hanno subito un forte processo corrosivo che impedisce una puntuale lettura dell'originaria decorazione incisa la quale, tuttavia, era costituita prevalentemente da linee anulari che, nell'es. n. **1**, pare dovessero alternarsi a strette fasce a spina di pesce; fibule affini sono piuttosto comuni a Cuma⁵⁵ mentre più rari risultano i confronti individuabili nel resto della Campania⁵⁶, da contesti riferibili genericamente alla II fase, nel Lazio⁵⁷, nell'ambito più circoscritto della fase laziale IIB, ed in Etruria dove esemplari di questo tipo sono documentati a Veio fra le fasi IIA e IIB₁ di Guidi⁵⁸. Per quanto riguarda il pendaglio a rotella raggiata inv. 64671/I sospeso alla fibula n. **1**, la presenza di tre soli raggi, nel caso in cui essa costituisca effettivamente una caratteristica originaria del

⁵² Per gli esemplari di Sala Consilina dei tipi citati (corrispondenti ai tipi M2a e M2b del Kilian) cfr. RUBY 1995, p. 114 con riferimenti ed ulteriori riscontri nell'Italia meridionale; i tipi sono documentati essenzialmente tra le fasi locali IIA e la III, mentre piuttosto isolate paiono le poche attestazioni risalenti ancora alla I fase (*ib.*, p. 114, nota 602). Per Torre Galli cfr. PACCIARELLI 1999, pp. 128 ss.

⁵³ Si vedano in particolare le fibule comprese nei tipi da 38b a 38f, documentate nell'ambito della II fase locale, contraddistinte da una decorazione complessa con motivi plastici ed incisi per le quali sovente le Editrici hanno ipotizzato una importazione dall'Italia meridionale: BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 354 e p. 358 ss.; si noti come moltissimi esemplari presentino restauri in età antica, circostanza che implica un uso protratto nel tempo e che a Cuma risulta assai rara (fra tutte le fibule del tipo in esame che lo scrivente ha avuto modo di esaminare solo l'inv. 82372 conservato a Firenze è stato riparato in antico). Per il resto del Lazio e Roma cfr. inoltre GIEROW 1966, pp. 314-6, fig. 92 a p. 321, tipo IV, var. A-D (classificate sommariamente in relazione alle dimensioni) e BETTELLI 1997, pp. 93-100, tipi FI 1-18, tavv. 45-47.

⁵⁴ Cfr. in sintesi da ultimo BABBI 2002-03, p. 140, n. 20. Per Veio si veda in particolare GUIDI 1993, pp. 42-44, tipi 80 e 81, fig. 1, fasi locali IC-IIA.

⁵⁵ Si vedano in particolare gli esemplari dalle tombe Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/27, con motivi a sbalzo sulla staffa affini a quelli del nostro n. **1**, non visibili nel disegno edito da Müller Karpe), 6 (*ib.*, Taf. 21A/7, connessa con un pendaglio a rotella a due cerchi concentrici simile a quello del nostro n. **1**), 10 (*ib.*, Taf. 21D/6, 8-9), 16 (*ib.*, Taf. 17A/2, con linee anulari fitte e decorazione a puntini sbalzati sulla staffa), 29 (*ib.*, Taf. 16B/2, 7, 8, 12 riedite in ALBORE LIVADIE 1985, pp. 71-74, cat. 11.11-14, tav. XV; confronto generico a causa delle piccole dimensioni, lung. inferiore a 67 mm, e della decorazione a fasce

anulari fitte), 36 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 19A/9 e 11, quest'ultimo con punti sbalzati sulla staffa ed entrambi, con fasce anulari più o meno fitte sull'arco; i disegni editi risultano inesatti). Altri riscontri possono essere individuati con reperti sporadici cumani conservati nel Museo Archeologico di Firenze (NIZZO cds A: inv. 82377a-d, con decorazione a linee anulari riconoscibile solo nell'es. 82377b e, in particolare l'inv. 82371, caratterizzato da fasce anulari rade e tracce di motivi a spina di pesce presso la staffa sulla quale compare un motivo a punti sbalzati che lo rendono del tutto affine al nostro n. **1**) e nella raccolta Barone di Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 291-3, n. 60, fig. 13, con decorazione costituita apparentemente da gruppi di fasci di linee anulari).

⁵⁶ Cfr. genericamente a Sala Consilina due ess. con decorazione a linee anulari rade dalla T. A 55 della fase IIA (KILIAN 1970, Taf. 23 IV 1a; tipo M2a v1) e dalla A 101 della fase IIB (*ib.*, Taf. 32 II 3b). Cfr. inoltre un es. sporadico con ampia staffa semicircolare dalla necropoli di Suessula edito in KILIAN 1970, Taf. 266, 4.

⁵⁷ Cfr. il tipo FI 4 di Bettelli (BETTELLI 1997, p. 94, tav. 45/7), documentato a Roma nella necropoli dell'Esquilino (tombe 37 e la 63), a Pratica di Mare (scavi 1973, t. 1 e tomba presso le XIII Are) in contesti riferibili alla fase locale IIB; per Osteria dell'Osa si vedano in generale gli esemplari delle tombe 27 (BIETTI SESTIERI 1992, tav. 3a388, n. 24), 41 (*ib.*, tav. 3a398, n. 6), 419 (*ib.*, tav. 3a181, n. 4), 494 (*ib.*, tav. 3a225, n. 8), 592 (*ib.*, tav. 3a436, n. 6), della locale fase IIB, contraddistinte dal motivo a linee anulari «119» (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 356) e riferibili ai tipi 38k, 38l, 38m e 38p della classificazione del sepolcreto. Si tratta generalmente di esemplari di dimensioni inferiori rispetto a quelli cumani.

⁵⁸ Tipo 81c di GUIDI 1993, p. 42, fig. 6/1, fasi IIA-IIB₁, corrispondente al tipo I 15 di TOMS 1986, p. 79, fig. 16B, fasi IB-IIB. Si veda inoltre nella necropoli del Sorbo di Caere il tipo XV di POHL 1972, p. 283, fig. 272.

reperto, trova riscontri piuttosto isolati solo al di fuori della Campania, in contesti calabresi della prima età del Ferro da Castiglione di Paludi e da Torre Mordillo⁵⁹; più comune in Campania e nella stessa Cuma la variante con quattro raggi per la quale numerosi riscontri sono individuabili anche nel resto dell'Italia meridionale in contesti della prima età del Ferro⁶⁰.

Gli ess. nn. 3 e 4 sono contraddistinti entrambi dalle minute dimensioni e dalla presenza di una decorazione a linee anulari fitte alternate a 7 (n. 3) e 3 (n. 4) fasce risparmiare piuttosto strette che, nell'es. n. 3, sono campite al centro da una fila di puntini impressi; le caratteristiche del n. 3 trovano i riscontri migliori nella stessa Cuma dove sono attestate diverse fibule sostanzialmente identiche a quella in esame⁶¹ cosa che induce a ritenere assai probabile una loro produzione *in situ*; a Pontecagnano, in contesti riferibili prevalentemente alla II fase locale, generici riscontri possono essere ravvisati solo per il nostro n. 4 dal quale tuttavia le fibule picentine si differenziano per il maggior numero e la maggiore ampiezza delle fasce risparmiare e per il più accentuato ispessimento dell'arco al centro, oltre che per le altre caratteristiche precedentemente menzionate⁶²; lo stesso può dirsi anche per Sala Consilina dove, accanto ad esemplari affini al nostro n. 4⁶³, ne compaiono anche alcuni con fasce campite come nel n. 3⁶⁴, quasi tutti provenienti da contesti

⁵⁹ Castiglione di Paludi, con coppia di cerchi concentrici come nell'es. in esame: gruppo XX, inv. 293, GUZZO 1975, fig. 37 e commento alle pp. 132-3, tipo 18a, con ampia rassegna di riscontri, il contesto è riferito alla III fase del sepolcreto; Torre Mordillo, con tre cerchi concentrici: tomba 78, PASQUI 1888, tav. XIX, n. 2 (ripreso in KILIAN 1970, tav. 273, 3). Cfr. inoltre nel Lazio un esemplare con coppia di raggi (il terzo, forse, è lacunoso) sospeso ad una fibula della t. 163 di Osteria dell'Osa (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a43/27, fase IIA1; considerato nel tipo 88m: *ib.*, p. 423, con ulteriori riscontri dai quali pare opportuno espungere quelli relativi a Tarquinia).

⁶⁰ Per Cuma cfr., oltre all'esemplare della tomba Osta 6 precedentemente citato alla nota 55 (molto simile a quello in esame ma di dimensioni inferiori), quelli sporadici a tre cerchi concentrici conservati presso i Musei di Napoli (scavi Stevens, edito in GABRICI 1913, c. 78, fig. 22 = KILIAN 1970, Taf. 267, III, 4 e acquisto Orsi inv. 125446, GABRICI 1913, c. 87, tav. XX, 2) e Firenze (inv. 82367, NIZZO cds A). Nella Valle del Sarno si veda il tipo III di d'Agostino (tombe 4 e 55 di San Marzano, datate, rispettivamente, nel preellenico I e II: D'AGOSTINO 1970, figg. 6/12 e 15/7 e pp. 585-7 con dettagliata discussione sull'evoluzione di questa classe di manufatti ed ampia rassegna di confronti cui si rinvia; l'utilizzo di una matrice bivalve permette di accostare il nostro pendaglio agli es. più antichi di questa classe) ed il tipo IVi della Gastaldi (GASTALDI 1979, p. 26, fig. 6), documentato fino alla prima fase dell'Orientalizzante. A Pontecagnano sono documentati sia il tipo a tre (400A2) che quello a due cerchi concentrici (400A1), nelle due varianti, quella recenziore a matrice monovalve (400A1b) e quella più antica bivalve (400A1a: Pontecagnano 1988, p. 66, tav. 21 da integrare con Pontecagnano 1992, p. 26-7), documentata da un esiguo numero di esemplari da contesti compresi fra le fasi IB e II (t. 166, Pontecagnano 1988, fig. 54/9; t. 224, *ib.*, fig. 67/35; t. 683, Pontecagnano 1998, tav. 100/30; t. 3286, Pontecagnano 1992, fig. 124/10). Per Sala Consilina si veda il tipo N4a (KILIAN 1970, Beil. 16), da contesti compresi fra le fasi locali IIB e IIIA (tombe A 113, *ib.*, Taf. 34 V 2b; A 247, *ib.*, Taf. 72 I 3f; B 4, *ib.*, Taf. 113 III 3b; H 15, *ib.*, Taf. 213 II 4e). Pendagli a rotella, documentati in diverse varianti, sono assai comuni nella necropoli dell'Incoronata di Metaponto, dove quello in esame trova riscontri nell'ambito del tipo IIIBib della classificazione di Chiartano, meno diffuso rispetto a quello a tre cerchi concentrici (CHIARTANO 1994, p. 53, con ampia discussione ed ulter-

riore bibliografia). Si noti come in ambito campano prevalga l'uso di sospendere pendagli singoli all'ago di fibule, laddove in Basilicata ed in Calabria si era invece soliti sospenderli alle vesti, in uno o più esemplari, senza l'ausilio di fibule (cfr. ad esempio la t. 468 dell'Incoronata in CHIARTANO 1996, tav. D).

⁶¹ Tombe Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/II), 7 (*ib.*, Taf. 18B/I, 2, 14) e 28 (*ib.*, Taf. 21B/I); cfr. inoltre l'es. sporadico acquistato da P. Orsi nel 1901 edito in GABRICI 1913, c. 87, tav. XXIV, n. 5, con vago di pasta vitrea infilato nell'ago.

⁶² Si vedano nell'ambito del tipo locale 320C4 (Pontecagnano 1988, pp. 57-58) gli ess. dalle tombe 211 (*ib.*, fig. 62/16, 17, 19, fase IIB), 220 (*ib.*, fig. 66d/8, fase IIA *in.*), 225 (*ib.*, fig. 68b/7-8, 10, fase IB), 4867 (*ib.*, fig. 207b/9-12, fase IIB), 3211 (Pontecagnano 1992, fig. 105/23-25, fase IIA), 3213 (*ib.*, fig. 109/11, fase IIB), 3255 (*ib.*, fig. 116/9, 11, fase IIA), 3268 (*ib.*, fig. 120/1, fase II), 3287 (*ib.*, fig. 126/15, fase IIB), 3295 (*ib.*, fig. 127/12-13, fase IIA); due esemplari dalle citate tombe 3287 (*ib.*, fig. 126/13) e 3295 (*ib.*, fig. 127/11) presentano fasce campite con un motivo a doppia fila di puntini per il quale sono ravvisabili diversi riscontri in ambito etrusco (cfr. in generale BABBI 2002-03, p. 140, n. 20, fig. 10/20) laddove invece non sembra avere avuto successo il motivo documentato nel nostro es. n. 3. In Campania si vedano anche, fra i pochi esemplari editi della Valle del Sarno, quelli da San Marzano tombe 46 (D'AGOSTINO 1970, fig. 15/2) e 55 (*ib.*, fig. 15/2-3), del preellenico II; una fibula di tipo affine a quelle picentine figura infine nella tomba 213 della necropoli Fornaci di Capua in associazione con oggetti riferibili al principio dell'Orientalizzante, circostanza che induce a interpretarla o come un intruso o, piuttosto, come un *beirloom* (JOHANNOWSKY 1983, p. 117, tav. 20, n. 7).

⁶³ Si vedano in generale gli ess. considerati da Ruby nel tipo K3212b (cfr. *supra* nota 52) e, in particolare, le fibule dalle tombe 21P (RUBY 1995, pl. 17/5-6, fase IIB), 30P (*ib.*, pl. 22/7, fase IIA), 180P (*ib.*, pl. 49/7, 10, fase IIB), 189P (*ib.*, pl. 58/5, fase IIB), 195P (*ib.*, pl. 62/10-14, fase IIB), 196P (*ib.*, pl. 63/11-12, fase IIA), 210P (*ib.*, pl. 71/12-14, fase IIB), 212P (*ib.*, pl. 73/16, 19, 22, fase III), 251P (*ib.*, pl. 83/1-2, fase IIB); cfr. inoltre gli ess. considerati da Kilian nel tipo M2a v1 (KILIAN 1970, Beil. 13), da contesti di cronologia compresa fra le fasi IIA e IIB.

⁶⁴ Tombe 186P (RUBY 1995, pl. 54/14, 18-19, fase IIB) e A 203 (KILIAN 1970, Taf. 51 II 4a, fase IIA).

riferibili alla II fase locale. Nel Lazio ed in Etruria trova riscontri solo la decorazione del nostro n. 4, ad Osteria dell'Osa in tombe databili nell'ambito della II fase⁶⁵ ed a Veio in contesti compresi fra la fase IC e la IIA⁶⁶, mentre per il n. 3 può essere richiamata come generico confronto solo una fibula della t. 6 della necropoli della Rocca Pia di Tivoli (della fase IIB2), caratterizzata da tre sole fasce con campitura a puntini⁶⁷.

L'es. n. 5, per le dimensioni e la qualità tecnica, presenta anch'esso come i precedenti caratteri tipicamente "cumani"⁶⁸ sebbene, per la partizione decorativa, non manchino riscontri anche nel resto della Campania, in Calabria e nel Lazio, in contesti inquadrabili globalmente nell'ambito del momento più antico della prima età del Ferro⁶⁹.

L'es. n. 6, infine, è l'unico fra quelli in esame contraddistinto dalla presenza di una decorazione a motivi plastici ed incisi per la quale i riscontri migliori si ravvisano ancora una volta in ambito cumano dove probabilmente va localizzata la sua realizzazione⁷⁰; al di fuori della Campania è dato ravvisare analogie calzanti solo nel Lazio, ad Osteria dell'Osa, in contesti riferibili alla II fase⁷¹.

⁶⁵ Decorazione tipo *ii4* in BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 356, tav. 34, documentata su una quarantina di esemplari di cronologia compresa fra la fase IIA e, in particolare, la IIB (29 fibule in tutto); cfr. in particolare per la forma (inquadrabile nell'ambito dei tipi 38k e 38m) e la decorazione gli ess. delle tombe 8 (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, fig. 3a404/4, fase IIB2), 31 (*ib.*, fig. 3a384/1, fase IIB), 37 (*ib.*, fig. 3a383/11-12, fase IIB2), 71 (*ib.*, fig. 3a320/6b, fase IIB), 78 (*ib.*, fig. 3a208/6, fase IIB), 93 (*ib.*, fig. 3a151/3, fase IIA2), 303 (*ib.*, fig. 3a153/6, fase IIA2), 349 (*ib.*, fig. 3a86/11, fase IIA), 428 (*ib.*, fig. 3a174/5, fase IIB1), 429 (*ib.*, fig. 3a170/15d, fase IIB1), 433 (*ib.*, fig. 3a178/21, fase IIB1), 443 (*ib.*, fig. 3a256/8, fase IIA2), 466 (*ib.*, fig. 3a219/4, fase IIB2), 491 (*ib.*, fig. 3a227/6, fase IIA2), 515 (*ib.*, fig. 3a260/3, fase IIB2), 586 (*ib.*, fig. 3a435/5, fase IIB1).

⁶⁶ Fibule del tipo 80b di GUIDI 1993, p. 42, fig. 1/6, corrispondente al tipo I 5 di TOMS 1986, p. 78, fig. 19; in entrambe le tipologie il numero complessivo delle fasce risparmiate è variabile. Si veda inoltre nella necropoli del Sorbo di Caere il tipo X di POHL 1972, p. 283, fig. 272.

⁶⁷ M.A. FUGAZZOLA DELPINO, in *CLP* 1976, pp. 205-6, cat. 68, tav. XXXIX, C/9A, con arco fortemente ingrossato al centro e molla a due giri.

⁶⁸ Tombe Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/26; staffa di maggiori dimensioni con decorazione incisa e linee parallele alla base dell'arco), 15 (*ib.*, Taf. 19C/2, con linee alla base dell'arco e, sulla staffa motivi punzonati affini a quelli dell'es. in esame), 36 (*ib.*, Taf. 19A/21; nel disegno non viene riprodotta la fine decorazione a bulino della staffa), 29 (ALBORE LIVADIE 1985, pp. 71-74, cat. 11.5, tav. XV). Cfr. inoltre gli esemplari decontestualizzati conservati a Napoli (acquisto Orsi, inv. 125445, GABRICI 1913, c. 87, tav. XX, 3), Firenze (NIZZO cds A: inv. 82372, simile per forma e dimensioni ma con diversa partizione decorativa alla base dell'arco) e Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 291-3, n. 61, fig. 14, con partizione decorativa leggermente diversa). Per l'anello a capi sovrapposti associato alla fibula in esame non è dato ravvisare riscontri puntuali; un confronto molto generico può essere effettuato con una armilla della collezione Stevens con capi ingrossati (edita in GABRICI 1913, c. 73 n. 64 e c. 147, tav. XXV, 3); a Veio si vedano come confronto piuttosto generico le armille con capi modanati del tipo 134 di Guidi (GUIDI 1993, p. 56, f. 12/4, fase IIB2); qualche affinità, per forma e dimensioni, infine, può essere riscontrata in alcuni esemplari sporadici conservati nel Museo di Karlsruhe, uno dei quali, almeno, proveniente da Suessula: JURGEIT 1999, nn. 1051-53, p. 608.

⁶⁹ Cfr. ad esempio gli ess. da Capua, t. Fornaci 930 (JOHANNOWSKY 1983, tav. XI, nn. 11 e 14). A Torre Galli si veda genericamente il tipo Ob5b var. B di Pacciarelli (PACCIARELLI 1999, p. 130), documentato in contesti compresi fra le fasi locali IA-IB. Nel Lazio cfr. ad Osteria dell'Osa gli ess. dalle tombe 69 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a203/3, fase IIB1), 84 (*ib.*, fig. 3a205/6, fase IIA1), 89 (*ib.*, fig. 3a206/6, fase IIA), 117 (*ib.*, fig. 3a39/9-10, fase IIA1), 89 (*ib.*, fig. 3a206/6, fase IIA), 122 (*ib.*, fig. 3a34/5, fase IIA1), 170 (*ib.*, fig. 3a127/9, fase IIA2) e 349 (*ib.*, fig. 3a86/10, fase IIA), che, oltre a mostrare analogie formali e decorative con l'es. in esame, presentano una significativa decorazione a puntini sbalzati sulla staffa (per la forma cfr. in particolare le fibule del tipo 38i e, per la decorazione, il motivo inciso *ii*: BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 356 e 360; per quel che riguarda i puntini sbalzati sulle staffe si veda quanto si è precedentemente osservato alla nota 49). Sempre nel Lazio cfr. infine un es. dalla t. 11 dell'Esquilino, di fase IIB (MÜLLER KARPE 1962, Taf. 7A/1; la fibula è considerata nel suo tipo 8 da BETTELLI 1997, p. 95, fig. 45/13-14; nell'ambito della tipologia di Bettelli si vedano anche gli ess. considerati nel tipo 3, *ib.* p. 94, fig. 45/4 e, in particolare, quelli delle tombe II e KK del Foro, della fase IIA).

⁷⁰ Tombe Osta 3 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 16A/1, edita nuovamente in ALBORE LIVADIE 1985, tav. XV, 10/8), 4 (*ib.*, Taf. 17B/17-18 e 22-23), 6 (*ib.*, Taf. 21A/3), 29 (ALBORE LIVADIE 1985, cat. 11.6, tav. XV); cfr. inoltre gli ess. decontestualizzati conservati a Napoli (acquisto Orsi, inv. 125445, GABRICI 1913, c. 87, tav. XX, 3), Firenze (NIZZO cds A: inv. 82370a-b, con decorazione non riconoscibile puntualmente, 82375a, 82376a-b), Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 291-3, nn. 63 e, forse, 62, fig. 14, con decorazione non puntualmente leggibile). L'organizzazione della decorazione è sostanzialmente identica in tutti gli esemplari, salvo lievi difformità nell'ampiezza delle fasce, nel numero di quelle a spina di pesce poste a lato del motivo quadrato centrale (variabile fra le 2 e le 3), o nella resa delle solcature anulari, più o meno nette e profonde. La decorazione della staffa è sovente irriconoscibile a causa della forte ossidazione ma, da quanto è dato vedere, sembra che essa ricorresse in quasi tutti gli esemplari.

⁷¹ La decorazione della nostra fibula trova riscontro nel tipo *ip13* della classificazione locale (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 356), documentato nelle tombe 68 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a202/4, IIA2), 159 (*ib.*, fig. 3a55/8, IIA2), 352 (*ib.*, fig. 3a87/6 generico, IIA1), 512 (*ib.*, fig. 3a266/5 generico, IIB), 554 (*ib.*, fig. 3a357/7, IIB1) e 568 (*ib.*, fig.

Fibula a navicella (fig. 4; tav. 2)

7. Arco a navicella profonda; staffa lunga con sezione a 'J' e bottone terminale orizzontale; molla a doppio avvolgimento.

Decorazione incisa: sulla faccia dorsale dell'arco quattro gruppi di quattro solcature trasversali parallele piuttosto profonde delimitanti tre bande campite con un motivo a zig-zag a triplice linea.

Bronzo fuso. Integra salvo un foro passante alla sommità dell'arco; superficie a tratti abrasa.

Lungh. cm 11,3; h. cm 4,1; diam. arco cm 1,3, diam. molla cm 1, lungh. staffa cm 6,85. Inv. n. 102164. La provenienza da Cuma è dubbia.

La provenienza da Cuma del reperto in esame non è sorretta da alcun dato certo vista l'assenza di elementi che giustificano tale attribuzione fra la documentazione archivistica conservata presso il Museo Pigorini e vista anche la mancanza di peculiari caratteristiche tipologiche che possano avvalorarla. Fibule di questo tipo⁷², infatti, sono piuttosto comuni nei sepolcreti orientalizzanti dell'Italia peninsulare e, pertanto, non vi è alcuna possibilità di determinarne con un sufficiente grado di certezza l'area di origine. A Cuma, sulla base dell'esiguo materiale edito relativo a questo periodo, è ravvisabile un solo confronto, peraltro generico, con una fibula a sanguisuga di provenienza sconosciuta conservata fra i materiali adespoti della Collezione Stevens e contraddistinta da una staffa asimmetrica più corta rispetto a quella dell'es. in esame, al quale essa può essere avvicinata solo per qualche sommaria affinità nella partizione decorativa⁷³. La rarità di questo tipo di fibule a Cuma, oltre ad essere confermata dallo stesso Gabrici⁷⁴, può essere in parte desunta anche dalle poche attestazioni del tipo nella parte edita della necropoli di *Pitbekoussai* dove i pochi esemplari noti sono inquadrabili nell'ambito del primo quarto del VII sec. a.C.⁷⁵.

A Pontecagnano sono individuabili confronti piuttosto puntuali nelle fibule del tipo 2 e, in particolare, negli esemplari della variante c della classificazione di B. d'Agostino, documentati in contesti della prima fase dell'Orientalizzante locale (730-675), cronologia che contraddistingue anche gli esemplari affini della Valle del Sarno considerati nel tipo E7b della Gastaldi e quelli del tipo M7b del Kilian documentato a Sala Consilina nell'ambito della fasi locali IID-III A⁷⁶. Allo stesso ambito cronologico rimandano i riscontri individuabili nel Lazio, da contesti della

3362/7, IIB1). Cfr. inoltre genericamente gli ess. con decorazione tipo ip14, ip15 e ip16v1 che ripropongono con variazioni più o meno significative quella ip13 esaminata. Per la decorazione si veda anche un es. sporadico della collezione Gorga (C. VUERICH, in DRAGO 2005, pp. 62-3, n. 49, fig. 21/49) ed uno del Museo di Mainz (NASO 2003, pp. 225-6, cat. 379, fig. 112; la data di acquisto, il 1902, potrebbe indiziare una sua provenienza dal mercato clandestino attivo in quegli anni a Cuma). Gli ess. laziali (per i quali si tenga conto anche della classificazione elaborata da M. Bettelli, *loc. cit.* alla nota 53), a differenza di quelli cumani, presentano una maggiore variabilità nell'organizzazione delle partizioni decorative, circostanza che talvolta dà luogo a composizioni asimmetriche, legate forse ad una maggior grado di improvvisazione delle maestranze locali, laddove invece quelle che probabilmente operavano a Cuma mostrano una notevole diligenza ed uno spiccato gusto per la realizzazione di fibule contraddistinte da una ricercata simmetria ornamentale.

⁷² Per il tipo in generale cfr. SUNDWALL 1943, pp. 198 ss., tipo G I beta a. Nel Nord Italia si vedano le fibule «a navicella profonda con decorazione plastica e incisa tipo Chiavari» della classificazione della von Eles (VON ELES MASI 1986, pp. 87 ss., tav. 52 s.), documentate in contesti coevi a quelli laziali e campani citati fra breve.

⁷³ GABRICI 1913, c. 301, fig. 125.

⁷⁴ GABRICI 1913, c. 370: «È rara a Cuma la grande fibula di bronzo ad arco gonfio e graffito, con lunga staffa».

⁷⁵ La fibula in esame può essere considerata nel tipo A10C2 Br (fibule a navicella con staffa asimmetrica lunga), documentato in 8 contesti di cronologia compresa fra le fasi locali TG2-MPC, livv. 23-30 (NIZZO 2007b, p. 92, tav. 1; cfr. in particolare per il nostro es. quello della tomba 536 del MPC). La fibula a sanguisuga della collezione Stevens precedentemente citata risulta invece relativamente più comune a *Pitbekoussai* dove essa trova riscontri, nel caso in cui avesse un arco cavo, nel tipo A10A2a2 Br (NIZZO 2007b, p. 90, 2 ess. in tutto, TG2 24-28), e nel tipo A10A2b2 Br (*ib.*, p. 91, 46 ess., TG1-MPC 14-29), qualora l'arco fosse pieno.

⁷⁶ Per Pontecagnano cfr. D'AGOSTINO 1968, p. 80, fig. 3c (si noti come motivi decorativi affini a quelli del nostro esemplare ricorrano con lievi varianti anche in fibule riferite ad altre varietà); per la Valle del Sarno cfr. GASTALDI 1979, p. 38, fig. 7. Per Sala Consilina cfr. DE LA GENIÈRE 1968, pl. 32/13 e 33/2 e KILIAN 1970, tipo M7b, Beil. 14. A Cairano il nostro es. trova generici riscontri nel tipo 21A della classificazione di Bailo Modesti (BAILO MODESTI 1980, pp. 32-33, tav. 8/21), documentato nella tomba IV della prima metà del VI sec.

fase locale IVA, così come alla fase veiente IIIA riconducono quelli ravvisabili in quest'ultimo centro⁷⁷.

Fibule serpeggianti di foggia "siciliana" (fig. 5; tav. 3)

8. Fibula serpeggiante con occhiello ed ago leggermente curvo, arco a sezione circolare, staffa allungata; occhiello e molla ad un avvolgimento. Decorazione incisa: sull'arco fasce con motivo a spina di pesce. Bronzo fuso. Staffa lacunosa; superficie ossidata ed a tratti incrostata in particolare sull'ago. Lungh. cm 8; spess. max. arco cm 0,5; diam. molla cm 1,1,2. Inv. n. 64667. Acq. Orsi.
9. Fibula serpeggiante con occhiello ed ago leggermente curvo, arco a sezione circolare, staffa allungata; occhiello e molla ad un avvolgimento. Tracce di decorazione incisa sull'arco consistente in linee anulari poco profonde, appena riconoscibili tra l'occhio e la molla. Bronzo fuso. Mancante di parte della staffa; superficie a tratti abrasa. Lungh. cm 6,1; spess. arco cm 0,4; diam. molla cm 0,8. Inv. n. 102163. La provenienza da Cuma è dubbia.
10. Fibula serpeggiante con occhiello ed ago leggermente curvo, arco a sezione poligonale, staffa allungata; occhiello e molla ad un avvolgimento. Inornata. Bronzo fuso. Staffa e parte terminale dell'ago lacunose; superficie ossidata ed a tratti abrasa. Lungh. cm 9,6. spess. arco cm 0,45; diam. molla cm 1,4. Inv. n. 64668. Acq. Orsi.
11. Fibula serpeggiante con occhiello ed ago leggermente curvo, arco a sezione poligonale a tratti ellissoidale con gomiti a curvatura accentuata, staffa allungata; occhiello e molla ad un avvolgimento. Inornata. Bronzo fuso. Lacunosa la parte terminale della staffa; superficie ossidata ed a tratti abrasa. Lungh. cm 11,3; spess. arco cm 0,55; diam. molla cm 1,1. Inv. n. 102162. La provenienza da Cuma è dubbia.
12. Fibula serpeggiante con occhiello ed ago leggermente curvo, arco a sezione quadrangolare ad angoli smussati tra l'occhiello e la molla, tendente al circolare tra l'occhio e la staffa; staffa allungata; occhiello e molla ad un avvolgimento. Inornata. Bronzo fuso. Staffa lacunosa; superficie leggermente abrasa ed incrostata. Lungh. cm 10,6; spess. arco cm 0,9; diam. molla cm 0,8. Inv. n. 64669. Acq. Orsi.

Le cinque fibule ad arco serpeggiante di foggia "siciliana" di provenienza cumana accertata o probabile conservate presso il Museo Pigorini offrono un quadro piuttosto completo dell'evoluzione tipologica nota per questa classe di reperti, almeno per quel che concerne la loro diffusione in Campania, testimoniata in modo particolare dai risultati degli scavi dei sepolcreti di Sala Consilina, della Valle del Sarno e di Pontecagnano⁷⁸. In base alle classificazioni tipologiche proposte per questi ultimi siti, infatti, la fibula n. **8**, con arco a sezione circolare e motivi decorativi a spina di pesce, e quelle nn. **10** e **11**, inornate con arco a sezione poligonale, possono essere iscritte fra gli esemplari più arcaici di tale produzione; la n. **8**⁷⁹, trova riscontri puntuali nel

⁷⁷ Cfr. nel Lazio per la forma *Ricerca* 1979, tipo 115, p. 78, con ulteriori confronti; *Formazione* 1980, tav. 31/41d; BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, tipo 38jj, pp. 367-8 e, per la decorazione, il tipo ip27, documentato nella tomba 401 della fase IVA2. Per Veio si veda genericamente il tipo 60 della Close Brooks (CLOSE BROOKS 1965, figg. 4-5, n. 60), documentato oltre che alla Vaccareccia e Picazzano anche nella tomba B di Monte Michele (CRISTOFANI 1969, pp. 20 ss., n. 26, fig. 6).

⁷⁸ Sulle fibule di tipo "siciliano" cfr. in termini generali SUNDWALL 1943, pp. 148 ss., tipo D II beta b. Una prima compiuta definizione dell'evoluzione tipologica di questa classe si deve a J. De La Genière che, studiando in particolare la documentazione di Sala Consilina, evidenziò l'importanza della sezione dell'arco come criterio per la definizione della loro cronologia (DE LA GENIÈRE 1961, pp. 125-6; EAD. 1968, pp. 29 s. e *passim*); per Sala Consilina cfr. inoltre KILIAN 1970, pp. 156-8, tipi M48-1, Beil 13-14 e RUBY 1995, tipo K113, pp. 106-7; per la Valle

del Sarno cfr. D'AGOSTINO 1970, p. 590, tipo C6 e GASTALDI 1979, p. 34, fig. 7, tipo D1; per Pontecagnano cfr. *Pontecagnano* 1988, p. 60, tav. 20, tipo 320E1. Per la diffusione del tipo nel resto dell'Italia meridionale cfr. per l'Incoronata di Metaponto: CHIARTANO 1977, pp. 61-2 e CHIARTANO 1994, p. 63, tipo IVD3; per Torre Galli: PACCIARELLI 1999, p. 133, tipo Oe, fig. 35; per Castiglione di Paludi: GUZZO 1975, pp. 114-7, tipo 7. Per il Lazio cfr. *Ricerca* 1979, tipo 42, p. 48, tav. VIII; BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 375-7, tav. 39, tipi 42a-c e 42f-g; BETTELLI 1997, p. 106, tipo FS 3, tavv. 49/13 e 50/1. Per l'Etruria cfr. a Veio: TOMS 1986, p. 82, tipo III 6, fig. 19, fase IC-IIA, e tipo III 12, fig. 25, fase IIB; GUIDI 1993, p. 50, tipi 103a-b, figg. 1/14, fasi IC-IIA, e 20/5, fasi IIB-IIC, e tipo 104, fig. 1/15, fasi IC-IIA; a Bisenzio: DELPINO 1977, fig. 4/25, fasi IB-IC; a Caere: POHL 1972, tipo XXI, p. 286, fig. 273.

⁷⁹ La fibula n. **8** trova riscontri puntuali a Cuma per forma e decorazione solo con un es. sporadico della Collezione Stevens (Inv. 140392:

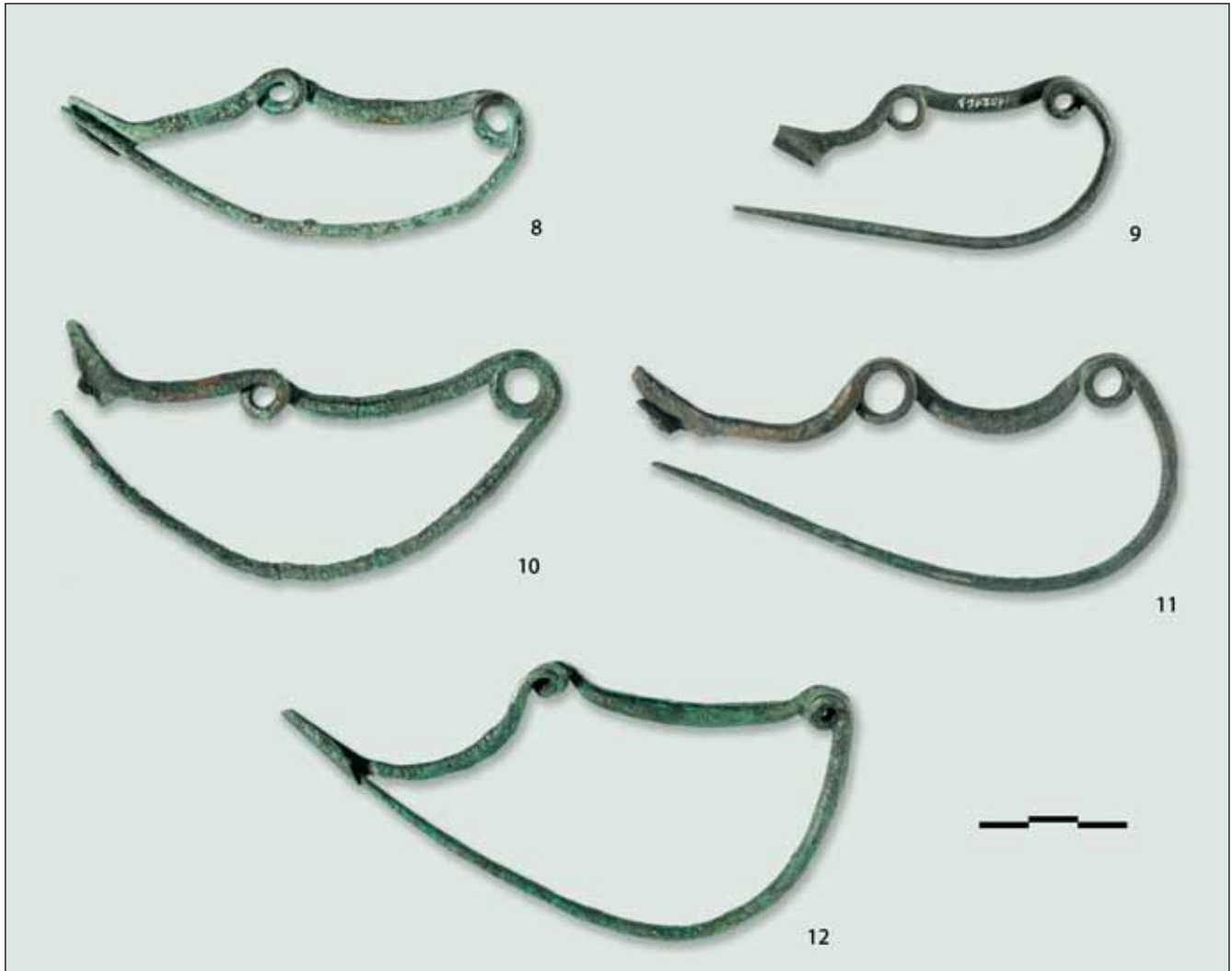
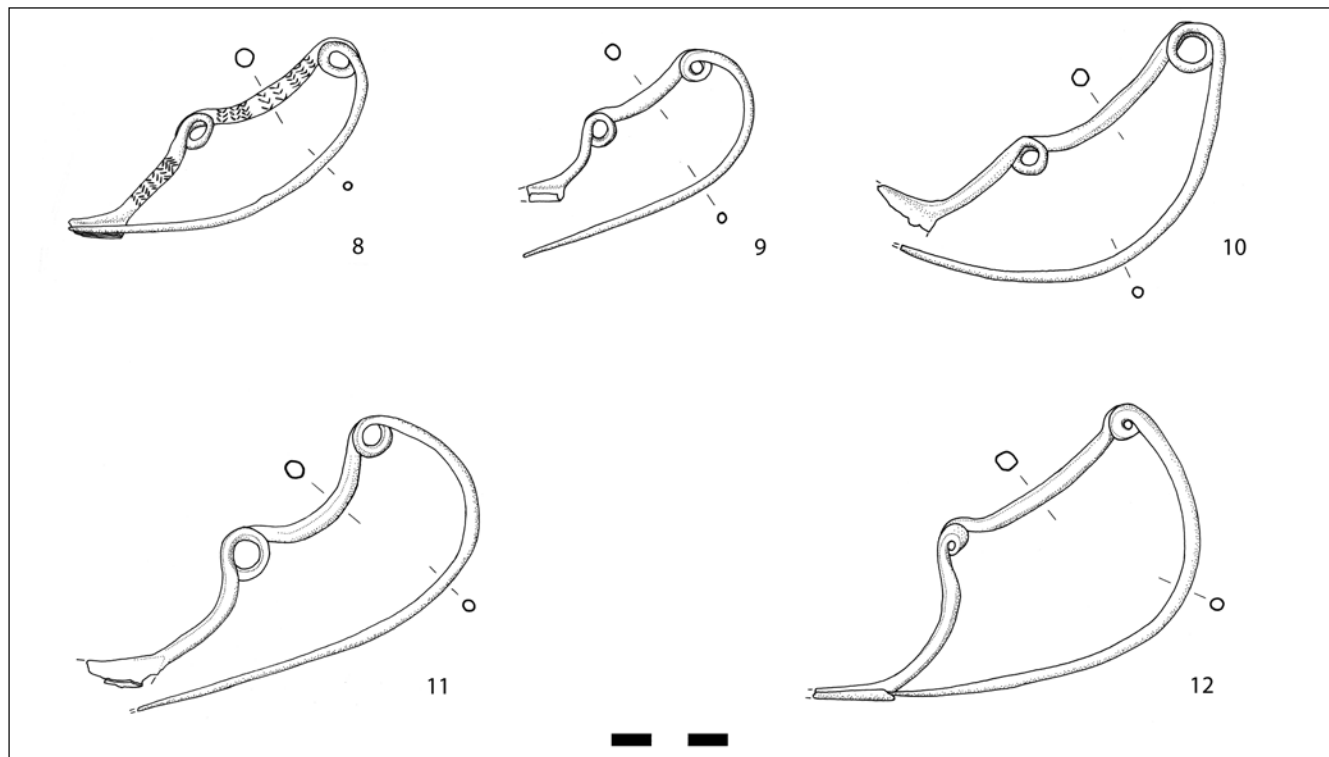


Fig. 5. Fibule nn. 8-12.

GABRICI 1913, c. 72, n. 44, tav. XXIII, 5 e ALBORE LIVADIE 1985, p. 67, cat. 9/24), di dimensioni fuori dal comune (lungh. 18 cm), una caratteristica, quest'ultima, che ricorre anche in un esemplare inornato da Striano (t. 1 di via Foce, D'AMBROSIO 1988, p. 89, cat. 5, p. 90, fig. 4) il quale, in ragione delle dimensioni, è stato riferito dall'Editore al Preellenico I. A Cuma sono attestate diverse fibule di tipo siciliano ad arco circolare apparentemente inornato (lo stato di conservazione non sempre permette di stabilirlo con certezza), solo una parte delle quali è edita: tombe Osta 2 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 16C/4), 21 (*ib.*, Taf. 22A/6-7), es. sporadico del Museo Nazionale di Napoli, acq. Orsi (GABRICI 1913, c. 87, tav. XXIV, 3). Nella Valle del Sarno si vedano in particolare gli ess. da S. Marzano, tt. 4, 9, 36 e 56, tutti compresi nel Preellenico I (D'AGOSTINO 1970, p. 590, figg. 6/5 e 3, 9/3-4; tipo C6a1 corrispondente al tipo D1a1 della Gastaldi), cronologia sostanzialmente confermata anche dalle 23 attestazioni del tipo 320E1a1 di Pontecagnano, provenienti da contesti di cronologia compresa fra le fasi locali IB e IIA. A Sala Consilina la nostra fibula trova riscontri piuttosto puntuali con ess. considerati da Kilian nei tipi M4e e M4h e, in particolare, con quelli delle tombe A 103 (KILIAN 1970, Taf. 32

III 7a, fase IIA), A 207 (*ib.*, Taf. 52 III 7a, fase D), A 226 (*ib.*, Taf. 61 I 1b, fase IIA), A 388 (*ib.*, Taf. 107 II 4, fase IIIA), D 106 (*ib.*, Taf. 155 II 7a, fase IIB), G 30 (*ib.*, Taf. 202 I 6a, fase IIB), Sant'Antonio 9 (*ib.*, Taf. 242 II 3b). Altri riscontri in Campania possono essere effettuati con esemplari inornati da Cairano (COLUCCI PESCATORI 1971, p. 486, tipo 4, var. 1, fig. 4, p. 485) e Suessula (PINZA 1905, tav. XXIV, n. 11; JOHANNOWSKY 1983, tav. LIXb, estrema destra, la sezione dell'arco non è id.). Per l'Incoronata si veda il tipo IVD3a1a di CHIARTANO 1994 e, in particolare, gli ess. delle tombe 158, 170 e 311; per Torre Galli il tipo Oe3 del Pacciarelli, documentato da 12 ess. in altrettanti contesti di cronologia compresa fra le fasi locali IA-IB (PACCIARELLI 1999, p. 133, fig. 35); per Castiglione si veda infine il tipo 7e del Guzzo, con ulteriori riscontri (GUZZO 1975, pp. 115 s.). Nel Lazio si vedano le fibule del tipo 42a dell'Osa (nell'ambito del quale gli ess. più antichi sono miniaturizzati), documentato in contesti di cronologia compresa fra le fasi IIA1 e IIB1, fra le quali, per la presenza del motivo a spina di pesce, si vedano quelle delle tombe 105 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a18/1, fase IIA2) e 319 (*ib.*, fig. 3a335/4, IIB1).



Tav. 3. Fibule nn. 8-12 (scala 1:2).

tipo D1a1 della Valle del Sarno, dove compare in contesti del Preellenico I, ed a Pontecagnano in quello 320E1a1, che fa la sua prima comparsa nell'ambito della fase locale IB e perdura episodicamente fino alla II, in contemporanea con la diffusione dei primi esemplari con arco inornato, nelle varietà a sezione circolare (tipo 320E1b1) e poligonale (tipo 320E1b2), alla quale vanno riferiti i nostri nn. **10** e **11**⁸⁰; quest'ultimo tipo si protrae per tutto il corso della II fase picentina e del Preellenico II della Valle del Sarno (tipo D1b, nel quale sono compresi anche gli esemplari con arco quadrangolare), quando fanno la loro prima apparizione i tipi recenziatori contraddistinti da un arco a sezione circolare decorato con linee parallele (tipo 320E1a2 di Pontecagnano e D1a2 della Valle del Sarno, dov'è attestato anche nel Preellenico I), ai quali va accostato il nostro n. **9**⁸¹,

⁸⁰ Le fibule **10** e **11**, per la forma poligonale più o meno regolare dell'arco e per l'assenza di decorazione incisa, trovano riscontri a Cuma nell'es. della tomba Osta 35 (GABRICI 1913, c. 114, tav. XXIII, 1, la sezione non è riconoscibile ma ad un riscontro autoptico sembra essere poligonale). Nel resto della Campania si vedano a Sala Consilina gli ess. delle tombe A 114 (KILIAN 1970, Taf. 35 I 11, fase IIA) e 25P (RUBY 1995, pl. 19, 10, tipo K 1113b, fase IA/B) ed a Pontecagnano quelli considerati nel tipo 320E1b2, testimoniato da 9 ess. provenienti da altrettanti contesti di cronologia compresa fra le fasi locali IB e II (8 dei quali diffusi nella sola fase IB). A Torre Galli si veda il tipo Oe4 del Pacciarelli, documentato in 18 contesti di cronologia compresa nelle fasi locali IA-B (PACCIARELLI 1999, p. 133, fig. 35); a Castiglione il tipo 7d del Guzzo (GUZZO 1975, p. 115). Nel Lazio si veda il tipo 42c dell'Osa, documentato nella sola tomba 397, di fase IIB (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a298/4).

⁸¹ Per l'es. n. **9**, oltre ai confronti con gli ess. inornati precedentemente richiamati per la fibula n. **8**, possono essere ravvisati riscontri a Cuma in un es. dalla tomba Osta 7 di grandi dimensioni (lung. 20

cm; MÜLLER KARPE 1959, Taf. 18B/16), che, per tale caratteristica, potrebbe essere riferibile ancora al Preellenico I. Nel resto della Campania si vedano gli ess. delle tombe 33 e 57 di San Marzano (D'AGOSTINO 1970, p. 590, fig. 8, tipo C6a2 corrispondente al tipo D1a2 della Gastaldi), del Preellenico I, quello della tomba 4858 di Pontecagnano (tipo 320E1a2, Pontecagnano 1988, fig. 206b/6), della fase II, ed a Sala Consilina quelli delle tombe A 103 (KILIAN 1970, Taf. 32 III 7a, fase IIA; associato ad un es. con decorazione a spina di pesce), D 104 (*ib.*, Taf. 154 II 10a, fase IIB) e F 27 (*ib.*, Taf. 189 III 7a-b, fase IIB) tutti riferibili al tipo M4h del Kilian. All'Incoronata si vedano gli ess. del tipo IVD3a1b di CHIARTANO 1994 (indicato per una evidente svista come IVD3a1a), contraddistinti da una sezione più sottile rispetto a quella delle fibule campane; a Torre Galli quelli del tipo Oe2 del Pacciarelli, documentato in 11 contesti di cronologia compresa fra le fasi IA e IB, 10 dei quali compresi nella sola fase IB, a conferma della recenziarietà delle fibule caratterizzate da tale decorazione (PACCIARELLI 1999, p. 133, fig. 35).

e quelli inornati con arco a sezione quadrangolare (tipo 320Erb3), cui può essere riferito, infine, il nostro n. 12⁸².

Pendagli zoomorfi (fig. 6; tav. 4)

13. Pendaglio zoomorfo (canide?) con doppio foro longitudinale passante, uno sul collo (asimmetrico e pertanto presumibilmente inservibile) e uno dal dorso al ventre. Corpo tozzo, collo largo, testa ben delineata con indicazione del muso e delle orecchie, zampe corte e tozze, accenno di coda.
Bronzo fuso. Integro. Superficie corrosa ed ossidata. Lugh. cm 4; h. cm 2,2. Inv. n. 64672. Acq. Orsi.
14. Pendaglio zoomorfo, probabilmente rappresentante un cane, con foro passante orizzontale eseguito trasversalmente sul collo. Corpo slanciato, collo largo e tozzo, testa ben delineata con muso pronunciato ed orecchie appuntite, occhi e bocca resi con leggere incisioni, zampe corte e appuntite, coda accennata.
Bronzo fuso. Coda lacunosa. Superficie corrosa ed ossidata. Lugh. cm 3,1; h. cm 1,8. Inv. n. 64673. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 33b.
15. Pendaglio zoomorfo con foro longitudinale passante dal dorso al ventre. Corpo tozzo, collo lungo, testa abbozzata, zampe appena accennate, breve coda.
Bronzo fuso. Integro; superficie corrosa e fortemente ossidata. Lugh. cm 2,9; h. cm 2,7. Inv. n. 64674. Acq. Orsi.
16. Pendaglio zoomorfo, probabilmente rappresentante un cane, con foro longitudinale passante dal dorso al ventre. Figura tozza, collo lungo e largo, testa sommariamente abbozzata con piccole orecchie, accenno di coda e zampe.
Bronzo fuso. Integro; superficie corrosa e fortemente ossidata. Lugh. cm 2,9; h. cm 2,2. Inv. n. 64675. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 33a.
17. Pendaglio zoomorfo, probabilmente rappresentante un cane, con foro longitudinale passante dal dorso al ventre. Corpo slanciato incurvato verso la coda, collo lungo, testa ben delineata con muso appuntito ed orecchie asimmetriche, zampe corte e tozze, coda ben delineata.
Bronzo fuso. Integro. Superficie leggermente corrosa ed ossidata. Lugh. cm 3; h. cm 2,2. Inv. n. 64676. Acq. Orsi.

I cinque pendagli zoomorfi in esame costituiscono un gruppo omogeneo sia dal punto di vista stilistico che da quello tecnico tanto che, anche in considerazione dell'uniformità della patina e dell'analogo processo corrosivo, sembra possibile ipotizzare una loro provenienza da un contesto unitario o, in alternativa, da contesti distinti strettamente legati fra loro. La presenza di fori longitudinali passanti praticati dopo la fusione sul dorso (nn. **15-17**) e, in due casi (nn. **13** e **14**, quest'ultimo trasversale), in corrispondenza del collo rende certo un loro utilizzo secondario come pendenti (presumibilmente sospesi a collane grazie all'ausilio di un perno mobile con appiccagnolo nel caso degli ess. con foro longitudinale e, forse, associati in più esemplari, oppure infilati direttamente all'ago di fibule), ma le indecisioni che possono essere osservate nell'esecuzione del foro dell'esemplare n. **13** non permettono di escludere un loro utilizzo prima-

⁸² Per l'es. n. **12** si vedano a Cuma quelli delle tombe Osta 6 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21A/3), 11 (*ib.*, Taf. 19B/4), 18 (*ib.*, Taf. 22B/4), 29 (ALBORE LIVADIE 1985, cat. 11.18, tav. XV; sezione tendente al rettangolare) e quelli sporadici conservati a Napoli (Coll. Stevens, inv. 140446: ALBORE LIVADIE 1985, p. 67, cat. 9/25, tav. XIV; lunga 18 cm) e Firenze (NIZZO cds A: inv. 82369A-B). Nella Valle del Sarno si vedano gli ess. da S. Marzano, tt. 43 e 58, quest'ultima del Preellenico I (D'AGOSTINO 1970, fig. 8, tipo C6b, corrispondente al tipo D1b della Gastaldi); a Pontecagnano gli 8 ess. del tipo 320Erb3 provengono da contesti di cronologia compresa fra la fine della fase IB e la II. In Campania il tipo è attestato anche a Cairano (es. sporadico: COLUCCI

PESCATORI 1971, p. 486, tipo 4, var. 2, fig. 4). Nel sud della penisola il tipo è documentato episodicamente all'Incoronata (tipo IVD3b2: CHIARTANO 1994, p. 63) ed a Castiglione delle Paludi (GUZZO 1975, tipo d, nn. 300 e 562), mentre a Torre Galli il tipo è documentato solo nella versione con decorazione incisa (tipo Oe5 del Pacciarelli; PACCIARELLI 1999, p. 133, fig. 35). Nel Lazio mancano riscontri puntuali per il tipo in esame, non essendo possibile istituire un confronto con gli ess. del tipo 42b dell'Osa caratterizzati da una sezione quadrangolare molto più assottigliata rispetto a quella che contraddistingue le fibule di produzione campana.

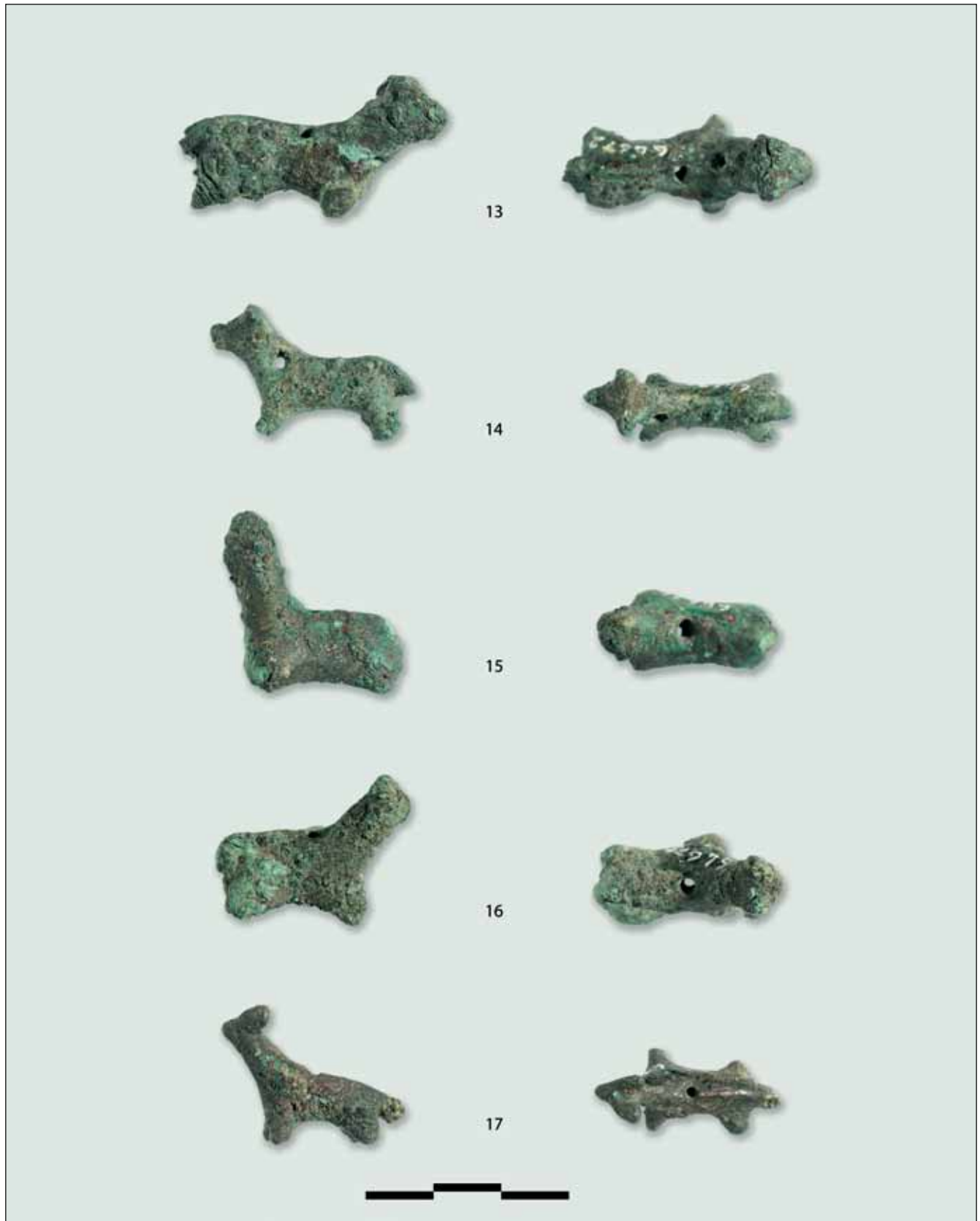
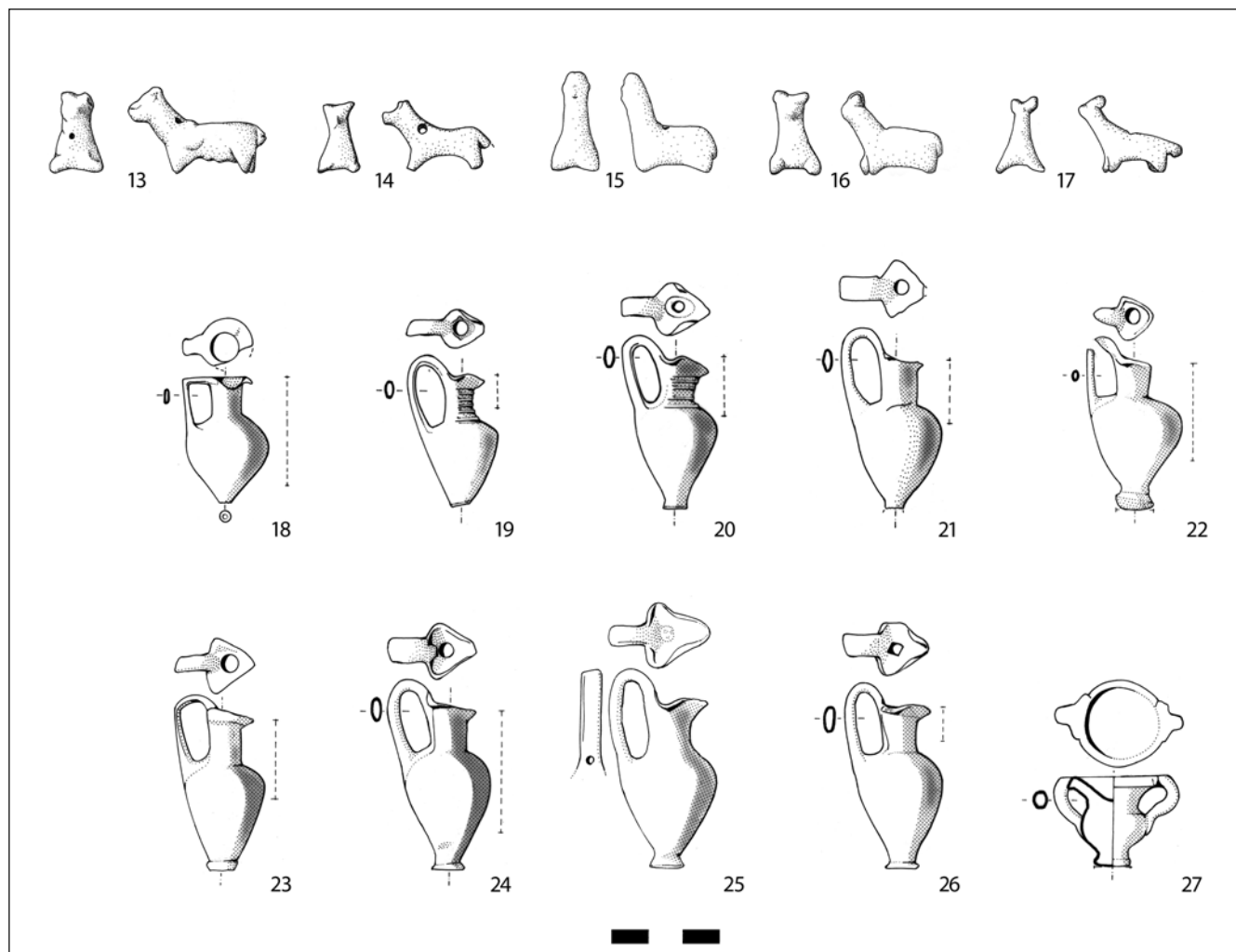


Fig. 6. Pendagli nn. 13-17.



Tav. 4. Pendagli nn. 13-27 (scala 1:2).

rio alternativo o, per lo meno, rendono plausibile avanzare l'ipotesi che la realizzazione del foro possa essere stata eseguita da un soggetto diverso rispetto a chi dovette fonderli. Per la loro realizzazione il/i metallurgo/i si avvale di matrici bivalvi distinte, definendo a mano in un secondo tempo particolari come gli occhi o la bocca, oggi appena percepibili in alcuni dei reperti meglio conservati. La scarsa qualità di tali dettagli e lo stato di conservazione non ottimale rendono tuttavia difficile pervenire ad una identificazione certa della o delle specie animale/i che tali oggetti dovevano riprodurre; il muso pronunciato, la presenza di orecchie brevi e ritte, di una coda corta e tozza e la conformazione generale del corpo rendono preferibile una identificazione di alcuni di essi come canidi (in particolare i nn. **13-14** e **16-17**), piuttosto che come bovidi (per la mancanza delle corna) o equidi (per la forma goffa del corpo, le zampe tozze ed il muso non sufficientemente pronunciato), raffigurati in posizione stante e, forse, nel caso del pendaglio n. **17**, appena accucciata.

Questa categoria di oggetti è priva di riscontri puntuali a Cuma, dove tuttavia non mancano pendagli zoomorfi di altro tipo, tutti caratterizzati da un appiccagnolo dorsale per la sospensione, conservati fra i reperti sporadici della Collezione Stevens e, pertanto, quasi certamente rinvenuti

nel corso degli scavi condotti dall'inglese in questo sito; nonostante la provenienza cumana sia quasi sicura, le caratteristiche tipologiche che li contraddistinguono sembrano suggerire una loro importazione da altri ambiti culturali, come pare probabile nel caso dei due pendenti a forma di cavallo stilizzato finora editi (fra i tre esemplari menzionati da Gabrici), l'uno riconducibile ad officine operanti in ambito dauno-lucano fra la fine dell'VIII ed il VII secolo e l'altro da considerare verosimilmente come una importazione di epoca arcaica da ambito piceno. Anche il pendaglio ornitomorfo della medesima raccolta, come ha convincentemente ipotizzato M. Martelli, può essere pervenuto a Cuma per tramite dello stesso filone commerciale che, verso la fine dell'VIII secolo, introdusse in ambito campano, nella t. 329 di Pithekoussai e nella Valle del Sarno a Pompei, oggetti di questo stesso tipo, la cui manifattura può essere localizzata nella Macedonia centrale⁸³.

Nell'Italia meridionale riscontri piuttosto calzanti sono offerti da un gruppo di tre pendagli rinvenuti nelle tombe 45, 73 e 118 del sepolcreto di Torre Galli, tutte pertinenti a soggetti adulti inumati di sesso femminile e di cronologia compresa nella fase locale IB⁸⁴; nel caso della tomba 45 il pendente era forse infilato nell'ago di una delle fibule, mentre in quello della tomba 118 era sospeso ad una collana insieme a vaghi di ambra. Le affinità con gli esemplari cumani sono tali che lo stesso Orsi, il quale conosceva in prima persona gli esemplari del Museo Preistorico di Roma, pubblicando quelli calabresi, arrivò quasi a sostenere che potessero «dirsi usciti dalla stessa officina»⁸⁵.

Un confronto interessante sia dal punto di vista stilistico che da quello formale può essere ravvisato in una coppia di canidi che, insieme ad altre figure zoomorfe ed antropomorfe, ornava il celebre carrello di Lucera⁸⁶. L'esecuzione di questi ultimi esemplari è senza dubbio più fine ed accurata rispetto a quella dei nostri pendagli, tuttavia la loro superiore qualità tecnica può essere motivata, oltre che dalla destinazione culturale del supporto sul quale essi erano fissati, anche dal fatto di avere dimensioni quasi doppie (lung. 6,7 e 6,0 cm) rispetto a quelli cumani, cosa che, ovviamente, consentiva nel complesso un lavorazione più scrupolosa. Tenendo conto di questi ultimi fattori possono essere riscontrate delle significative analogie non solo nell'impostazione

⁸³ GABRICI 1913, c. 74, n. 74, figg. 20 e 21 e M.R. BORRIELLO, in *Napoli* 2007, fig. a p. 209, con esplicita menzione della sola provenienza da Cuma, ma è quasi certo che tale esemplare vada identificato con uno dei tre della Collezione Stevens menzionati da Gabrici e non riprodotti. L'esemplare edito dalla Borriello, per la forma affusolata del corpo, la conformazione del capo e la caratteristica inclinazione delle gambe, trova riscontri molto puntuali in esemplari da Ascoli Satriano (Museo di Bari, es. senza contesto: DE JULIIS 1988, fig. 590), Torretta di Pietragalla (tomba A, della fine del VII sec., D. ADAMESTEANU, in *Potenza* 1971, p. 85, tav. XXXII, Inv. 54378) e, sull'opposta sponda adriatica, da Prozor (LO SCHIAVO 1970, p. 465, pendaglio a cavallino tipo A, tavv. XI/4-5, XXXVII/9). L'esemplare edito da Gabrici alla fig. 20 può essere avvicinato piuttosto puntualmente a pendagli diffusi in ambito piceno meridionale nel corso della fase locale IVA (580-520 a.C.) e sovente contraddistinti dalla presenza di un uccello stilizzato posato sul capo (caratteristica che sembra connotare, per quanto è dato vedere dalla foto edita, anche l'es. cumano); sporadiche attestazioni del tipo sono note in ambito tirrenico oltre che a Cuma anche a Palestrina, Pontecagnano, Oliveto Citra, Sala Consilina e Pompei, cosa che ha fatto ipotizzare che alcuni di essi potessero essere oggetto di produzioni regionali

(come sembra essere avvenuto nel caso degli ess. dell'Etruria tiberina e del Lazio citati in LIMATA 1995, p. 101, sensibilmente diversi rispetto a quelli piceni; per l'es. della Coll. Colonna di Pontecagnano cfr. CORRERA 1911, tav. IV; su questa classe di pendagli cfr. BIANCHI 1995, pp. 25-29; E. MANGANI, in *Roma* 2001a, p. 76, cat. 60; N. LUCENTINI, in *Roma* 2001b, p. 267, cat. 546; NASO 2003, p. 185, cat. 288-9, tav. 87 con ulteriore bibliografia; la provenienza pompeiana o, meglio, dalla Valle del Sarno, degli ess. editi da Limata potrebbe non essere isolata visto che anche un pendaglio di tipo affine conservato presso il Museo di Karlsruhe sembrerebbe provenire da Pompei: JURGEIT 1999, p. 634, n. 1115). È quasi certa, infine, l'origine macedone del pendaglio ornitomorfo edito da Gabrici alla fig. 21, sul quale cfr. da ultima MARTELLI 1997, con bibl. precedente (per l'attestazione del tipo a Pithekoussai cfr. da ultimo NIZZO 2007b, tipo A30A9, p. 101, tav. 2, da un contesto della fine dell'VIII secolo: TG2, liv. 21).

⁸⁴ PACCIARELLI 1999, p. 139, fig. 37, tipo Z4; interpretati dall'A. come bovini.

⁸⁵ ORSI 1926, c. 168, nota 5.

⁸⁶ PIETROPAOLO 2002, p. 35, cat. 1.2.11 e, in generale, *Lucera* 2002, *passim*.

generale del corpo ma, in particolare, nella resa del capo e delle orecchie che nei bronzi di Lucera è molto simile a quella dei nostri ess. nn. **13**, **14** e **17**⁸⁷.

Altri riscontri più o meno puntuali possono essere individuati nel Lazio con un es. della tomba 163 di Osteria dell'Osa, della fase locale IIA1, considerato dall'Editrice una importazione dall'Italia meridionale⁸⁸, con un altro dalla tomba XI della necropoli NW di *Satricum*, datata nell'ambito della III fase, ritenuto anch'esso di origine meridionale ed estremamente simile ai nostri per la forma, le dimensioni e l'impostazione del foro passante⁸⁹ e con un esemplare sporadico da San Marciano di Atina, con identico foro ma diversa resa stilistica del corpo⁹⁰.

In Etruria i pochi confronti individuati riconducono a Tarquinia e Vetulonia; nel primo sito sono documentati pendagli genericamente affini realizzati sia in piombo che in bronzo, da contesti della fase locale IB2-IIA1 come la tomba ad incinerazione femminile 29 della necropoli di Selciatello di Sopra⁹¹ e la «Cassa with a Bronze Amphora and Girdle» della necropoli delle Arcatelle, probabilmente più recente, nella quale figura un pendaglio bronzeo a forma di bovide con corna lunghe ripiegate verso l'alto ed appiccagnolo dorsale, che risulta particolarmente interessante non tanto per le sue sommarie affinità con gli esemplari in esame quanto piuttosto per la sua associazione con pendenti affini ai nostri nn. **29**, **38** e **45-48** e con una bulla aurea di un tipo ben documentato nella necropoli di Cuma⁹². A Vetulonia un gruppo di «dodici piccoli quadrupedi cornuti, bucati nel petto [...], che certamente dovevano andare a comporre una lunga collana» venne rinvenuto dal Falchi in una «buca» scavata il 21 aprile 1896 presso i «circoli interrotti di pietre rozze» del Poggio alla Guardia⁹³; del contesto in esame sono noti solo un gruppo di pendenti d'ambra e di pasta vitrea e due dei 12 pendagli menzionati da Falchi, le cui caratteristiche formali, laddove nelle presunte «corna» siano da riconoscere delle orecchie, risultano estremamente simili a quelle dei pendagli in esame. Il corredo, per la presenza di alcune fusaiole e di una spirale d'argento, può essere riferito ad un soggetto di sesso femminile ed essere inquadrato, in

⁸⁷ Le analogie ravvisabili fra i bronzetti del carrello di Lucera e manufatti affini quali quelli in esame ed altri diffusi tra il Lazio meridionale e la Campania fra l'VIII ed il VII secolo sembrano avvalorare le ipotesi di quanti hanno suggerito una sua possibile manifattura in ambito campano (DE JULIIS 2000, p. 72, con bibl. alla nota 56) e di quanti hanno ritenuto preferibile attribuirgli una «cronologia alta», non lontana da quella delle fibule da parata di Capua e Suessula e, comunque, anteriore alla metà del VII secolo (sulla questione cfr. D'AGOSTINO 2002).

⁸⁸ Tomba 163, BIETTI SESTIERI 1992, p. 576, fig. 3a43/48 e BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 425, tipo 88v, tav. 45 e p. 515; lungh. 3 cm, l'es. sembra essere privo del foro per la sospensione, la forma è genericamente simile.

⁸⁹ WAARSENBURG 1995, pp. 98-99, pl. 19, cat. II.1, interpretato dubitativamente come «cow»; l'A., trascurando l'evidenza offerta dall'esemplare precedentemente citato di Osteria dell'Osa, considera quello di *Satricum* «the earliest figurative pendant to date in Latium». È possibile che la cronologia del contesto in esame, una cremazione femminile contraddistinta dalla presenza di una fibula ad arco ingrossato con staffa simmetrica, diversamente da quanto ipotizzato da Waarsenburg (750/725), sia da far ricadere ancora nell'ambito del secondo quarto del secolo.

⁹⁰ CIFARELLI 1997, p. 76, n. 7, fig. 5; E. MANGANI, in *Roma* 2001a, p. 72, cat. 52. Nell'esemplare di Atina le gambe e la coda sono più sottili e slanciate, la coda è incurvata verso l'alto (cosa che può essere esclusa per i pendagli cumani), il corpo è meno tozzo, le orecchie ed il muso

sono pronunciati ed appuntiti. Si noti come dalla stessa località provenga una figurina plastica riprodotte una variante del motivo della «lady at the fountain», in una posa affine a quella che connota una delle figurine che ornavano il carrello di Lucera precedentemente citato (sulla questione cfr. da ultimo NIZZO 2007A, p. 336, e p. 351, nota 38 con bibl.).

⁹¹ Es. in piombo: HENCKEN 1968, p. 89, fig. 78a, fase IC; IAIA 1999, tab. 6, fase IB2-IIA1.

⁹² Per il contesto cfr. HENCKEN 1968, pp. 183-6, figg. 169-171, fase IIB; IAIA 1999, denominata t. «A14», tab. 6, fase IB2-IIA1. Il pendaglio risulta attualmente disperso e, pertanto, era fino ad oggi noto solo attraverso le sommarie descrizioni di Helbig e Ghirardini che possono essere integrate con lo schizzo realizzato poco dopo lo scavo dal Barnabei edito di recente da F. Delpino (DELPINO 1991, p. 133, fig. 9). Per i pendagli aurei ed in elettro cumani si vedano le ottime illustrazioni editate da M.R. BORRIELLO, in *Napoli* 2007, figg. a p. 209 (cfr. inoltre GABRICI 1913, cc. 77-78, fig. 25-27); un altro esemplare cumano oltre quelli della t. Osta 36 e della Collezione Stevens citati è conservato nella raccolta Barone di Baranello, dove esso è sospeso al centro di una collana composta da vaghi di pasta vitrea e faïence in una composizione che potrebbe anche non essere quella originaria (CRISCUOLO 2007, p. 303, n. 83a, fig. 17); su questa classe di pendenti e sulle problematiche connesse con la loro origine cfr. BOTTO 1996, *passim* e, da ultimo, SCIACCA 2005, pp. 398-9, nota 776.

⁹³ FALCHI 1898, pp. 91 e 99-100, figg. 12-13; BISSING 1938, p. 300, n. 63, tav. LIX.

base alla sommaria descrizione degli altri reperti associati, in un momento terminale della prima età del Ferro o intorno al principio dell'Orientalizzante.

Altri bronzetti affini sono stati infine rinvenuti in Sicilia, nella necropoli di Butera, presso Gela e sono stati oggetto di una accurata disamina da parte dell'Orlandini che, oltre ad evidenziarne puntuali riscontri in ambito italico, ne ha sottolineato i rapporti con manufatti simili rinvenuti in Grecia dove oggetti di questo tipo sono sovente oggetto di offerta in ambito santuarioale⁹⁴.

Alla luce dei confronti citati e, in particolare, di quelli da Torre Galli, *Satricum* e Vetulonia sembra possibile proporre per i pendagli in esame una cronologia nell'ambito della prima metà dell'VIII secolo ed una loro probabile funzione amuletica; più difficile è definire con esattezza la loro area di produzione; la scarsità di riscontri in ambito campano dove, tuttavia, è testimoniata una fiorente produzione bronzistica locale lascia perplessi e indurrebbe a ricercarne altrove l'epicentro produttivo, a meno che tale lacuna non vada imputata a circostanze fortuite. Alla luce della documentazione disponibile sembra pertanto preferibile sospendere il giudizio su tale aspetto.

Pendaglio a forma di brocca ovoide (fig. 7; tav. 4)

18. Orlo assottigliato, labbro a tesa piatta, collo cilindrico, leggermente appiattito in corrispondenza dell'ansa, ampio corpo ovoide fortemente rastremato verso il fondo stretto e piano. Ansa semplice impostata verticalmente sull'orlo e sulla parte sommitale della spalla, a nastro, formante un gomito netto nella parte sommitale. Bronzo fuso. Superficie ossidata con qualche leggera abrasione, privo di poco meno della metà del labbro e della parte terminale del fondo, quest'ultima asportata meccanicamente in tempi recenti. H. all'orlo cm 3,6; diam. max. cm 2,35; diam. all'orlo cm 1,4. Inv. n. 102152. La provenienza da Cuma è dubbia.

Pendagli a forma di oinochoe ovoide (fig. 7; tav. 4)

- Otto pendagli conformati ad oinochoe. Orlo ingrossato con margini rialzati (nn. 19-20, 22-24, 26) o assottigliato (nn. 21, 25), labbro trilobato fortemente accentuato, collo cilindrico (nn. 21-26) o a profilo leggermente concavo (nn. 19-20), appiattito in corrispondenza dell'ansa, corpo ovoide fortemente rastremato verso il fondo che, negli ess. conservati integralmente (nn. 20-23), termina con uno stretto piede a disco, in alcuni casi (nn. 22-23) inferiormente convesso. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sul labbro e sulla parte sommitale della spalla, a nastro ispessito (nell'es. n. 25 con piccolo foro non passante presso l'attacco inferiore). Collo generalmente liscio, in alcuni casi decorato con cinque (n. 19) o quattro (n. 20) solcature parallele orizzontali che si interrompono in corrispondenza dell'ansa l'ultima delle quali, in corrispondenza della spalla, è più accentuata e rilevata a collarino. Bronzo fuso.
19. Inv. n. 102153. Fondo lacunoso asportato meccanicamente in tempi recenti. H. all'ansa cm 4,25; h. all'orlo cm 3,65; diam. max. cm 2,15.
20. Inv. n. 102154. Integro; superficie a tratti abrasa ed in parte ridipinta con una vernice verde. H. all'ansa cm 5; h. all'orlo cm 4,3; diam. max. cm 2,2.
21. Inv. n. 102155. Superficie ossidata con qualche leggera abrasione; labbro e parte terminale del piede lacunosi, quest'ultima asportata meccanicamente di recente. H. all'ansa cm 5,1; h. all'orlo cm 4,45; diam. max. cm 2,5.
22. Inv. n. 102156. Lacunosa l'ansa in corrispondenza dell'attacco superiore; superficie ossidata con abrasioni più o meno profonde; la patina originaria è stata parzialmente asportata in tempi moderni in seguito ad una lucidatura piuttosto invasiva. H. all'ansa cm 4,8; h. all'orlo cm 4,2; diam. max. cm 2,6.
23. Inv. n. 102157. Integro; superficie ossidata con qualche leggera abrasione; patina come nell'es. 39. H. all'ansa cm 4,9; h. all'orlo cm 4,45; diam. max. cm 2,4.

⁹⁴ ORLANDINI 1956. Tra gli esemplari pubblicati dall'Orlandini solo quello a tav. I/1 può essere accostato a quelli in esame, per la presenza del foro passante e la forma complessiva del corpo che, tuttavia, non permette di escludere una sua possibile interpretazione come toro, identificazione, quest'ultima, certa per gli altri due esemplari. La cronologia del contesto di provenienza del n. 1 rinvia genericamente al VII secolo. Bronzetti raffiguranti cani sono documentati anche in epoca recenziore come testimoniano, ad esempio, alcuni

esemplari rinvenuti a Torcello alla fine dell'800 la cui produzione è stata ricondotta ad officine paleovenete ed atestine operanti fra il V ed il III sec. a.C. (TOMBOLANI 1981, pp. 78-79, catt. 52-5); questi esemplari, pur non essendo troppo dissimili morfologicamente da quelli in esame, se ne distinguono tuttavia dal punto di vista stilistico per il tentativo, sia pur schematico ed allusivo, di raffigurarli in movimento.



Fig. 7. Pendagli nn. 18-26.

24. Inv. n. 102158. Integro; superficie e patina come nell'es. 39. H. all'ansa cm 5,4; h. all'orlo cm 4,7; diam. max. cm 2,5.
 25. Inv. n. 102159. Integro; superficie e patina come nell'es. 39. H. all'ansa cm 5,7; h. all'orlo cm 4,8; diam. max. cm 2,6.
 26. Inv. n. 102160. Integro; superficie e patina come nell'es. 39. H. all'ansa cm 5,5; h. all'orlo cm 4,8; diam. max. cm 2,6.
 La provenienza da Cuma degli ess. in esame non è suffragata da alcun elemento certo.

Pendaglio a forma di cratere (fig. 8; tav. 4)

27. Orlo arrotondato, ampio labbro svasato, collo concavo, corpo globulare compresso, piede disco. Anse non sormontanti a bastoncino, impostate verticalmente sulla parte sommitale della spalla e sul labbro, con ingrossamenti laterali in corrispondenza degli attacchi superiori.
 Bronzo fuso. Integro; superficie a tratti abrasa. H. cm 2,45; diam. orlo cm 2,5; diam. corpo cm 1,7; diam. piede cm 1. Inv. n. 102161. La provenienza da Cuma è dubbia.

L'attribuzione a Cuma del gruppo di pendagli nn. **18-27**, scaturita all'atto della revisione inventariale effettuata nel 1952, è molto probabilmente da escludere, sia per l'assenza di documentazione archivistica che la comprovi sia sulla base di considerazioni di carattere tipologico.

La presenza in una tomba a fossa della necropoli greca di Cuma di un pendaglio bronzeo a forma di brocca⁹⁵ potrebbe aver condizionato tale identificazione la quale, tuttavia, va respinta date le caratteristiche formali di quest'ultimo esemplare che permettono di correlarlo senza particolari difficoltà ad una classe di manufatti prodotta quasi certamente in ambito macedone ed ampiamente diffusa in tutta la penisola balcanica, dove ne sono attestate diverse varianti da contesti riferibili alle fasi IIA-B della cultura macedone, coincidenti con il principio dell'Orientalizzante in ambito italico⁹⁶. È questa anche la cronologia della tomba cumana citata, sostanzialmente coincidente con quella della cremazione 208 di *Pithekoussai*, dell'inizio del VII secolo, dalla quale proviene un pendaglio del tutto simile, a riprova di quel flusso di scambi e contatti messi bene in luce dal Kilian e dalla Martelli e di cui si è già avuto modo di discutere nella scheda precedente⁹⁷.

Da questo tipo di pendagli deriva molto probabilmente la classe nella quale vanno iscritti quelli nn. **18-26**, la cui amplissima diffusione in ambito medio-adriatico in contesti del VI secolo a.C.⁹⁸ induce a ritenere che questa sia anche la provenienza degli esemplari in esame i quali, pertanto, andranno espunti dal nucleo cumano del Museo Pigorini e andranno riferiti ad uno dei vari gruppi di provenienza picena acquisiti fra la fine dell'800 ed il primo '900⁹⁹.

Mancano confronti puntuali, infine, per il cratere n. **27**, contraddistinto da una patina verde-chiara piuttosto dissimile da quella degli altri bronzi precedentemente considerati, cosa che potrebbe indiziare una sua provenienza da un gruppo diverso.

⁹⁵ GABRICI 1913, cc. 226-29, e 809-10, tomba XVI corrispondente ad una tomba scavata da R.E. Stevens nel fondo Maiorano il 3 novembre 1886. La brocca in questione è raffigurata alla c. 229, fig. 75 ed è così descritta: «Brocchetta di bronzo ad alto collo, ansa bifida e ventre compresso; sotto alla base linee decussate a coppia; alt. mm 34».

⁹⁶ KILIAN 1975, p. 112, Taf. 2.2 con diffusione alla Taf. 93/1; KILIAN DIRLMEIER 1979, «Miniaturkrüge mit ausgeschnittenem Nacken», pp. 221-225, Taff. 79-81, con diffusione alla Taf. 103/B.

⁹⁷ Cfr. sopra quanto discusso nella scheda dei nn. **13-17** ed alla nota 83 con bibl.; per la cronologia della tomba 208 di *Pithekoussai* cfr. NIZZO 2007b, p. 101, tipo A30A7a Br, tav. 2, TG2, liv. 24.

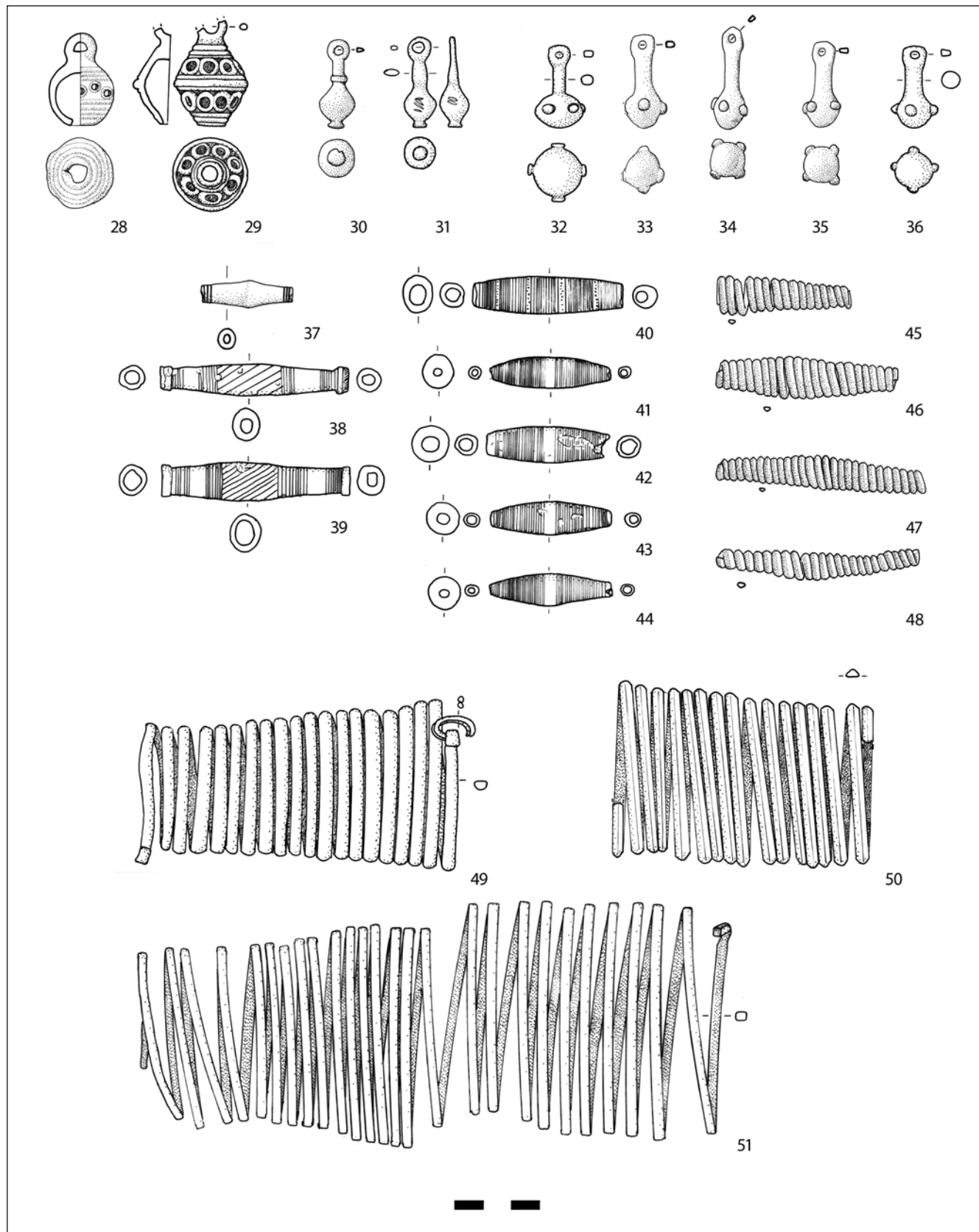
⁹⁸ Su questa classe si veda BIANCHI 1995, pp. 36-38; N. LUCENTINI, in *Roma* 2001b, p. 267, cat. 548 con riferimenti bibliografici; cfr., inoltre, per alcuni esemplari contestualizzati da Campovalano: CIANFARANI

1969, pp. 59-61, nn. 75a, 76b, 83, tavv. XXXIV-XXXV, TERROSI ZANCO 1974, p. 63, n. 29, tav. 40; *Culture Adriatiche* 1978, p. 188, p. 283, tav. 71; un esemplare proveniente da Sepino è conservato presso il Museo di Campobasso: DI NIRO 2007, p. 59, n. 73, con ulteriore elenco di riscontri; assai numerosi sono anche gli esemplari deontestualizzati diffusi a partire dall'800 in diverse raccolte italiane e straniere, per i quali cfr. ad esempio: ADAM 1984, pp. 138-40, cat. 181; JURGEIT 1999, pp. 638-9, nn. 1123-1125; M.T. LACHIN, in *Padova* 2000, p. 140, n. 239. In ambito campano può essere inoltre menzionato un esemplare, peraltro sporadico, riconducibile a quest'ultima classe di pendagli, proveniente da Oliveto Citra ed attualmente esposto presso il Museo Archeologico di Eboli.

⁹⁹ Cfr. al riguardo MANGANI 2003.



Fig. 8. Pendagli nn. 27-36.



Tav. 5. Pendagli (nn. 28-48) e armille (nn. 49-51) (scala 1:2).

Pendaglio globulare cavo (fig. 8; tav. 5)

28. Pendaglio cavo con appiccagnolo a sezione lenticolare alla sommità ed apertura circolare irregolare sulla parte opposta; corpo globulare cavo decorato sulla massima espansione da una fila di forellini contornati da una solcatura rilevata e compresi in una fascia risparmiata fra due serie di solcature orizzontali che coprono il resto del corpo.

Bronzo fuso. Integro; superficie abrasa e corrosa. Diam. cm 2,5; h. cm 3,2. Inv. n. 64700. Acq. Orsi.

Bibliografia: GABRICI 1913, c. 91, fig. 35a (senza indicazioni museografiche).

Pendaglio biconico cavo (fig. 8; tav. 5)

29. Pendaglio a corpo biconico cavo con ampio appiccagnolo a sezione circolare ad una delle estremità e foro circolare a quella opposta; al centro, in corrispondenza della massima espansione, costolatura convessa cinta in alto ed in basso da un motivo a giorno costituito da una serie continua di sette cerchielli; a ciascuna delle estremità coppia di costolature rilevate.

Bronzo fuso. Appiccagnolo lacunoso. Diam. max. cm 2,6; h. cm 3,8. Inv. n. 64707/7. Acq. Orsi.

Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 34e.

La coppia di pendagli nn. **28-29** sembra essere del tutto priva di riscontri non solo a Cuma, ma, più in generale, anche nel resto dell'Italia meridionale. Il loro ambito di provenienza va molto probabilmente ricercato altrove e, quasi certamente, esso va localizzato nell'Etruria villanoviana e, più precisamente, nel distretto minerario facente capo a Populonia e Vetulonia dove pendagli sostanzialmente identici a quelli cumani compaiono in diverse sepolture e, talvolta, risultano anche associati. È questo il caso della tomba a fossa 1, scavi Minto 1920 (detta anche «del Cinturone di bronzo»), del sepolcreto populoniese di Poggio delle Granate nella quale figurano 10 pendagli biconici identici al nostro n. **29** ed uno di forma globulare affine al n. **28**, in combinazione con 6 pendagli fusiformi a spirale di tipo simile ai nostri nn. **45-48** e ad un pendaglio a disco di tipo sardo oggetti che, insieme al resto del corredo, permettono di identificare il defunto con un soggetto di sesso femminile e di circoscriverne la cronologia nell'ambito del primo quarto dell'VIII secolo¹⁰⁰. A Populonia un altro pendaglio di tipo affine al n. **28** proviene dalla tomba a camera 1 dello stesso sepolcreto, scavi Minto 1915 (detta «dei vasi fittili»), un contesto che presenta diverse fasi di utilizzo fra l'VIII ed il VII secolo, alla più antica delle quali va molto probabilmente riferito il reperto citato¹⁰¹. A Vetulonia pendagli analoghi provengono da diverse sepolture della necropoli di Poggio alla Guardia, anch'esse riferibili ad un momento iniziale della fase avanzata della prima età del Ferro, almeno sulla base dei dati editi disponibili¹⁰².

¹⁰⁰ Per il contesto cfr. da ultimi FEDELI 1983, p. 373, n. 239c; G. PARISI PRESCICCE, in *Etruria mineraria* 1985, pp. 50-52, nn. 48-56, con bibl. precedente e BARTOLONI 1989, appendice 4, tavv. XVIII, XIX. Un'ampia rassegna delle attestazioni in ambito villanoviano dei pendagli bronzei traforati è in FEDELI 1983, p. 98, nota 98, da integrare e, in parte, correggere con quelli menzionati in questa sede.

¹⁰¹ Per il contesto cfr. FEDELI 1983, pp. 388-9, n. 278; per il pendaglio: MINTO 1943, p. 63, fig. 15, n. II.

¹⁰² Si veda in particolare la tomba 8 del 1° Circolo di pietre interrotte (scavi 1886), edita da I. Falchi, in *NSc* 1887, p. 517 e ripresa in FALCHI 1891, pp. 81-2, con raffigurazione dei pendagli in discussione alla tav. VI, fig. 17; stando a quest'ultima immagine si tratterebbe di una coppia di pendagli biconici di tipo affine al nostro n. **29**, tuttavia M. Cygielman, in una recente riedizione del contesto (CYGIELMAN 1994, p. 273, nota 53, figg. 14, 17-18: i pendagli recano i nn. invv. 6109-10), attribuisce ad esso una coppia di pendagli globulari simili al nostro n. **28**; va rilevato tuttavia che tra l'edizione curata da Cygielman ed i dati di scavo riportati dal Falchi (fra loro coerenti) vi sono diverse incongruenze che fanno ritenere assai probabile che l'attuale con-

sistenza del corredo sia stata significativamente alterata rispetto a quella originaria. Trattando nel 1887 i pendagli della citata tomba 8, Falchi metteva in evidenza come questi ultimi fossero «simili ad altri trovati l'anno scorso sul Poggio alla Guardia»; si tratta certamente dei tre esemplari della tomba 54 del saggio 4°, scavata nel 1884 (I. FALCHI, in *NSc* 1885, p. 150, tav. IX, 24 e FALCHI 1891, tav. III, 14), estremamente simili al nostro n. **29**, i quali, connessi ad una catenella, formavano una collana della quale faceva forse parte anche «una spira fusiforme, a filo ritorto e battuto», una associazione, quest'ultima, precedentemente osservata anche a Populonia. Un singolo pendaglio biconico figurava infine anche nella tomba 107 del saggio 3° dello stesso sepolcreto (scavi 1884), come conferma l'accurata descrizione che ne viene fatta e la sua menzione in rapporto alla citata tomba 54 (I. FALCHI, in *NSc* 1885, p. 134). Un pendaglio simile a quelli in esame può essere forse riconosciuto in un esemplare frammentario dalla tomba 26, degli scavi di Poggio alle Birbe del 1889, contesto riferito da Cygielman alla fine del IX secolo (CYGIELMAN 1994, p. 261, nota 31, fig. 5, in basso; di tipo diverso sembrerebbe invece l'es. frammentario edito nella stessa sede alla fig. 11).

Altri confronti più o meno puntuali sono documentati a Tarquinia nelle necropoli di Poggio dell'Impiccato, di Selciatello di Sopra e delle Arcatelle, in contesti riferibili, come gli altri precedentemente citati, ad un orizzonte di transizione fra la fase antica e quella avanzata della prima età del Ferro (IB2-IIA1 di Iaia)¹⁰³. La presenza in tali contesti di altre tipologie di oggetti documentate più o meno contemporaneamente anche a Cuma, come i pendagli fusiformi, le spirali di filo di bronzo, le bulle auree o i pendenti zoomorfi, va interpretata non solo come la dimostrazione dell'esistenza di *parures* ben codificate, quanto soprattutto come la possibile testimonianza dell'esito di atti predatori o, anche, l'attestazione di scambi di tipo matrimoniale fra l'area villanoviana e quella della *Fossakultur* che, favorendo la circolazione di beni sotto forma di bottino o di dote, avrebbero potuto dar luogo a reciproche interferenze nella composizione dei corredi e, in particolare, degli apparati ornamentali femminili¹⁰⁴.

Pendagli "a batocchio" biconico (fig. 8; tav. 5)

30. Pendaglio "a batocchio" di forma biconica con apofisi discoidale nella parte inferiore; gambo cilindrico sottile con modanatura nella parte inferiore; appiccagnolo circolare a sezione ellittica.
Bronzo fuso. Integro; superficie leggermente abrasa ed ossidata. Diam. max. cm 1,4; h. cm 3,2. Inv. n. 64707/12. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 34d.
31. Pendaglio "a batocchio" di forma biconica a profilo arrotondato con apofisi discoidale nella parte inferiore; sottile gambo a sezione ellittica ispessito nella parte mediana; appiccagnolo circolare a sezione ellissoidale. Sul "batocchio" due gruppi di tacche incise irregolari.
Bronzo fuso. Integro; superficie leggermente abrasa ed ossidata. Diam. max. cm 1,1; h. cm 3,2. Inv. n. 64707/13. Acq. Orsi.

I due pendagli "a batocchio" nn. **30** e **31**, nonostante la lieve variante rappresentata dalla modanatura discoidale sul gambo dell'es. n. **30**, possono essere inquadrati in una classe ampiamente diffusa nella Campania meridionale e, più in generale, nell'Italia del Sud, a partire dalla prima età del Ferro e, con varianti, fino all'arcaismo. A Pontecagnano pendagli simili al nostro n. **31** sono testimoniati sia da reperti sporadici che da esemplari contestualizzati come quello della tomba 683, una incinerazione femminile della fase locale IB¹⁰⁵. Allo stesso ambito crono-

¹⁰³ Per il n. **29** si vedano gli ess. dalle tombe 81 di Poggio Impiccato (HENCKEN 1968, pp. 124-5, f. 112a; tre ess. associati a pendagli fusiformi come il nostro n. **37** e ad una bulla aurea simile a quelle cumane per le quali cfr. sopra alla nota 92 con bibl.), 52 (*ib.*, p. 49, fig. 37a; tre ess.) e 120 (*ib.*, p. 99, fig. 87b; associato ad un pendente fusiforme) di Selciatello di Sopra e dalla già menzionata (cfr. *supra* la scheda dei nn. **13-17**) «Cassa with a Bronze Amphora and Girdle» delle Arcatelle (*ib.*, p. 186, fig. 170; associato con una bulla aurea, pendenti fusiformi e spiraliformi ed un pendaglio zoomorfo). Per il n. **28** si vedano gli ess. dalle tombe 82 di Poggio Impiccato (HENCKEN 1968, pp. 124-5, fig. 113; in associazione con pendagli fusiformi) e 185 di Selciatello di Sopra (*ib.*, p. 110, fig. 99d; tre ess. associati a pendagli fusiformi); altri confronti generici possono essere istituiti con esemplari globulari traforati di piccole dimensioni documentati nelle t. 59 di Poggio Impiccato (*ib.*, p. 179, fig. 164g), 33 (*ib.*, p. 161, fig. 147b), 55 (*ib.*, p. 93, fig. 81d), 185 (*ib.*, p. 110, fig. 99d); 3 ess. associati a pendagli fusiformi, e 202 di Selciatello di Sopra (*ib.*, p. 172, f. 157b), contesto, quest'ultimo, nel quale figurano tre piccoli pendagli globulari traforati sospesi ad una placca triangolare con occhio sommitale, in

una composizione nota anche altrove in Etruria (cfr. ad es. a Veio il tipo 155 di GUIDI 1993, p. 60, fig. 6/13, fasi IIA-IIB1; di probabile provenienza vulcente sono inoltre alcuni pendagli traforati di forma globulare-biconica conservati nella raccolta G. Guglielmi dei Musei Vaticani sui quali cfr. da ultimo SANNIBALE 2008, pp. 254-5, catt. 169-172; per l'es. n. **29** si veda in particolare *ib.*, p. 255, cat. 173 con ulteriori riscontri) per la quale può essere ravvisato un significativo confronto nella tomba Osta 21 di Cuma (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 22A/3). Per il pendaglio n. **28** si veda anche un esemplare dalla tomba 409 della necropoli ceretana del Sorbo, contesto caratterizzato dalla presenza di oggetti "meridionali" come la rotella raggiata ed il pendente a disco piatto (POHL 1972, pp. 195-7, fig. 173/6).

¹⁰⁴ Sul ruolo della donna e del matrimonio nel commercio arcaico (testimoniato, nelle necropoli, dal ricorrere quasi esclusivo degli oggetti d'importazione nei corredi femminili) cfr. da ultima BARTOLONI 2003, pp. 115 ss. e *passim*.

¹⁰⁵ Per la t. 683 cfr. *Pontecagnano* 1998, tav. 100, cat. 31 (del corredo fanno parte anche dei pendagli spiraliformi di tipo affine a quelli documentati nella raccolta in esame); il pendaglio è considerato in

logico degli esemplari picentini rimandano quelli documentati nella necropoli dell'Incoronata di Metaponto, nella quale pendagli con gambo corto e privo di modanatura figurano in contesti pertinenti a soggetti di entrambi i sessi¹⁰⁶. Le affinità con gli esemplari precedentemente citati e, in generale, le caratteristiche generali del gruppo di reperti acquistato da P. Orsi per il Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma (composto sostanzialmente da oggetti anteriori al VII secolo), suggeriscono di inquadrare la nostra coppia di pendenti nell'ambito della prima età del Ferro sebbene, come si è accennato, l'essenzialità e la semplicità della loro forma permetta di individuare riscontri fino all'età arcaica, con reperti affini da Cairano, Conza, Buccino ed Oliveto Citra¹⁰⁷.

A tale genericità si devono anche le difficoltà che si frappongono ad una puntuale individuazione dell'origine del tipo, che presenta manifeste affinità con esemplari diffusi in ambito liburnico-iapodico, greco-macedone e piceno, questi ultimi, probabilmente, da considerare una derivazione tarda dei precedenti¹⁰⁸. Le somiglianze fra i reperti in esame e quelli piceni di VI secolo sono notevoli, tuttavia questi ultimi sono generalmente connotati da un maggiore sviluppo in lunghezza del gambo che è più corto, invece, in quelli della prima età del Ferro di Pontecagnano e dell'Incoronata ai quali, quindi, anche per le ragioni precedentemente esposte, pare preferibile accostare la coppia di pendagli cumani.

Pendagli "a batacchio" globulare (fig. 8; tav. 5)

Cinque pendagli "a batacchio" di forma globulare più o meno regolare (nn. 33-36) o globulare fortemente compressa (n. 32), decorati sul punto di massima espansione da quattro apofisi di forma semiglobulare (nn. 33-36) o a bottoncino (n. 32) disposte più o meno simmetricamente; gambo cilindrico tozzo (n. 33) o sottile (nn. 32, 34-36) che si restringe ed appiattisce in corrispondenza dell'appiccagnolo; appiccagnolo di forma rettangolare

Pontecagnano 1988, p. 67, tav. 21, nell'ambito del tipo 400B2, "a goccia", nel quale è incluso anche un esemplare dalla tomba 149 (fase IB fin-II) apparentemente privo dell'appiccagnolo. Esemplari sporadici rinvenuti nel territorio di Pontecagnano intorno al 1868 erano inclusi nella Collezione Colonna, attualmente dispersa, com'è dato constatare da una foto dei primi del '900: CORRERA 1911, tav. IV, p. 208 (due ess.). Esemplari biconici con apofisi discoidale nella parte inferiore ed occhiello in quella superiore ma privi del gambo sono documentati anche nel Lazio nella t. 267 di Osteria dell'Osa, di fase IIIA, tipo 88bb (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 426, tav. 45; i confronti ivi menzionati con l'ambito villanoviano sono solo in parte condivisibili, visto che fra essi sono compresi anche pendagli del tipo traforato). Cinque pendagli identici al nostro n. 30, sospesi a catenelle, sono inoltre presenti nella tomba 2 del sepolcreto NW di Monte Finocchito in Sicilia, contesto inquadrabile nell'ambito della prima metà del VII secolo (FRASCA 1981, p. 55, t. CXX, n. 681, tav. XXXIII e p. 61, tipo 14b: «pendagli a lanternina»).

¹⁰⁶ CHIARTANO 1994, p. 54, tipo IIIA7a documentato nelle tombe 382 (*ib.*, tav. 94h, due ess.; maschile) e 410 (*ib.*, tav. 102f, femminile).

¹⁰⁷ Per Cairano cfr. genericamente il tipo 41 di BAILO MODESTI 1980, p. 43, tav. 97, t. XVII/6; un esemplare sporadico conservato nella Collezione Zigarelli del Museo Irpino e, forse, proveniente anch'esso da Cairano, è molto simile al nostro n. 30 per la modanatura sul gambo (COLUCCI PESCATORI 1971, p. 535, n. 17, fig. 44; mancano purtroppo elementi per stabilirne l'esatta cronologia); per Conza cfr. il tipo VIA di *Compsa* 1994, p. 28 e p. 35, n. 8, fig. 37b, es. dalla tomba 2B della seconda metà del VI sec.; per Buccino JOHANNOWSKY 1985, fig. 33/7, es. dalla tomba 207, dell'ultimo trentennio del VI secolo.

Pendagli simili ma sprovvisti dell'apofisi inferiore sono documentati anche ad Oliveto Citra, necropoli di Civita, t. 20 (MARZULLO 1930, p. 233, fig. 5, nn. 12 e 13, es. sospesi a catenelle, con profilo ovoide appuntito verso l'estremità inferiore), Turno t. 3 (*ib.*, p. 233, fig. 5, n. 14: di forma globulare, privi dell'apofisi inferiore, sospesi ad una placca triangolare).

¹⁰⁸ Per gli esemplari illirici cfr. LO SCHIAVO 1970, p. 471, tipo n. 40 ("a batacchio"), tav. XXXVIII, n. 2 (documentato a Prozor e Zaton); per quelli greco-macedoni cfr. KILIAN DIRLMEIER 1979, pp. 53 ss., Taf. 21, 22 e 25 in numerose varianti, molte delle quali presentano tratti in comune con i pendagli in esame; per il Piceno cfr. JURGEIT 1999, pp. 643-4 (con ulteriore bibliografia), nn. 1137-38, la quale, tralasciando gran parte dei riscontri individuabili in Campania, attribuisce all'ambito culturale piceno ed al VI secolo due pendagli molto simili a quelli in esame, conservati nel Museo di Karlsruhe senza indicazione della provenienza (per ulteriori riscontri in ambito piceno cfr. alcuni esemplari dalle necropoli di Loreto Aprutino, recentemente editi in STAFFA 2003, p. 578, nota 47 e fig. 18, nn. 10-12 e 17, ed altri di forma tendenzialmente globulare dal territorio peligno editi in MATTIOCCO 1981, p. 74, nn. 40-41, tav. LXVI, 6-7). Pendagli simili, con gambo corto ed in diverse varianti, sono documentati anche a Novilara (t. Molaroni 13, BEINHAEUER 1985, Taf. 6c/84; Molaroni 16, *ib.*, Taf. 8/104; Molaroni 56, *ib.*, Taf. 17a/259-60; Servizi 10, *ib.*, Taf. 59b/714; Servizi 12, *ib.*, Taf. 61/730) ed a Verucchio (La Rocca, scavi 1972, t. 27, GENTILI 2003, tav. 98/37, tav. CXC/37; Le Pegge, t. 19, *ib.*, tav. 34/41 e LVI/41, con una caratteristica solcatura in corrispondenza della parte mediana; Le Pegge, t. 21, *ib.*, tav. 41/24, tav. LXV/24) in contesti databili fra la fine della prima età del Ferro e l'Orientalizzante.

- (n. 32-33) o circolare (nn. 34-36) a sezione rettangolare con piccolo foro circolare al centro. Bronzo fuso.
32. Inv. n. 64701. Acq. Orsi. Integro; superficie leggermente abrasa. Diam. "batacchio" cm 1,7 (senza apofisi); h. cm 3.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 34b.
33. Inv. n. 64707/8. Acq. Orsi. Una delle apofisi lacunosa; superficie leggermente abrasa. Diam. "batacchio" cm 1,3 (senza apofisi); h. cm 3,3.
34. Inv. n. 64707/9. Acq. Orsi. Integro; superficie abrasa ed in parte ossidata. Diam. "batacchio" cm 1,3 (senza apofisi); h. cm 3,7.
35. Inv. n. 64707/10. Acq. Orsi. Integro; superficie abrasa ed in parte ossidata. Diam. "batacchio" cm 1,2 (senza apofisi); h. cm 3,1.
36. Inv. n. 64707/11. Acq. Orsi. Integro; superficie abrasa ed in parte ossidata. Diam. "batacchio" cm 1,3 (senza apofisi); h. cm 3.

Il gruppo di pendagli in esame può essere accostato a quello precedentemente considerato sia per ragioni stilistiche quali la lunghezza e la conformazione del gambo che, più in generale, per le caratteristiche cromatiche della lega e della patina, tali da far ritenere probabile una loro comune origine. Come i precedenti anch'essi sono del tutto privi di riscontri a Cuma ma, per quanto è stato possibile ricercare, ne mancano di puntuali anche nel resto della Campania e delle altre regioni circvicine. Tale almeno apparente unicità è dovuta essenzialmente alle quattro apofisi che ne ornano la massima espansione e che li distinguono nettamente dall'ampia categoria dei pendagli globulari a batacchio la cui diffusione, documentata a partire dalla seconda fase della prima età del Ferro e fino all'arcaismo, si estende dalla penisola balcanica all'ambito halstattiano, passando per la Basilicata, la Campania, il Piceno e l'Etruria villanoviana padana¹⁰⁹.

Pendagli fusiformi (fig. 9; tav. 5)

37. Pendaglio fusiforme bitroncoconico a sezione ellittica con foro passante longitudinale. Decorazione incisa: gruppi di tre solcature ad ognuna delle estremità. Bronzo fuso. Integro salvo una leggera scheggiatura ad una delle estremità. Diam. max. cm 1; lungh. cm 3,2. Inv. n. 64698. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 91, fig. 35b (senza indicazioni museografiche).

Pendagli tubolari a lati leggermente convessi con estremità modanate a disco.

38. Decorazione incisa a fasci di linee anulari, alternate a zone risparmiare; nella parte mediana ampia fascia campita con linee disposte obliquamente rispetto a quelle anulari; su uno dei dischi terminali si riconoscono leggere tracce di un motivo ad incisioni oblique o, forse, a spina di pesce. Bronzo fuso. Integro; superficie a tratti abrasa ed ossidata; uno dei dischi terminali risulta fortemente corrosivo. Diam. max. cm 1,2; lungh. cm 6,75. Inv. n. 64707/0 [sic!]. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 34f.
39. Decorazione incisa a fasci di linee anulari alternate a zone risparmiare; nella parte mediana ampia fascia campita con fitte linee disposte obliquamente rispetto a quelle anulari. Bronzo fuso. Integro; superficie a tratti abrasa ed ossidata. Diam. max. cm 1,4; lungh. cm 6,7. Inv. n. 64707/4. Acq. Orsi.

Pendagli tubolari a pareti convesse.

Nell'es. 40: decorazione incisa a fasci di linee parallele interrotte in prossimità delle terminazioni ed alternate a quattro bande libere con fila anulare di puntini allineati più o meno regolarmente.

Negli ess. 41-44: decorazione incisa a linee parallele anulari che si interrompono presso una delle estremità ed al centro in corrispondenza della massima espansione lasciando libera una stretta banda. Bronzo fuso.

40. Inv. n. 64707/1. Acq. Orsi. Bronzo fuso. Integro salvo leggere abrasioni sulla superficie. Diam. max. cm 1,3; lungh. cm 5,3.

¹⁰⁹ Per il tipo globulare cfr. in termini generali: COLUCCI PESCATORI 1971, pp. 535-6, n. 18, fig. 44/18; KILIAN DIRLMEIER 1979, pp. 56-59, nn. 328-333, taf. 21; una coppia di pendagli a batacchio sferico è conservata nel Museo di Campobasso senza indicazione di provenienza: DI NIRO 2007, pp. 58-9, nn. 71-72, con ampia rassegna di riscontri e menzione di cinque ess. inediti adespoti conservati presso il Museo di Baranello. In Grecia è attestato l'uso di ornare con apofisi coniche

o a bottone la massima espansione di pendagli di vario tipo: cfr. ad esempio gli ess. KILIAN DIRLMEIER 1979, n. 374, Taf. 22, nn. 502-3, 507, Taf. 27, n. 570, Taf. 29. Per l'attestazione del tipo nell'Etruria Padana cfr. PANICHELLI 1990, p. 244, tav. 10/228 e fig. 10/12, fase IIIA; TOVOLI 1989, p. 274, tav. 119/125, fasi II e III; cfr. inoltre a Verucchio: necropoli La Rocca, scavi 1972, t. 127, GENTILI 2003, tav. 326/19.

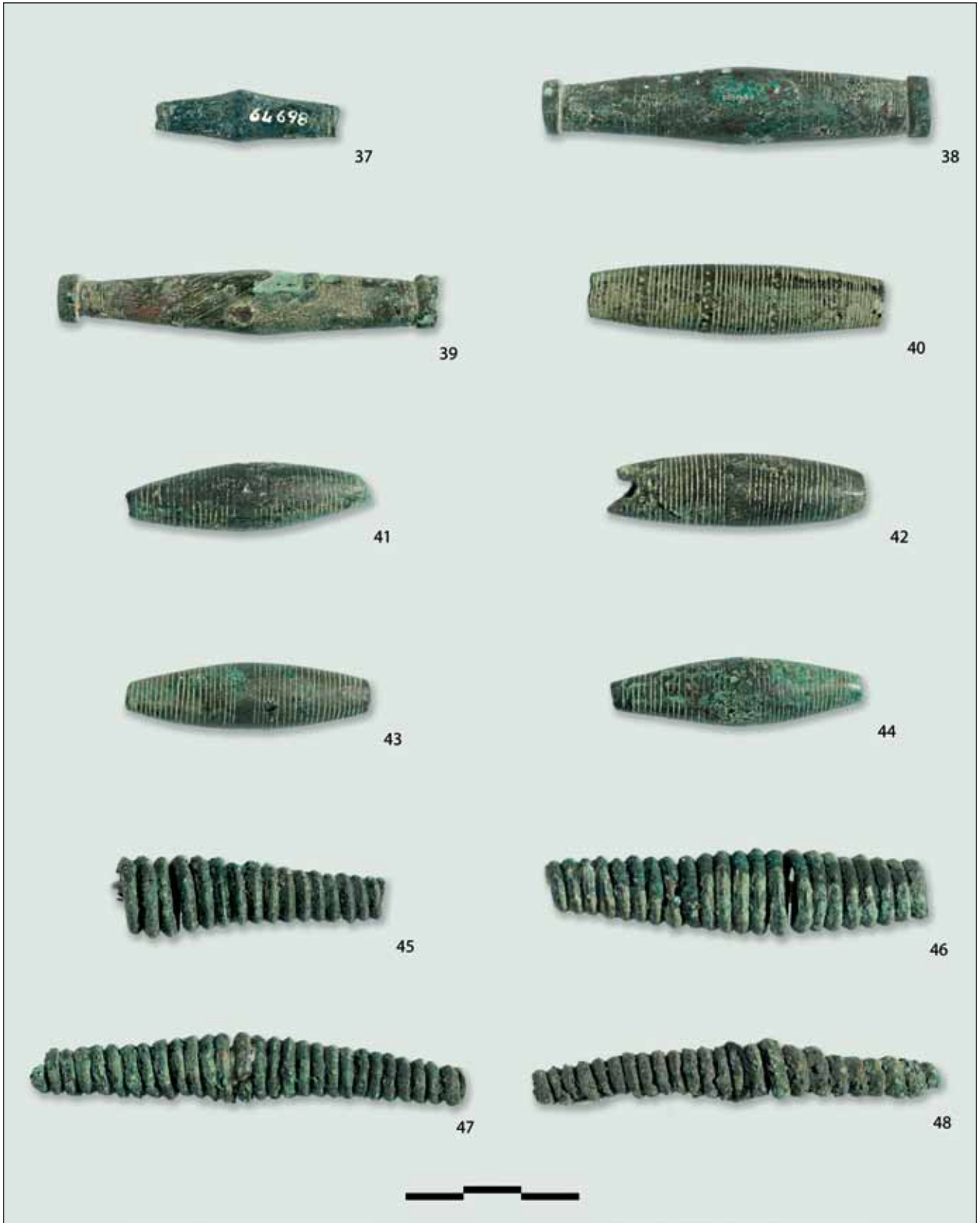


Fig. 9. Pendagli nn. 37-48.

Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 34a.

41. Inv. n. 64707/2. Acq. Orsi. Integro salvo alcune piccole scheggiature alle estremità e leggere abrasioni sulla superficie. Diam. max. cm 1,2; lung. cm 4,3.
42. Inv. n. 64707/3. Acq. Orsi. Lacunoso ad una delle estremità; leggere abrasioni sulla superficie. Diam. max. cm 1,3; Lung. cm 4,4.
43. Inv. n. 64707/5. Acq. Orsi. Integro salvo alcune piccole scheggiature alle estremità e leggere abrasioni sulla superficie. Diam. max. cm 1,2; lung. cm 4,3.
44. Inv. n. 64707/6. Acq. Orsi. Integro come il precedente. Diam. max. cm 1,2; lung. cm 4,4.

Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 34c.

Pendagli fusiformi dei tipi in esame hanno scarsa diffusione nelle *parures* ornamentali della Campania e, più in generale, dell'Italia meridionale¹¹⁰, dove tendono a prevalere quelli spiralfiformi come i nostri nn. 45-48 ai quali sembrano essere ispirati anche i nn. 40-44 che, attraverso la decorazione a fasci di linee anulari (in un caso, quello del n. 40, alternate a file di puntini come è dato riscontrare anche in fibule di probabile produzione cumana)¹¹¹, simulano l'effetto visivo del filo avvolto a spirale; è molto probabile, quindi, che la presenza a Cuma di tali oggetti possa essere imputata alla già rilevata influenza dell'ambiente villanoviano¹¹² nel quale pendenti di tipo affine risultano piuttosto comuni.

A Veio, infatti, sono documentati pendagli bitroncoconici a profilo più o meno convesso, sempre inornati, simili al nostro n. 37 e, più genericamente, anche ai nn. 40-44, in contesti databili fra le fasi locali IIA-IIBr¹¹³; ad un ambito cronologico sostanzialmente affine o, tutt'al più, di poco anteriore (fasi IB2-IIA di Iaia) rimandano anche le numerose attestazioni documentate a Tarquinia dove, accanto ad esemplari morfologicamente affini ai nn. 37 e 40-44, ne sono testimoniati anche alcuni con terminazioni modanate come nei nostri nn. 38-39¹¹⁴. Ulteriori riscontri possono essere ravvisati in contesti coevi dell'agro ceretano e dell'Etruria mineraria e padana¹¹⁵ a riprova di quanto si è già avuto modo di osservare in precedenza circa l'elevato grado di standardizzazione delle *parures* ornamentali femminili a partire da un momento centrale della prima età del Ferro.

¹¹⁰ A Cuma nella tomba Osta 7 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 18B/6) è documentato un pendaglio a "falsa spirale" di tipo affine ai nostri nn. 40-44 ma con le spirali rese mediante incisioni più profonde e nette rispetto a quelle presenti sugli ess. in esame. Pendenti biconici morfologicamente affini ai nostri sono documentati nella versione in ambra a Torre Galli (PACCIARELLI 1999, p. 140, tipo Z16) in contesti delle fasi locali IA-B. Ad una intermediazione villanoviana va probabilmente ricondotta anche l'isolata attestazione del tipo a *Pitbekoussai* (in una versione tozza e di piccole dimensioni: lung. 2,1 cm), nella tomba 507, riferibile ad un momento centrale del TG2 (NIZZO 2007b, p. 100, tipo A305b1, tav. 2; TG2, liv. 25). In Sicilia, nella necropoli di Monte Finocchito, ne sono attestate varianti genericamente affini ai nostri nn. 37 e 40-44 ma solitamente di dimensioni più corte e tozze in contesti di cronologia non anteriore alla fase locale IIA il cui inizio è fissato da Frasca al 735-730 a.C. (FRASCA 1981, p. 61, tipo 12a con distribuzione; si vedano in particolare gli ess. nn. 758-9).

¹¹¹ Cfr. *supra* quanto discusso in relazione all'ess. n. 3.

¹¹² Cfr. *supra* quanto discusso alle schede dei nn. 28-29.

¹¹³ GUIDI 1993, tipo 156, p. 60, fig. 6/14; nella necropoli dei Quattro Fontanili pendagli di questo tipo sono sovente documentati in gruppi di tre esemplari, come è dato riscontrare nelle tombe D 18-19, DD 17 ed EE 12 (tutte riferite alla fase IIA).

¹¹⁴ Per i nn. 37 e, più genericamente, anche per i nn. 40-44 (eccezion fatta per la decorazione incisa) si vedano gli ess. (quasi tutti apparen-

temente inornati) dalle tombe 33 (HENCKEN 1968, p. 161, fig. 147c), 34 (*ib.*, p. 161, fig. 148f), 61 (*ib.*, p. 93, fig. 82a-c), 64 (*ib.*, p. 93, fig. 83d), 118 (*ib.*, p. 137, fig. 122f-n), 120 (*ib.*, p. 99, fig. 87a), 131 (*ib.*, p. 99, fig. 88e-f), 137 (*ib.*, p. 167, fig. 154b), 140 (*ib.*, p. 138, fig. 127d; contesto caratterizzato da importazioni di tipo meridionale per le quali cfr. DELPINO 1986, e riferito alla fase IIA da IAIA 1999), 160 (*ib.*, p. 141, fig. 131h), 169 (*ib.*, p. 143, fig. 132h; a profilo convesso; fase IIA), 170 (*ib.*, p. 104, fig. 94b), 185 (*ib.*, p. 110, fig. 99f), 197 (*ib.*, pp. 170-2, fig. 156j-k), 203 (*ib.*, p. 113, fig. 104c), della necropoli di Selciatello di Sopra; nella necropoli delle Arcatelle (per la menzione delle sepolture si fa ricorso in questa sede alla terminologia adottata da IAIA 1999, pp. 71 ss.) si vedano gli ess. delle tombe A14 (HENCKEN 1968, pp. 124-5, fig. 170g), A34 (*ib.*, pp. 191-3, fig. 174h), A IX (*ib.*, pp. 159-60, fig. 146l, in lamina d'oro); nella necropoli di Poggio Impiccato quelli della t. 81 (*ib.*, pp. 124-5, f. 112e, con decorazione incisa). Per i nn. 38-39 cfr. nella necropoli di Selciatello di Sopra gli ess. delle tombe 20 (*ib.*, p. 126, fig. 116a; fase IB2-IIA1) e 55 (*ib.*, p. 93, fig. 81e; fase IB2-IIA1), e nella necropoli di Poggio Impiccato quelli della t. 82 (*ib.*, p. 125, fig. 113g-i, con estremità ingrossate).

¹¹⁵ Si vedano a titolo di esempio i pendagli dalla necropoli del Sorbo di Caere, t. 148 (POHL 1972, p. 227, fig. 211/2), da quella di Cava del Caolino presso Sasso di Furbara, t. 23 (BRUSADIN LAPLACE, PATRIZI MONTORO 1992, p. 256, fig. 22/18-23) e 29 (*ib.*, p. 256, fig. 22/9), da quella di Poggio delle Granate a Populonia, scavi 1920, t. a camera 2 (MINTO 1921, p. 208, fig. 12; FEDELI 1983, pp. 379-380, n. 257; il pendaglio va quasi cer-

Solo gli esemplari nn. **40-44**, per la caratteristica decorazione incisa, sono sprovvisti di confronti puntuali in ambito villanoviano, circostanza che, anche in virtù delle analogie precedentemente osservate fra la partizione decorativa dell'es. **40** e quella di alcune fibule probabilmente prodotte *in situ*, potrebbe avvalorare l'ipotesi di una loro possibile produzione cumana esemplificata su modelli allogeni di origine etrusca.

Spirali (fig. 9; tav. 5)

Quattro pendagli di verga di bronzo a sezione triangolare avvolta a spirale con andamento troncoconico (n. **45**) o fusiforme (nn. **46-48**). Bronzo fuso.

45. Inv. n. 64695. Acq. Orsi. Conservata per 17 avvolgimenti; probabilmente mancante di circa la metà e di aspetto originariamente fusiforme; superficie ossidata. Diam. max. cm 1,4; lungh. cons. cm 4,7.
46. Inv. n. 64696. Acq. Orsi. Conservata per 23 avvolgimenti. Frammentata ad un'estremità; superficie leggermente ossidata. Diam. max. cm 1,5; lungh. cm 6,6.
47. Inv. n. 64697. Acq. Orsi. A 28 avvolgimenti. Integra; superficie leggermente ossidata. Diam. max. cm 1,2; lungh. cm 7,6.
48. Inv. n. 64699. Acq. Orsi. A 24 avvolgimenti. Integra; superficie leggermente ossidata. Diam. max. cm 1; lungh. cm 7,2.

Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 14 (con provenienza generica Cuma/Suessula; l'es. raffigurato va id. con il nostro n. **48**); GABRICI 1913, c. 91, fig. 35c (senza indicazioni museografiche; l'es. raffigurato va identificato con il nostro n. **47**).

Come si è già avuto modo di anticipare nella scheda precedente gli oggetti in esame costituiscono uno degli ornamenti caratteristici del vestiario femminile della prima età del Ferro, non solo a Cuma¹¹⁶, dove potrebbero esserne state realizzate anche delle imitazioni in bronzo fuso (cfr. *supra* i nn. **40-44**), ma anche nel resto della Campania ed in Etruria. A Pontecagnano gli esemplari fusiformi sono documentati in contesti femminili ad inumazione ed incinerazione di cronologia compresa fra le fasi locali IB e IIA, più o meno in contemporanea con la prima diffusione di quelli a spirale cilindrica il cui utilizzo si protrae fino alla fase IIB, con attestazioni anche in metallo prezioso¹¹⁷; di tipo tendenzialmente cilindrico sono gli esemplari documentati nella Valle del Sarno dove, a partire dal Preellenico II e, soprattutto, nelle prime fasi dell'Orientalizzante, spirali cilindriche lunghe e sottili venivano impiegate come fermatrecce per la realizzazione di complesse acconciature¹¹⁸. L'assenza di dati di scavo per tutti gli esemplari cumani non permette di accertarne la funzione, ma la loro conformazione e lo scarso numero di attestazioni per contesto sembrerebbe rendere preferibile ipotizzare che essi fossero utilizzati come pendagli.

A Sala Consilina come a Pontecagnano sono documentate sia le varianti fusiformi (fra le fasi IIA e IIIA del Kilian) che quelle cilindriche (fra le fasi IA e IIIC/D)¹¹⁹, mentre all'Incoronata di Metaponto prevalgono quelle cilindriche lunghe e sottili, associate in più esemplari in modo da formare dei pendagli più o meno complessi¹²⁰. A Castiglione di Paludi, Canale,

tamente riferito alla fase di utilizzo dell'inizio dell'VIII; riconducibili ad ambito vulcente sono probabilmente i pendagli fusiformi confluiti nella raccolta Guglielmi dei Musei Vaticani per i quali cfr. SANNIBALE 2008, pp. 257-8, catt. 177-181 con ulteriori riscontri; per l'Etruria padana cfr. il tipo 130 della classificazione TOVOLI 1989, p. 275, tav. 119/130, documentato in contesti di II fase.

¹¹⁶ Cfr. gli esemplari delle tombe Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/5, due ess.), 5 (*ib.*, Taf. 18A/5) e 7 (*ib.*, Taf. 18B/7).

¹¹⁷ Per gli esemplari fusiformi in bronzo cfr. il tipo 370E2 in *Pontecagnano* 1988, p. 65; per quelli cilindrici in bronzo, oro e argento cfr. nella

stessa sede il tipo 370E1. A *Pithekoussai* sono documentate isolate attestazioni di spirali sia del tipo troncoconico (tipo A70B1a Br: NIZZO 2007b, p. 111, tav. 3, fase TG1, liv. 16; utilizzato forse come rivestimento di un oggetto in materiale deperibile), che di quello cilindrico sottile (tipo A70C1a Br: *ib.*, p. 111, tav. 3, nel periodo Corinzio).

¹¹⁸ Tipo IVu: GASTALDI 1979, p. 28 e D'AGOSTINO 1970, p. 587, fig. 5.

¹¹⁹ KILIAN 1970, Beil. 15, tipo R1b, fusiforme, ed R1a, cilindrico (quest'ultimo corrispondente a RUBY 1995, p. 120, tipo S3).

¹²⁰ CHIARTANO 1994, pp. 49 ss., tipo IIIA1.

Ianchina e Torre Galli l'uso di spirali fusiformi o biconiche con funzioni, in alcuni casi, di pendenti contraddistinguendo diverse sepolture della prima età del Ferro¹²¹.

Il tipo fusiforme, come si è accennato, è ampiamente diffuso anche in ambito villanoviano a Veio, Tarquinia e nell'Etruria mineraria e padana, in contesti riferibili generalmente alla II fase della prima età del Ferro¹²².

Armille (fig. 10; tav. 5)

49. Verga di bronzo a sezione piano-convessa, avvolta a spirale a 20 avvolgimenti con andamento troncoconico, ripiegata ad occhiello alle due estremità, con un anello a due avvolgimenti di verga a sezione circolare infilato all'occhiello dell'estremità dal diametro maggiore.
Bronzo fuso. Integra. Superficie ossidata con qualche leggera abrasione. Lungh. cm 11,4; diam. max. cm 6; diam. min. cm 4,9; spess. verga cm 0,5x0,3. Inv. n. 64704. Acq. Orsi¹²³.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, tav. XXV, 6.
50. Verga di bronzo a sezione triangolare con spigoli arrotondati, avvolta a spirale a 16 avvolgimenti con andamento leggermente troncoconico.
Bronzo fuso. Lacunosa ad entrambe le estremità. Superficie ossidata con qualche leggera abrasione. Lungh. cons. cm 9,2; diam. max. cm 6,6; diam. min. cm 5,6; spess. verga cm 0,5x0,3. Inv. n. 64702. Acq. Orsi.
51. Verga di bronzo a sezione quadrangolare, avvolta a spirale a 26 avvolgimenti con andamento troncoconico.
Bronzo fuso. Lacunosa ad entrambe le estremità. Ricomposta da due frammenti (in origine interpretati come due armille distinte). Superficie ossidata con qualche leggera abrasione. Lungh. cons. cm 21,5; diam. max. cm 8,2; diam. min. cm 6,4; spess. verga cm 0,4x0,3. Inv. nn. 64703, 64705. Acq. Orsi.

Data la lacunosità degli esemplari nn. **50** e **51** l'unico tratto tipologico caratterizzante per il nostro gruppo di armille consiste nella diversa conformazione della verga di bronzo con la quale esse vennero realizzate, a sezione piano convessa nel n. **49**, triangolare con spigoli smussati nel **50** e quadrangolare nel n. **51**. Sulla base di questa variante morfologica è possibile mettere in relazione i primi due esemplari, rispettivamente, con i tipi 370A1 e 370A2 della classificazione dei sepolcreti della prima età del Ferro di Pontecagnano nei quali solo il primo tipo citato ha una discreta diffusione essendo documentato in 8 contesti, prevalentemente femminili, compresi fra le fasi locali IB e IIA, mentre il secondo è attestato in una sola sepoltura, anch'essa femminile, riferibile alla fase IIA iniziale¹²⁴. La forma tendenzialmente semilenticolare della verga ed il progressivo

¹²¹ GUZZO 1975, p. 139, tipo 22, con ampia rassegna di riscontri in ambito calabrese cui *adde* l'es. dalla t. 153 di Torre Galli (PACCIARELLI 1999, tav. 105a/13, associato con vaghi d'ambra in modo tale da formare una collana).

¹²² Per Veio cfr. GUIDI 1993, p. 58, tipo 139A e D, fig. 24/10 (fasi IIA-IIC) e, soprattutto, il tipo 140, con estremità affusolate, fig. 8/5 (fase IIBi); per Tarquinia cfr. gli ess. delle tombe A14 (HENCKEN 1968, fig. 170e-f) ed A34 (*ib.*, fig. 174f) delle Arcatelle (contesti già più volte precedentemente richiamati), 140 di Selciatello di Sopra (*ib.*, fig. 127f), 60 di Poggio Selciatello (*ib.*, fig. 114c) ed 83 di Poggio Impiccato (*ib.*, fig. 167f), tutti riferibili alle fasi IB2-IIA di Iaia; a Populonia cfr. gli ess. della tomba del cinturone di bronzo di Poggio delle Granate (MINTO 1943, p. 63, fig. 15; su questo contesto cfr. inoltre quanto si è esposto precedentemente in relazione ai nn. n. **28-29** ed alla nota 100); a Vetulonia si vedano gli ess. del sepolcreto di Poggio alla Guardia, t. 19, del saggio 3°, scavi 1884 (FALCHI 1891, tav. V/4) e 3, del I circolo di pietre rozze, scavi 1886 (*ib.*, tav. VI/25); al Lago dell'Accesa si vedano gli esemplari del Ripostiglio del Bivio di Valpiana editi in LEVI 1933, tav. 9, R m-1; a Bologna si veda TOVOLI 1989, p. 276, tav. 119/131, fasi II-III. Nel Lazio è documentata la variante cilindrica, nelle versioni in bron-

zo, oro ed argento, utilizzata solitamente con funzione di pendente, in contesti compresi fra le fasi IIA e IIB: BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 422-3, tav. 45, tipo 88l, con ampia rassegna di confronti.

¹²³ Ad una prima ricognizione l'armilla in esame così come quelle seguenti risultavano disperse. Successivamente è stato possibile rintracciarle fra i materiali provenienti da Suessula ai quali esse certamente non appartengono. L'identificazione, almeno limitatamente al n. **49**, è resa certa dall'esatta coincidenza con l'armilla riprodotta da Gabrici.

¹²⁴ Tipi 370A1-2, quasi sempre documentati in coppie (*Pontecagnano* 1988, p. 64, tav. 21, con ampia rassegna di confronti in ambito campano, etrusco ed adriatico anche se, in quest'ultimo caso, com'è stato osservato nella sede citata, è molto probabile che non vi siano relazioni dirette fra gli esemplari di questa classe prodotti nella penisola balcanica e quelli tirrenici). Per l'es. n. **49** si vedano in particolare quelli delle tombe 220 (*ib.*, fig. 66, cat. 10-11), 3211 (*Pontecagnano* 1992, fig. 106, cat. 37-38) e 3224 (*ib.*, fig. 112, cat. 14), tutte riferibili alla fase IIA e tutti contraddistinti dalla presenza di simili terminazioni a ricciolo. Per il n. **50** cfr. l'es. della t. 2151 (*Pontecagnano* 1988, fig. 164, cat. 15).



Fig. 10. Armille nn. 49-51.

restringimento del diametro delle spirali verso una delle estremità, compiutamente apprezzabile solo nell'es. **49** ma caratterizzante anche la parte superstite del n. **50**, permette di accostare la nostra coppia di armille al tipo R5a della classificazione adottata da Kilian per Sala Consilina, dove esso è diffuso per un lungo arco temporale compreso fra la fase IB e la IIIB del sepolcreto, perdurando, quindi, fino all'Orientalizzante inoltrato, periodo, quest'ultimo, nel quale armille di tipo affine risultano attestare anche nelle necropoli della Valle del Sarno¹²⁵.

A Cuma armille di verga a sezione semicircolare e spigoli più o meno arrotondati affini ai nostri nn. **49-50**, o a sezione cilindrica e, più raramente, in lamina, talvolta decorate, sono piuttosto comuni e, stando all'esigua documentazione nota, sembrerebbero provenire tutte da contesti di cronologia compresa nelle fasi preelleniche¹²⁶.

Armille affini ai tipi in esame hanno una discreta diffusione anche nel resto dell'Italia meridionale in contesti riferibili globalmente ad entrambi gli orizzonti della prima età del Ferro¹²⁷; fra questi si distinguono le attestazioni provenienti dalla necropoli dell'Incoronata di Metaponto per la compresenza nel medesimo sepolcreto di tutte e tre le varietà in esame e, in particolare, di quella meno comune in verga a sezione quadrangolare¹²⁸. Al medesimo ambito cronologico rinviano infine anche i numerosi ma spesso generici riscontri che possono essere ravvisati nel *Latium vetus*, nell'Italia centrale ed in Etruria¹²⁹ a riprova dell'amplessima diffusione della classe in esame, la cui produzione, limitatamente agli esemplari cumani di cui si è discusso, può essere

¹²⁵ Per Sala Consilina cfr. KILIAN 1970, p. 190, tipo R5a, Beil 15; il nostro n. **49** trova riscontro in particolare nell'es. della tomba B 63 (*ib.*, Taf. 120 8) della fase IIA; qualche affinità si può tuttavia osservare anche con ess. considerati dall'Editore nel suo tipo R5b, come quello della t. A 325 (*ib.*, Taf. 93 I 4c) della fase IIC. Nella Valle del Sarno si veda genericamente il tipo IVb1 della Gastaldi e, in particolare, l'es. della tomba 178 di San Valentino Torio dell'Orientalizzante antico I (GASTALDI 1979, p. 25, fig. 6). Esempari affini sono documentati anche a Striano, come attestano alcuni reperti sporadici della Collezione Serafino (SCATOZZA 1977, p. 199, tav. VII/3-4).

¹²⁶ Numerosi esemplari di verga a sezione circolare o semicircolare (più o meno sottile) sono inclusi nella collezione Stevens (GABRICI 1913, cc. 72-73, n. 57, tav. XIX, 1); cfr. inoltre gli esemplari a sezione tendenzialmente semicircolare delle tombe Osta 7 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 18B/12, disegno approssimativo; l'es. è attualmente conservato nei depositi del Museo di Napoli in numerosi frammenti non ricomposti; la verga è spessa a sezione semicircolare), 10 (*ib.*, Taf. 21D/2, verga semicircolare sottile, quasi nastriforme), 16 (es. inedito, esposto nelle vetrine del Museo di Napoli, frammentario; verga semicircolare), 17 (es. inedito, in numerosi frammenti non ricomposti, sezione semicircolare spessa), 33 (es. inedito, come il precedente); cfr. inoltre il frammento di armilla della t. Osta 9 di verga a sezione semicircolare a tratti tendente al quadrangolare (ALBORE LIVADIE 1985, p. 75, cat. 12.6). Si vedano infine gli esemplari senza contesto di Firenze (NIZZO cds A: inv. 82366) e Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 303-3, nn. 79-80, fig. 16, sezione semicircolare).

¹²⁷ A Torre Galli sono documentate armille a numerosi avvolgimenti ed a profilo tendenzialmente troncoconico con verga a sezione semicircolare (PACCIARELLI 1999, p. 137, fig. 37, varietà W3A), e subtriangolare (*ib.*, W3B), come a Pontecagnano, in contesti riferibili alla fasi IA/B di Pacciarelli (quasi sempre in più esemplari), tutti pertinenti a soggetti di sesso femminile; attestazioni del tipo con

verga a sezione semicircolare, terminazioni a ricciolo e profilo fortemente troncoconico (molto simili al nostro n. **49**), perdurano anche nel successivo orizzonte di Nicotera (Torre Galli IIA: *ib.*, p. 33, fig. 6/7). Cfr. inoltre a Francavilla Marittima gli ess. delle tombe CR 13 (ZANCANI MONTUORO 1977-79, pp. 40-1, fig. 15, n. 8), T. 2 (ZANCANI MONTUORO 1980-82, fig. 5, n. 5), T. 63 (ZANCANI MONTUORO 1983-84, tav. 20b/29), T. 69 (ZANCANI MONTUORO *et alii* 1974-76, tav. 24, nn. 7-8) e T. 86 (ZANCANI MONTUORO 1983-84, tav. 63b/7), spesso associate con armille in lamina. In ambito calabrese risulta piuttosto comune anche il tipo con verga a sezione circolare (che, come si è visto alla nota precedente, è piuttosto comune anche a Cuma), per il quale cfr. GUZZO 1975, tipo 16, p. 130, con ampia rassegna di confronti.

¹²⁸ CHIARTANO 1994, pp. 54-55, tipi IIIC3a in verga a sezione triangolare, IIIC4a, in verga a sezione semicircolare, IIIC5a, in verga quadrangolare; le prime due varietà sono documentate ciascuna in un solo contesto mentre la terza figura in quattro sepolture; in 5 casi su 6 è documentato un solo esemplare per tomba.

¹²⁹ Oltre agli esemplari menzionati in *Pontecagnano* 1988, p. 64, con riferimenti a p. 93, note 241 e ss., cfr. a Veio i tipi 145a (a sezione triangolare) e 145b (sez. semicircolare) di GUIDI 1993, p. 58, fig. 24/15-16 (fasi IIA-IIC); a Tarquinia gli ess. delle tombe 73 di Poggio Impiccato (HENCKEN 1968, fig. 3261), 140 di Selciatello di Sopra (*ib.*, fig. 127b), A IX delle Arcatelle (*ib.*, fig. 146n); a Caere, nella necropoli del Sorbo, quelli delle tombe 166 (POHL 1972, p. 37, fig. 33/12) e t. 254 (*ib.*, p. 157, fig. 136/3); nell'Etruria Padana cfr. PANICHELLI 1990, fig. 2/7, fase IIA2, e tav. 4/209; a Terni il tipo 84 di LEONELLI 2003, p. 228, fig. 50/11-16, fasi locali 2A-2B1, presente quasi sempre in più esemplari in 8 contesti, riferibili generalmente a soggetti di sesso femminile; nel *Latium vetus* cfr. in generale GIEROW 1966, p. 335 e nota 1, *bracelet* tipo IIA, fig. 94/11 (da Marino, contesto di fase IVA) e ad Osteria dell'Osa il tipo 49a (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 393, tav. 40), documentato in due contesti femminili infantili della fase IIB1.

ragionevolmente localizzata *in situ* con la sola eccezione, forse, dell'es. n. 51 che, come si è visto, trova riscontri puntuali oltre che all'Incoronata anche a Cairano¹³⁰.

Punte di lancia-giavellotto a cannone conico (fig. II; tav. 6)

52. Punta di giavellotto con lama lanceolata sottile e base a profilo arrotondato sfuggente, nervatura mediana rilevata; immanicatura a cannone conico decorato all'estremità da un fascio di quattro solcature parallele; foro passante, per il fissaggio dell'asta lignea, all'altezza dell'ultima solcatura. Bronzo fuso. Lama a tratti lacunosa. Resti dell'asta lignea all'interno dell'immanicatura. Lungh. cm 14,6. Diam. max. immanicatura cm 2,2; min. cm 1,7; largh. max. lama cm 3,9. Inv. n. 64659. Acq. Orsi.
53. Punta di giavellotto con lama lanceolata stretta e sottile e base a profilo arrotondato sfuggente, nervatura mediana rilevata; immanicatura a cannone circolare ampio, con foro passante, per il fissaggio dell'immanicatura. Bronzo fuso. Integra con leggere abrasioni sulla superficie. Lungh. cm 12,3; diam. max. immanicatura cm 2,2; min. cm 1,7; largh. max. lama cm 3. Inv. n. 64662. Acq. Orsi.
54. Punta di lancia con lama sottile a foglia di lauro e base a profilo arrotondato sfuggente, nervatura centrale ben rilevata; immanicatura a cannone conico con foro passante, per il fissaggio dell'asta lignea, presso la base della lama; tracce di un secondo foro, non passante, sono riconoscibili presso la parte terminale del cannone. Bronzo fuso. Lama lacunosa. Resti dell'asta lignea all'interno dell'immanicatura. Lungh. cons. cm 18,2; diam. max. immanicatura cm 2,5; min. cm 1,8; largh. max. lama ca. cm 4,2. Inv. n. 64660. Acq. Orsi.
55. Punta di lancia con lama sottile a foglia di lauro e base a profilo arrotondato sfuggente, nervatura centrale rilevata; immanicatura a cannone conico. Bronzo fuso. Rotta in due parti alla base della lama e ricomposta; superficie corrosa ed ossidata con piccole lacune; patina originaria a tratti lacunosa in seguito ad una lucidatura piuttosto invasiva. Resti dell'asta lignea mineralizzata all'interno dell'immanicatura. Lungh. cm 20,9. Diam. max. immanicatura cm 2,55; min. cm 1,9; largh. max. lama cm 4,15. Inv. n. 64661. Acq. Orsi.
- Bibliografia:* GABRICI 1913, c. 86, tav. XXIX, 3b (da identificare con l'es. n. 52) e tav. XXIX, 3c (da identificare forse con il n. 53); ADINOLFI 1988, p. 67 e p. 80, nota 33.

In base alla classificazione tipologica elaborata per i sepolcreti della prima età del Ferro di Pontecagnano, che pone un discrimine dimensionale fra punte di giavellotto e di lancia intorno ai 18 cm¹³¹, possono essere considerati nella prima categoria i nostri esemplari nn. 52-53 e, nella seconda, i rimanenti due.

A Cuma punte di giavellotto e di lancia con cannone a sezione circolare e forma affine a quella degli esemplari in esame sono piuttosto comuni nelle sepolture delle fasi preelleniche, com'è dato constatare dai pochi esemplari contestualizzati (mai più di uno per tomba) e da quelli ancor più numerosi decontestualizzati¹³².

¹³⁰ Es. sporadico della Collezione Zigarelli: COLUCCI PESCATORI 1971, p. 534-5, fig. 44/14, con nutrita (ma generica, visto che non si tiene conto della sezione della verga) serie di riscontri in ambito centroeuropeo, balcanico e peninsulare ed ampia discussione sull'origine del tipo. Esemplici a sezione tendenzialmente quadrangolare sono attestati anche nella necropoli locrese di Canale (t. 18, ORSI 1926, fig. 158).

¹³¹ Pontecagnano 1988, p. 77, da integrare con le considerazioni esposte in RUBY 1995, pp. 98-100.

¹³² Per gli esemplari nn. 52 e 53 si vedano quelli delle tombe Osta 1 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 20C/1), 24 (*ib.*, Taf. 20D, 5) e 12 (KILIAN 1970, Taf. 267, I, 3); per i nn. 54 e 55 quello inedito ed attualmente disperso della tomba Osta 14 (GABRICI 1913, cc. 103-4, lungh. 21 cm) e della tomba 6 degli scavi Stevens nel fondo di Gennaro D'Isanto (*ib.*, c. 64, lungh. 22,5). Sedici esemplari, prevalentemente con cannone conico e

di lungh. compresa fra i 41 ed i 14,5 cm, figurano fra quelli sporadici della Collezione Stevens (*ib.*, c. 70, n. 72, tavv. XXVI/4 e XXVIII/3c, 3e, quest'ultimo particolarmente affine ai nostri nn. 54-55; due degli es. di dimensioni maggiori sono editi in ALBORE LIVADIE 1985, p. 67, cat. 9.10-11, tav. XIII) ed altri 15 fra quelli acquistati da P. Orsi per le raccolte del Museo di Napoli o ad esso pervenuti per altre vie (*ib.*, c. 86, lungh. comprese fra i 18 ed i 13,5 cm; CRISCUOLO 2007, p. 295, nota 144); altri cinque esemplari con cannone conico figurano nella raccolta Barone di Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 295, nn. 65-69, figg. 14-15). Una origine cumana può essere plausibilmente ipotizzata per una coppia di esemplari conservati presso il *Department of Prehistoric & Romano-British Antiquities* indicati come provenienti da Pozzuoli, come ha convincentemente proposto R. Adinolfi (ADINOLFI 1988, pp. 82-83, cfr. in particolare per i nostri nn. 52-53 l'es. riprodotto a p. 83).

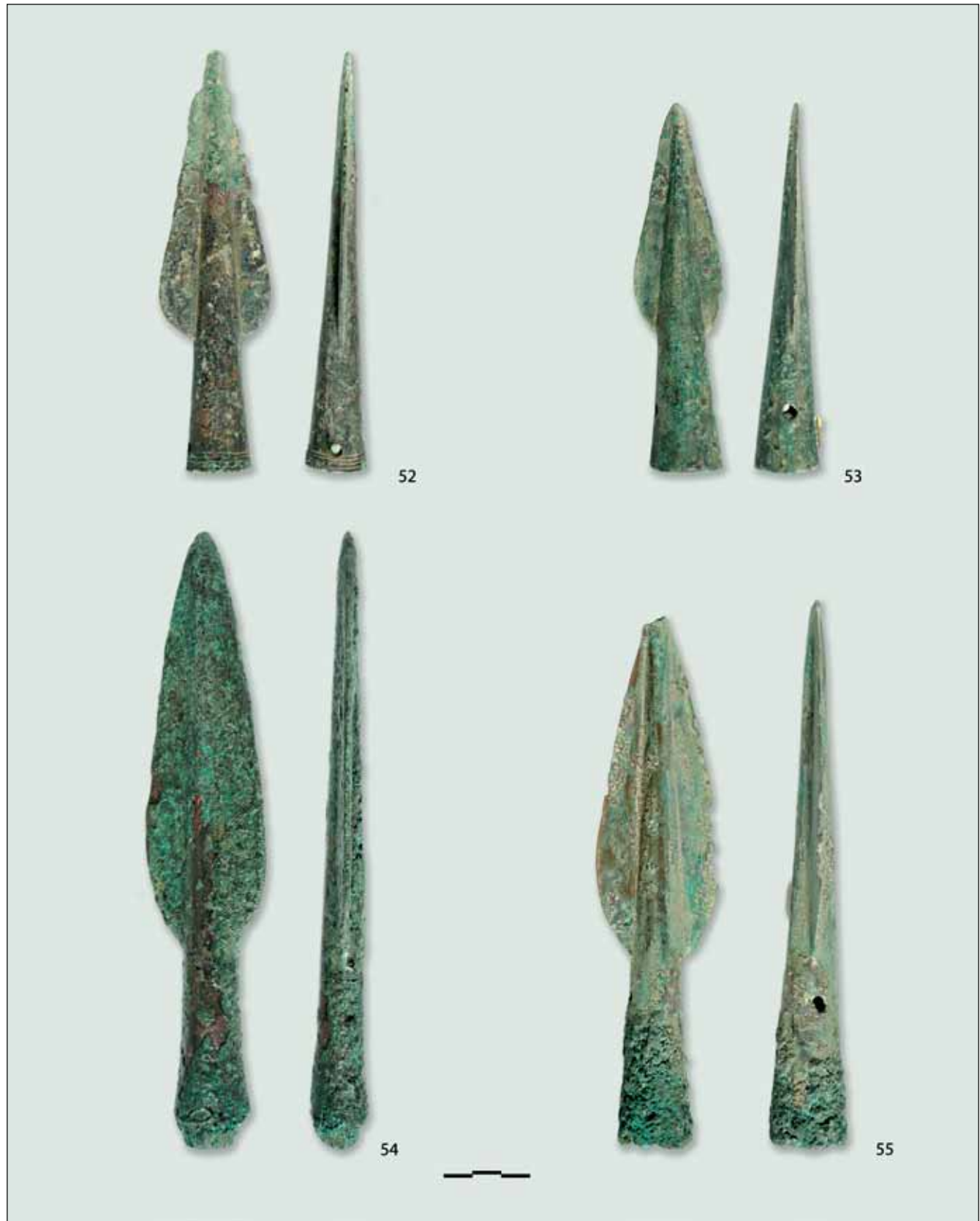
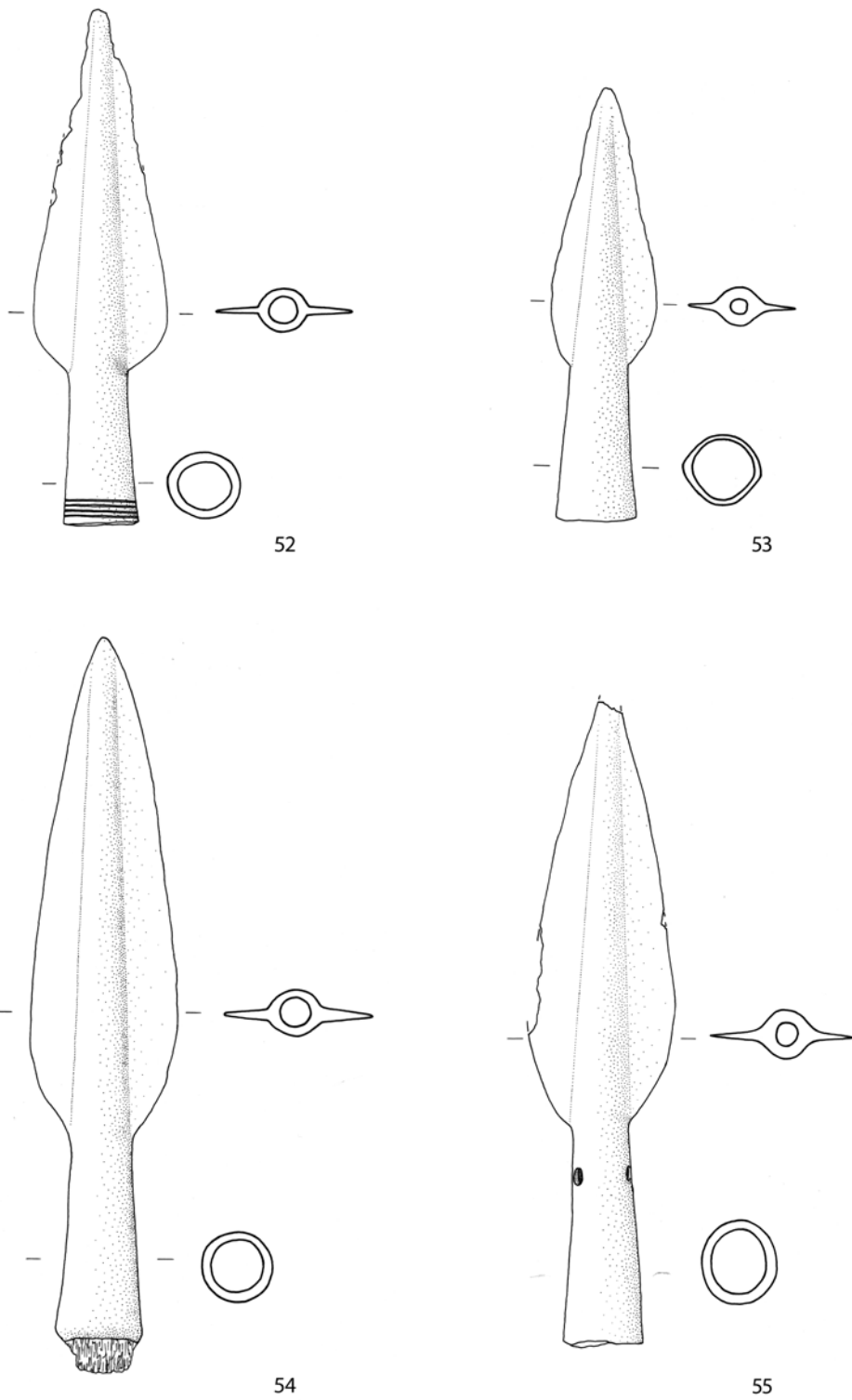


Fig. 11. Punte di lancia-giavelotto nn. 52-55.



Tav. 6. Punte di lancia-giavelotto nn. 52-55 (scala 1:2).

I giavellotti nn. 52-53 trovano confronti a Pontecagnano e Sala Consilina in sepolture comprese fra la I e la II fase locale e nella Valle del Sarno in contesti di entrambe le fasi del Preellenico¹³³, cronologia sostanzialmente confermata anche dagli esemplari riconducibili al tipo in esame documentati in sepolcreti dell'Italia meridionale e centrale¹³⁴.

Dal punto di vista tipologico, nonostante le dimensioni leggermente maggiori permettano di considerarli funzionalmente come punte di lancia, gli ess. nn. 54-55 sono strettamente legati a quelli precedentemente considerati, con i quali condividono anche l'inquadramento cronologico¹³⁵.

Si noti come a differenza di quanto sembri avvenire nel caso di Cuma (limitatamente all'esigua documentazione disponibile), a Pontecagnano e, soprattutto, a Torre Galli ricorre spesso l'associazione nel medesimo contesto di una punta di lancia con una di giavellotto.

Pasta vitrea

Collana di vaghi pasta vitrea (fig. 12; tav. 7)

Collana composta da trenta perle di forma e colore differenti da interpretare come una ricostruzione museale:

- 56a. Inv. nn. 64706/1-7. Sette perle a sezione globulare compressa più o meno regolare, di pasta vitrea di colore da blu scuro a verde scuro, sei delle quali contraddistinta da tre coppie di solcature concentriche ("occhi") riempite con una pasta di colore bianco e distribuite più o meno simmetricamente sulla massima espansione. In un solo esemplare (n. a2, di esecuzione estremamente scadente) gli "occhi" laterali sono soltanto due, uno dei quali lacunoso e probabilmente mai portato a termine, un terzo "occhio" cingeva invece su di un lato il foro passante. *Dimensioni*: a1) Diam. max. cm 2,6; h. cm 2,1. a2) Diam. max. cm 2,5; h. cm 1,6. a3) Diam. max. cm 2,5; h. cm 1,6. a4) Diam. max. cm 2,6; h. cm 1,6. a5) Diam. max. cm 2,4; h. cm 1,7. a6) Diam. max. cm 2,2; h. cm 1,6. a7) Diam. max. cm 2,4; h. cm 1,5.
- 56b. Inv. nn. 64706/8-14. Sette perle di pasta vitrea da blu scura a verde scura, in un caso azzurrognola (b7); sezione da globulare compressa a cilindro-ovoide più o meno regolare; tutti gli esemplari sono contraddistinti da una solcatura anulare riempita con una pasta di colore bianco. *Dimensioni*: b1) Diam. max. cm 1,4; h. cm 1,2. b2) Diam. max. cm 1,25; h. cm 1,25. b3) Diam. max. cm 1,5; h. cm 1,2. b4) Diam. max. cm 1,1; h. cm 1,1. b5) Diam. max. cm 1,2; h. cm 0,9. b6) Diam. max. cm 1,2; h. cm 0,9. b7) Diam. max. cm 1,3; h. cm 1.
- 56c. Inv. n. 64706/15-21. Sette perle di pasta vitrea da blu scura a verde scura a sezione globulare compressa più o meno regolare (in un caso è quasi piriforme: c2), con inserzioni irregolari di pasta bianca che in almeno due casi

¹³³ A Pontecagnano si veda il tipo 580A1, in *Pontecagnano* 1988, p. 77, tav. 24 (cfr. in particolare l'es. della tomba 180, *ib.*, fig. 56/9, con incisioni alla base del cannone come nel nostro n. 52); a Sala Consilina si vedano gli esemplari del tipo L3c di Kilian (KILIAN 1970, Beil. 12, fasi I-IIID; cfr. anche gli es. del tipo L1d e, in particolare, quello della t. A 82, *ib.*, Taf. 26 III 1, della fase IIA) ed il tipo L11 di Ruby (RUBY 1995, pp. 98-100); nella Valle del Sarno si veda genericamente il tipo Iar in D'AGOSTINO 1970, p. 583 (da integrare con GASTALDI 1979, pp. 20-21) e, in particolare, gli ess. da San Marzano tombe 54 (D'AGOSTINO 1970, fig. 10/2, Preellenico II) e 4 (*ib.* fig. 6/3; Preellenico I; cfr. valido limitatamente alla forma visto che per le dimensioni si tratta di una lancia), ma ulteriori riscontri possono essere ravvisati anche con esemplari dei tipi Ia2 e Ia3. In Campania si vedano inoltre alcuni esemplari rinvenuti a Striano (t. 1 di via Foce, D'AMBROSIO 1988, p. 89, cat. 7, p. 90, fig. 4, riferita al Preellenico I) e Cairano (t. 9, COLUCCI PESCATORI 1971, p. 482, p. 502, cat. A2, p. 517, fig. 31; es. della Coll. Zigarelli, *ib.*, p. 531, n. 3, fig. 44).

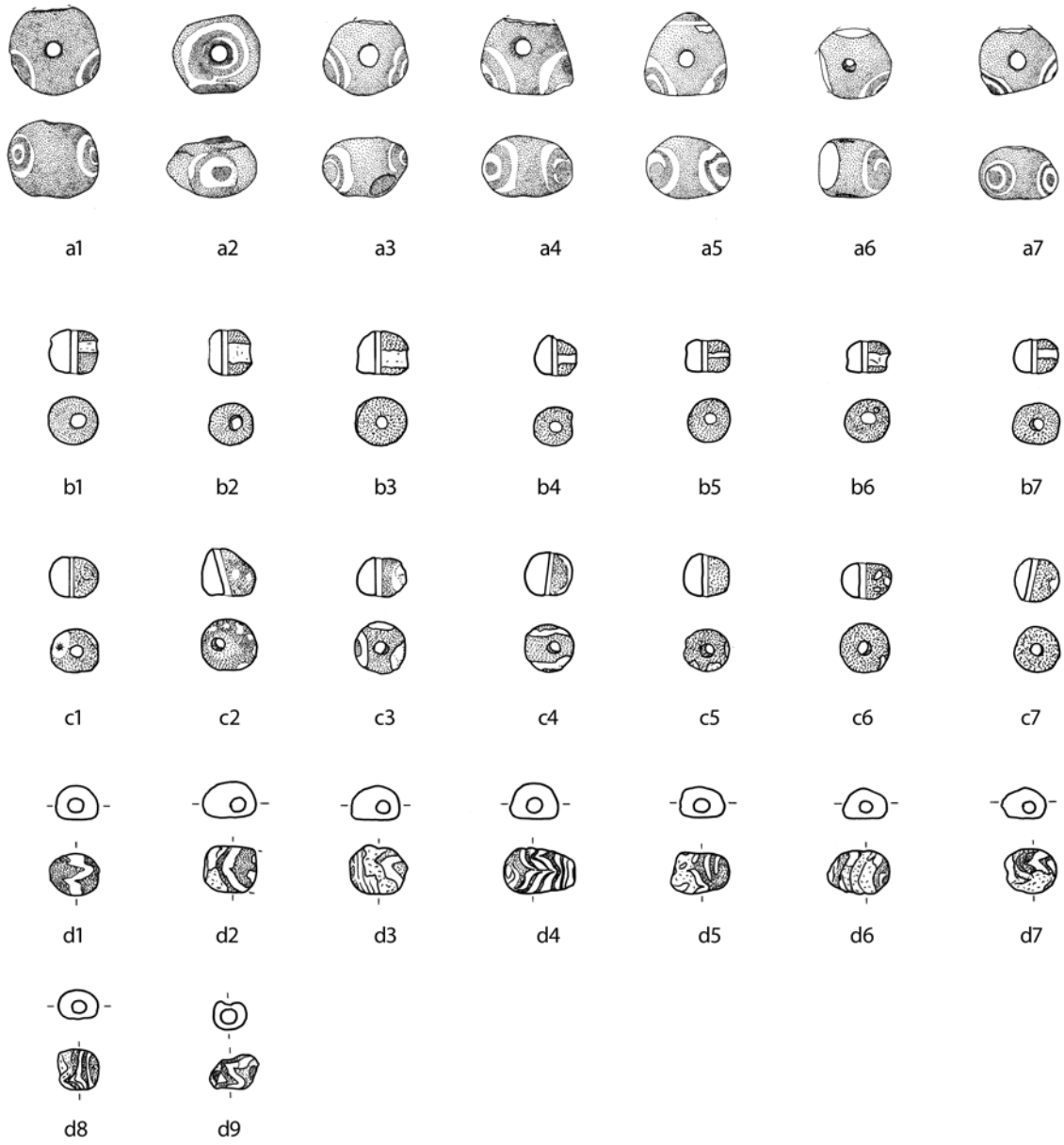
¹³⁴ A Torre Galli cfr. genericamente il tipo PtA (PACCIARELLI 1999, p. 134, fig. 36), documentato in numerosi contesti della prima fase locale. All'Incoronata di Metaponto il tipo IA1a, in CHIARTANO 1994, p. 44 (con ampi riscontri e bibliografia), e, in particolare, gli ess. delle tombe 125, 195, 221, 232, 390 e 524. A Castiglione di Paludi cfr. il tipo 30b di GUZZO 1975, pp. 144-145, con ampia rassegna di riscontri. Per

l'Italia centrale si veda il tipo 14 della classificazione elaborata dalla Leonelli per la necropoli di Terni (LEONELLI 2003, p. 210, fig. 39/9-10), documentato in contesti della II fase locale. A Veio cfr. il tipo 187A in GUIDI 1993, p. 168, fig. 6/19, fasi IIA-IIB1.

¹³⁵ Si veda molto genericamente a Pontecagnano il tipo 590A1a, in *Pontecagnano* 1988, p. 77, tav. 24, documentato per tutta la fase I e fino alla IIA; a Sala Consilina cfr. i tipi L1f e var.1 ed L3b del Kilian (KILIAN 1970, Beil. 12, fasi I e, soprattutto, II) ed il tipo L21 di Ruby (RUBY 1995, pp. 98-100, fasi I-II), in particolare gli ess. delle tombe A 78 (KILIAN 1970, Taf. 11 8; fase IID), A 207 (*ib.*, Taf. 52 III 5, fase I), B 70 (*ib.*, Taf. 122 I 1, fase II), 15P (RUBY 1995, pl. 14/7, fase IIA); nella Valle del Sarno il già citato tipo Iar e gli ess. delle tombe 53 (D'AGOSTINO 1970, fig. 10/5; Preellenico II) e 54 (*ib.*, fig. 10/1, associato ad un giavellotto); a Cairano un es. della tomba 3 di Vignale (COLUCCI PESCATORI 1971, p. 482, p. 518, cat. 5, p. 521, fig. 36); a Torre Galli il tipo PtB (PACCIARELLI 1999, p. 134, fig. 36), documentato nella sola fase IA; all'Incoronata il già citato tipo IA1a (CHIARTANO 1994, p. 44) e in particolare gli ess. delle tombe 43, 129, 165, 205, 206, 229, 230, 285, 288, 297, 309, 319, 322, 328, 376, 382, 394; a Terni il tipo 12 Var C (LEONELLI 2003, p. 210, fig. 39/1) documentato nella tomba 137 delle Acciaierie, della II fase; a Veio il tipo 186A, attestato nelle fasi IIA-IIB1 (GUIDI 1993, p. 168, fig. 6/20).



Fig. 12. Vaghi n. 56 a-d.



Tav. 7. Vaghi n. 56 (scala 1:2).

(c3; c4) imitano gli "occhi" degli esemplari del tipo «a»; il foro passante in alcuni esemplari (c2; c4; c7) è fuori asse. *Dimensioni*: c1) Diam. max. cm 1,25; h. cm 1,15. c2) Diam. max. cm 1,5; h. cm 1,3. c3) Diam. max. cm 1,4; h. cm 1,1. c4) Diam. max. cm 1,4; h. cm 1,2. c5) Diam. max. cm 1,3; h. cm 1,2. c6) Diam. max. cm 1,4; h. cm 1. c7) Diam. max. cm 1,3; h. cm 1,2.

- 56d. Inv. nn. 64706/22-30. Nove perle di pasta vitrea da verde scura a marrone; otto esemplari sono a sezione piano-convessa più o meno regolare e di forma approssimativamente ovoidale, un esemplare (d9) è di forma sommarimente cilindrica a sezione circolare irregolare; tutti recano delle inserzioni a zig-zag anulare in pasta bianca. *Dimensioni*: d1) Lungh. cons. cm 1,4; h. cm 1. d2) Lungh. cm 1,5; h. cm 1,3. d3) Lungh. cm 1,4; h. cm 1. d4) Lungh. cm 2; h. cm 1. d5) Lungh. cm 1,65; h. cm 0,9. d6) Lungh. cm 1,7; h. cm 0,85. d7) Lungh. cm 1,45; h. cm 0,9. d8) Lungh. cons. cm 1,1; h. cm 0,85. d9) Lungh. cons. cm 1,4; h. cm 0,8. Pasta vitrea. Alcune perle sono lacunose ed incomplete; in molte risultano lacunosi gli inserti in pasta bianca. Inv. nn. 64706/1-30. Acq. Orsi. *Bibliografia*: ADINOLFI 1988, p. 68.

L'assenza di dati di scavo e la mancanza di tratti tipologici particolarmente caratterizzanti rendono impossibile stabilire con certezza se il nostro gruppo di vaghi costituisca in origine un insieme unitario o se, piuttosto, fosse il frutto dell'aggregazione di più nuclei provenienti da diverse sepolture, accorpati per esigenze di vendita e/o espositive secondo una prassi piuttosto comune in quegli anni fra antiquari e conservatori di musei. In ambito cumano il riscontro migliore per l'insieme in esame è quello offerto da un gruppo di vaghi associati al corredo della tomba Osta 36 e, pertanto, riferibile quasi certamente ad un contesto unitario¹³⁶. La carenza di informazioni relative alle circostanze di rinvenimento non permette di appurare quale fosse l'esatta composizione della/e collana/e della sepoltura citata¹³⁷; in base a tutte le fonti disponibili sembrerebbe assodato che di tale gruppo facessero parte vaghi affini ai nostri nn. **56a-d** ed, in particolare, esattamente come nel caso della collana del Museo Pigorini, ve ne fossero 7 di tipo identico al n. **56a**; l'identità morfologica verrebbe così a sovrapporsi a quella numerica rendendo credibili almeno in parte le associazioni preservate.

Vaghi di tipi affini a quelli in esame sono piuttosto comuni nelle fasi preelleniche del sepolcreto cumano¹³⁸ e numerosi altri riscontri possono essere ravvisati in Campania (a Pontecagnano fra le fasi locali IB e IIB, ad esempio)¹³⁹ e nel resto dell'Italia peninsulare¹⁴⁰ senza che, tuttavia, sia

¹³⁶ La collana è riprodotta in modo sommario e parziale da MÜLLER KARPE 1959, Taf. 19A/2-8.

¹³⁷ La documentazione archivistica rintracciata dallo scrivente si esprime in termini piuttosto generici, tali comunque da rendere impossibile accertare se l'attuale consistenza dei vaghi associati alla tomba Osta 36 rifletta o meno la situazione originaria: «Avanzi di una collana, cioè: Sette globetti triangolari di pasta vitrea nerastra con smalto bianco negli angoli. Cinque cilindretti di impasto grigio giallastro decorati di smalto biancastro. Parecchie sferette di pasta vitrea e di pietra smaltata di vari colori e sezioni d'ambra. Piccolo scarabeo di terra a vernice verde». Sulla questione si veda con maggiore dettaglio NIZZO cds C.

¹³⁸ Oltre al caso precedentemente citato si vedano quelli delle tombe Osta 4 (coppia di vaghi identici ai nn. **56a**: MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/1), 25 (es. id. a **56a**: *ib.*, Taf. 21C/8), 26 (ess. affini ai nostri nn. **56a-c**, menzionati in GABRICI 1913, c. 107 ed attualmente conservati nei depositi del Museo di Napoli), 29 (es. simile al nostro **56a**: MÜLLER KARPE 1959, Taf. 16B/19). Numerosi esemplari decontestualizzati rinvenuti nel corso degli scavi Stevens sono conservati presso il Museo di Napoli (GABRICI 1913, cc. 77-8, fig. 28; simili ai nostri nn. **56a**; si veda inoltre un gruppo di vaghi cumani edito di recente da

M.R. BORRIELLO, in *Napoli* 2007, fig. a p. 209, senza specifiche indicazioni museografiche), altri sono confluiti nella raccolta Barone di Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 303, n. 83, fig. 17; ess. affini ai tipi **56a-c**), altri infine, con provenienza Pozzuoli ma di probabile origine cumana, sono stati rintracciati da R. Adinolfi presso l'*Archaeological and Ethnological Museum* di Cambridge (ADINOLFI 1988, p. 106 e pp. 111-113).

¹³⁹ A Pontecagnano si vedano per i nostri nn. **56a** il tipo 420E3 e, per i nn. **56b-c** i tipi 420E1-2: *Pontecagnano* 1988, p. 69. Nella Valle del Sarno, per gli ess. nn. **56a**, si veda un es. della tomba 55 di San Marzano (D'AGOSTINO 1970, fig. 15, 10; Preellenico II) e per i nn. **56a, b** e **d** alcuni vaghi della t. 245 (GASTALDI 1979, p. 27, fig. 16; Preellenico I). A Sala Consilina per gli ess. nn. **56d** cfr. il tipo S7 (KILIAN 1970, p. 193, Beil. 15, documentato nella tomba D 50 della fase IIA) ed il tipo S6a var I per i nostri n. **56b** (*ib.*, p. 192, Beil. 15; dalla tomba M 1 di fase IIA). A Capua cfr. gli esemplari delle tombe Fornaci 248 (JOHANNOWSKY 1983, tav. 14/16, ess. affini ai nostri **56a** e **56c**), 253 (*ib.*, tav. 16A/22, per i nostri **56c**), della fase locale IIA, e 845 (*ib.*, tav. 5b/5-6, per i **56c**), della fase IB.

¹⁴⁰ A Torre Galli cfr. molto genericamente per i nostri nn. **56b-c**, gli ess. del tipo Z9 (PACCIARELLI 1999, p. 139, fig. 37; altri vaghi di tipi affini

possibile avanzare ipotesi precise sui probabili luoghi di produzione e/o di smistamento di questo genere di ornamenti, salvo constatare la loro notevole ricorrenza nelle *parures* femminili di Cuma.

Impasto

Askos globulare (fig. 13; tav. 8)

57. Orlo arrotondato, labbro svasato breve e stretto, collo troncoconico, spalla sfuggente, ventre arrotondato, fondo appena distinto leggermente convesso. Ansa a nastro impostata verticalmente sul labbro e sulla spalla, leggermente sormontante.

Impasto abbastanza depurato, con inclusi micacei, calcarei e di altra natura, di piccole e medie dimensioni, non tornito; superficie disomogenea di colore prevalentemente grigio scuro, con chiazze giallo-arancio, lisciata in maniera piuttosto accurata. Integra con scheggiature sul labbro e sul fondo, abrasioni più o meno ampie sul resto del corpo.

H. cm 15,65-16,1; h. all'ansa cm 16,5; diam. labbro cm 5,8; diam. fondo cm 6,5. Inv. n. 83575. Dono Carucci¹⁴¹.

L'*askos* in esame trova confronti piuttosto puntuali oltre che a Cuma¹⁴² anche a Pontecagnano, sito nel quale gli esemplari contraddistinti da un'ansa impostata sulla spalla e sul labbro e, soprattutto, sprovvisti di motivi decorativi fanno la loro prima comparsa a partire dalla fase IB, sostituendosi progressivamente a quelli ornati più antichi, e perdurano episodicamente fino alla fase locale IIA, laddove invece, in altri siti della Campania come Sala Consilina e Capua, i pochi esemplari noti di questa categoria ceramica, inornati e contraddistinti da un caratteristico piede a disco, figurano già in contesti dalla fase IA¹⁴³. Nella Valle del Sarno gli *askoi* ricorrono piuttosto frequentemente nei corredi sia delle fasi preelleniche che dell'Orientalizzante, tuttavia essi sembrano essere tutti documentati nella variante con ansa impostata sulla parte sommitale del corpo e, pertanto, non possono essere considerati un riscontro valido per quello in esame¹⁴⁴. A Torre Galli è documentata invece una maggiore variabilità tipologica, con una presenza esclusiva degli esemplari con ansa impostata sulla spalla nel corso della fase IA ed una diffusione di quelli con ansa impostata dalla spalla alla base del labbro concentrata solamente nella fase IB; mancano

a quelli in esame sono presenti nelle tombe 53 (*ib.*, tav. 44a/15-16, fase IB) e 222 (*ib.*, tav. 149/7, fase IA). Nel *Latium vetus* ad Osteria dell'Osa sono ben rappresentati tutti i tipi presenti nella raccolta in esame (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 433-5, tav. 46): per i nn. **56a** si veda il tipo 89p (documentato in due contesti della II fase), per i nn. **56b** il tipo 89m (varietà di dimensioni >1 cm: documentata in numerosi contesti di cronologia compresa fra le fasi IIA e IIIA), per i nn. **56c** si vedano i tipi 89k e 89l (entrambi documentati per tutto il corso della II fase e, in un solo caso, anche nella III), per i nn. **56d** si vedano infine i tipi 89m var. III (da un solo contesto della fase IIB1) e, per l'es. cilindrico **56d9**, il tipo 89o (documentato per tutto il corso della fase II). A Veio, infine, per gli ess. **56a** si veda il tipo 228 di Guidi (GUIDI 1993, p. 74, fig. 25/27; fasi IIA-IIC), per gli ess. **56b** (*ib.*, fig. 14/16; fasi IIB2-IIC), per gli ess. **56c** i tipi 227 (*ib.*, fig. 18/29; fasi IIA-IIB2 esemplari asimmetrici) e 226 (*ib.*, fig. 25/26; fasi IIA-IIC).

¹⁴¹ All'interno dell'*askos* era conservato un frammento di staffa asimmetrica di bronzo conservante l'attacco con l'arco (a sezione ellissoide), pertinente ad una fibula di tipo, forse, "siciliano" (cfr. *supra* i nn. 9-10).

¹⁴² Museo di Napoli, coll. Stevens, GABRICI 1913, c. 67, n. 2, con motivo inciso che circonda la base dell'ansa analogamente a quanto è dato riscontrare in un esemplare cumano conservato presso il

Museo Archeologico di Firenze (NIZZO cds A: inv. 82350); un altro esemplare genericamente affine al nostro n. 57, ma contraddistinto da un'ansa con attacco inferiore a piastra, è conservato a Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 269, n. 3, fig. 1); *askoi* con anse di quest'ultimo tipo e corpo simile a quello dell'es. in esame sono attestati fra i reperti delle tombe Osta 25 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21C/7, con fondo ombelicato e complessa decorazione a pettine) e 28 (*ib.*, Taf. 21B/5).

¹⁴³ Tipo 10A3b, *Pontecagnano* 1998, p. 17, tav. 9 (5 ess. su 6 provengono da contesti di fase IB; fra questi si veda in particolare l'*askos* della tomba 661, *ib.*, tav. 54/1). L'unico *askos* documentato in tutto il sepolcreto di Sala Consilina contraddistinto da un'ansa con attacco inferiore a piastra, un basso piede a disco e dall'assenza di motivi decorativi proviene da un contesto riferito da Kilian alla fase locale IA (tomba A 258: KILIAN 1970, Taf. 76 III 4, tipo F5a, Beil. 8; sulla scarsa rappresentatività degli *askoi* in quest'ultimo sito cfr. inoltre RUBY 1995, p. 145); alla fase IA della sequenza capuana è stato inoltre riferito un *askos* simile a quello di Sala Consilina (salvo il labbro indistinto e l'ansa breve quasi ad occhiello) dalla tomba 23/87 della necropoli del Mattatoio (JOHANNOWSKY 1996, p. 60, fig. 1/11; cfr. inoltre un altro esemplare dalla coeva tomba 7/87, *ib.*, fig. 1/3 al centro).

¹⁴⁴ D'AGOSTINO 1970, p. 596, tipo 7 (con riferimenti agli esemplari calabresi e cumani); GASTALDI 1979, p. 40, tipo 4, fig. 9.

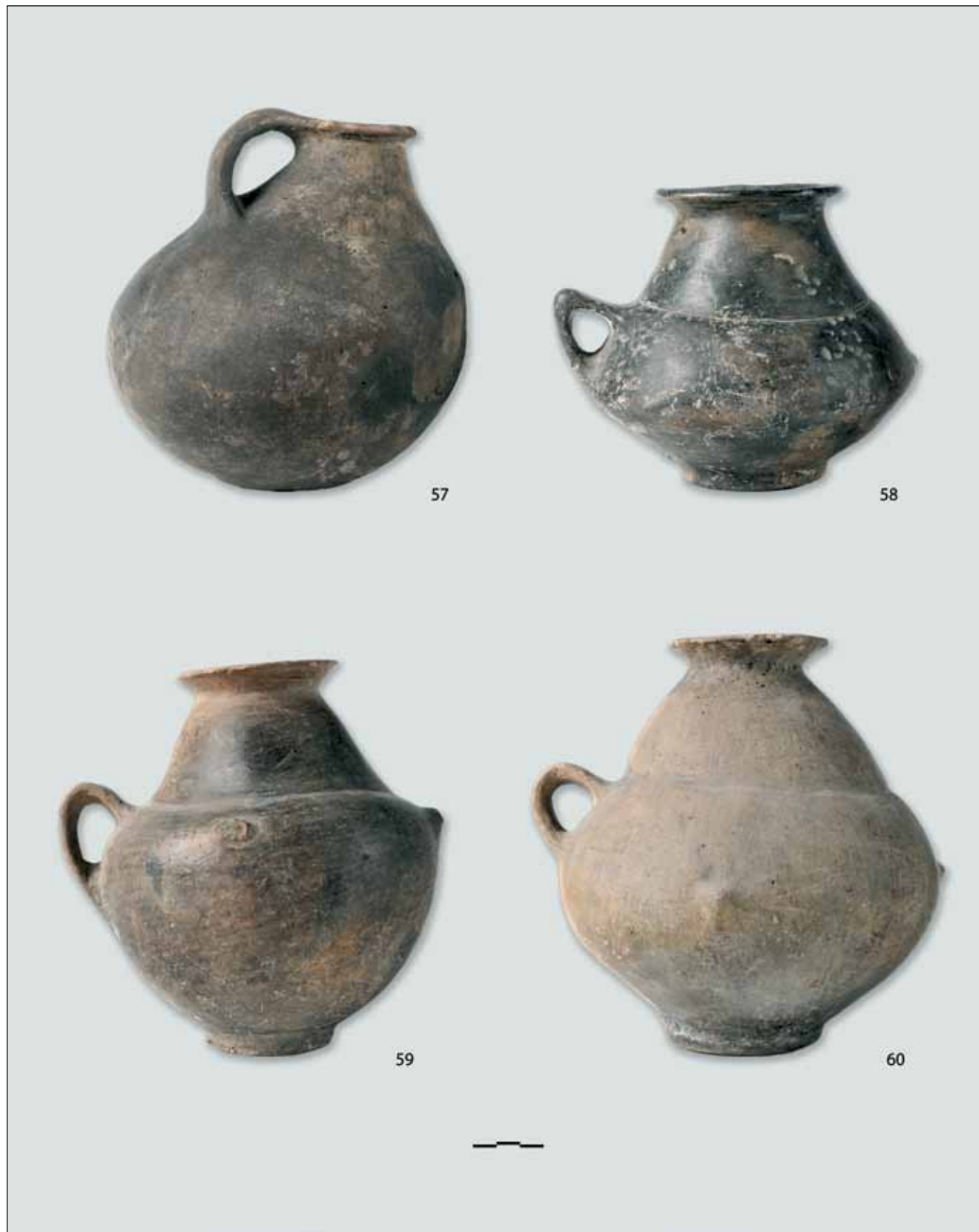
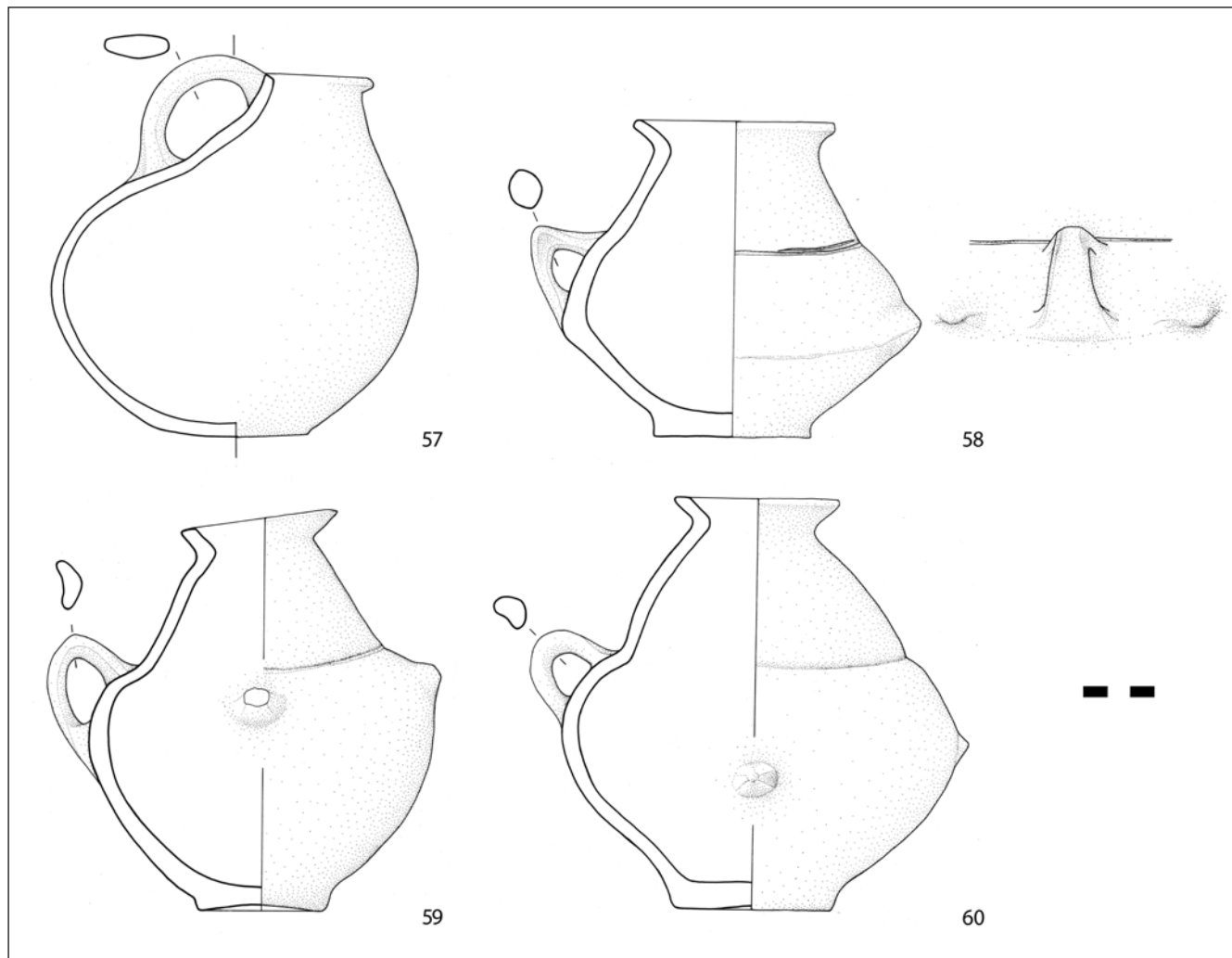


Fig. 13. Askos e brocche nn. 57-60.



Tav. 8. Askos e brocche nn. 57-60 (scala 1:3).

tuttavia anche in questo sito confronti puntuali per il tipo in esame che, tutt'al più, può essere avvicinato agli esemplari del tipo I3A della classificazione di Pacciarelli, documentato esclusivamente nella fase locale IB, periodo a partire dal quale sembra possibile datare anche gli altri esemplari vicini a quello in esame documentati nel territorio calabrese, le cui attestazioni più recenti perdurano fino al principio dell'Orientalizzante¹⁴⁵. Mancano, infine, riscontri puntuali per il nostro esemplare in ambito laziale e villanoviano.

L'elevato numero di attestazioni restituite dalle necropoli cumane induce a ritenere assai probabile che il nostro *askos* sia stato prodotto *in situ* e che la sua datazione possa essere sostanzialmente coeva a quella delle attestazioni documentate a Pontecagnano e vada pertanto riferita al Prellenico I.

¹⁴⁵ PACCIARELLI 1999, p. 41 e tipo I3A a p. 125, fig. 33. In Calabria *askoi* affini, con ansa impostata dalla spalla al labbro, sono documentati con una certa frequenza nella necropoli di Torre Mordillo anche se la documentazione sino ad oggi edita non permette di appurarne compiutamente la morfologia; quelli in apparenza più vicini al tipo in esame presentano sovente motivi decorativi a pettine ed un piccolo piede (cfr. in particolare l'es. della t. XXXVII, PASQUI 1888, p. 263, tav. XV/20; non valido come riscontro l'es. ivi raffigurato alla

tav. XV/2), com'è dato osservare anche in un esemplare analogo da Castiglione di Paludi (GUZZO 1975, p. 150, tipo 39a, fig. 75); piuttosto simili sono inoltre alcuni esemplari della necropoli di Canale (t. 8, ORSI 1926, c. 227, tav. IX/35, nel testo viene menzionato erroneamente l'es. riprodotto alla tav. IX/36; su questo contesto cfr. da ultima MANGANI 2004) e di Ianchina (t. 56, *ib.*, tav. IX/38, con collo più alto), contesti riferibili, il primo, ad un orizzonte terminale della prima età del Ferro e, il secondo, al principio dell'Orientalizzante.

Brocche biconiche con ansa alla spalla (fig. 13; tav. 8)

58. Orlo arrotondato, ampio labbro svasato, alto collo troncoconico; spalla sfuggente formante un angolo piuttosto accentuato in corrispondenza del ventre troncoconico; ampio fondo profilato, leggermente convesso alla base. Ansa verticale a gomito, impostata sul punto di massima espansione ed alla sommità della spalla, a nastro stretto, ispessito in corrispondenza del gomito. Decorazione plastica consistente in tre piccole bugne semicircolari piatte, poco pronunciate, poste simmetricamente sulla massima espansione; solcatura orizzontale alla base del collo. Impasto depurato non tornito, superficie non uniforme grigio scura con chiazze più chiare, rossastra in corrispondenza del ventre; lisciata in maniera accurata e lucidata. Integra con superficie abrasa in più punti. H. al labbro cm 13,6; h. all'ansa cm 9,1; diam. labbro cm 8,65; diam. fondo cm 6,8. Inv. n. 64739. Acq. Orsi.
59. Orlo piano, labbro svasato stretto ed irregolare, alto collo troncoconico nettamente distinto dalla breve spalla sfuggente; alto ventre a profilo convesso, rastremato in coincidenza dello stretto fondo profilato con base leggermente concava. Ansa verticale impostata subito al di sotto della massima espansione ed alla sommità della spalla, a nastro stretto, insellato alla sommità. Decorazione plastica consistente in tre bugne coniche appiattite e tronche alla sommità, abbastanza pronunciate, poste più o meno simmetricamente sulla massima espansione; linea incisa orizzontale sul punto di contatto tra collo e spalla. Impasto depurato non tornito con piccoli e sporadici inclusi micacei, superficie uniforme di colore prevalentemente grigio scuro/marrone, con chiazze beige e arancio; lisciata e lucidata. Integra salvo leggere scheggiature sull'orlo, sul fondo e, in particolare, su due delle bugne; abrasioni diffuse sul resto della superficie. H. al labbro cm 16,6-17,2; h. all'ansa cm 11,6; diam. labbro cm 7; diam. fondo cm 5,8. Inv. n. 64740. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 83, tav. XII, 3.
60. Orlo piano, stretto labbro svasato, alto collo troncoconico rigonfio, ampia spalla arrotondata, ventre a profilo convesso rastremato verso il fondo piano indistinto. Ansa verticale impostata sulla massima espansione ed alla sommità della spalla, a nastro stretto ed ispessito, leggermente insellato alla sommità. Decorazione plastica consistente in tre bugne coniche appiattite, abbastanza pronunciate, poste simmetricamente sulla massima espansione. Impasto depurato non tornito, con piccoli e sporadici inclusi micacei, superficie uniforme di colore prevalentemente grigio chiaro, con chiazze più scure nella parte inferiore del corpo e su quella superiore del collo; lisciata in maniera piuttosto accurata. Integra con leggere scheggiature sull'orlo ed abrasioni sul resto della superficie. H. cm 18,45; diam. labbro cm 7,2; diam. fondo cm 7,1. Inv. n. 64741. Acq. Orsi.

Salvo lievi varianti morfologiche quali la forma più o meno globulare del corpo, l'ampiezza maggiore o minore della base del collo, l'impostazione delle bugne e la conformazione dell'ansa, i nostri nn. **58-60** possono essere tutti sommariamente ricondotti alla medesima famiglia tipologica, quella delle brocche con ansa alla spalla, secondo la terminologia adottata per Pontecagnano, sito nel quale esse vengono considerate complessivamente nell'ambito del tipo locale 80A, la cui diffusione caratterizza la fase locale IA e la parte iniziale della IB. Nello specifico la forma tesa del ventre dell'es. n. **58** permette di accostarlo alla varietà 80A2 e, in particolare, a brocche da contesti riferibili prevalentemente alla fase IB; i restanti due, per la forma tendenzialmente rastremata del ventre e la conformazione del collo trovano riscontri nella varietà 80A1b ed in esemplari da contesti compresi fra le fasi IA/IB¹⁴⁶.

A Cuma sono note diverse attestazioni della classe in esame, la più rilevante delle quali è senza dubbio quella offerta da un esemplare conservato nella raccolta Barone di Baranello, contraddistinto da una ricca decorazione geometrica realizzata con la tecnica della lamelle metalliche¹⁴⁷. Brocche di questo tipo sono episodicamente documentate anche altrove in Campania

¹⁴⁶ Sul tipo cfr. *Pontecagnano* 1988, p. 24, tav. II. Per il nostro n. **58** cfr. in particolare gli ess. delle tombe 149 (*ib.*, fig. 33/1; fase IB FIN-ID), 676 (*Pontecagnano* 1998, tav. 58/2; fase IB in.), 757 (*ib.*, tav. 76/1; fase IA, es. privo di bugne), 2063 (*ib.*, tav. 87/1). Per gli ess. nn. **59-60** cfr. quelli delle tombe 671 (*Pontecagnano* 1998, tav. 57/2; fase IB in.; confronto puntuale, in particolare, per il n. **59**), 646 (*ib.*, tav. 50/3; fase IA), 655 (*ib.*, tav. 52/1; IA), 669 (*ib.*, tav. 57/1, IA), 676 (*ib.*, tav. 58/2; IB in.), 735

(*ib.*, tav. 74/2; IB in.), 736 (*ib.*, tav. 74/2; IA), 890 (*ib.*, tav. 83/2; IB in.).

¹⁴⁷ Per l'es. di Baranello cfr. CRISCUOLO 2007, pp. 272-5, n. 10, fig. 3; si veda inoltre un esemplare della Collezione Stevens, di forma affine al nostro **58** ma con complessa decorazione a pettine (GABRICI 1913, c. 68, n. 11, tav. XI/9), ed un altro acquistato da P. Orsi per il Museo di Napoli, anch'esso con motivi decorativi incisi (*ib.*, c. 83, tav. XII, 1). Si vedano inoltre, molto sommariamente, gli ess. delle tombe Osta

come, ad esempio, nella Valle del Sarno dove sono ravvisabili analogie nel tipo 2a1 della Gastaldi documentato per tutto il corso del Preellenico e fino al principio dell'Orientalizzante¹⁴⁸.

A Sala Consilina tale classe ha una diffusione piuttosto ampia, com'è dato constatare anche dalle numerose varietà documentate, fra le quali la B230 di Ruby, testimoniata a partire da un momento finale della I fase locale, è quella che presenta maggiori affinità con gli esemplari in esame¹⁴⁹. Altri raffronti possono essere ravvisati all'Incoronata di Metaponto dove le nostre tre brocche sono inquadrabili nel tipo VIIIA2 della classificazione di Chiartano del 1994¹⁵⁰.

Nel *Latium vetus* sono piuttosto significative le affinità riscontrabili con il tipo 12a della necropoli di Osteria dell'Osa, documentato, con diverse varianti, per tutto il corso della II fase locale, periodo nell'ambito del quale può essere inquadrata gran parte degli altri esemplari documentati nella stessa regione¹⁵¹.

Brocche biconiche con ansa al labbro (fig. 14; tav. 9)

61. Orlo arrotondato, stretto labbro svasato, alto collo troncoconico rigonfio, spalla arrotondata, ventre a profilo convesso, piede a disco leggermente concavo. Ansa verticale impostata sulla sommità della spalla e sul labbro, leggermente sormontante, a nastro nella parte inferiore ed a bastoncino in quella superiore. Decorazione plastica consistente in tre bugne coniche compresse disposte simmetricamente subito al di sopra della massima espansione; decorazione incisa costituita da un motivo a triangolo con vertice aperto che delimita l'attacco inferiore dell'ansa.

Impasto depurato con sporadici inclusi micacei di piccole dimensioni, non tornito; superficie non omogenea, prevalentemente grigia chiara con chiazze grigio scure, lisciata in maniera abbastanza accurata. Integra salvo una scheggiatura in corrispondenza del labbro; superficie abrasa e leggere incrostazioni calcaree sul ventre.

H. al labbro cm 14,2; h. all'ansa cm 15,1; diam. labbro cm 6,8; diam. fondo cm 6,8. Inv. n. 64742. Acq. Orsi.

Bibliografia: GABRICI 1913, c. 83, tav. XIII, 1.

62. Orlo arrotondato, stretto labbro svasato, alto collo troncoconico leggermente rigonfio, corpo globulare compresso con ampia spalla sfuggente e ventre a profilo convesso rastremato verso il fondo appena profilato e lievemente concavo. Ansa verticale impostata sulla sommità della spalla e sul labbro, leggermente sormontante, a nastro nella parte inferiore ed a bastoncino in quella superiore. Decorazione plastica consistente in tre bugne coniche compresse disposte simmetricamente alla sommità della spalla.

Impasto poco depurato, con inclusi micacei di medie e piccole dimensioni, non tornito; superficie non omogenea, prevalentemente grigio chiara/giallastra, con chiazze grigio scure e rossastre, lisciata in maniera poco accurata. Integra salvo una scheggiatura sul labbro ed abrasioni sul resto del corpo. Leggere incrostazioni calcaree su tutto il corpo.

H. al labbro cm 13,8; h. all'ansa cm 14,65; diam. labbro cm 6,2; diam. fondo cm 6,1. Inv. n. 64743. Acq. Orsi.

63. Orlo assottigliato, breve labbro svasato, alto collo troncoconico, spalla arrotondata piuttosto sfuggente, ventre convesso rastremato verso il fondo piano leggermente profilato. Ansa verticale impostata sulla sommità della spalla e sul labbro, leggermente sormontante, a nastro nella parte inferiore ed a bastoncino a sezione ellisso-

1 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 20C/2), 8 (*ib.*, Taf. 22D/1) e 10 (*ib.*, Taf. 21D/11), mentre diversi altri esemplari adespoti sono conservati nei depositi del Museo di Napoli (elenco parziale in CRISCUOLO 2007, pp. 272-5, nota 61).

¹⁴⁸ GASTALDI 1979, p. 39, fig. 9; cfr. inoltre, con maggiori dettagli, il tipo 3a di D'AGOSTINO 1970, p. 594, con ulteriori riferimenti ad esemplari ancora inediti da Montesarchio, Avella e Stabia; l'unico esemplare fino ad oggi edito fra quelli affini alle brocche in esame è quello della t. 55 di San Marzano, del Preellenico II (*ib.*, fig. 16). Una coppia di esemplari affini proviene inoltre da Striano (t. 3 di via Foce, riferibile genericamente al Preellenico, D'AMBROSIO 1988, pp. 91-2, cat. 2, fig. 6; es. sporadico della collezione Serafino, SCATOZZA 1977, p. 197, tavv. VI/2 e XVI/2).

¹⁴⁹ RUBY 1995, pp. 76-77, con ampi riferimenti bibliografici; cfr. inoltre piuttosto genericamente anche i tipi F2b-c-d del Kilian documentati, il primo, nelle fasi IA-B, e gli altri due fra le fasi IA e IIIA (KILIAN

1970, pp. 75-6, Beil. 7). Fra gli altri si vedano in particolare gli esemplari delle tombe A 191 (*ib.*, Taf. 48, I, 4; fase IC), A 255 (*ib.*, Taf. 74, II, 2; fase IB), A 301 (*ib.*, Taf. 86 III 3; IA), A 310 (*ib.*, Taf. 90 III 2; IA), D 118 (*ib.*, Taf. 158 I 2; IB, senza bugne), J 33 (*ib.*, Taf. 16/4; IB), M 29 (*ib.*, Taf. 235 II 1), M 33 (*ib.*, Taf. 237 I 7; IIA).

¹⁵⁰ CHIARTANO 1994, p. 70.

¹⁵¹ BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 266-7, tav. 19; l'es. più simile alle brocche in esame è quello della tomba 439 di fase IIB1 (BIETTI SESTIERI 1992, tav. 3a254/2); qualche somiglianza può essere inoltre ravvisata con la coppia di ess. della coeva tomba 205 (*ib.*, tav. 3a197/2, 4). Per la diffusione del tipo nel resto del Lazio, in Etruria (con particolare riguardo alla necropoli dei Quattro Fontanili di Veio ed a quella del Sorbo di Cerveteri), e nell'Agro Falisco Capenate cfr. inoltre *Ricerca* 1979, tipo 12, pp. 34-36, tav. V/12; cfr. infine i numerosi esemplari compresi nella categoria degli «orcioli» in BETTELLI 1997, pp. 45 ss., tavv. 8-9.

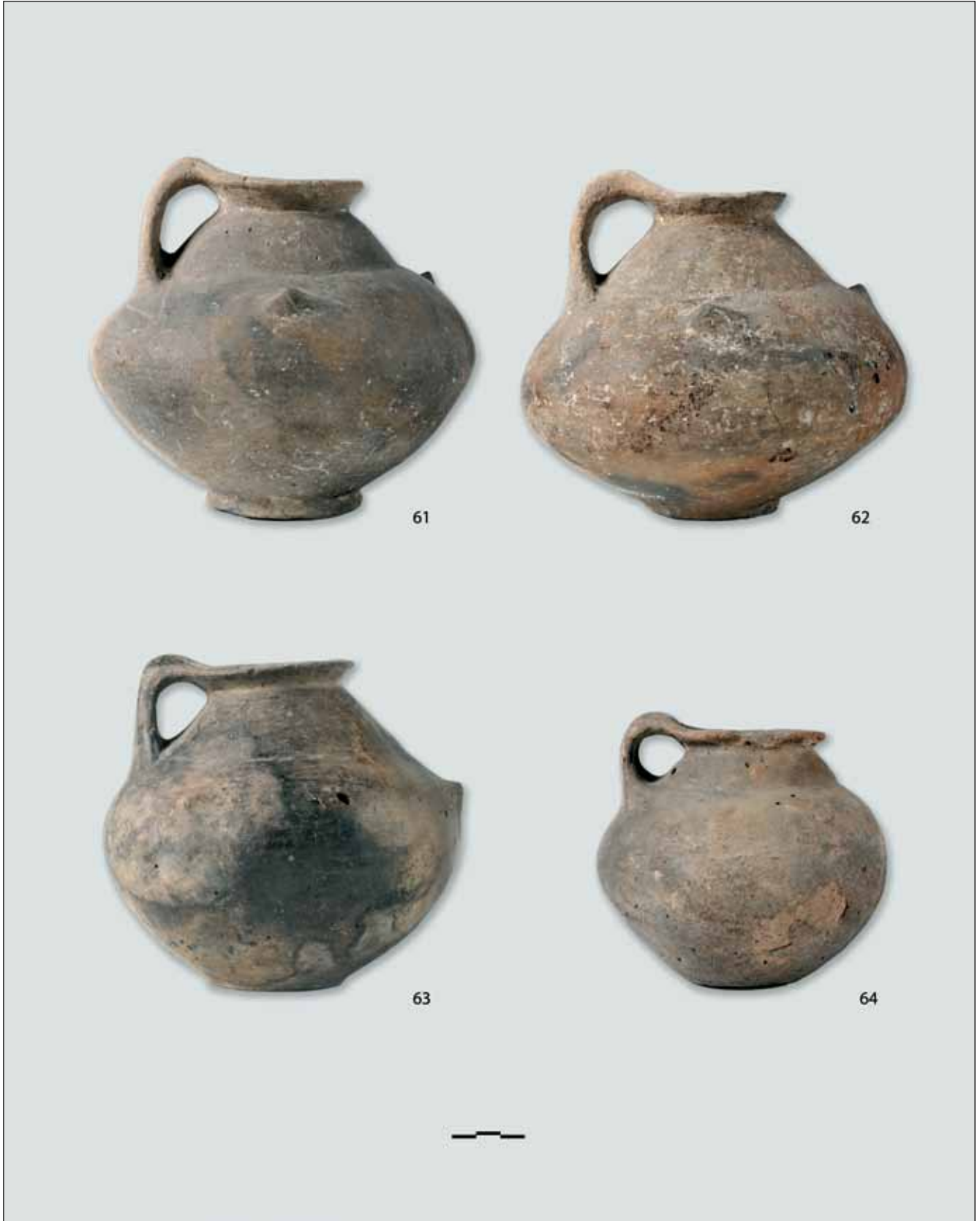
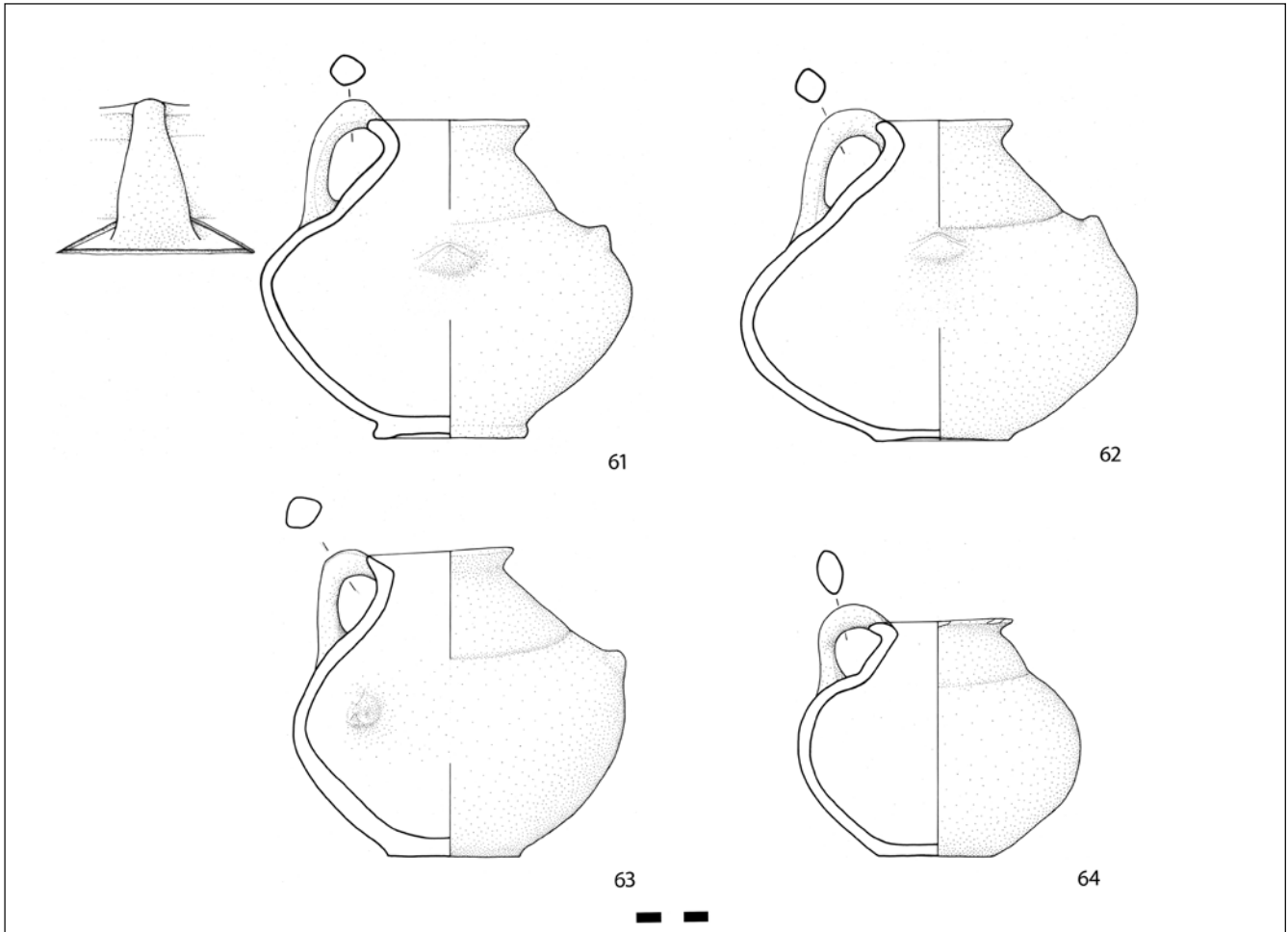


Fig. 14. Brocche nn. 61-64.



Tav. 9. Brocche nn. 61-64 (scala 1:3).

dale irregolare in quella superiore. Decorazione plastica costituita da tre bugne coniche poco rilevate disposte con scarsa simmetria sulla massima espansione.

Impasto poco depurato con inclusi micacei di medie e piccole dimensioni, non tornito; superficie non omogenea, prevalentemente grigio scura, con ampie ed estese zone beige, giallognole ed arancio, lisciata in maniera abbastanza accurata. Integra con abrasioni più o meno ampie su tutta la superficie in particolare in corrispondenza di una delle bugne; crepa piuttosto ampia dal collo alla spalla e piccolo foro passante sulla spalla.

H. al labbro cm 13,15; h. all'ansa cm 13,4; diam. labbro cm 6,65; diam. fondo cm 5,3. Inv. n. 83574. Dono Carucci.

64. Orlo assottigliato, breve labbro svasato, basso collo troncoconico rigonfio, corpo globulare leggermente compresso, fondo piano. Ansa verticale impostata sulla sommità della spalla e sul labbro, leggermente sormontante, a nastro nella parte inferiore ed a bastoncino a sezione ellissoidale in quella superiore.

Impasto poco depurato, con inclusi micacei di medie e piccole dimensioni, non tornito; superficie non omogenea, prevalentemente grigia chiara giallastra, con chiazze grigio scure, lisciata in maniera abbastanza accurata. Integra salvo una lacuna piuttosto ampia sul labbro, abrasioni diffuse sul resto della superficie.

H. al labbro cm 10,4; h. all'ansa cm 11,3; diam. labbro cm 6; diam. fondo cm 5,1. Inv. n. 83570. Dono Carucci.

Come si è avuto modo di constatare per il gruppo di brocche precedentemente considerato, anche i quattro esemplari che compongono quello in esame presentano caratteri morfologici, tecnici e stilistici piuttosto omogenei, tali comunque da rendere plausibile una loro provenienza dal medesimo ambito culturale; gli esemplari nn. **61** e **62**, infatti, salvo lievissimi particolari, sono sostanzialmente identici e ad essi può essere accostato anche il n. **63** che differisce dai

precedenti solo per la minore accentuazione delle bugne ed il fondo appena profilato; l'assenza delle bugne, la maggiore globosità del corpo e la minore altezza del collo costituiscono invece i caratteri peculiari della brocca n. 64 ma per questa come per le altre il numero di riscontri fra i materiali del sepolcreto preellenico di Cuma è tale da permettere non solo di confermare la provenienza da questo sito di tutti gli esemplari del Museo Pigorini ma anche di localizzare in esso la loro manifattura¹⁵².

A Pontecagnano le nostre 4 brocche possono essere genericamente inquadrare nell'ambito del tipo 80C, contraddistinto da una imboccatura complessivamente più ampia, la cui diffusione si protrae per tutto il corso della prima età del Ferro¹⁵³. In entrambe le fasi del Preellenico della Valle del Sarno sono attestate le brocche del tipo 2b3 della Gastaldi, alle quali possono essere sommariamente accostate quelle in esame¹⁵⁴. A Sala Consilina sono possibili riscontri più o meno puntuali con le varietà B111 e B1121 di P. Ruby e con il tipo F3e di Kilian documentati anch'essi per tutto il corso della prima età del Ferro¹⁵⁵. Altre analogie più o meno puntuali possono essere individuate con esemplari delle necropoli dell'Incoronata e di Torre Galli sito, quest'ultimo, dove questo tipo di brocche non sembrerebbe essere documentato anteriormente alla fase locale IB¹⁵⁶.

A differenza di quanto è stato possibile constatare nel caso delle brocche con ansa alla spalla, per quelle con ansa al labbro mancano riscontri puntuali nel *Latium vetus* e nell'Etruria meridionale.

Anfore (fig. 15; tav. 10)

65. Orlo assottigliato, breve labbro svasato appena distinto, collo troncoconico basso e largo, ampia spalla arrotondata, ventre convesso, stretto fondo concavo. Anse impostate verticalmente sul punto sommitale della spalla e sul labbro, appena sormontanti, a nastro inferiormente ed a bastoncino ellissoidale nella parte sommitale.

¹⁵² Per le brocche nn. 61-63 cfr. un es. della tomba Osta 12 (KILIAN 1970, taf. 267, I, 2) ed una coppia di ess. sporadici della raccolta Barone (CRISCUOLO 2007, pp. 270-1, nn. 6-7, fig. 2, con menzione di altri esemplari inediti). Per l'es. n. 64 si veda genericamente quello della tomba Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/20) ed un altro sporadico acquistato da P. Orsi per il Museo di Napoli (GABRICI 1913, c. 83, tav. XIII, 4). Numerosi esemplari inediti sono attualmente conservati presso i depositi del Museo Archeologico di Napoli. Si noti come il motivo triangolare inciso che iscrive l'attacco inferiore dell'ansa dell'es. n. 61 ricorra anche in una delle brocche di Baranello (*ib.*, n. 6) e lo si ritrovi identico, come si è già visto in precedenza alla nota 142, su due *askoi* cumani, uno della coll. Stevens e l'altro conservato presso il Museo Archeologico di Firenze, circostanza che potrebbe forse comprovare la manifattura di questi vasi da parte di un unico artigiano o di una singola bottega.

¹⁵³ Pontecagnano 1988, pp. 25-26, tav. II, tipo 80C; l'articolazione tipologica di questa classe, in un primo tempo imperniata essenzialmente sulla morfologia del ventre, è stata integralmente modificata in Pontecagnano 1992, pp. 17-20, fig. B, incentrandola sul rapporto proporzionale fra altezza del collo e quella del ventre. Stando a quest'ultima classificazione tutte e quattro le brocche in esame possono essere accostate alla varietà C1, contraddistinta da un collo basso, generalmente a pareti rigonfie; entrando maggiormente nello specifico la presenza del piede e la forma rastremata del ventre permettono di riferire il nostro n. 61 alla varietà 80C1a2 (documentata in una trentina di contesti di cronologia compresa prevalentemente fra le fasi IB e II) ed i restanti tre, con fondo piano o appena profilato e

ventre più o meno rastremato, alla varietà 80C1b2 (documentata da una ventina di esemplari di cronologia compresa nell'ambito della I fase; qualche affinità può essere ravvisata anche nella meno diffusa varietà 80C1b1, con ventre arrotondato, la cui diffusione si protrae anche nella fase IIA). Per l'es. n. 64 si veda in particolare una brocca della tomba 728 (Pontecagnano 1998, p. 105, tav. 71/1, fase IB), considerata dagli Editori estranea al repertorio locale ed avvicinata alle brocche prodotte nella Valle del Sarno (cfr. i tipi considerati alla nota seguente).

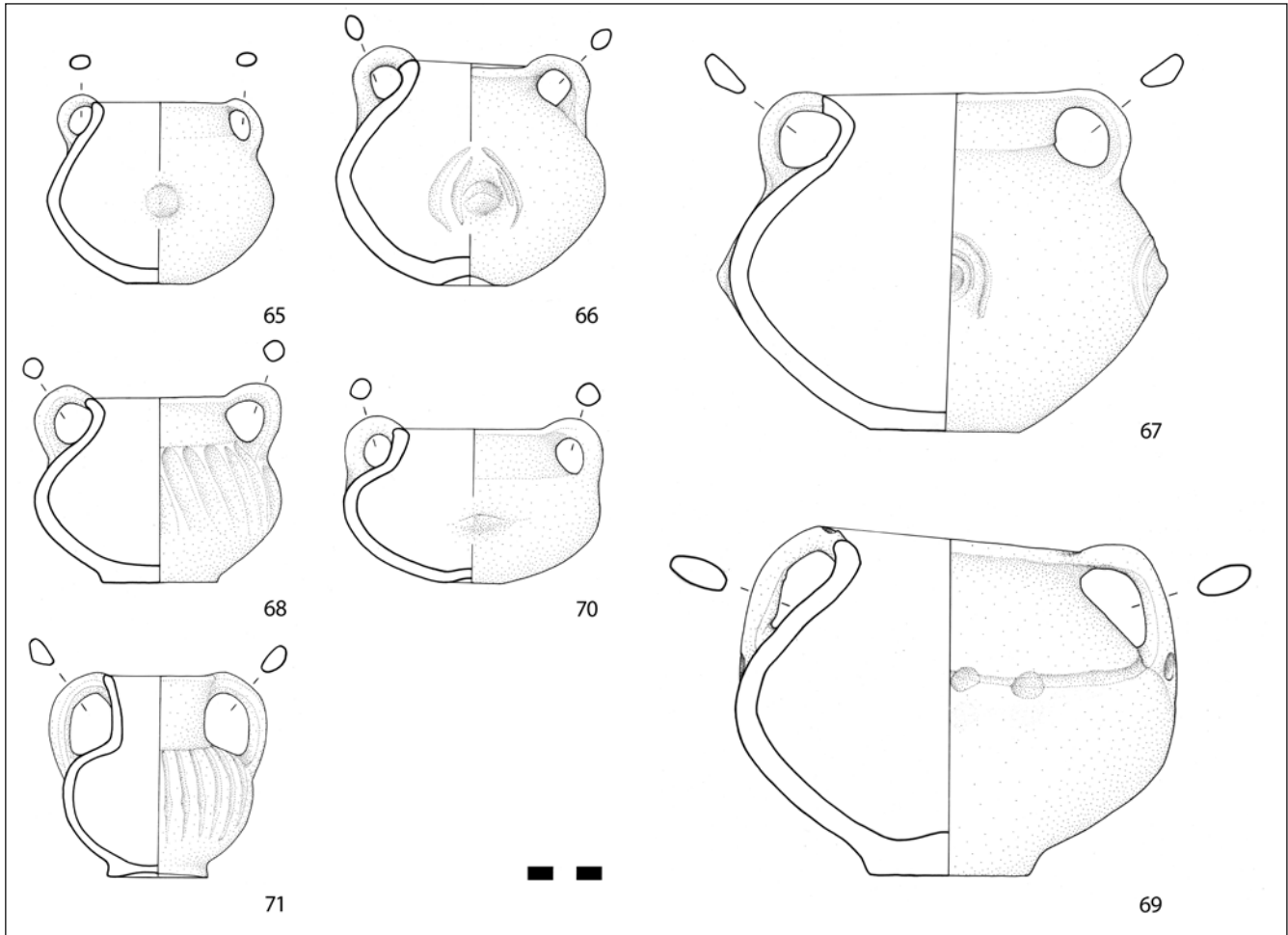
¹⁵⁴ GASTALDI 1979, p. 39, fig. 9, tipo 2b3 corrispondente al tipo 3b2 della precedente classificazione di B. d'Agostino (D'AGOSTINO 1970, p. 595); cfr. in particolare per i nostri ess. nn. 61-63 la brocca della t. 51 di S. Marzano del Preellenico II (*ib.*, fig. 16).

¹⁵⁵ KILIAN 1970, p. 82, Beil. 8; RUBY 1995, pp. 70 ss. Cfr. in particolare per il nostro n. 64 l'es. della tomba A 85 (KILIAN 1970, Taf. 27 IV 21, considerato nel tipo F3h), datata nella fase II. Un esemplare affine a quelli cumani è documentato inoltre in una tomba della necropoli del Mattatoio di Capua, datata dall'Editore nel «periodo di passaggio verso IB» (t. 39/87, JOHANNOWSKY 1996, p. 61, fig. 2/9 e p. 63).

¹⁵⁶ All'Incoronata si veda il tipo VIIIAta1 della classificazione del 1994 (CHIARTANO 1994, p. 69), per i nostri ess. 61-63 ed il tipo VIIIAta4 per il nostro n. 64. A Torre Galli si veda per i nostri nn. 61-63 il tipo H10 e per il nostro n. 64 il tipo H12 (PACCIARELLI 1999, pp. 123-5, fig. 32); il tipo perdura anche nel successivo orizzonte di Nicotera (*ib.*, p. 34, fig. 7, nn. 8-9). Si veda inoltre genericamente a Castiglione di Paludi il tipo 42 (var. a e b) della classificazione di Guzzo (GUZZO 1975, pp. 150-1 e p. 165).



Fig. 15. Anfore nn. 65-71.



Tav. 10. Anfore nn. 65-71 (scala 1:3).

Decorazione plastica consistente in due piccole bugne appena accennate disposte sui lati opposti alle anse nel punto di massima espansione.

Impasto depurato, non tornito, superficie nera uniforme, liscia e lucidata. Integra con piccole lacune sul labbro ed abrasioni anche piuttosto ampie sul ventre e sulla spalla.

H. al labbro cm 7,3-7,4; h. all'ansa cm 7,6-7,8; diam. labbro cm 5,7; diam. fondo cm 2,5. Inv. n. 64730. Acq. Orsi.

66. Orlo arrotondato, breve labbro svasato, basso collo concavo, corpo globulare leggermente compresso, fondo concavo indistinto. Anse impostate verticalmente sulla spalla e sul labbro, appena sormontanti, a nastro inferiormente ed a bastoncino nella parte sommitale. Decorazione plastica costituita da una coppia di bugne semicircolari schiacciate, disposte sulla massima espansione nei lati opposti alle anse, sormontate da due leggere solcature a forma di "V" capovolto con il vertice arrotondato, l'una sovrapposta all'altra e divise a metà da una linea verticale mediana che si estende anche al di sopra della bugna.

Impasto depurato, con sporadici inclusi di medie e piccole dimensioni, non tornito; superficie disomogenea, da grigio chiara a grigio scura, liscia in modo abbastanza accurato. Integra con leggere abrasioni sulla superficie.

H. al labbro cm 9,2; h. all'ansa cm 9,4; diam. labbro cm 6,3; diam. fondo cm 3. Inv. n. 83571. Dono Carucci.

67. Orlo obliquo internamente, labbro svasato, basso collo troncoconico, corpo globulare compresso, fondo piano leggermente concavo al centro. Anse impostate verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro leggermente ristretto ed insellato alla sommità. Decorazione plastica costituita da quattro bugne coniche piuttosto pronunciate disposte simmetricamente sulla massima espansione e circoscritte da un motivo a tre solcature concentriche più o meno regolari.

Impasto piuttosto depurato, con sporadici inclusi micacei di medie e piccole dimensioni, non tornito; superficie disomogenea, prevalentemente grigio scura con chiazze più chiare e arancio; liscia in maniera abbastanza

accurata. Priva di un'ansa e di una bugna integrate con gesso colorato; abrasioni più o meno profonde sul resto della superficie.

H. al labbro cm 14,2-13,6; h. all'ansa cm 14,4; diam. labbro cm 10,85; diam. fondo cm 6-6,4. Inv. n. 83572. Dono Carucci.

68. Orlo arrotondato, labbro svasato, corpo globulare compresso con spalla ed ampio ventre arrotondati, fondo piano profilato. Anse impostate verticalmente sul punto sommitale della spalla e sul labbro, appena sormontanti, a nastro inferiormente ed a bastoncino nella parte sommitale. Decorazione plastica costituita da una fitta serie di solcature parallele disposte obliquamente fra la spalla e la parte sommitale del ventre. Impasto depurato, non tornito; superficie non uniforme grigio chiara con chiazze grigio scure e rosate; lisciata e lucidata. Integra con leggere abrasioni sulla superficie.
H. al labbro cm 7,7-7,8; h. all'ansa cm 8,4; diam. labbro cm 6,4; diam. fondo cm 4,9. Inv. n. 64733. Acq. Orsi.
Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 2 (con provenienza generica Cuma/Suessula).
69. Orlo arrotondato, labbro svasato, alto collo troncoconico, corpo globulare compresso con spalla tesa sfuggente ed ampio ventre arrotondato rastremato verso il fondo piano leggermente profilato. Anse impostate verticalmente sulla spalla e sul labbro, leggermente sormontanti, a nastro. Decorazione plastica costituita da una solcatura orizzontale alla base della spalla, interrotta in corrispondenza delle anse; quattro coppie di cuppelle sono distribuite più o meno simmetricamente lungo la massima espansione, in corrispondenza dell'attacco inferiore delle anse e sui lati opposti presso la solcatura orizzontale precedentemente citata; due cuppelle singole ornano la parte sommitale delle anse.
Impasto depurato, non tornito, superficie bruna con sfumature dal beige al marrone scuro, lisciata non molto accuratamente. Integra salvo alcune leggere abrasioni.
H. cm 14-13,7; diam. labbro esterno cm 11,5-12; diam. fondo cm 6,8-7,4. Inv. n. 83573. Dono Carucci.
70. Orlo arrotondato, breve labbro svasato appena distinto, collo troncoconico basso e largo, spalla compressa, ampio ventre arrotondato, stretto fondo concavo. Anse impostate verticalmente sul punto sommitale della spalla e sul labbro, appena sormontanti, a bastoncino ispessito inferiormente. Decorazione plastica consistente in due piccole bugne appena accennate disposte sui lati opposti alle anse nel punto di massima espansione. Impasto depurato, non tornito; superficie non uniforme da grigio chiaro a grigio scuro, con zone giallastre, lisciata e lucidata piuttosto accuratamente. Integro salvo alcune abrasioni sul ventre. Una crepa sul fondo anteriore alla cottura potrebbe aver pregiudicato in antico la funzionalità del vaso come contenitore di liquidi.
H. al labbro cm 6,8; h. all'ansa cm 7 ca.; diam. labbro cm 7; diam. fondo cm 2,4. Inv. n. 64732. Acq. Orsi.
71. Orlo arrotondato, breve labbro svasato appena distinto dall'alto collo leggermente concavo, spalla compressa, alto ventre arrotondato, piede a disco troncoconico, leggermente concavo alla base. Anse impostate verticalmente sul punto sommitale della spalla e sul labbro, a nastro ampio alla base e ristretto nella parte sommitale. Decorazione plastica costituita da una serie di solcature parallele disposte obliquamente fra la spalla e la parte sommitale del ventre, abbastanza fitte e ravvicinate, interrotte in corrispondenza delle anse.
Impasto depurato e tornito; superficie non uniforme, da grigio scura a grigio chiara con chiazze rosate sulle anse, accuratamente lisciata e lucidata. Integra salvo leggere scheggiature sul labbro e piccole abrasioni sul ventre e la parte sommitale delle anse; incrostazioni calcaree nella parte inferiore del ventre e sul fondo.
H. max. cm 8,7; diam. labbro cm 4,9; diam. fondo cm 4,2; diam. max. cm 8. Inv. n. 64734. Acq. Orsi.
Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 10 (con provenienza generica Cuma/Suessula).

La maggior parte delle anfore comprese nella raccolta del Museo Pigorini presenta caratteri ricorrenti nell'ambito della *Fossakultur* in generale e di quello cumano in particolare. Gli esemplari nn. **65-67** sono tutti e tre contraddistinti dalla forma globulare del corpo, dal fondo indistinto, dal basso collo, troncoconico o leggermente concavo, e dalla presenza di bugne sulla massima espansione che, nel caso delle anfore nn. **66-67** risultavano sormontate da una coppia di solcature semicircolari più o meno regolari. Tali caratteristiche sono documentate in diversi altri esemplari di provenienza cumana (con corpo globulare più o meno compresso)¹⁵⁷ mentre a

¹⁵⁷ Si vedano a Cuma gli esemplari delle tombe Osta I (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 20C/3; senza bugne), 3 (*ib.*, Taf. 16A/2), 4 (*ib.*, Taf. 17B/25, con corpo globulare compresso) e 29 (*ib.*, Taf. 16B/9, con corpo globulare compresso) e quelli adespoti dei Musei di Napoli (inv. 125418, GABRICI 1913, c. 86, tav. XVII, 3; con corpo globulare compresso),

Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 276-80, figg. 4-6, nn. 12, con collo cilindrico e labbro indistinto, n. 17, particolarmente significativo come confronto per il nostro n. **67**, e nn. 18-19, con corpo compresso e labbro appena distinto) e, genericamente, Firenze (NIZZO cds A: invv. 82340 e 82359).

Pontecagnano esse trovano riscontro in un gruppo di anfore relativamente ristretto che per queste peculiarità formali sono state accostate dagli Editori al repertorio della Cultura delle tombe a Fossa o, in alcuni casi, sono state considerate delle probabili importazioni da Cuma¹⁵⁸.

Confronti piuttosto puntuali possono essere ravvisati inoltre nel *Latium vetus*, dove anfore con caratteristiche simili sono testimoniate per tutto il corso della II fase laziale, ed in ambito veiente, sito nel quale esemplari affini sembrerebbero essere circoscritti alla fase IIA di Guidi¹⁵⁹.

Agli esemplari precedentemente considerati può essere accostato anche il n. 68 il quale, tuttavia, si distingue da essi per la caratteristica decorazione a solcature oblique e per l'assenza di bugne che lo rende ancora più simile al tipo di anfora caratteristico della *Fossakultur* campana, con ampi riscontri a Cuma e nella Valle del Sarno per tutto il corso del Preellenico, a Pontecagnano con particolare incidenza nella fase IIB, nel *Latium vetus* nella II e III fase e nelle fasi veienti IIA-B di Guidi¹⁶⁰.

La forma biconica del corpo, con alto collo troncoconico, distingue l'es. n. 69 da quelli precedenti conferendogli complessivamente un aspetto piuttosto originale, per il quale possono essere individuati sporadici riscontri a Cuma, a Pontecagnano nell'ambito del tipo locale 70C2, la cui diffusione sembra protrarsi fra le fasi IB e IIA, nella II fase di Sala Consilina e, genericamente, nella fase laziale IIB¹⁶¹.

¹⁵⁸ Pontecagnano 1988, p. 24, tav. II, tipo 70E, «Anfora tipo Cultura delle Tombe a Fossa», da integrare con Pontecagnano 1992, p. 17, fig. A, con riscontri soprattutto nell'ambito del tipo 70E1, documentato fra la fase IB e la IIA; per il nostro n. 65 si vedano in particolare le anfore delle tombe 2157 (Pontecagnano 1988, fig. 145e/2; fase IIA iniziale), 3293 (Pontecagnano 1992, fig. 94/3; fase IIA iniziale) e 2042 (Pontecagnano 1988, fig. 127c/1, fase IA; considerata di «probabile importazione cumana» e, pertanto, inclusa nel tipo 70IMP, *ib.*, p. 24); qualche analogia può essere inoltre riscontrata con esemplari del tipo 70A2 quali quello della tomba 752G (Pontecagnano 1998, tav. 75/1, fase IA). Per le anfore nn. 66-67 cfr. genericamente l'es. della tomba 879 (Pontecagnano 1998, tav. 80, 3; fase IA) il quale, dopo essere stato in un primo tempo attribuito al tipo 70A2 è stato successivamente considerato estraneo al repertorio locale e ritenuto una possibile importazione cumana (*ib.*, p. 122, nota 241). Nella Valle del Sarno, fra le anfore del tipo 1a della Gastaldi (GASTALDI 1979, p. 39, fig. 9 e D'AGOSTINO 1970, p. 593, con diffusione alla nota 1), si veda in particolare l'es. della t. 39 di S. Marzano, del Preellenico I, affine morfologicamente a quelli in esame ma sprovvisto del tutto di motivi decorativi (D'AGOSTINO 1970, fig. 14/2).

¹⁵⁹ Nella necropoli di Osteria dell'Osa si vedano globalmente gli esemplari considerati nei tipi 7a e 7b (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 240-3, tav. 12); per la diffusione del tipo dell'anfora globulare nel *Latium vetus* cfr. inoltre *Formazione* 1980, p. 53, tav. 4/18 (fase I/IIA), p. 83, tav. 8/1a (fase IIB) e, soprattutto, *Ricerca* 1979, tipo 7, pp. 32-33, tav. IV, con ampia rassegna di riscontri cui si rinvia. Per l'es. n. 65 si veda in particolare un'anfora dalla tomba XLV, della Rocca Pia di Tivoli, riferibile alla fase laziale IIB (M.A. FUGAZZOLA DELPINO, in *CLP* 1976, pp. 194-196, cat. 62, tav. XXXIV, 1; l'anfora è considerata da BETTELLI 1997, p. 55, tav. 19/5, nel suo tipo A *unicum alfa*). Per le anfore nn. 66-67 si veda un es. della t. 366 di Osteria dell'Osa (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a91/5, della fase IIA1; con anse costolate) ed uno adespota dalla Vigna Giusti di Grottaferata (GIEROW 1966, fig. 42, 1, p. 158; anch'esso con anse costolate). Per Veio-Quattro Fontanili cfr. i tipi 56 e 57 di A. Guidi, documentati nel corso della fase IIA (GUIDI

1993, p. 36, fig. 2/14-15).

¹⁶⁰ A Cuma si vedano gli ess. delle tombe Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/24), 7 (*ib.*, Taf. 18B/13, con bugne), 21 (*ib.*, Taf. 22A/2, p. 237), 28 (*ib.*, Taf. 21B/4) e quelli sporadici conservati a Napoli (acquisti Orsi, GABRICI 1913, c. 86, tav. XVII, 5), Firenze (NIZZO cds A: invv. 82339 e 82361) e Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 276-279, nn. 13-16, figg. 4-5). A Pontecagnano si vedano in particolare gli esemplari riferiti al tipo 70E2 e nella Valle del Sarno quelli del tipo 1a della Gastaldi (loc. cit. alla nota 158); ess. simili sono documentati anche a Capua (tomba Fornaci 281, della II fase locale, JOHANNOWSKY 1983, tav. XIIb/4). Ad Osteria dell'Osa oltre che con i tipi 7a e 7b citati alla nota precedente (si vedano in particolare gli ess. delle tombe 196, BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a333/3, fase IIB2; 458, *ib.*, fig. 3a229/4, fase II; 1, *ib.*, fig. 3a409/1, fase II), singoli confronti possono essere istituiti anche con esemplari attribuiti al tipo 7n, quali le anfore delle tombe 235 (*ib.*, fig. 3b32/3), 240 (*ib.*, fig. 3b21/1) e 290 (*ib.*, fig. 3b27/1), tutte datate nella fase IIB. Per Veio-Quattro Fontanili cfr. i tipi 55 e 57 (fase IIA) e 54 (fasi IIA-IIB2; con corpo tendenzialmente biconico) di A. Guidi (GUIDI 1993, p. 36, fig. 2/13, 15 e fig. 17/4).

¹⁶¹ A Cuma si vedano genericamente le anfore delle tombe Osta 9 (MK, taf. 20B/3), 15 (*ib.*, taf. 19C/5), 21 (*ib.*, taf. 22A/4) e 36 (*ib.*, taf. 19A/25), ed una coppia di esemplari sporadici conservati a Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 279-80, nn. 24-25, fig. 6), uno dei quali (n. 24) contraddistinto come quello in esame da una solcatura alla base del collo sulla quale si imposta una coppella. A Pontecagnano si vedano complessivamente gli esemplari considerati nel tipo 70C2 (Pontecagnano 1988, p. 23, tav. II) e, in particolare, quelli delle tombe 201B (*ib.*, fig. 39c/2, con simile solcatura alla base del collo; fase II) e 2052 (*ib.*, fig. 130b/2; fase IB). Per la forma il nostro esemplare può essere genericamente accostato al tipo E1b di Sala Consilina, documentato fra le fasi IIA-IIID del sepolcreto (KILIAN 1970, Beil. 7; cfr. in particolare gli ess. delle tombe: A 78, Taf. 10/2, n. 3, di fase IID; A 88, Taf. 28 II 3, di fase IIA; B 63, Taf. 120, 4, di fase IIA). Per la diffusione del tipo nel *Latium vetus* cfr. *Ricerca* 1979, tipo 8, «anfora biconica», p. 33, tav. V, con ampia rassegna di riscontri.

L'anfora n. 70 è contraddistinta principalmente dalla forma lenticolare del corpo e dal basso collo troncoconico con labbro appena distinto, caratteristiche che ricorrono in altri esemplari cumani, in almeno due casi contraddistinti da una decorazione a lamelle metalliche, e per le quali possono essere richiamati confronti a Pontecagnano, in contesti riferibili prevalentemente alla fase IIA, a Striano, da una tomba attribuita al Prellenico I, a Sala Consilina, da contesti compresi fra le fasi IC e IIA, nel *Latium vetus*, nella fase IIA ed, infine, a Veio, sito nel quale reperti affini ricorrono nella fase IIB del sepolcreto dei Quattro Fontanili¹⁶². Le analogie formali con gli esemplari picentini e con quelli veienti sembrano suggerire una datazione delle anforette lenticolari cumane non anteriore all'inizio della II fase della prima età del Ferro.

Estranea al repertorio locale sembra essere infine l'anfora globulare con alto collo cilindrico n. 71 che, allo stato attuale della documentazione, non sembra trovare riscontri a Cuma mentre ne trova di puntuali nella Valle del Sarno (dove anfore di questo tipo rappresentano l'evoluzione diretta di quelle delle fasi preelleniche di tipo affine al nostro es. n. 68), a Pontecagnano ed a Capua in contesti riferibili generalmente al principio dell'Orientalizzante¹⁶³.

Olle (fig. 16; tav. 11)

72. Orlo arrotondato e leggermente ingrossato esternamente, ampio labbro svasato, corpo globulare compresso, rastremato verso il fondo, ampio e piano. Ansa verticale sormontante impostata sulla sommità della spalla e sul labbro, a bastoncino bifido con setto a ponticello che forse in origine sosteneva un piattello. Decorazione plastica consistente in tre bugnette coniche compresse disposte simmetricamente sulla spalla all'altezza dell'attacco inferiore dell'ansa, con andamento obliquo.

Impasto depurato non tornito, superficie grigio scura con ampie zone beige, lisciate e lucidate. Lacunosa la parte sommitale dell'ansa; crepe piuttosto ampie sul labbro e sulla spalla ed abrasioni diffuse sul resto del corpo; incrostazioni calcaree sul ventre.

H. al labbro cm 21,4; h. all'ansa cm 22,15; diam. labbro cm 17; diam. fondo cm 9,5. Inv. n. 64744. Acq. Orsi.

73. Orlo arrotondato, breve labbro svasato, corpo ovoide rastremato verso il fondo piano. Ansa a ponte impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, leggermente sormontante, a nastro con piattello circolare alla sommità. Decorazione plastica consistente in tre bugne a linguetta triangolare, impostate poco al di sotto del labbro, con andamento fortemente obliquo.

Impasto poco depurato con inclusi di piccole, medie e grandi dimensioni, non tornito; superficie disomogenea prevalentemente di colore grigio scuro, con chiazze più chiare o giallognole, lisciate con poca cura. Integra salvo leggere abrasioni su tutta la superficie.

¹⁶² A Cuma si vedano genericamente gli esemplari delle tombe Osta 5 (MÜLLER KARPE 1959, taf. 18A/8, limitatamente alla forma), 36 (*ib.*, Taf. 19A/18; con decorazione a lamelle metalliche) e quelli sporadici dei Musei di Napoli (acq. Orsi, inv. 125416, GABRICI 1913, c. 86, tav. XVII, 6; con decorazione a lamelle metalliche), Firenze (NIZZO cds A: inv. 82338, con labbro svasato), Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 279, nn. 20-21, figg. 5-6). A Pontecagnano si vedano gli esemplari riferiti al tipo 70D (*Pontecagnano* 1988, p. 23, tav. 11), considerato caratteristico della II fase locale; per la presenza dell'*omphalos* sul fondo la nostra anfora può essere puntualmente accostata alla variante 70D1 la cui diffusione è concentrata soprattutto nella fase locale IIA (cfr. in particolare l'es. della 3210, *Pontecagnano* 1992, fig. 79b/2). A Striano cfr. l'es. della t. 1 di via Foce (D'AMBROSIO 1988, p. 88, cat. 3, p. 90, fig. 4). A Sala Consilina si veda il tipo E1c del Kilian (KILIAN 1970, Beil. 7) e, in particolare, gli ess. delle tombe A 328 (*ib.*, Taf. 93 II 5; fase IIA) e F II (*ib.*, Taf. 183 II 3), entrambe della fase IIA. Nel *Latium vetus* si vedano i tipi 7b varII e il tipo 7c dell'Osa (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 243), quest'ultimo noto da 4 attestazioni tutte provenienti da contesti della fase IIA e, il primo, documentato nella sola tomba 500, riferita genericamente alla fase II; cfr. inoltre un riscontro molto puntuale dalla tomba 7 della necropoli di Villa Cavalletti, anch'essa

riferita alla fase IIA (A.M. BIETTI SESTIERI, in *CLP* 1976, cat. 6, pp. 78-9, tav. VB/4; l'anfora è considerata da BETTELLI 1997, p. 55, tav. 19/4, nel suo tipo A 2). In ambito veiente possono essere ravvisati riscontri con i tipi 48a-b e 52 di Guidi, tutti ritenuti caratteristici della fase locale IIB (GUIDI 1993, p. 34, fig. 9/8-10) e, il 48b, contraddistinto dalla presenza di una decorazione a lamelle metalliche che permette di accostarlo anche dal punto di vista tecnico-decorativo alla coppia di esemplari cumani precedentemente menzionati. Anfore lenticolari di forma affine (ma con diversa partizione decorativa) sono piuttosto comuni nel repertorio del sepolcreto di Torre Galli per tutto il corso della I fase (cfr. PACCIARELLI 1999, pp. 118-9, fig. 29, categoria D).

¹⁶³ Cfr. nella Valle del Sarno il tipo 1b della classificazione di P. Gastaldi (GASTALDI 1979, p. 39, fig. 9 e D'AGOSTINO 1970, p. 593); a Pontecagnano si veda il tipo 41c del repertorio tipologico dell'Orientalizzante (D'AGOSTINO 1968, p. 110; cfr. in particolare gli ess. delle tombe 579, *ib.*, pp. 146-7, nn. 21-22, 4881, *Pontecagnano* 2001, tav. 15/1, 4883, *ib.*, tav. 16/1, 4889, *ib.*, tav. 17/1). A Striano cfr. il tipo 02-(A7) in D'AMBROSIO 2003, p. 91. A Capua cfr. gli ess. della necropoli Fornaci, tombe 320a (JOHANNOWSKY 1983, tav. XL, 1-2), 363 (*ib.*, tav. XXXI, 10), 465 (*ib.*, tav. XXX, 6), 697 (*ib.*, tav. XLI, 3), 732 (*ib.*, tav. XLb, 4) e 865 (*ib.*, tav. XLIV, 2-4).

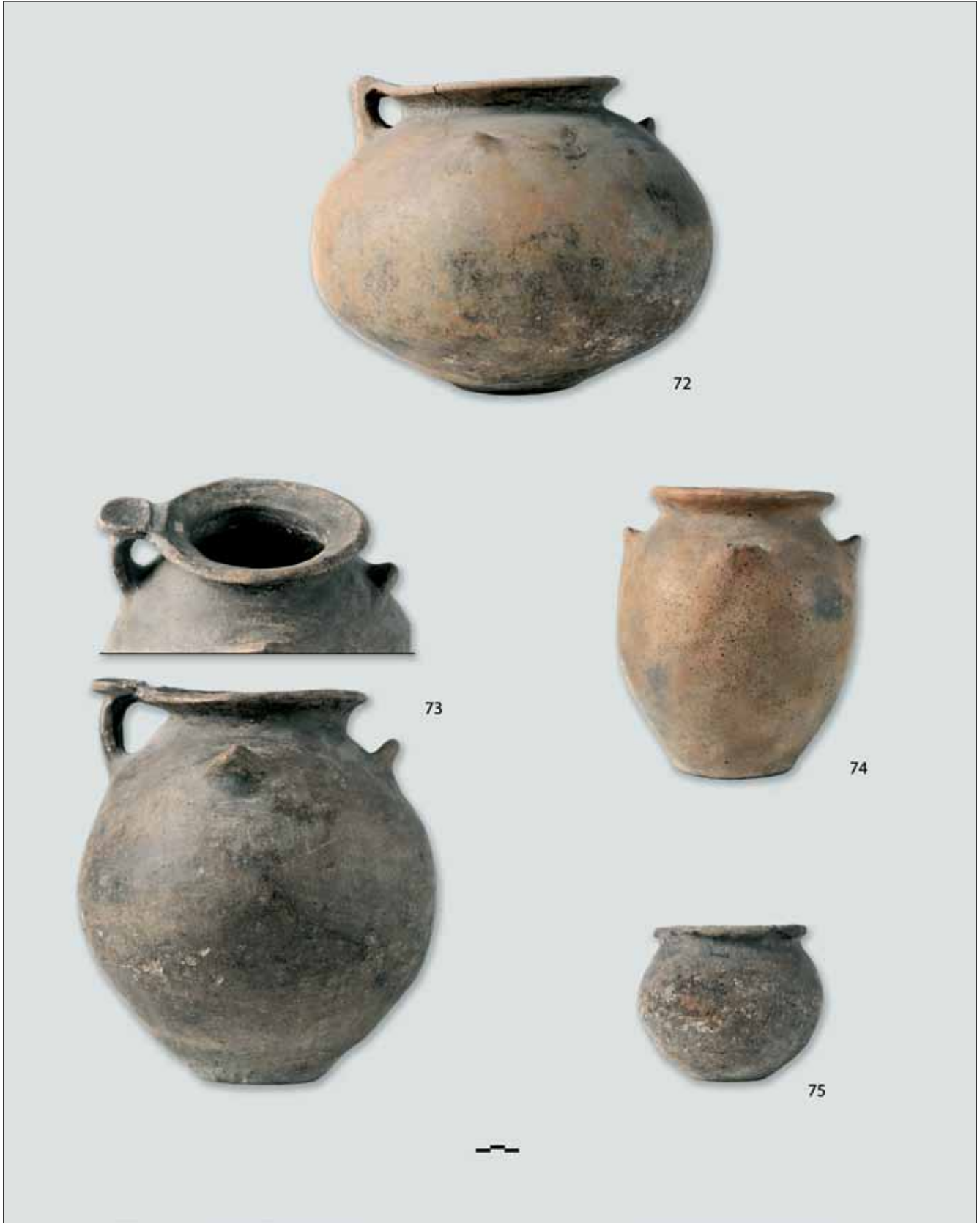
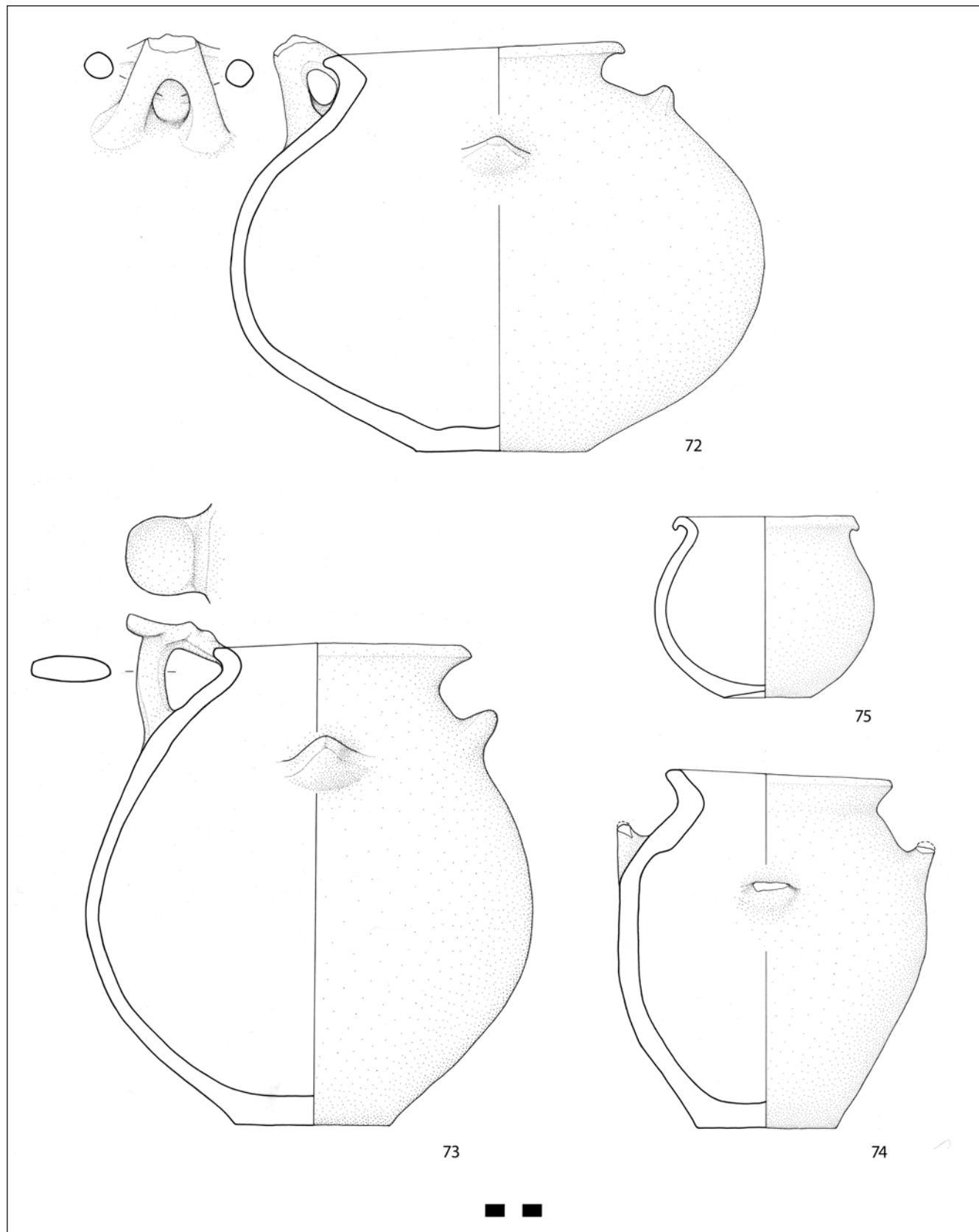


Fig. 16. Olle nn. 72-75.



Tav. II. Olle nn. 72-75 (scala 1:3).

H. al labbro cm 26,6-26,05; h. al piattello dell'ansa cm 27; diam. labbro cm 15,4-15,6; diam. fondo cm 8,5. Inv. n. 83577. Dono Carucci.

Bibliografia: GABRICI 1913, cc. 119-120, fig. 58.

74. Orlo arrotondato, labbro svasato, corpo ovoido, ampio fondo piano. Decorazione plastica consistente in quattro bugne a linguetta, impostate poco al di sotto del labbro, con andamento fortemente obliquo. Impasto poco depurato con inclusi di piccole, medie e grandi dimensioni, prevalentemente micacei, non tornito; superficie da beige a giallo-arancio, con chiazze grigio scure sulla parte inferiore del corpo, lisciata. Integra salvo leggere scheggiature sul labbro ed in corrispondenza della punta delle bugne.
H. al labbro cm 19,15-19,5; diam. labbro cm 12,4; diam. fondo cm 8,1. Inv. n. 83576. Dono Carucci.
75. Orlo assottigliato, labbro ricurvo, corpo globulare; fondo concavo indistinto. Impasto poco depurato, tornito; superficie generalmente grigio scura con chiazze marroni, lisciata in maniera approssimativa. Integra salvo alcune scheggiature in corrispondenza del labbro; abrasioni ed incrostazioni su tutto il corpo.
H. cm 9,8; diam. labbro cm 10; diam. fondo cm 5,1. Inv. n. 102165. La provenienza da Cuma è dubbia.

Le olle nn. **72-73** pur essendo contraddistinte da caratteristiche morfologiche nettamente diverse, quali la forma globulare espansa della n. **72** e quella ovoido della **73**, presentano significative affinità per quel che concerne l'impostazione e la conformazione delle bugne e la presenza dell'ansa a ponte (bifido nel primo caso, nastriforme nel secondo) con piattello sommitale, tali comunque da permettere agevolmente di accostarle ad altri esemplari di origine cumana connotati da requisiti simili. Olle di tipo analogo ma con corpo variamente conformato sono documentate in Campania prevalentemente nei centri afferenti alla *Fossakultur* dove tali contenitori compaiono a partire dal Preellenico I e perdurano, con varianti più o meno significative, sino al principio dell'Orientalizzante; episodiche attestazioni sono testimoniate anche a Pontecagnano in contesti di cronologia compresa fra le fasi IB e IIA ma in quest'ultimo sito, come pure altrove, sono assai più comuni gli esemplari di forma ovoido (tipo 30A), piriforme (tipo 30B) o globulare (tipo 30C), sprovvisti di ansa a piattello e con bugne più o meno pronunciate sulla parte sommitale¹⁶⁴.

Al tipo 30A di Pontecagnano può essere accostato il nostro esemplare n. **74** che, pur essendo formalmente vicino al n. **73** (salvo, come si è detto, l'assenza dell'ansa), se ne distingue per le caratteristiche dell'impasto, ricco di inclusi e di colore complessivamente arancio; olle ovoidi di questa foggia, almeno in apparenza, sono prive di riscontro fra i materiali cumani fino ad oggi editi ma risultano assai comuni nel resto della Campania dove, assieme agli esemplari citati da Pontecagnano (testimoniati nelle fasi IB-II), ne sono noti diversi altri nella Valle del Sarno, da contesti del Preellenico, e nella II fase del sepolcreto di Sala Consilina¹⁶⁵.

¹⁶⁴ A Cuma si vedano le olle delle tombe Osta 14 (GABRICI 1913, cc. 103-4, tav. VIII, 5, inv. 129852; grandi dimensioni, corpo ovoido, ansa a bastoncello), II (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 19B/1; di piccole dimensioni, con ansa bifida a piattello e corpo tendenzialmente piriforme), 18 (*ib.*, taf. 22B/7; la ricostruzione proposta dall'Editore è quasi certamente inesatta; es. frammentario di grandi dimensioni, ansa a bastoncello, corpo piriforme) ed un es. sporadico del Museo di Firenze (NIZZO cds A: inv. 82356; grandi dimensioni, corpo globulare, ansa a bastoncello trifido). A Striano cfr. un es. dalla tomba 1 di Via Foce, del Preellenico I (D'AMBROSIO 1988, pp. 87-88, p. 90, fig. 4; corpo globulare compresso, ansa a nastro ispessito); a San Marzano cfr. gli ess. delle tombe 8 e 37 del Preellenico II (D'AGOSTINO 1970, p. 597, fig. 12, 1) e, nell'Orientalizzante gli ess. del tipo 6b (GASTALDI 1979, p. 41, fig. 10); a Pontecagnano si veda per il nostro n. **72** l'es. della tomba 2097, della fase IIA iniziale (Pontecagnano 1988, p. 190,

fig. 138/1), con coppia di anse a piattello e corpo globulare, caratteristica quest'ultima che ha permesso di includerlo genericamente nel tipo 30C1, documentato esclusivamente nella II fase (*ib.*, p. 18, tav. 9); per l'es. n. **73** si veda l'olla della tomba t. 645, della fase IB, con corpo ovoido che ha permesso di considerarla nel tipo locale 30A, documentato a partire dalla fase IB e per tutto il corso della II.

¹⁶⁵ Tipo 30A, Pontecagnano 1988, p. 18; i confronti migliori provengono essenzialmente da contesti della fase IB fra i quali si vedano le tombe 216 (*ib.*, fig. 44/1), 2162 (*ib.*, fig. 146/1), 4854 (*ib.*, fig. 198/1); l'unico fra gli esemplari attribuiti al tipo ad essere realizzato in impasto rosso, 4855 (*ib.*, fig. 199/1), 4862 (*ib.*, fig. 201/1), 661 (Pontecagnano 1988, tav. 54/2), 699 (*ib.*, tav. 67/1); cfr. inoltre fra gli ess. del tipo 30B1 quelli relativi alle tombe 674 (*ib.*, tav. 59/1) e 679 (*ib.*, tav. 60/1). Nella Valle del Sarno si vedano gli esemplari del tipo 9 della Gastaldi (GASTALDI 1979, p. 41, fig. 9; corrispondente al tipo 10 della precedente clas-

Infine, per quel che concerne l'es. n. 75, la sua attribuzione a Cuma, ipotizzata non si sa per quali ragioni nel 1952 all'epoca della revisione inventariale dei magazzini del Museo Pigorini, non sembra poter essere ammessa né su basi tipologiche né su presupposti tecnico-stilistici; le caratteristiche dell'impasto sono ben diverse da quelle che contraddistinguono i reperti cumani della prima età del Ferro e la forma, sebbene piuttosto generica e con potenziali confronti in qualunque altro ambito geografico e cronologico, è priva di riscontri nel repertorio del sito in esame. Per tali ragioni sembra preferibile non procedere al suo inquadramento.

Tazze (figg. 17-21; tavv. 12-15)

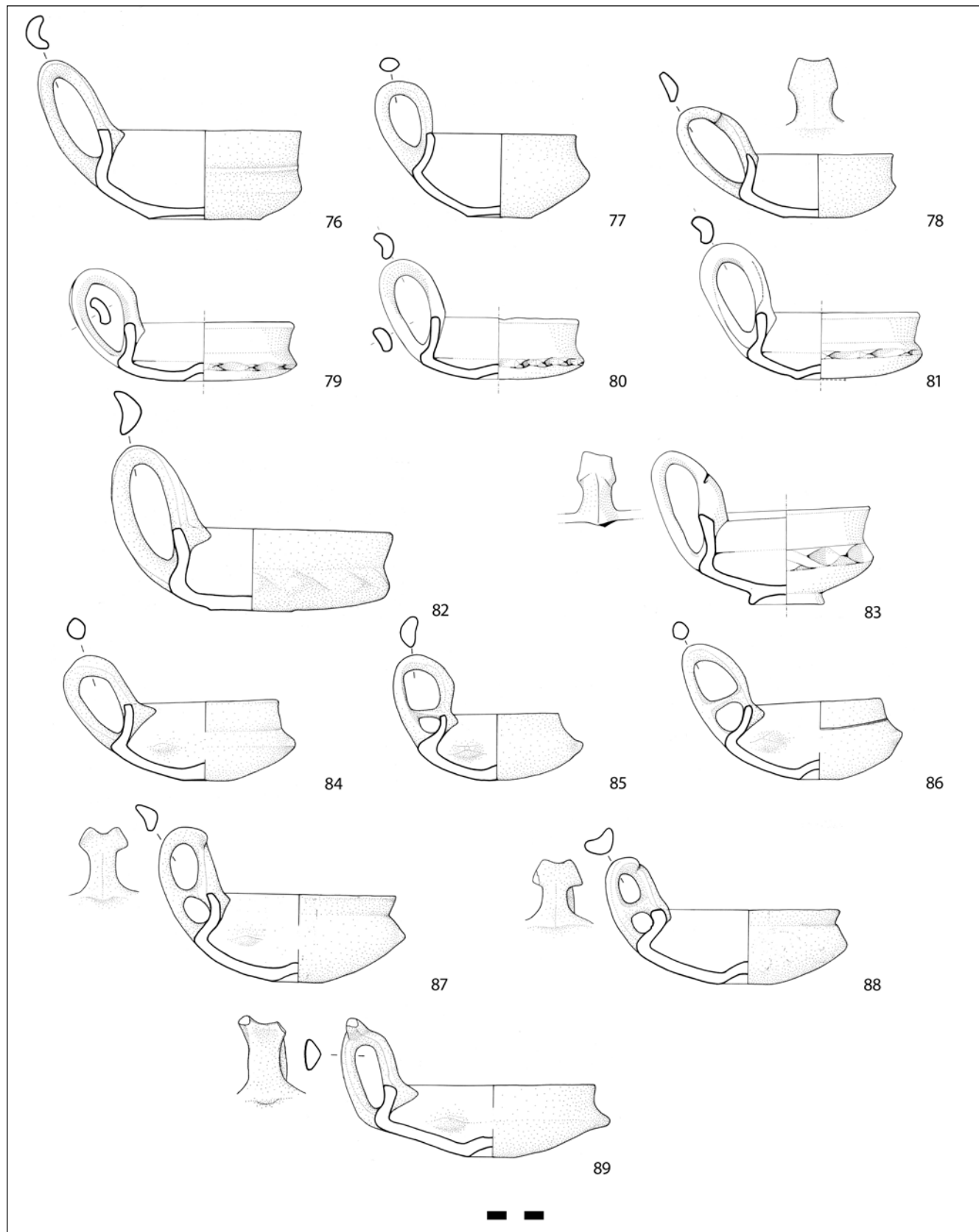
76. Orlo piano, alto labbro a colletto leggermente svasato, distinto tramite una solcatura orizzontale dalla spalla tesa sfuggente con carena a spigolo vivo; bassa vasca troncoconica leggermente arrotondata; ampio fondo concavo. Ansa semplice sormontante, impostata verticalmente sulla spalla e sull'orlo, a nastro insellato ristretto alla sommità, terminante con una linguetta tesa poco pronunciata verso l'imboccatura. Impasto abbastanza depurato, non tornito; superficie grigio scura a tratti nerastra, non uniforme, lisciata e lucidata. Intgra, con diffuse abrasioni sulla superficie interna ed esterna. H. al labbro cm 4,6; h. all'ansa cm 8,4; diam. labbro cm 10,65; diam. fondo cm 6. Inv. n. 64708. Acq. Orsi.
77. Orlo assottigliato leggermente obliquo internamente; labbro a colletto, spalla tesa sfuggente con carena a spigolo vivo; bassa vasca arrotondata, fondo leggermente concavo. Ansa semplice sormontante, impostata verticalmente sulla spalla e sull'orlo, a bastoncino appiattito ed ingrossato in corrispondenza degli attacchi, terminante con una linguetta triangolare verso l'imboccatura. Impasto abbastanza depurato, non tornito, con inclusi micacei di piccole dimensioni, superficie grigia e beige non uniforme, scura in corrispondenza del ventre, chiara e rosata all'interno in corrispondenza del collo e della parte superiore dell'ansa, lisciata in maniera non molto accurata. Intgra con una abrasione piuttosto profonda ed ampia sulla carena e sul ventre dal lato opposto all'ansa. H. al labbro cm 4,8-5,1; h. all'ansa cm 7,2; diam. labbro cm 8,5; diam. fondo cm 3,2. Inv. n. 64709. Acq. Orsi.
78. Orlo assottigliato, labbro a colletto, spalla sfuggente con carena a spigolo arrotondato; bassa ed ampia vasca arrotondata, fondo piano indistinto. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sull'orlo, a pilastrino con saliente esterno a nastro leggermente insellato ed ingrossato in corrispondenza della sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta appena accennata. Impasto piuttosto depurato, non tornito, grigio con chiazze più scure sul collo nella parte opposta all'ansa. Intgra con leggere scheggiature ed una crepa sul labbro, abrasioni sul labbro ed una di dimensioni maggiori all'attacco dell'ansa. H. al labbro cm 3,6; h. all'ansa cm 6 ca.; diam. labbro cm 8,5; diam. fondo cm 3,8. Inv. n. 64710. Acq. Orsi.
79. Orlo arrotondato, labbro a colletto leggermente svasato, breve spalla tesa con carena a spigolo smussato, bassa vasca a profilo arrotondato, fondo ombelicato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro insellato terminante con una breve linguetta dritta e tesa verso l'imboccatura. Decorazione plastica costituita da un motivo a bugnette appena accennate sulla carena interrotte in corrispondenza dell'ansa. Impasto depurato, non tornito; superficie uniforme grigia con sporadiche chiazze brune, lisciata piuttosto accuratamente e lucidata. Intgra. Leggere incrostazioni calcaree sul ventre. H. al labbro cm 3,2; h. all'ansa cm 5,8 ca.; diam. labbro cm 9,7-9,4; diam. fondo cm 2,1. Inv. n. 64711. Acq. Orsi. *Bibliografia*: GABRICI 1913, tav. XV, 6.
80. Orlo arrotondato, labbro a colletto leggermente svasato, breve spalla sfuggente con carena a spigolo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo ombelicato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro insellato in corrispondenza della sommità. Decorazione plastica sulla spalla costituita da un motivo a bugnette coniche appiattite abbastanza pronunciate che si interrompono in corrispondenza dell'ansa. Impasto depurato, non tornito; superficie abbastanza uniforme grigia chiara/beige con sporadiche chiazze un po' più scure, lisciata piuttosto accuratamente. Intgra. H. al labbro cm 3,2-3,3; h. all'ansa cm 6,2 ca.; diam. labbro cm 8,2-8,5; diam. fondo cm 2,5. Inv. n. 64713. Acq. Orsi.

sificazione: D'AGOSTINO, 1970, p. 597; cfr. in particolare l'olla della tomba 37 di San Marzano, *ib.*, fig. 12, 1). A Sala Consilina si vedano globalmente gli es. attribuiti ai tipi B2 var. a, c, d e (KILIAN 1970, Beil.

5; fra gli altri si vedano gli ess. delle tombe A 178, A 392, D 98, D 148, D 152, D 159, D 179, F 30 e G 28; cfr. inoltre sommariamente il tipo C21 di RUBY 1995).



Fig. 17. Tazze nn. 76-83.



Tav. 12. Tazze nn. 76-89 (scala 1:3).

81. Orlo arrotondato ed ingrossato esternamente, labbro a colletto leggermente svasato, breve spalla con carena a spigolo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo ombelicato appena profilato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro insellato in corrispondenza della sommità, terminante con una breve linguetta dritta e tesa verso l'imboccatura. Decorazione plastica sulla spalla costituita da un motivo a bugnette appena accennate che si interrompono in corrispondenza dell'ansa.
Impasto depurato, non tornito; superficie uniforme grigia scura con sporadiche chiazze un po' più chiare, lisciata piuttosto accuratamente e lucidata. Integra; leggere incrostazioni calcaree sul ventre.
H. al labbro cm 3,5-3,6; h. all'ansa cm 7 ca.; diam. labbro cm 9,5; diam. fondo cm 2,75. Inv. n. 64714. Acq. Orsi.
82. Orlo arrotondato, labbro svasato, breve spalla sfuggente con carena a spigolo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo leggermente concavo appena distinto. Ansa conservata limitatamente agli attacchi, quasi certamente del tipo semplice sormontante, impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro, formante una linguetta semicircolare piuttosto pronunciata verso l'imboccatura. Decorazione plastica sulla spalla costituita da un motivo a solcature oblique rade e leggere che si interrompono in corrispondenza dell'ansa.
Impasto depurato, non tornito; superficie generalmente omogenea grigia scura con tratti marroni ed isolate chiazze beige, lisciata in maniera piuttosto accurata. Priva dell'ansa integrata in gesso colorato, abrasioni anche piuttosto profonde sul resto della superficie.
H. al labbro cm 4,2-4,5; h. all'ansa ricostruita cm 8,7; diam. labbro cm 13,3-12,2; diam. fondo cm 4,5. Inv. n. 83568. Dono Carucci.
83. Orlo assottigliato, piatto ed obliquo internamente, alto labbro svasato leggermente concavo, breve spalla sfuggente con carena a spigolo smussato, bassa vasca troncoconica, basso piede ad anello. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastro a sezione triangolare con saliente esterno a nastro leggermente insellato ed ingrossato in corrispondenza della sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta appena accennata. Decorazione plastica sulla spalla con motivo a leggere costolature oblique che si interrompono in corrispondenza dell'ansa.
Impasto piuttosto depurato, non tornito; superficie uniforme grigia scura-nerastra, con chiazze chiare. Lisciato con una certa accuratezza e lucidato. Integra con leggere abrasioni sulla superficie.
H. al labbro cm 5,1; h. all'ansa cm 8,2 ca.; diam. labbro cm 9,4-9,7; diam. fondo cm 4,2. Inv. n. 64717. Acq. Orsi.
84. Orlo arrotondato a tratti obliquo verso l'interno; labbro a colletto leggermente rientrante, breve spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo piano indistinto. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro con setto superiore a bastoncino, terminante verso l'imboccatura con una protuberanza a linguetta piuttosto accentuata. Decorazione plastica consistente in tre bugnette coniche appiattite poco pronunciate, disposte non simmetricamente sulla massima espansione, l'una opposta all'ansa e le altre due a breve distanza da quest'ultima.
Impasto abbastanza depurato con inclusi di piccole e medie dimensioni, non tornito; superficie non uniforme, di colore grigio con sfumature dal chiaro allo scuro e chiazze rosate, lisciata. Integra, con leggere abrasioni in particolare sull'ansa, sul fondo e sull'orlo.
H. al labbro cm 4,2; h. all'ansa cm 6,6 ca.; diam. labbro cm 8,1-8,5; diam. fondo cm 2,6. Inv. n. 64715. Acq. Orsi.
85. Orlo piano leggermente obliquo esternamente; breve labbro a colletto, spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo piano indistinto. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro, stretto ed ispessito con leggera insellatura alla sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta semicircolare poco pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche, piuttosto accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto.
Impasto depurato, non tornito, superficie grigio chiara e rosata, non accuratamente lisciata. Integra con leggere incrostazioni calcaree sul ventre.
H. al labbro cm 3,5; h. all'ansa cm 6,55; diam. labbro cm 7,1; diam. fondo cm 2. Inv. n. 64745. Acq. Orsi.
86. Orlo arrotondato, labbro rientrante, spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro salvo la parte sommitale a bastoncino, terminante verso l'imboccatura con una linguetta triangolare poco pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto. Linea orizzontale incisa alla base del collo.
Impasto abbastanza depurato con inclusi micacei di medie dimensioni, non tornito; superficie grigio scura piuttosto omogenea con chiazze beige e nerastre; lisciata. Integra con abrasioni sulla vasca e piccole scheggiature sull'orlo.

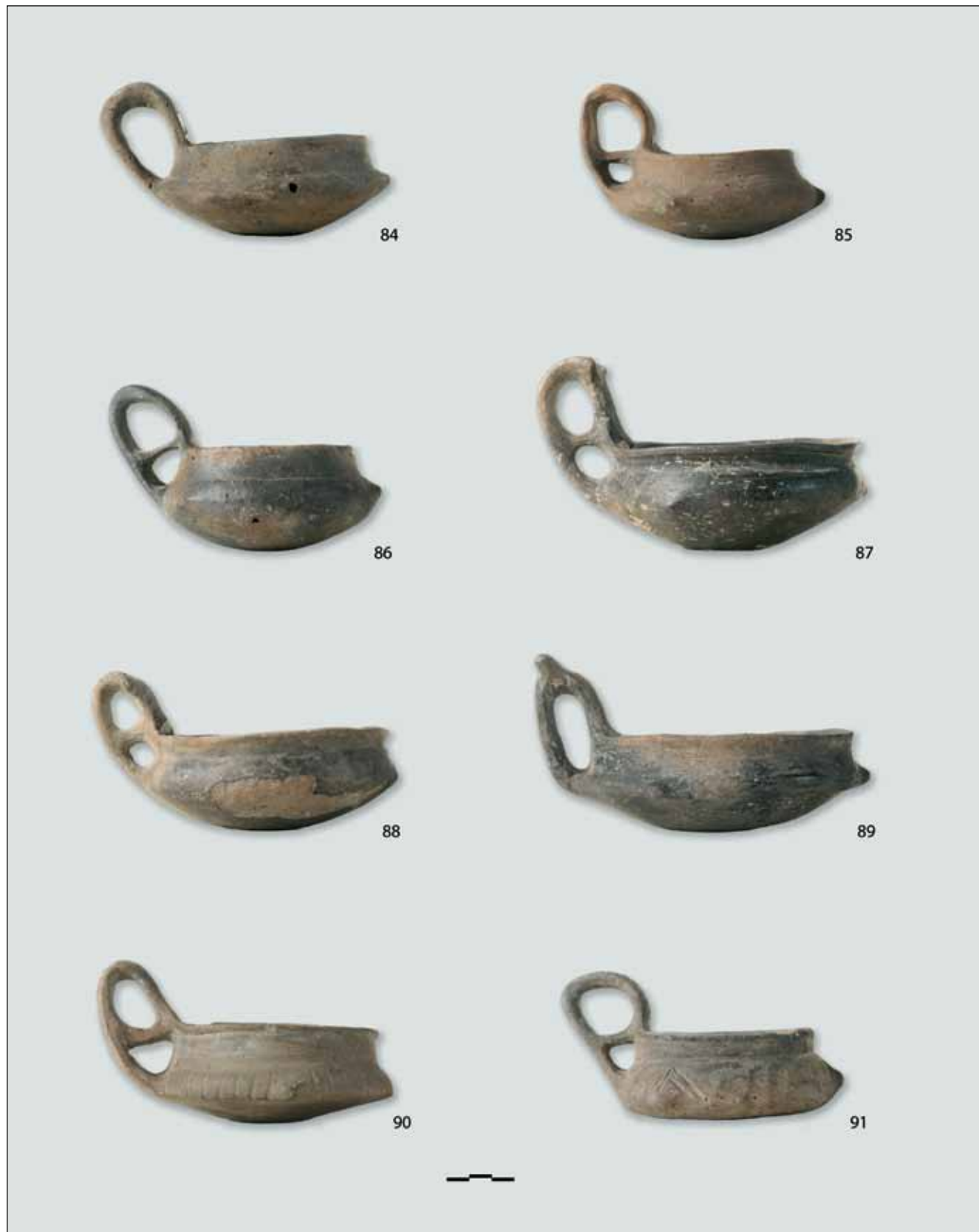
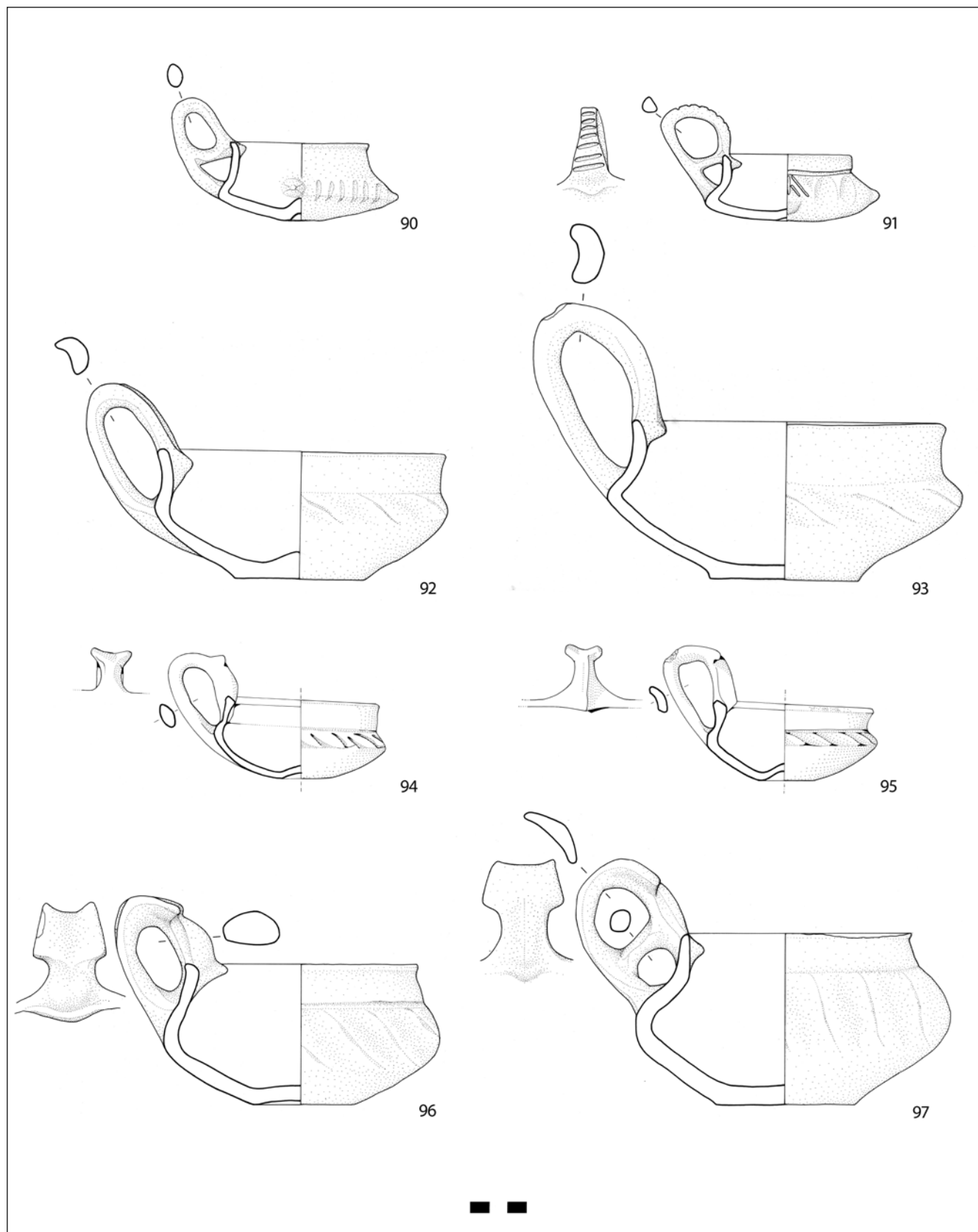


Fig. 18. Tazze nn. 84-91.

- H. al labbro cm 4,4; h. all'ansa cm 7,2 ca.; diam. labbro cm 7,1-8,1; diam. fondo cm 1,8. Inv. n. 64748. Acq. Orsi.
87. Orlo assottigliato, breve labbro svasato, spalla sfuggente, spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastro con saliente esterno a nastro leggermente insellato con coppia di apofisi cornute appena accennate in corrispondenza della sommità, terminante con una linguetta poco pronunciata verso l'imboccatura. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche appiattite, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto. Impasto depurato non tornito; superficie grigio scura piuttosto omogenea, lisciata in modo abbastanza accurato. Integra con abrasioni anche piuttosto profonde all'interno, sull'ansa, sulla spalla e sul ventre, su quest'ultimo incrostazioni calcaree.
H. al labbro cm 4,1-4,6; h. all'ansa cm 8 ca.; diam. labbro cm 10,8; diam. fondo cm 2,85. Inv. n. 64750. Acq. Orsi.
88. Orlo arrotondato, breve labbro svasato, spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastro a sezione triangolare con saliente esterno a nastro leggermente insellato con coppia di apofisi cornute appena accennate in corrispondenza della sommità, terminante con una linguetta poco pronunciata verso l'imboccatura. Decorazione plastica costituita da almeno una bugna appena accennata disposta sul punto di massima espansione dal lato opposto all'ansa; non sono riconoscibili tracce di eventuali altre bugne. Impasto depurato non tornito; superficie grigio scura piuttosto omogenea con chiazze leggermente più chiare, lisciata in modo abbastanza accurato. Integra con abrasioni anche piuttosto profonde sulla spalla e sul ventre e piccole scheggiature sul labbro.
H. al labbro cm 3,8-4; h. all'ansa cm 6,4 ca.; diam. labbro cm 10,1-10,6; diam. fondo cm 2,55. Inv. n. 64751. Acq. Orsi.
89. Orlo leggermente arrotondato ed obliquo verso l'interno, labbro svasato, breve spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca troncoconica leggermente arrotondata, fondo ombelicato. Ansa semplice sormontante, impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro stretto ed ispessito, insellato alla sommità dalla quale si diparte una coppia di piccole apofisi "cornute"; all'interno, verso l'imboccatura, linguetta semicircolare abbastanza pronunciata. Decorazione plastica consistente in tre bugne coniche appiattite, piuttosto pronunciate, poste sul punto di massima espansione. Impasto abbastanza depurato con piccoli inclusi micacei, non tornito; superficie grigio scura non uniforme, con chiazze grigio chiare e rosate, lisciata in modo abbastanza accurato. Integra salvo alcune piccole crepe sull'orlo e scheggiature in corrispondenza delle apofisi; abrasioni più o meno accentuate sul resto del corpo; incrostazioni calcaree all'esterno sulla vasca ed all'interno.
H. al labbro cm 4; h. all'insellatura dell'ansa cm 7 ca.; diam. labbro cm 11,2-11,4; diam. fondo cm 2,5. Inv. n. 64760. Acq. Orsi.
Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 5 (con provenienza generica Cuma/Suessula).
90. Orlo piano, labbro a colletto troncoconico leggermente svasato alla sommità, breve spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca troncoconica leggermente arrotondata, fondo ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro stretto ispessito a bastoncino alla sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta triangolare poco pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione; sulla spalla, tra le bugne, motivo a solcature rese in modo approssimativo con tacche oblique. Sulla sommità dell'ansa e verso l'interno, fino quasi alla linguetta, serie di incisioni orizzontali parallele, alcune molto leggere e poco pronunciate. Impasto abbastanza depurato, non tornito; superficie da grigio chiara a rosata con sporadiche chiazze grigio scure, lisciata in modo poco accurato. Integra salvo alcune scheggiature sull'orlo presso l'ansa e leggere abrasioni sulla vasca; incrostazioni calcaree sul fondo.
H. al labbro cm 4,1; h. all'ansa cm 6,5 ca.; diam. labbro cm 8,1-8,2 (irregolare); diam. fondo cm 2,1. Inv. n. 64758. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 85, tav. XV, 3.
91. Orlo piano obliquo verso l'interno, labbro a colletto, breve spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa ed ampia vasca arrotondata, fondo indistinto leggermente ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro salvo la parte sommitale a bastoncino, terminante verso l'imboccatura con una linguetta triangolare abbastanza pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche schiacciate disposte sul punto di massima espansione; sulla spalla, tra le bugne, motivo a



Tav. 13. Tazze nn. 90-97 (scala 1:3).

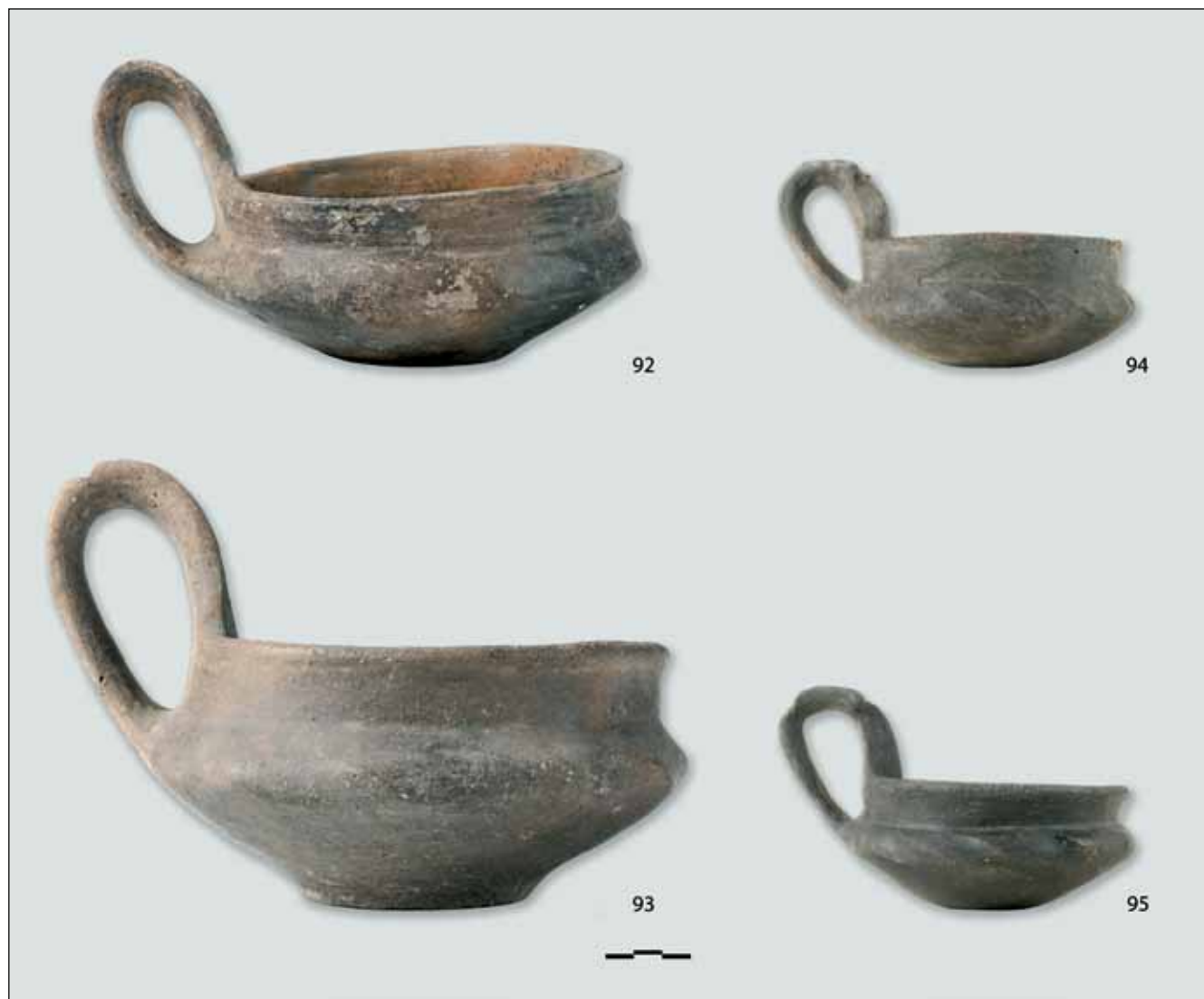


Fig. 19. Tazze nn. 92-95.

solcature leggermente oblique piuttosto rade e distanziate tra loro, interrotte presso l'ansa. Decorazione incisa: linea orizzontale alla base del collo interrotta in corrispondenza dell'ansa; al di sopra di ciascuna delle bugne motivo a doppia "V" capovolta con linea verticale mediana; sulla sommità dell'ansa e verso l'interno, fino quasi alla linguetta, serie di tacche orizzontali parallele.

Impasto depurato, non tornito; superficie piuttosto omogenea grigio chiara a tratti rosata, lisciata in modo abbastanza accurato. Integra salvo alcune piccole scheggiature dalla parte opposta all'ansa; leggere abrasioni sul resto della superficie.

H. al labbro cm 3,5; h. all'ansa cm 6 ca.; diam. labbro cm 7,3-8; diam. fondo cm 1,3. Inv. n. 64759. Acq. Orsi.

92. Orlo arrotondato, labbro a colletto leggermente svasato, breve spalla sfuggente con carena a profilo smussato, vasca arrotondata rastremata in corrispondenza del fondo piano. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro ampio insellato e leggermente ispessito alla sommità, terminante con una linguetta semicircolare pronunciata verso l'imboccatura. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa.

Impasto piuttosto depurato con piccoli e sporadici inclusi micacei, non tornito; superficie non uniforme grigio scura con ampie zone marroni-rossicce e grigio chiare; lisciata non troppo accuratamente. Integra con abrasioni sulla superficie alcune piuttosto profonde.

H. al labbro cm 6,3-7,4; h. max. all'ansa cm 10,75; diam. labbro cm 14,7-15,5; diam. fondo cm 6,8. Inv. n. 64725. Acq. Orsi.

93. Orlo arrotondato, labbro a colletto leggermente svasato, breve spalla sfuggente con carena a profilo smussato, vasca arrotondata rastremata in corrispondenza del fondo piano e leggermente profilato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro ampio insellato e leggermente ispessito alla sommità, terminante con una breve linguetta dritta e tesa verso l'imboccatura. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa. Impasto piuttosto depurato con piccoli e sporadici inclusi micacei, non tornito; superficie grigio scura piuttosto uniforme con chiazze tendenti al marrone, lisciata piuttosto accuratamente. Integra salvo una leggera scheggiatura sulla sommità dell'insellatura ed alcune abrasioni ed incrostazioni calcaree sulla superficie. H. al labbro cm 8,85; h. max. all'ansa cm 15,2; diam. labbro cm 18,2-16,7; diam. fondo cm 7,9. Inv. n. 64726. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, tav. XIV, 2.
94. Orlo ingrossato obliquo internamente, alto labbro a colletto, breve spalla arrotondata, vasca profonda arrotondata, fondo ombelicato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastro a sezione triangolare con saliente esterno a nastro spesso con coppia di apofisi cornute appena accennate in corrispondenza della sommità. Decorazione plastica con motivo a solcature disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa. Impasto piuttosto depurato, contenente inclusi di piccole dimensioni, non tornito; superficie uniforme grigio chiara con chiazze scure; lisciato non accuratamente. Integra; leggere abrasioni sulla superficie ed una piccola crepa sul fondo. H. al labbro cm 4,1; h. all'ansa cm 6,7 ca.; diam. labbro cm 8; diam. fondo cm 1,6. Inv. n. 64718. Acq. Orsi.
95. Orlo ingrossato obliquo internamente, labbro svasato, breve spalla compressa, vasca profonda arrotondata, fondo ombelicato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastro a sezione triangolare con saliente esterno a nastro leggermente insellato con coppia di apofisi cornute appena accennate in corrispondenza della sommità, terminante con una breve linguetta verso l'imboccatura. Decorazione plastica con motivo a solcature disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa. Impasto piuttosto depurato, con inclusi di piccole dimensioni, non tornito; superficie uniforme grigio scura con chiazze chiare. Lisciato con una certa accuratezza e lucidato. Integra con leggere abrasioni sulla superficie, in particolare sulle bugne, e piccole scheggiature sul labbro e sull'ansa. H. al labbro cm 3,9-4,2; h. all'ansa cm 6,9 ca.; diam. labbro cm 9,3; diam. fondo cm 2,4. Inv. n. 64720. Acq. Orsi.
96. Orlo leggermente ingrossato esternamente ed obliquo internamente, labbro rientrante leggermente rigonfio, spalla arrotondata, vasca profonda troncoconica, ampio fondo concavo. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastro con saliente esterno a nastro insellato con coppia di apofisi appena accennate in corrispondenza della sommità, terminante in una linguetta semicircolare abbastanza pronunciata verso l'imboccatura. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa; incisione orizzontale irregolare alla sommità della spalla. Impasto abbastanza depurato, con sporadici inclusi micacei di piccole e medie dimensioni; non tornito; superficie disomogenea, prevalentemente grigia a tratti tendente al marrone, con chiazze isolate grigio scure e marroni rosicce; lisciata. Integra salvo leggere scheggiature presso l'insellatura e sul labbro; superficie a tratti abrasa. H. al labbro cm 7,5; h. all'insellatura dell'ansa cm 11,7; diam. labbro cm 12,35-12,65; diam. fondo cm 5,4. Inv. n. 64727. Acq. Orsi.
97. Orlo assottigliato, labbro a colletto leggermente rientrante, spalla arrotondata, vasca troncoconica, ampio fondo piano. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastro a sezione triangolare con saliente esterno a nastro insellato con coppia di apofisi in corrispondenza della sommità, terminante in una linguetta semicircolare abbastanza pronunciata verso l'imboccatura. Decorazione plastica con motivo a costolature rade disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa. Impasto poco depurato, con inclusi micacei e di altra natura, di piccole e medie dimensioni, non tornito; superficie non uniforme prevalentemente giallognola con chiazze grigie scure, lisciata poco accuratamente. Integra salvo ampie e rilevanti scheggiature sull'orlo ed abrasioni sul resto della superficie. H. al labbro cm 9,1; h. all'ansa cm 13,7; diam. labbro cm 13,65; diam. fondo cm 7,4. Inv. n. 83569. Dono Carucci.
98. Orlo piano leggermente ingrossato esternamente, labbro a colletto breve leggermente svasato, ampia spalla arrotondata, vasca profonda a profilo convesso, fondo piano appena profilato. Ansa semplice sormontante

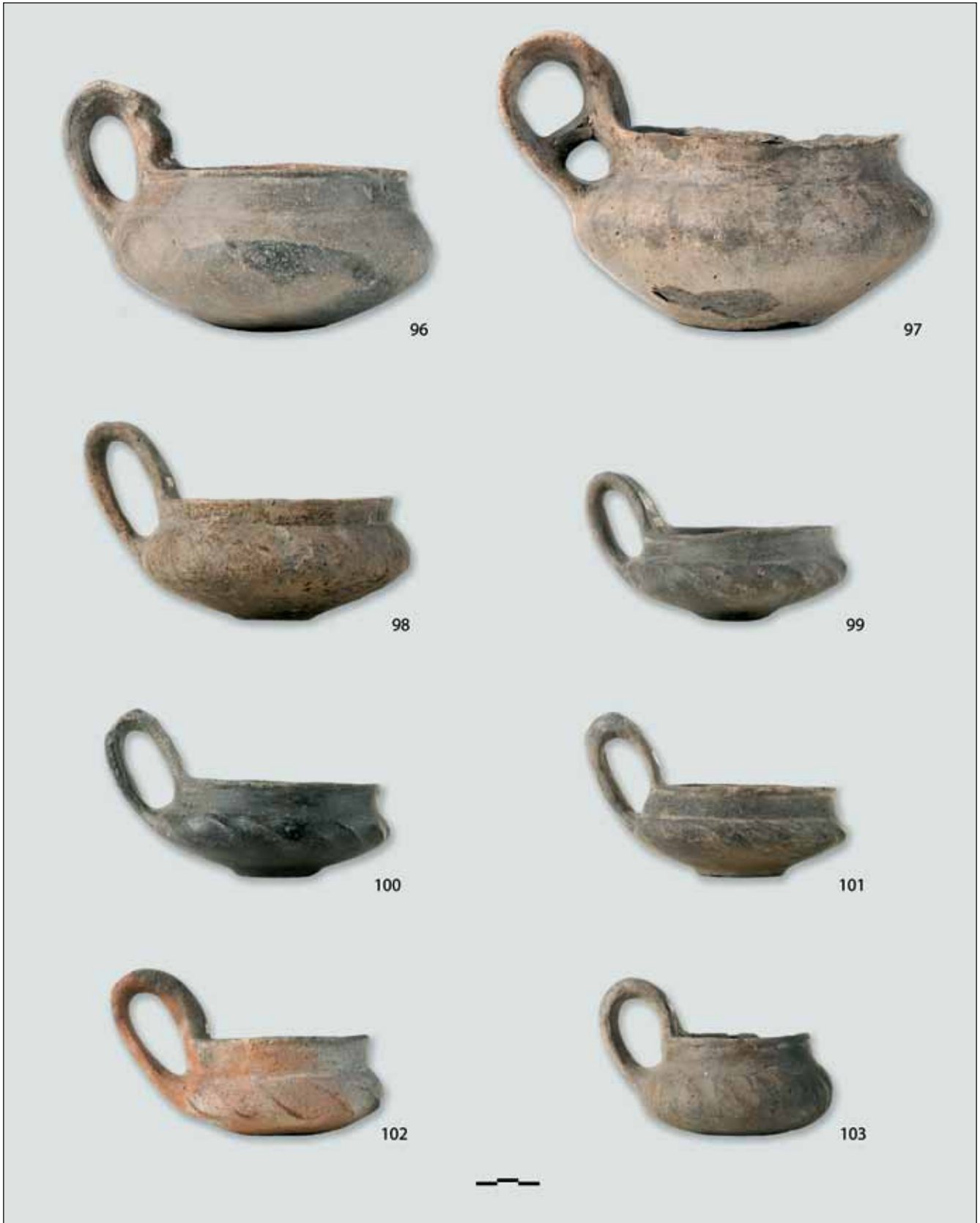


Fig. 20. Tazze nn. 96-103.

impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro insellato con terminazione a linguetta sporgente in corrispondenza dell'imboccatura. Decorazione consistente in motivo a leggere solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa.

Impasto depurato, non tornito; superficie uniforme grigio chiara, con chiazze leggermente più scure ed alcune rossastre, lisciata in maniera approssimativa. Integra con abrasioni su tutta la superficie.

H. al labbro cm 5,6; h. all'ansa cm 8,7 ca.; diam. labbro cm 10,6-11,2; diam. fondo cm 3,7. Inv. n. 64716. Acq. Orsi.

99. Orlo assottigliato, labbro a colletto leggermente rientrante, spalla arrotondata sfuggente, vasca convessa rastremata verso il fondo leggermente concavo. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro leggermente insellato, formante una linguetta appena accennata in corrispondenza dell'imboccatura. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa; linea orizzontale incisa alla sommità della spalla.

Impasto piuttosto depurato con sporadici inclusi micacei; superficie uniforme grigio scura con chiazze beige, lisciata piuttosto accuratamente e forse lucidata. Integra con leggere scheggiature sull'orlo ed abrasioni sulla superficie in particolare in corrispondenza di alcune delle solcature.

H. al labbro cm 4; h. all'ansa cm 6,9 ca.; diam. labbro cm 8,7; diam. fondo cm 3,1. Inv. n. 64721. Acq. Orsi.

100. Orlo assottigliato, labbro a colletto, spalla breve arrotondata e sfuggente, vasca convessa rastremata verso il fondo leggermente concavo ed appena profilato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro leggermente insellato, formante una linguetta appena accennata in corrispondenza dell'imboccatura. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa.

Impasto depurato, non tornito; superficie uniforme grigio scura con alcune chiazze beige, lisciata piuttosto accuratamente e forse lucidata. Integra, con notevoli abrasioni sulla parte sommitale dell'ansa ed in alcuni punti sul labbro e sul corpo.

H. al labbro cm 4-4,1; h. all'ansa cm 7,45 ca.; diam. labbro cm 9,4; diam. fondo cm 3,7. Inv. n. 64722. Acq. Orsi.

101. Orlo ingrossato obliquo internamente, labbro rientrante a profilo leggermente rigonfio, spalla arrotondata sfuggente, vasca arrotondata, fondo concavo leggermente profilato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro esternamente ed a bastoncino a sezione triangolare in corrispondenza della sommità e del setto interno, terminante verso l'imboccatura con una linguetta appena accennata. Decorazione plastica con motivo a costolature disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa; linea orizzontale incisa alla sommità della spalla.

Impasto depurato con inclusi di piccole dimensioni, non tornito; superficie grigia scura piuttosto uniforme, con chiazze più chiare e rossicce sommariamente lisciata. Integra con alcune leggere abrasioni sulla superficie.

H. al labbro cm 4; h. all'ansa cm 7,6 ca.; diam. labbro cm 8,8; diam. fondo cm 4. Inv. n. 64719. Acq. Orsi.

102. Orlo assottigliato obliquo internamente, labbro svasato, ampia spalla sfuggente, bassa vasca arrotondata, fondo concavo. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro in corrispondenza del setto esterno ed a bastoncino circolare alla sommità, leggermente ispessito verso l'imboccatura e terminante con una linguetta semicircolare appena accennata. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa; leggera solcatura orizzontale alla sommità della spalla.

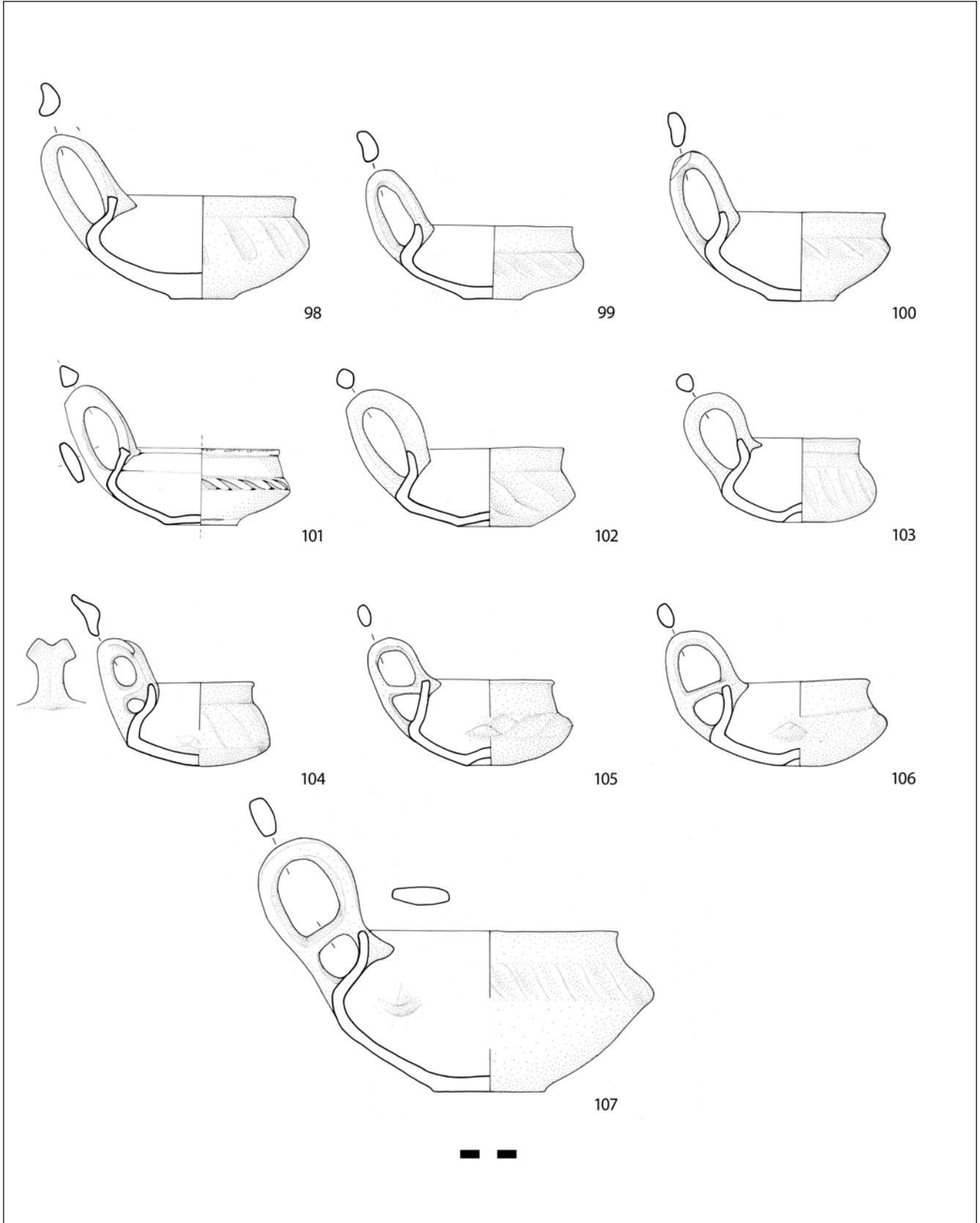
Impasto abbastanza depurato con inclusi micacei di piccole dimensioni, superficie disomogenea, arancione-rossata con chiazze grigie chiare e giallastre per oltre la metà e per circa un terzo grigio chiara; lisciata. Integra con leggere scheggiature ed abrasioni sul labbro.

H. al labbro cm 4,5; h. all'ansa cm 7,4 ca.; diam. labbro cm 8,5; diam. fondo cm 4,1. Inv. n. 64723. Acq. Orsi.

103. Orlo piano leggermente obliquo internamente, labbro svasato, ampia spalla arrotondata, bassa vasca arrotondata; ampio fondo ombelicato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro in corrispondenza del setto esterno ed a bastoncino circolare alla sommità, ispessito verso l'imboccatura in corrispondenza della quale forma una linguetta semicircolare poco pronunciata. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa.

Impasto depurato, non tornito; superficie grigia chiara o scura piuttosto uniforme, lisciata. Integra salvo una piccola lacuna in corrispondenza del labbro ed alcune abrasioni sulla superficie.

H. al labbro cm 4,4-4,6; h. all'ansa cm 7,1 ca.; diam. labbro cm 6,9; diam. fondo cm 2,8. Inv. n. 64724. Acq. Orsi.

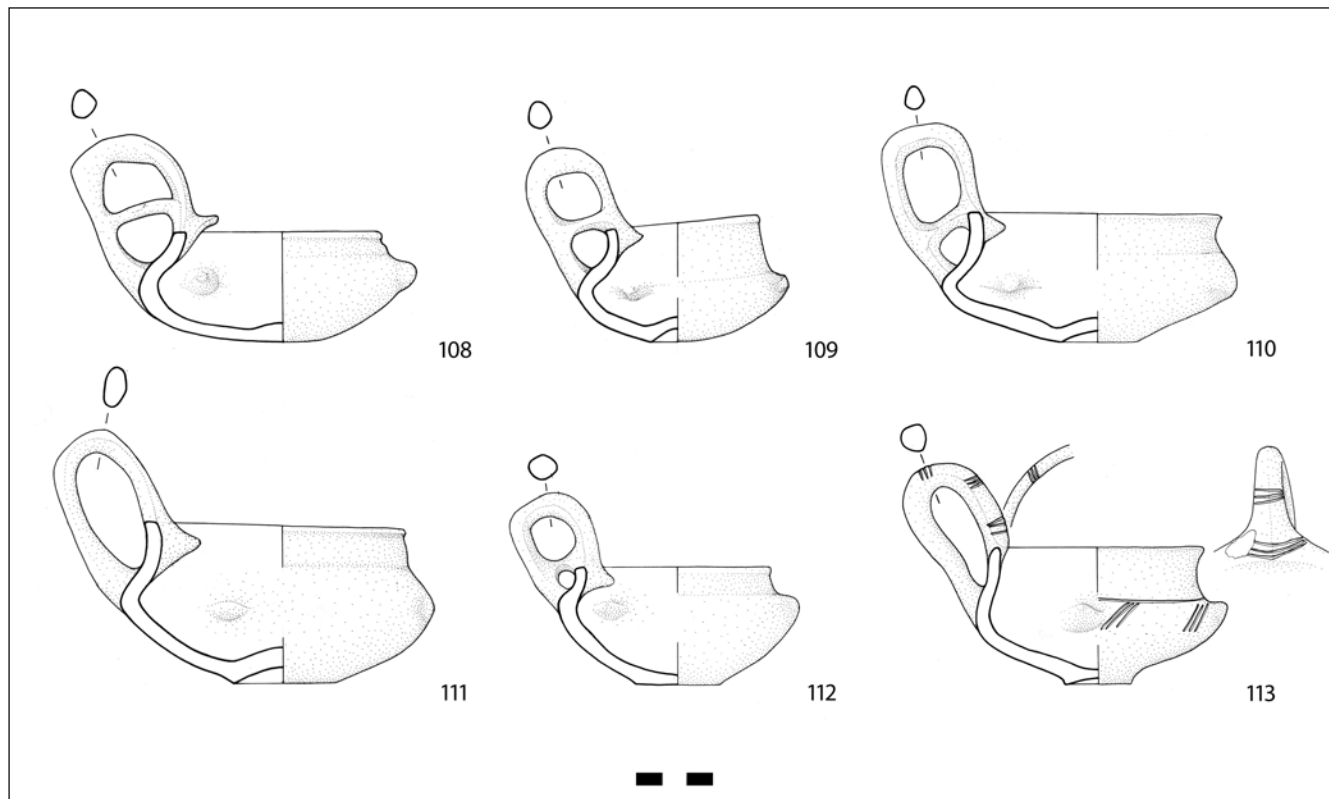


Tav. 14. Tazze nn. 98-107 (scala 1:3).

104. Orlo arrotondato, labbro a colletto leggermente svasato, ampia spalla arrotondata, vasca bassa arrotondata indistinta rispetto al fondo convesso. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastro con saliente esterno a nastro insellato con coppia di apofisi in corrispondenza della sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta appena pronunciata. Decorazione plastica con motivo a solcature rade disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa; fra queste tre leggere bugnette disposte simmetricamente sulla massima espansione.
Impasto depurato, non tornito, superficie grigio chiara piuttosto omogenea con chiazze leggermente più scure, lisciata in modo abbastanza accurato. Integra salvo una leggera scheggiatura sull'orlo ed abrasioni sul labbro e sulla vasca.
H. al labbro cm 4,7; h. all'ansa cm 6,9 ca.; diam. labbro cm 6,7-5,8. Inv. n. 64753. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, tav. XV, 8.
105. Orlo arrotondato, alto labbro a colletto leggermente rientrante, spalla arrotondata sfuggente, vasca arrotondata, fondo ombelicato indistinto. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro stretto ispessito alla sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta semicircolare poco pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione; sulla spalla, tra le bugne, motivo a solcature oblique ondulate piuttosto rade e distanziate tra loro. Impasto abbastanza depurato con inclusi micacei di piccole dimensioni, non tornito; superficie grigia piuttosto omogenea, con chiazze chiare e scure, lisciata in modo abbastanza accurato. Rotta in due pezzi e ricomposta, leggere abrasioni sulla superficie; incrostazioni calcaree sulla spalla.
H. al labbro cm 4,4; h. all'ansa cm 6,9 ca.; diam. labbro cm 7-7,5; diam. fondo cm 2,3. Inv. n. 64754. Acq. Orsi.
106. Orlo arrotondato, labbro svasato, corpo lenticolare con spalla sfuggente e vasca arrotondata, fondo ombelicato indistinto. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro stretto ispessito alla sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta semicircolare pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione; sulla spalla, tra le bugne, motivo a solcature oblique ondulate piuttosto rade e distanziate tra loro. Impasto abbastanza depurato, con inclusi micacei di piccole dimensioni, non tornito, superficie grigio scura, disomogenea, con chiazze grigio chiare, marronine, e rosate-rossicce; lisciata poco accuratamente. Integra con leggere abrasioni su tutta la superficie.
H. al labbro cm 4,3-4,7; h. all'ansa cm 7 ca.; diam. labbro cm 7,3-7,7; diam. fondo cm 1,8 ca. Inv. n. 64756. Acq. Orsi.
Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 9 (con provenienza generica Cuma/Suessula).
107. Orlo arrotondato, breve labbro svasato, ampia spalla arrotondata, vasca profonda troncoconica leggermente convessa, ampio fondo piano appena profilato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro, terminante verso l'imboccatura con una breve linguetta triangolare. Decorazione plastica consistente in tre bugnette coniche schiacciate, poco pronunciate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto; intercalate a queste ultime, sulla spalla, serie di leggere solcature oblique piuttosto rade. Impasto abbastanza depurato con piccoli inclusi micacei, non tornito; superficie abbastanza omogenea da rossiccia a grigio scura, lisciata in maniera abbastanza accurata. Integra salvo leggere scheggiature sul labbro e leggere abrasioni sul fondo e sul ventre; incrostazioni calcaree all'interno ed all'esterno sulla parte inferiore del corpo.
H. al labbro cm 8,4-8; h. all'ansa cm 13,5; diam. labbro cm 14-14,1; diam. fondo cm 6. Inv. n. 64755. Acq. Orsi.
Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 15 (con provenienza generica Cuma/Suessula).
108. Orlo piano leggermente obliquo esternamente; breve labbro rientrante, corpo lenticolare con spalla compressa e bassa vasca arrotondata, fondo piano indistinto. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro salvo la parte sommitale a bastoncino, terminante poco al di sopra dell'imboccatura con una linguetta triangolare fortemente accentuata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche, piuttosto accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto. Impasto depurato, non tornito, superficie non uniforme grigio scura e nera, con chiazze grigio chiare e rosate, lisciata. Integra salvo alcune abrasioni sulla superficie e, in particolare, in corrispondenza di una delle bugne; incrostazioni calcaree sulla vasca.
H. al labbro cm 4,5; h. all'ansa cm 8,4 ca.; diam. labbro cm 9,4; diam. fondo cm 1,85. Inv. n. 64746. Acq. Orsi.
Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 20 (con provenienza generica Cuma/Suessula).
109. Orlo arrotondato, alto labbro a colletto, corpo lenticolare con breve spalla compressa e vasca arrotondata,



Fig. 21. Tazze nn. 104-113.



Tav. 15. Tazze nn. 108-113 (scala 1:3).

fondo ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro salvo la parte sommitale a bastoncino, terminante verso l'imboccatura con una linguetta semicircolare poco pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche appiattite, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto.

Impasto depurato non tornito; superficie grigio scura abbastanza omogenea, con chiazze chiare e rosicce, lisciata in modo abbastanza accurato. Integra con leggere abrasioni sulla superficie; incrostazioni calcaree sulla vasca.

H. al labbro cm 4,8; h. all'ansa cm 7,5 ca.; diam. labbro cm 6,1-6,9; diam. fondo cm 2. Inv. n. 64749. Acq. Orsi.

110. Orlo leggermente assottigliato ed obliquo internamente, labbro svasato, corpo lenticolare con breve spalla sfuggente e vasca troncoconica, fondo ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro salvo la parte sommitale a bastoncino, terminante verso l'imboccatura con una linguetta semicircolare piuttosto pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto.

Impasto abbastanza depurato con inclusi micacei di piccole dimensioni, non tornito; superficie rosata e rosiccia piuttosto omogenea con chiazze grigio scure; lisciata in modo approssimativo con tracce evidenti della lavorazione a colombina in particolare all'interno. Integra con abrasioni molto leggere.

H. al labbro cm 5,4; h. all'ansa cm 8,5 ca.; diam. labbro cm 10,2; diam. fondo cm 2,8. Inv. n. 64752. Acq. Orsi.

111. Orlo da piano a leggermente arrotondato, labbro a colletto leggermente rigonfio, spalla sfuggente arrotondata, vasca profonda a profilo convesso, fondo ombelicato appena profilato. Ansa semplice sormontante, impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro ampio e largo che si restringe ed ingrossa alla sommità, terminante con linguetta triangolare piuttosto pronunciata in corrispondenza dell'imboccatura. Decorazione plastica costituita da tre bugnette appena accennate sulla spalla, disposte non simmetricamente l'una opposta all'ansa e le altre due a breve distanza da quest'ultima.

Impasto piuttosto depurato con inclusi micacei di piccole dimensioni, non tornito; superficie abbastanza uniforme grigia scura con sporadiche chiazze arancioni, lisciata piuttosto accuratamente. Integra, con piccole abrasioni diffuse su tutta la superficie.

H. al labbro cm 6,2; h. all'ansa cm 10,7 ca.; diam. labbro cm 10-10,7; diam. fondo cm 3,9. Inv. n. 64712. Acq. Orsi.

112. Orlo piano, breve labbro a colletto leggermente rientrante, spalla compressa, vasca profonda arrotondata rastremata verso il fondo piano. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro salvo la parte sommitale a bastoncello, terminante verso l'imboccatura con una linguetta triangolare pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto.
Impasto poco depurato, non tornito; superficie grigio scura piuttosto omogenea con chiazze grigie un poco più chiare, lisciata in modo approssimativo in modo da lasciare evidenti tracce della lavorazione a colombina. Integra salvo una leggera scheggiatura sul labbro ed alcune abrasioni sul corpo; incrostazioni calcaree sulla vasca.
H. al labbro cm 4,7; h. all'ansa cm 7,5 ca.; diam. labbro cm 7,8; diam. fondo cm 3,7. Inv. n. 64747. Acq. Orsi.
113. Orlo piano, labbro svasato, breve spalla arrotondata sfuggente, vasca troncoconica rastremata verso lo stretto piede a disco concavo. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a bastoncello a sezione ellissoidale in corrispondenza del setto esterno, circolare alla sommità ed in corrispondenza del setto interno. Decorazione plastica consistente in tre piccole bugne coniche rivolte obliquamente verso l'alto, disposte non simmetricamente sulla massima espansione l'una opposta all'ansa e le altre due a breve distanza da quest'ultima. Decorazione incisa: sulla parte piana dell'orlo sette gruppi di tre incisioni oblique parallele, sulla parte superiore della spalla linea orizzontale dalla quale si dipartono sei gruppi di tre incisioni oblique distribuiti nello spazio fra le bugne; sulla parte sommitale dell'ansa e sul setto interno tre gruppi di tre incisioni trasversali parallele.
Impasto depurato, non tornito; superficie di colore non uniforme grigio chiara, rosata e grigio scura, accuratamente lisciata e lucidata. Integra salvo alcune abrasioni piuttosto profonde sull'orlo e sull'ansa.
H. al labbro cm 5,5-5,6; h. all'ansa cm 8,6; diam. labbro cm 8,65; diam. fondo cm 2,8. Inv. n. 64728. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 85, tav. XV, I.

Le 38 tazze incluse nel nucleo in esame rappresentano un campione significativo e piuttosto eterogeneo di quella che senza dubbio era la categoria vascolare più comune nel repertorio ceramico cumano della prima età del Ferro, come prova anche l'elevato campo di variabilità che le contraddistingue, sia dal punto di vista formale che da quello decorativo, e che testimonia al contempo una discreta propensione alla sperimentazione da parte degli artefici.

Gli ess. nn. **76-78** presentano tratti comuni piuttosto marcati quali la carena a spigolo vivo, la vasca troncoconica non troppo alta, il fondo piano o leggermente concavo, l'ansa semplice (nelle tre varianti a nastro, a bastoncello ed a pilastro) e l'assenza di motivi decorativi, caratteristiche documentate in diversi altri esemplari cumani, per le quali possono essere ravvisati riscontri più o meno generici a Pontecagnano e Sala Consilina in contesti della II fase¹⁶⁶.

Un secondo gruppo di tazze (nn. **79-83**) è contraddistinto nel complesso dalla forma bassa e carenata della vasca, dal labbro a colletto più o meno svasato, dall'ansa semplice a nastro insellato (nn. **79-82**) o a pilastro (n. **83**) e dalla presenza di una decorazione plastica a solcature oblique più o meno fitte sulla spalla, caratteristiche alla quali può essere alternativamente associato un fondo ombelicato (nn. **79-81**), concavo appena distinto (n. **82**) o un basso piede ad anello (n. **83**); esemplari di questo tipo oltre che a Cuma trovano riscontri più o meno generici anche a

¹⁶⁶ A Cuma cfr. gli ess. delle tombe Osta 25 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21C/4) e 31 (GABRICI 1913, cc. III-112, inv. 129799) e quelli sporadici dei Musei di Napoli (acquisti Orsi, GABRICI 1913, c. 85, tav. XIV, I) e Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 282-4, n. 31, fig. 8); per la forma si veda complessivamente anche un es. del Museo Archeologico di Firenze, con decorazione a lamelle metalliche (NIZZO cds A: inv. 82364). A Pontecagnano si vedano gli esemplari delle tombe 208 (*Pontecagnano* 1988, fig. 41/5-6; fase IIB), 231 (*ib.*, fig. 49/6-7, IIB), 2097 (*ib.*, fig. 138b/5, IIA), 3214 (*Pontecagnano* 1992, fig. 81/4-5; IIB), 3216 (*ib.*, fig. 77/3, IIA), 3264 (*ib.*, fig. 87/4-5, IIB), 3284 (*ib.*, fig. 91/3, IIB),

3286 (*ib.*, fig. 90/5-6, IIB), dal profilo più o meno arrotondato, tutti (salvo quello della t. 2097, compresa nel tipo 120Crc) inclusi nel tipo 120E2, con vasca lenticolare (*Pontecagnano* 1988, p. 30). A Sala Consilina cfr. gli ess. delle tombe A 221 (KILIAN 1970, Taf. 59 II 7, fase IIB, con fondo ombelicato), A 379 (*ib.*, Taf. 104 II 4, fase IIA), G 29 (*ib.*, Taf. 201 III 2, fase IIB, con fondo ombelicato), queste ultime considerate nel tipo J3A var.I. Si veda inoltre a Striano un es. inornato, con fondo ombelicato ed ansa scudata, dalla tomba I di via Foce, del Preellenico I (D'AMBROSIO 1988, p. 89, cat. 4, p. 90, fig. 4).

Pontecagnano, in alcune tazze riferite ai tipi 120C1b2 (con fondo ombelicato) e 120C2a2 (su piede), la cui diffusione interessa in modo particolare le fasi locali IB-IIA¹⁶⁷.

Le tazze nn. **84-86** si diversificano dalle precedenti essenzialmente per il labbro a colletto rientrante e la decorazione plastica limitata alle sole bugne; affine è la forma della vasca (leggermente più elevata nel n. **86**) che, nei nn. **84-85** termina con un fondo piano e, nel n. **86**, ombelicato; l'ansa, scudata in tutti e tre gli esemplari, è semplice nel n. **84**, bifora negli altri due. Tazze simili con ansa semplice scudata sono testimoniati a Cuma nelle tombe Osta 6 e 33 ed a Pontecagnano dagli esemplari riferiti alla varietà 120C1b1, il cui ambito cronologico interessa le fasi locali IB-IIA¹⁶⁸; nel *Latium vetus* sono ravvisabili confronti generici in esemplari da contesti della fase IIB delle necropoli dell'Esquilino e di Osteria dell'Osa¹⁶⁹.

Una maggiore diffusione sembrano averla le tazze nn. **87-89** connotate, come le ultime citate, da una vasca bassa con fondo ombelicato e da una decorazione limitata alle sole bugne (appena accennate nel n. **88**), ma diverse da queste per il breve labbro svasato e l'ansa con apofisi sommitali (bifora a pilastrino nei nn. **87-88**, semplice ed a nastro ispessito nel n. **89**). Esemplari affini ai nn. **87-88** sono testimoniati a Cuma nelle tombe Osta 18 e 32 e da reperti sporadici¹⁷⁰; a Pontecagnano possono essere richiamati come confronto ancora una volta gli esemplari del tipo 120C1b1, mentre assai più significative risultano le analogie osservabili nel repertorio ceramico della Valle del Sarno dove tazze con ansa "cornuta" semplice o bifora possono essere accostate al tipo locale 14 della Gastaldi, comune ad entrambe le fasi del Preellenico¹⁷¹; i nn. **87-88** trovano inoltre ampi riscontri nel repertorio laziale e, in particolare, nel tipo 22c della classificazione di Osteria dell'Osa, dove esso è documentato limitatamente alla fase IIB, ed a Veio nel tipo 36 di Guidi diffuso nel corso della II fase locale¹⁷².

¹⁶⁷ A Cuma cfr. gli ess. delle tombe Osta 6 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21A/10, con ansa a pilastrino e piede a disco) e 7 (*ib.*, Taf. 18B/9, con ansa a nastro insellato e piede a disco) e quelli sporadici da Firenze (NIZZO cds A: invv. 82346, con ansa a nastro insellato e fondo ombelicato, e 82365, con ansa a nastro insellato e piede ad anello) e Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 283, nn. 29-30, figg. 7-8, entrambi con ansa a nastro insellato, il primo con piede ad anello ed il secondo con fondo concavo appena profilato). Per Pontecagnano si vedano i tipi citati sopra nel testo in *Pontecagnano* 1988, pp. 29-30, tav. 12 (con ansa variamente conformata ma, prevalentemente, a pilastrino, carena a spigolo più o meno arrotondato e decorazione, a solcature spesso accompagnata da bugne) e, in particolare, quelli riferiti al tipo 120C1b2 dalle tombe 201B (*ib.*, fig. 39c/5; fase II), 3293 (*Pontecagnano* 1992, fig. 94/4; fase IIA in.), 679 (*Pontecagnano* 1998, tav. 60/3; fase IB), 6125 (*ib.*, fig. tav. 90/6; fase IIA).

¹⁶⁸ Cuma, tomba Osta 6 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21A/8; con fondo ombelicato; il disegno riproduce anche una decorazione plastica a solcature che in realtà non è visibile) e 33 (KILIAN 1970, Taf. 267 II 2; con fondo piano). A Pontecagnano, oltre alla bibl. citata alla nota precedente per il tipo, si vedano gli ess. dalle tombe 887 (*Pontecagnano* 1998, tav. 82/3, IB), 2078 (*Pontecagnano* 1988, fig. 135b/4, IIA in.), 2152 (*ib.*, fig. 144b/3, IB). Cfr. inoltre all'Incoronata di Metaponto l'ess. della tomba 203, con ansa semplice e fondo ombelicato (CHIARTANO 1994, tav. 30/9), riferito al tipo locale VIII I1a1 (*ib.*, pp. 71-2).

¹⁶⁹ Osteria dell'Osa, tomba 295 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a45/2; l'esemplare citato è incluso nel tipo locale 20d, diffuso prevalentemente nella fase IIB e caratterizzato da una vasca generalmente

profonda ed arrotondata e, pertanto, solo genericamente accostabile alle tazze in esame: BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 281; Roma, Esquilino tomba 33, con vasca rastremata e stretto fondo (MÜLLER KARPE 1962, Taf. 17C/I; considerato nel tipo 19C in BETTELLI 1997, p. 73, tav. 35/2).

¹⁷⁰ Cuma, tombe Osta 18 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 22B/6) e 32 (*ib.*, Taf. 20A/5, associata a tazze affini formalmente ma con decorazione incisa e/o a coppelle); Baranello es. sporadico (CRISCUOLO 2007, p. 284, nn. 32, fig. 8).

¹⁷¹ GASTALDI 1979, p. 42, fig. 14, tipo VI 14, corrispondente al tipo VI 4 della precedente classificazione (D'AGOSTINO 1970, p. 595, fig. 17: per gli ess. con ansa semplice come il nostro **89** si vedano quelli da San Marzano tombe 40, 53, 55, 60, Preellenico I-II, e, per quelli con ansa bifora come i nostri **87-88**, la tazza della tomba 61 della stessa necropoli, contraddistinta da una caratteristica decorazione a coppelle sul fondo del tutto affine a quella che a Cuma ricorre in alcune tazze dalla citata tomba Osta 32: MÜLLER KARPE 1959, Taf. 20A/3, 4, 6).

¹⁷² BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 295, tav. 23; cfr. in particolare gli ess. delle tombe 46 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a399/2, fase IIB2) ed 81 (*ib.*, fig. 3a207/4; IIB1); qualche affinità può essere osservata anche con esemplari riferiti al tipo 20b, come quelli delle tombe 24 (*ib.*, fig. 3a396/2; II) e 131 (*ib.*, fig. 3a31/9; IIA1). Per la diffusione delle tazze con vasca bassa ed ansa bifora insellata nel *Latium vetus* ed in Etruria cfr. in generale *Ricerca* 1979, pp. 38-40, tipo 22, tav. VI e, genericamente, BETTELLI 1997, pp. 71-73, tipi 18-19, tavv. 34-5. Per Veio cfr. GUIDI 1993, pp. 29-30, si vedano in modo particolare la var. 36B, fig. 21/15, fasi IIA-C e la 36E, fig. 9/6, fase IIB.

Nella categoria delle tazze carenate con bassa vasca e corpo lenticolare vanno inclusi anche gli esemplari nn. **90-91**, caratterizzati entrambi da un labbro a colletto più o meno sviluppato, un fondo ombelicato (poco pronunciato nel n. **91**) ed un'ansa bifora scudata; la partizione decorativa, tuttavia, è più complessa rispetto a quella degli esemplari precedentemente considerati, essendo contraddistinta dalla combinazione di motivi plastici ed incisi. Nell'es. n. **90** bugne coniche si alternano a rozze solcature incise in una composizione che potrebbe genericamente riecheggiare quella presente in una tazza della tomba Osta 25 nella quale le incisioni, rese con tratti obliqui regolari più sottili e ravvicinati, si dispongono in piccoli gruppi ai lati delle bugne, convergendo verso di esse¹⁷³; nel n. **91** solcature e bugne plastiche sono accompagnate da motivi incisi (tacche orizzontali sull'ansa, spina di pesce al di sopra delle bugne) con i quali formano combinazioni affini a quelle presenti su di una tazza sporadica della necropoli cumana e su di una con vasca profonda della tomba Osta 3¹⁷⁴; composizioni di quest'ultimo tipo sono testimoniate anche a Pontecagnano in contesti delle fasi IB-IIA¹⁷⁵.

Per chiudere il gruppo delle tazze carenate restano gli esemplari nn. **92-93**, con vasca alta, labbro a colletto (più o meno alto e variamente inclinato), fondo piano (n. **92**) o leggermente profilato (n. **93**), ansa a nastro e decorazione plastica a solcature, assai vicini formalmente a quelli più comuni con vasca alta a profilo arrotondato (nn. **94-103**) distinguibili a loro volta in base alla conformazione dell'ansa e del fondo in tre varietà, la prima con ansa a pilastrino, semplice (nn. **94-96**) o bifora (n. **97**) e fondo piano (n. **97**), concavo (n. **96**) o ombelicato (nn. **95-96**), la seconda con ansa semplice a nastro più o meno insellato e fondo piano leggermente profilato (nn. **98-100**) ed, infine, la terza con ansa semplice a nastro scudato (nn. **101-103**) e fondo concavo profilato (n. **101**) o ombelicato (n. **102-103**). Quasi tutti gli esemplari inclusi in questo gruppo trovano riscontri più o meno puntuali nel repertorio vascolare cumano noto¹⁷⁶; più difficile risulta individuare analogie convincenti nella classificazione tipologica elaborata per la necropoli di Pontecagnano anche se non mancano in questo sito validi confronti da singoli contesti, riferibili generalmente al principio della II fase; ad entrambe le fasi della prima età del Ferro riconducono i raffronti individuabili nel sepolcreto di Sala Consilina, mentre nel repertorio del *Latium vetus* trova analogie soltanto l'esemplare n. **97** con ansa bifora a pilastrino, in contesti di cronologia compresa fra le fasi IIA2 e IIB¹⁷⁷.

¹⁷³ Cuma, tomba Osta 25: MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21C/1; in impasto bruno, grigio scuro in superficie, con ansa semplice a pilastrino.

¹⁷⁴ Cuma, tomba Osta 3: MÜLLER KARPE 1959, Taf. 16A/6; es. sporadico, Museo di Napoli, GABRICI 1913, c. 85, tav. XV, 5.

¹⁷⁵ A Pontecagnano per la decorazione possono essere individuati confronti con esemplari riferiti al tipo 120C2a2, come quello della tomba 681 (*Pontecagnano* 1998, tav. 61/3, fase IB fin.), mentre per la forma sono preferibili confronti nell'ambito del già richiamato tipo 120C1b2.

¹⁷⁶ Per gli ess. **92-93**: tomba Osta 15 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 19C/1, con fondo concavo); per gli ess. **94-96**: tomba Osta 36 (*ib.*, Taf. 19A/20, con fondo ombelicato e vasca non troppo alta); per il n. **97**: tomba Osta 36 (*ib.*, Taf. 19A/26, di grandi dimensioni, con piede a disco); per gli ess. **98-100**: tombe Osta 3 (*ib.*, Taf. 16A/7; grandi dimensioni, vasca rastremata, fondo piano), 18 (*ib.*, Taf. 22B/5; di grandi dimensioni, con ansa a nastro insellato), ess. sporadici da Firenze (NIZZO cds A: inv. 82349, con fondo concavo) e da Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 284-5, n. 39, fig. 10). Cfr. inoltre gli ess. delle tombe Osta 8

(MÜLLER KARPE 1959, Taf. 22D/2) e 15 (*ib.*, Taf. 19C/3) simili per forma e decorazione agli ess. **102-103** (in particolare per la conformazione della vasca ed il fondo ombelicato) ma con ansa a pilastrino.

¹⁷⁷ Per gli ess. **92-93** e **98-100**, con vasca più o meno arrotondata, ansa a nastro e fondo piano si veda a Sala Consilina il tipo J4a di Kilian (KILIAN 1970, p. 121, Beil. 10; fasi IC-II), corrispondente al tipo F1221 della più recente classificazione di Ruby (RUBY 1995, p. 83; fase IIB), e, specificamente, le tazze, riferite anche ad altri tipi, delle tombe S. Antonio 5 (KILIAN 1970, Taf. 251 III 6), A 67 (*ib.*, Taf. 24 II 1; IIA), A 100 (*ib.*, Taf. 32 I 6; IID), D 106 (*ib.*, Taf. 155 II 2; IIB), E 7 (*ib.*, Taf. 172 I 4; IIA); a Pontecagnano cfr. sommariamente il tipo 120E1 (*Pontecagnano* 1988, p. 30), con vasca lenticolare, esclusivo della II fase, e gli ess. delle tombe 229 (*ib.*, fig. 48c/2; II) e 3185 (*Pontecagnano* 1992, fig. 73/3-4; IIA). Per i nn. **94-96** si vedano complessivamente gli esemplari riferiti al tipo Kilian J2h (KILIAN 1970, p. 118-9, fasi IB-IIIA) ed al tipo Ruby F221 (*ib.*, p. 83-4, fasi IC-IIA) ed in particolare gli ess., attribuiti anche ad altre varietà, dalle tombe A 24 (KILIAN 1970, Taf. 18 II 12), A 106 (*ib.*, Taf. 33 II 2; IIB), A 122 (*ib.*, Taf. 36 II 4;

La compresenza di motivi decorativi plastici a bugne e solcature contraddistingue il gruppo di tazze a profilo arrotondato nn. **104-107**, tutte con ansa bifora, a pilastro il n. 104, a nastro più o meno ispessito i nn. **105-107**; gli es. in esame sono ulteriormente suddivisibili in base alla conformazione della vasca, bassa nei nn. **104-106**, con fondo convesso (n. **104**) o ombelicato (nn. **105-106**), ed alta rastremata con fondo piano nel n. **107**. Per la tazza n. **104** i riscontri migliori, sebbene non del tutto puntuali, possono essere individuati nel repertorio del *Latium vetus*, dove l'uso dell'ansa bifora trova maggiore diffusione rispetto a quanto è dato osservare nei centri villanoviani della Campania, con tazze della fase II del sepolcreto di Osteria dell'Osa¹⁷⁸; per i nn. **105-106** delle analogie sommarie possono essere individuate a Cuma in una tazza con vasca profonda dalla tomba Osta 4 e in alcuni esemplari riferiti al tipo 20g dell'Osa, testimoniato esclusivamente nella fase laziale IIB¹⁷⁹; per il n. **107** le affinità maggiori possono essere riscontrate con esemplari laziali di cronologia recenziore compresa fra un momento terminale della fase IIB e tutto il corso della III, periodo nel quale cominciano a diffondersi tazze che, come quella in esame, sono caratterizzate da un'alta vasca rastremata, da un breve labbro a colletto e da un'ansa bifora con setto superiore più ampio di quello inferiore ed una decorazione a solcature più fitte e regolari¹⁸⁰.

Restano da considerare, infine, gli esemplari con profilo arrotondato e decorazione costituita dalle sole bugne (nn. **108-113**), in un caso associate a motivi incisi (n. **113**). Il campo di variabilità formale anche in questo caso è piuttosto ampio, essendo possibile enucleare diversi tipi in ragione della forma della vasca, del fondo e delle anse. In un primo gruppo possono essere inclusi gli esemplari con vasca medio-bassa ed ansa bifora scudata (nn. **108-110**), labbro a colletto più o meno alto e variamente inclinato, e fondo convesso (n. **108**) o ombelicato (nn. **109-110**); nel secondo gruppo rientrano invece gli es. nn. **111-113** con vasca alta e rastremata, ansa semplice (n. **111**, **113**), o bifora (n. **112**), scudata (n. **111-112**) o a bastoncino (n. **113**), e fondo ombelicato (n. **111**), piano (n. **112**) o piede a disco (n. **113**).

Le tazze nn. **108-110** trovano confronti in alcuni esemplari sporadici di provenienza cumana conservati a Firenze e Baranello, mentre a Pontecagnano esse possono essere accostate per

IC/IIA), A 191 (*ib.*, Taf. 48, I 1; IC/IIA), A 297 (*ib.*, Taf. 86 I 4; IA), D 148 (*ib.*, Taf. 162, II 2; IIA). Per l'es. n. **97**, con ansa bifora a pilastro, si vedano nell'ambito del citato tipo J2h gli es. delle tombe A 34 (*ib.*, Taf. 19 II 4; IIA), A 41 (*ib.*, Taf. 20 I 8; IIA), A 94 (*ib.*, Taf. 30 II 2; IID), A 231 (*ib.*, Taf. 62 IV 3; IIA), A 319 (*ib.*, Taf. 92 IV 2; IIA), D 28 (*ib.*, Taf. 132 II 2; IID), E 15 (*ib.*, Taf. 176 I 4; IIA/B); nel *Latium vetus* per le tazze con vasca profonda ed ansa bifora a pilastro si veda in generale *Ricerca* 1979, p. 38, tipo 21, tav. VI/21, con vasta bibliografia; ad Osteria dell'Osa si vedano gli esemplari riferiti ai tipi 21a e 21d (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 290-I, tav. 23) e, in particolare, quelli delle tombe 21 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a424/3; IIB), 188 (*ib.*, fig. 3a133/3; IIA2), 189 (*ib.*, fig. 3a134/1-2; IIA2). Per gli es. **102-103** si vedano, limitatamente alla forma del corpo, alla decorazione ed, in particolare, al fondo ombelicato, quelli da Pontecagnano, tomba 224 (*Pontecagnano* 1988, fig. 46c/3-4; IIA) e Sala Consilina tombe Barra 2 (KILIAN 1970, Taf. 125 I 6; IIB), Barra 4 (*ib.*, Taf. 126 I 2; IIB) e Barra 5 (*ib.*, Taf. 126 II 2; IIB), tutti con ansa a nastro insellato. In termini generali si veda anche il tipo VIII-11a3 della classificazione elaborata da Chiartano per l'Incoronata di Metaponto (CHIARTANO 1994, p. 72) sebbene esso sia documentato in tutto da una sola coppia di esemplari entrambi assimilabili ai nostri nn. **92-93** e **98-100**.

¹⁷⁸ Ad Osteria dell'Osa cfr. gli es. delle tombe 69 (BIETTI SESTIERI 1992,

fig. 3a203/5; IIB1) e 363 (*ib.*, fig. 3a121/5; IIA1). A Pontecagnano si veda genericamente un es. della tomba 665 (*Pontecagnano* 1998, tav. 55/2), della fase IA, con corpo e decorazione simili ma con vasca più alta ed ansa semplice.

¹⁷⁹ Cuma, tomba Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/20); cfr. genericamente per la forma anche una tazza della tomba 16, senza bugne (*ib.*, taf. 17A/6); Osteria dell'Osa tipo 20g, in BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 283, tav. 21, e, in particolare, l'es. della t. 215 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a432/1; fase II). A Pontecagnano si veda sommarariamente un es. della tomba 697, della fase IB iniziale (*Pontecagnano* 1998, tav. 64/4).

¹⁸⁰ Si veda in termini generali *Ricerca* 1979, p. 65, tipo 75, con ampia rassegna di riscontri nel Lazio ed in Etruria; ad Osteria dell'Osa si veda il tipo 20h (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 283-4, tav. 21), tipico della III fase e, in particolare, gli es., pertinenti anche ad altri tipi, delle tombe 25 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a412/3; IIB2), 230 (*ib.*, fig. 3b39/2; IIIA), 235 (*ib.*, fig. 3b32/6; IIIB), 244 (*ib.*, fig. 3b23/2; IIIB). A Pontecagnano affinità generiche possono essere osservate con un esemplare della tomba 174, della fase IB iniziale (*Pontecagnano* 1988, fig. 36c/3, 120A2b), con ansa scudata. Si vedano inoltre a Veio-Quattro Fontanili gli es. del tipo Guidi 33A, diffuso nelle fasi IIB-IIC (GUIDI 1993, p. 28, fig. 19/4).

la forma del corpo e la decorazione al tipo 120A2a, diffuso in contesti delle fasi locali IA e IB iniziale, e in particolare ad un esemplare con ansa bifora della tomba 676 della fase IB; nel Lazio riscontri possono essere effettuati con esemplari della II fase locale avanzata dalla necropoli di Osteria dell'Osa e da quella romana dell'Esquilino¹⁸¹. Al citato tipo 120A2a di Pontecagnano può essere accostato anche il n. **111**¹⁸² mentre il **112** trova confronti piuttosto puntuali a Cuma e ad Osteria dell'Osa in contesti riferibili ad un momento terminale della fase laziale IIB¹⁸³. La tazza n. **113**, d'impasto bruno finemente lavorato, per l'ansa a bastoncino dal profilo sinuoso e la decorazione incisa costituisce un modello piuttosto isolato nel panorama vascolare cumano sinora noto¹⁸⁴. Dal punto di vista morfologico il nostro esemplare può essere genericamente accostato a tazze della III fase laziale le quali, tuttavia, sono quasi sempre contraddistinte da un'ansa bifora¹⁸⁵.

Scodelloni (fig. 22; tav. 16)

114. Orlo assottigliato obliquo internamente, labbro rientrante, spalla sfuggente con carena a profilo arrotondato, vasca profonda troncoconica rastremata verso l'ampio fondo profilato. Ansa a maniglia semicircolare impostata obliquamente sul punto di massima espansione, a bastoncino a sezione parallelepipedica. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche appiattite disposte simmetricamente sul punto di massima espansione. Impasto poco depurato con inclusi micacei di grandi (ca. 1 mm o più), medie e piccole dimensioni, non tornito; superficie abbastanza uniforme, grigio scura con chiazze più chiare, lisciata in maniera piuttosto accurata. Integra salvo leggere scheggiature sull'orlo ed alcune pesanti abrasioni su tutto il labbro, sulla spalla e, in misura notevolmente ridotta, sul fondo e sul ventre.
H. al labbro cm 9-9,2; h. all'ansa cm 7,75 ca.; diam. labbro cm 22,2; diam. fondo cm 9,25. Inv. n. 83562. Dono Carucci.
115. Orlo obliquo internamente, labbro indistinto leggermente rientrante, carena a profilo arrotondato appena distinta, profonda vasca troncoconica, fondo irregolare, leggermente convesso. Ansa a maniglia quadrangolare con angoli arrotondati, impostata sul punto di massima espansione con andamento leggermente obliquo, a bastoncino. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne emisferiche, abbastanza pronunciate (una sola conservata), disposte simmetricamente sul punto di massima espansione. Impasto depurato, non tornito; superficie grigio scura con chiazze più chiare e marroni, lisciata ad eccezione del fondo. Integra salvo scheggiature sul labbro ed in corrispondenza di due delle bugne (queste ultime limate in tempi recenti); leggera crepa dal labbro al ventre, abrasioni sul fondo e sul ventre.
H. al labbro cm 9,5; h. all'ansa cm 8,9; diam. labbro cm 21,5; diam. fondo cm 8,3 ca. Inv. n. 83563. Dono Carucci.
116. Orlo obliquo internamente, labbro indistinto leggermente rientrante, parete a profilo continuo, profonda vasca arrotondata, ampio fondo leggermente concavo. Ansa a maniglia semicircolare impostata sul punto di massima espansione con andamento leggermente obliquo, a bastoncino a sezione poligonale irregolare. Impasto depurato, non tornito; superficie abbastanza uniforme di colore grigio scuro-nerastro con sporadiche chiazze marroni, lisciata piuttosto accuratamente. Integra con leggere abrasioni sulla superficie e piccole scheggiature sull'orlo; piccole crepe in corrispondenza degli attacchi dell'ansa e sul labbro.
H. al labbro cm 6,1-7,4; h. all'ansa cm 6; diam. labbro cm 19,5; diam. fondo cm 7,7. Inv. n. 83564. Dono Carucci.

¹⁸¹ Cuma, ess. sporadici dei Musei di Firenze (invv. 82343 e 82344: NIZZO cds A) e Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 284, n. 32, fig. 8); a Pontecagnano cfr. il tipo 120A2a (*Pontecagnano* 1988, pp. 28-29, tav. 12; con ansa semplice, vasca generalmente profonda e fondo solitamente ombelicato) e l'es. della tomba 676 (*ib.*, tav. 58/3; IB in.); ad Osteria dell'Osa cfr. gli es. delle tombe 295 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a455/2; IIB) e 571 (*ib.*, fig. 3a373/2; II); a Roma cfr. gli esemplari compresi da Bettelli nel suo tipo 14 (BETTELLI 1997, p. 70, tav. 33/7; della fase IIB1).

¹⁸² Per il tipo cfr. nota precedente; si vedano in particolare gli ess. delle tombe 2034 (*Pontecagnano* 1988, fig. 127b/3; IA), 2057 (*ib.*, fig. 130a/3; IB in.), 654 (*Pontecagnano* 1998, tav. 53/3; IB in.) e 655 (*ib.*, tav. 52/3; IA).

¹⁸³ A Cuma cfr. l'es. della tomba Osta II (MÜLLER KARPE 1959, taf. 19B/2)

ed uno sporadico da Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 284, n. 37, fig. 9); all'Osa cfr. gli ess. delle tombe 18 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a386/2; IIB2), 31 (*ib.*, fig. 3a384, 6-7; II), 53 (*ib.*, fig. 3a402/1; IIB2), 181 (*ib.*, fig. 3a129/1; IIB2).

¹⁸⁴ Un confronto generico per la sola partizione decorativa può essere istituito con un esemplare sporadico, con vasca bassa ed ansa bifora a pilastro, acquistato da P. Orsi per il Museo di Napoli edito in GABRICI 1913, c. 84, tav. XVI, 7.

¹⁸⁵ Cfr., ad esempio, *Ricerca* 1979, tipo 75, p. 65, precedentemente citato come raffronto per il nostro es. **107**; *Formazione* 1980, fase III, tazze tipo 3, p. 115, tav. 13; Osteria dell'Osa tipo 20P varI, in BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 286-7, tav. 21, con ansa a bastoncino bifora dal profilo sinuoso, simile a quella dell'es. in esame.

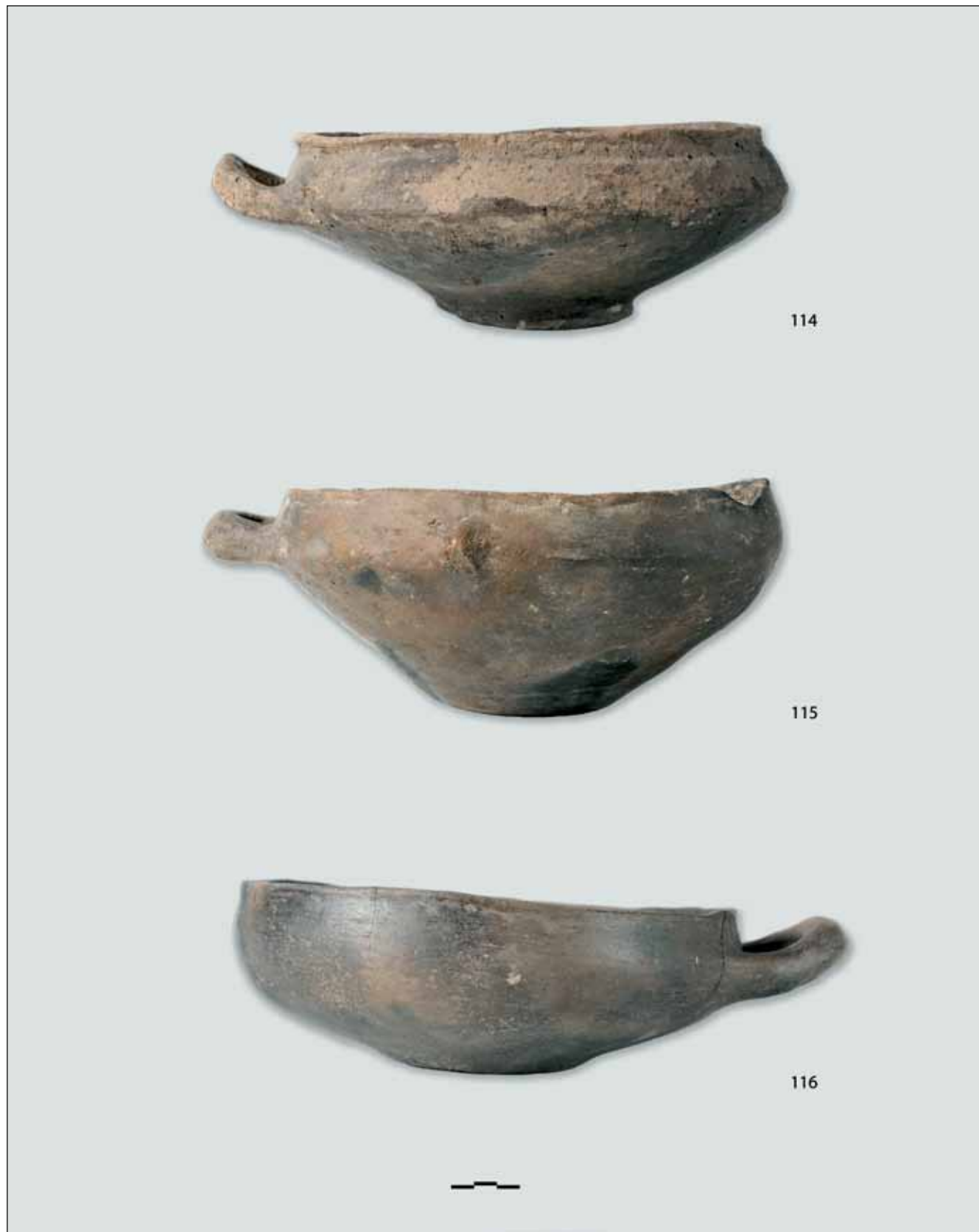
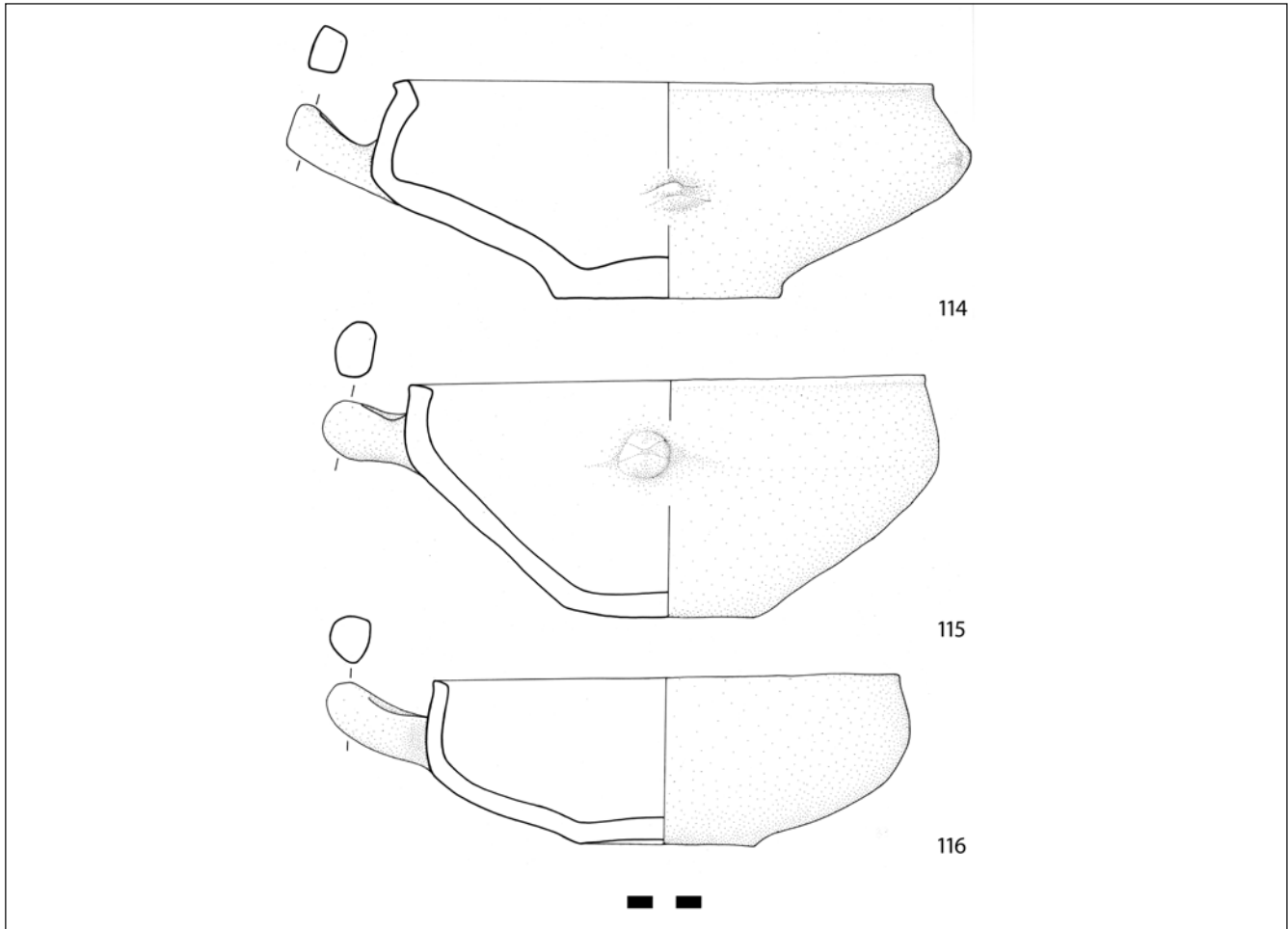


Fig. 22. Scodelloni nn. 114-116.



Tav. 16. Scodelloni nn. 114-116 (scala 1:3).

Scodelle (fig. 23; tav. 17)

117. Orlo obliquo internamente, labbro indistinto rientrante, parete a profilo continuo, vasca profonda a profilo convesso, ampio fondo piano. Ansa a maniglia semicircolare impostata sul punto di massima espansione con andamento leggermente obliquo, a bastoncino. Decorazione plastica consistente in tre bugnette coniche schiacciate, poco pronunciate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto.

Impasto poco depurato con inclusi micacei sporadici di piccole e medie dimensioni, non tornito; superficie abbastanza uniforme di colore grigio scuro con sporadiche chiazze marroni, lisciata abbastanza accuratamente. Integra salvo leggere abrasioni sul ventre e sul fondo ed una piccola crepa sul labbro

H. al labbro cm 6,25-6,4; h. all'ansa cm 5,55; diam. labbro cm 11,1; diam. fondo cm 6,2. Inv. n. 83566. Dono Carucci.

118. Orlo arrotondato, breve labbro rientrante appena distinto, spalla arrotondata sfuggente, alta ed ampia vasca troncoconica rastremata verso il fondo piano. Ansa a maniglia semicircolare sormontante impostata obliquamente sul labbro, a bastoncino con solcature trasversali appena accennate. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche schiacciate, disposte simmetricamente sul punto di massima espansione; leggere solcature oblique sulla parte esterna dell'ansa.

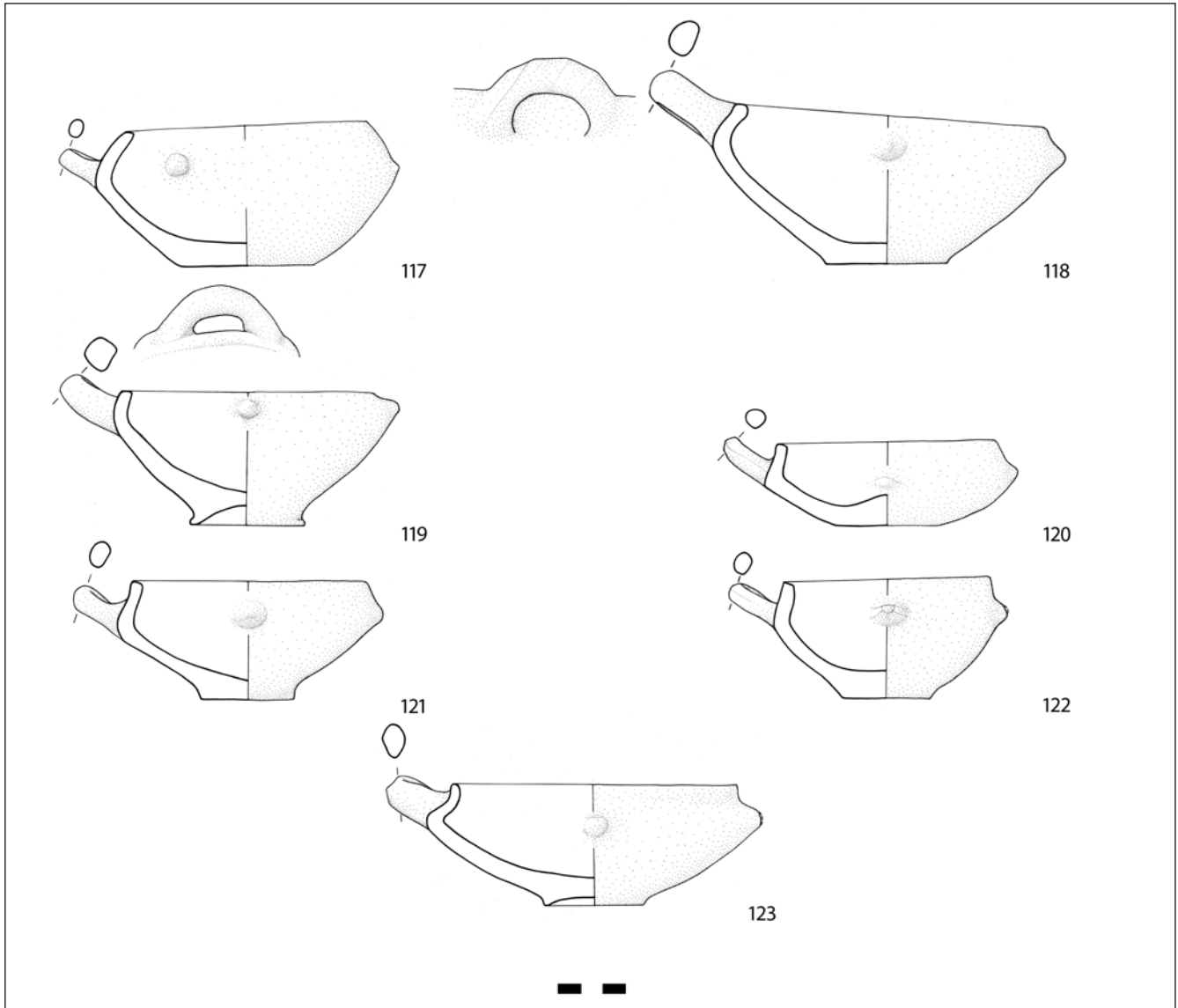
Impasto depurato non tornito; superficie non uniforme da grigia a grigio scura, con chiazze beige e rosate; lisciata. Integra con leggere abrasioni sulla superficie e leggere incrostazioni calcaree sul ventre ed all'interno.

H. al labbro cm 6,4-6,7; h. all'ansa cm 8,4 ca.; diam. labbro cm 14,2-14,5; diam. fondo cm 5,75. Inv. n. 64735. Acq. Orsi.

Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 3.



Fig. 23. Scodelle e coperchi nn. 117-125.



Tav. 17. Scodelle nn. 117-123 (scala 1:3).

119. Orlo piano, labbro indistinto rientrante, parete a profilo continuo, vasca profonda a profilo convesso, rastremata in corrispondenza del piede ad anello. Ansa a maniglia semicircolare leggermente sormontante impostata sul punto di massima espansione con andamento leggermente obliquo, a bastoncino a sezione quadrangolare. Decorazione plastica consistente in tre bugne coniche schiacciate, poco pronunciate, disposte simmetricamente sul punto di massima espansione.

Impasto poco depurato con inclusi micacei sporadici di piccole e medie dimensioni; superficie poco uniforme di colore grigio chiaro con chiazze un po' più scure, lisciata non troppo accuratamente. Integra salvo piccole scheggiature e crepe in corrispondenza del labbro e del piede, abrasioni piccole e medie diffuse su tutta la superficie.

H. al labbro cm 6,35; h. all'ansa cm 6,8; diam. labbro cm 11,7; diam. fondo cm 5,4. Inv. n. 83567. Dono Carucci.

120. Orlo arrotondato, breve labbro rientrante, carena a spigolo vivo a tratti smussato, ampia e bassa vasca troncoconica, ampio fondo leggermente concavo. Ansa a maniglia semicircolare sormontante impostata obliquamente sul labbro, a bastoncino. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche disposte simmetricamente sul punto di massima espansione.

Impasto poco depurato non tornito; superficie non uniforme dal grigio chiaro, al rosato, al grigio scuro, lisciata. Integra salvo una piccola lacuna sul labbro, abrasioni di piccola entità su tutto il corpo.

H. al labbro cm 3,5-3,8; h. all'ansa cm 3,9; diam. labbro cm 10; diam. fondo cm 4,6 ca. Inv. n. 64736. Acq. Orsi.

121. Orlo arrotondato, labbro rientrante, carena a spigolo arrotondato, ampia vasca troncoconica leggermente arrotondata, fondo piano leggermente profilato. Ansa a maniglia semicircolare impostata obliquamente sul punto di massima espansione, a bastoncino. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche appiattite disposte simmetricamente sul punto di massima espansione.
Impasto poco depurato non tornito; superficie non uniforme da grigia, a beige, a rosata; lisciata. Integra con leggere abrasioni ed incrostazioni calcaree sul ventre.
H. al labbro cm 5,5; h. all'ansa cm 5; diam. labbro cm 10,8 (irregolare); diam. fondo cm 4,3. Inv. n. 64737. Acq. Orsi.
122. Orlo piano leggermente arrotondato ed obliquo verso l'interno, labbro rientrante, carena a spigolo arrotondato, ampia ed alta vasca troncoconica, fondo piano. Ansa a maniglia semicircolare impostata obliquamente sul punto di massima espansione, a bastoncino con accenno di solcature oblique trasversali. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne triangolari poco accentuate disposte asimmetricamente sul punto di massima espansione.
Impasto depurato non tornito; superficie non uniforme, da grigio scura a rosata con macchie beige; lisciata. Integra, con leggere abrasioni sul ventre e su altre parti del corpo.
H. al labbro cm 5,4; h. all'ansa cm 4,8; diam. labbro cm 10,2-9,6 (irregolare); diam. fondo cm 4,1. Inv. n. 64738. Acq. Orsi.
123. Orlo arrotondato, labbro a colletto leggermente rientrante, breve spalla sfuggente, alta vasca leggermente arrotondata, fondo profilato concavo. Ansa a maniglia semicircolare leggermente sormontante impostata obliquamente sul punto di massima espansione, a bastoncino a sezione ellittica irregolare. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche appiattite disposte simmetricamente sul punto di massima espansione.
Impasto depurato con inclusi micacei sporadici di piccole dimensioni, non tornito; superficie abbastanza uniforme di colore grigio scuro con chiazze chiare, lisciata piuttosto accuratamente. Integra salvo piccole scheggiature e crepe sul labbro e leggere abrasioni diffuse su tutta la superficie.
H. al labbro cm 5,4; h. all'ansa cm 5,8; diam. labbro cm 13; diam. fondo cm 4,6. Inv. n. 83565. Dono Carucci.

In base alle proporzioni il gruppo di scodelle del Museo Pigorini risulta composto prevalentemente da esemplari di dimensioni contenute (diametro inferiore a 15 cm) salvo i tre nn. **II4-II6**, le cui misure sono tali da poterli assimilare funzionalmente ai recipienti definiti «scodelloni» nell'ambito della classificazione tipologica del sepolcreto di Pontecagnano¹⁸⁶.

In termini generali questi ultimi tre esemplari, tutti connotati da un'ansa a maniglia semicircolare impostata al di sotto del labbro sul punto di massima espansione, possono essere accostati genericamente agli scodelloni del tipo 140A1b di Pontecagnano (documentato per tutto il corso della prima età del Ferro) con labbro rientrante ed ansa a maniglia semicircolare che, tuttavia, nei reperti in esame risulta meno inclinata rispetto a quanto accade in ambito picentino; nello specifico lo scodellone n. **II4**, caratterizzato da una leggera carena a profilo smussato, da un fondo piano profilato e da una decorazione a bugne, trova confronti a Cuma in un es. della tomba Osta 32 ed in uno sporadico conservato a Baranello, a Pontecagnano, sommariamente, in un esemplare dalla tomba 2092, della I fase, ed a Torre Galli in esemplari del tipo Ab1 di Pacciarelli, anch'essi riferibili genericamente alla I fase di questo sito¹⁸⁷; l'es. n. **II5**, caratterizzato da un'alta vasca troncoconica con carena a profilo arrotondato ornata da piccole bugne coniche, trova anch'esso confronti a Torre Galli nell'ambito del tipo Ab8, coevo al precedente, mentre a Cuma è possibile istituire raffronti con scodelle di dimensioni inferiori come le nostre nn. **II1-II2** sulle quali si tornerà fra breve¹⁸⁸; lo scodellone n. **II6**, infine, è contraddistinto da una vasca a profilo

¹⁸⁶ Pontecagnano 1988, pp. 31 ss., tav. 12-13, tipo 140: «scodelloni»; tipo 150: «scodelle»; gli Editori non hanno specificato un discriminante dimensionale netto fra le due categorie anche se in quella degli scodelloni rientrano generalmente esemplari dal diametro prossimo o superiore ai 20 cm.

¹⁸⁷ Cuma, tomba Osta 32, es. con ansa lacunosa (MÜLLER KARPE 1959,

Taf. 20A/7); Baranello, es. con ansa a profilo trapezoidale (CRISCUOLO 2007, p. 287, n. 43, fig. 11). Pontecagnano, t. 2092 in Pontecagnano 1988, fig. 136/2, riferita al tipo 140A1b1. Torre Galli tipo Ab1, PACCIARELLI 1999, p. 109.

¹⁸⁸ Torre Galli tipo Ab8, PACCIARELLI 1999, p. III.

continuo quasi a calotta, che trova confronti a Cuma e Pontecagnano con esemplari di dimensioni leggermente inferiori, come quello della tomba Osta 9 e quelli delle tombe picentine 173 e 2110 entrambe considerate nel tipo 150A1b1 e, almeno la prima, riferibile alla fase IB; a Torre Galli confronti possono essere effettuati con esemplari delle varietà B e C del tipo Aa4, documentate entrambe nella fase IB del sepolcreto¹⁸⁹.

Al tipo 150A1b1 della classificazione di Pontecagnano possono essere genericamente accostate tutte le nostre scodelle essendo esse contraddistinte da un labbro rientrante, un'ansa a maniglia semicircolare più o meno obliqua ed un fondo piano o, tutt'al più leggermente profilato, con la sola eccezione del n. 119 che, per la presenza del basso piede ad anello va riferito piuttosto al tipo 150A1b2 il quale, come il precedente, è attestato per tutto il corso della prima età del Ferro¹⁹⁰. Naturalmente l'articolazione morfologica dei reperti in esame è maggiore di quella prevista nella classificazione tipologica di Pontecagnano. In base alla conformazione della vasca è infatti possibile suddividerli ulteriormente in scodelle a profilo continuo (nn. 117-120), o carenato (nn. 121-124), tutte ornate con piccole bugne sulla massima espansione.

Fra le prime il n. 117 è contraddistinto da una vasca di forma quasi lenticolare, con ansa impostata al di sotto del labbro sulla massima espansione, caratteristiche che trovano qualche corrispondenza negli scodelloni ovoidi tipo 140B1 del sepolcreto picentino, documentati a partire dalla fase IB e per tutta la II, nelle scodelle tipo AbroA di Torre Galli (con ansa trapezoidale), e, nel *Latium vetus*, in quelle del tipo 26g di Osteria dell'Osa, attestato fra le fasi IIA1 e IIB1¹⁹¹.

L'es. n. 118 presenta un labbro meno rientrante rispetto al precedente ed un'ansa leggermente sormontante impostata in corrispondenza dell'orlo ed ornata con lievissime solcature, caratteristiche che ricorrono in diversi esemplari cumani e che sono piuttosto diffuse nel resto dell'Italia meridionale per tutta la prima età del Ferro e, in particolare, a Pontecagnano in scodelle del citato tipo 150A1b1 databili prevalentemente fra le fasi IB e IIA¹⁹². La presenza del piede è la caratteristica principale che distingue il n. 119 dal n. 118 e che permette di accostarlo ad esemplari da Cuma, Sala Consilina e Torre Galli e, in particolare a scodelle del citato tipo 150A1b2 di Pontecagnano, provenienti da contesti delle fasi IB-II¹⁹³.

¹⁸⁹ Cuma, tomba Osta 9 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 20B/4; diam. 14,7); a Pontecagnano si vedano in particolare gli es. delle tombe 173 (Pontecagnano 1988, fig. 36/4; IB) e 2110 (*ib.*, fig. 140/3). A Torre Galli le varietà tipo Aa4B o Aa4C, PACCIARELLI 1999, p. 109 e, in particolare, gli es. delle tombe 174 (*ib.*, tav. 118b/i) e 46 (*ib.*, tav. 39b/i).

¹⁹⁰ Pontecagnano 1988, pp. 33-4, tav. 13.

¹⁹¹ Pontecagnano 1988, pp. 31-32, tav. 12; le dimensioni degli es. riferiti al tipo 140B1, come si è detto al principio, sono maggiori rispetto a quelle della scodella in esame. Una conformazione simile contraddistingue anche alcune olette monoansate considerate nel tipo 40A, come quella della tomba 208 (*ib.*, fig. 43/2), della fase IIB, con decorazione a bugne, ma anche in questo caso le dimensioni sono maggiori e la funzione probabilmente diversa. Per Torre Galli cfr. PACCIARELLI 1999, p. 111 e, in particolare, l'es. della tomba 116 (*ib.*, tav. 80/l; fase IA); per Osteria dell'Osa cfr. BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 303, tav. 24 e l'es. della tomba 119 della fase IIA1 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a45/2); cfr. inoltre un es. dalla tomba GG del Foro della fase IIA, con ansa trapezoidale (considerato da M. Bettelli nel suo tipo S1A: BETTELLI 1997, p. 75, tav. 35/5) ed uno dalla tomba 2 di Campo del Fico ad Ardea della fase IIIA, con ansa semicircolare (*ib.*, p. 78, tav. 38/2).

¹⁹² Cuma, tombe Osta 25 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21C/6) e 35 (GABRICI

1913, c. 114; inv. 129786, con solcature sul corpo ed ansa impostata poco sotto l'orlo, es. sporadico da Firenze, inv. 82362 (NIZZO cds A); a Pontecagnano si vedano in particolare gli es. delle tombe 149, 153, 174, 187, 201B, 662, 664, 674, 678, 679, 683, 696, 697, 723, 2047, 2068, 2090, 2106, 2145, 4852, 3192, sovente sprovvisti di bugne. A Sala Consilina si vedano i tipi H1f ed H1d di Kilian (KILIAN 1970, Beil. 9; cfr. in particolare gli es. delle tombe A 197, *ib.*, taf. 50 I 8, di fase IIC ed A 259, *ib.*, Taf. 76 II 3 di fase IIA) ed il tipo H1116 di P. Ruby (RUBY 1995, p. 92 s.; cfr. in particolare l'es. della tomba 22P, *ib.*, pl. 17/4, fase IA/B). A Torre Galli cfr. il tipo Ab3B in PACCIARELLI 1999, p. 111, fig. 26, fasi IA/B (cfr. in particolare l'es. della t. 20, *ib.*, tav. 20a/15; fase IB). All'Incoronata il tipo VIIIIF1a di CHIARTANO 1994, pp. 70-1.

¹⁹³ A Cuma cfr. molto genericamente un es. della tomba Osta 31 (GABRICI 1913, cc. 111-112; inv. 129795; d'impasto e fattura grossolani); a Pontecagnano si vedano in particolare gli es. delle tombe 149, 662, 698, 2074, 3190, tutte della fase IB; a Torre Galli cfr. l'es. della t. 9, riferita alla fase IA (PACCIARELLI 1999, tav. 15b/i, considerato nel tipo Ab un.1); a Sala Consilina cfr. i tipi H1v di Kilian (KILIAN 1970, Beil. 9, fase IIB) ed H 112 di Ruby (RUBY 1995, p. 93; cfr. in particolare l'es. della tomba 20P, *ib.*, pl. 16/3; fase IIB). Ad Osteria dell'Osa cfr. il tipo 260 testimoniato fra le fasi IIB e IIIA (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 304-5, tav. 25).

Le scodelle carenate nn. **120-123**, tutte con ansa semicircolare impostata al di sotto del labbro sulla carena, trovano anch'esse riscontri nell'orizzonte cronologico e geografico delle precedenti; la n. **120**, con bassa vasca ed ampio fondo piano, può essere avvicinata ad esemplari affini della fase IB di Torre Galli e della II di Osteria dell'Osa¹⁹⁴. Gli esemplari nn. **121-122**, contraddistinti da un'alta vasca troncoconica con fondo piano rastremato, ripropongono in dimensioni ridotte la forma dello scodellone n. **115** precedentemente considerato; a Cuma essi mostrano analogie con un esemplare della tomba Osta 31 mentre a Pontecagnano i riscontri migliori possono essere effettuati sempre con scodelle riferite al tipo 150A1b1 provenienti in particolare da contesti delle fasi IB-IIA¹⁹⁵. Il n. **123**, infine, si differenzia dai precedenti per la forma pronunciata della carena, il breve labbro a colletto ed il fondo concavo profilato, caratteristiche che permettono di accostarlo sommariamente ad una scodella della tomba Osta 36 e ad esemplari del tipo Ab12B di Torre Galli e, più genericamente, al tipo 26j della II fase di Osteria dell'Osa¹⁹⁶.

Coperchi (fig. 23; tav. 18)

124. Orlo assottigliato, corpo conico con presa a bastoncino alla sommità e coppia di fori passanti in prossimità dell'orlo, opposti lungo il diametro. Decorazione incisa sul lato esterno: al centro, in corrispondenza della presa, motivo a stella ad otto punte inscritto in un cerchio, gli spazi fra i raggi sono campiti con punti in cinque casi e con tratti obliqui paralleli nei rimanenti tre; sul resto del corpo sette triangoli disposti radialmente con la base in corrispondenza dell'orlo, quattro di essi sono campiti con un motivo a triangoli decrescenti iscritti ed i rimanenti tre con tratti obliqui paralleli.

Impasto piuttosto depurato, contenente piccoli inclusi, non tornito; superficie da grigio scura a grigio chiara con chiazze rosate. Lacunosa la sommità della presa; leggere abrasioni sulla superficie.

Diam. cm 5,95; h. cm 4-4,2. Inv. n. 64731. Acq. Orsi.

Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 27; GABRICI 1913, c. 82, tav. X, 6.

125. Base di forma ellissoidale con orlo arrotondato e labbro rialzato in corrispondenza dell'asse dal diametro maggiore; lungo lo stesso asse, ma più all'interno, coppia di fori passanti opposti; corpo conico con presa indistinta alla sommità. Decorazione incisa conservante tracce di una apparente rubricatura biancastra che potrebbe anche essere dovuta ad incrostazioni calcaree: al centro intorno alla presa coppia di cerchi concentrici da cui si dipartono verso il basso cinque motivi a «L» costituiti da gruppi di tre linee parallele.

Impasto piuttosto depurato, con piccoli inclusi micacei, non tornito; superficie grigia con chiazze rosate e beige. Lacunosa la sommità della presa; scheggiato uno dei bordi rialzati; leggere abrasioni sulla superficie.

Diam. cm 6,8-7,9; H cm 3,5. Inv. n. 64757. Acq. Orsi.

Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 25; GABRICI 1913, c. 82, tav. X, 4.

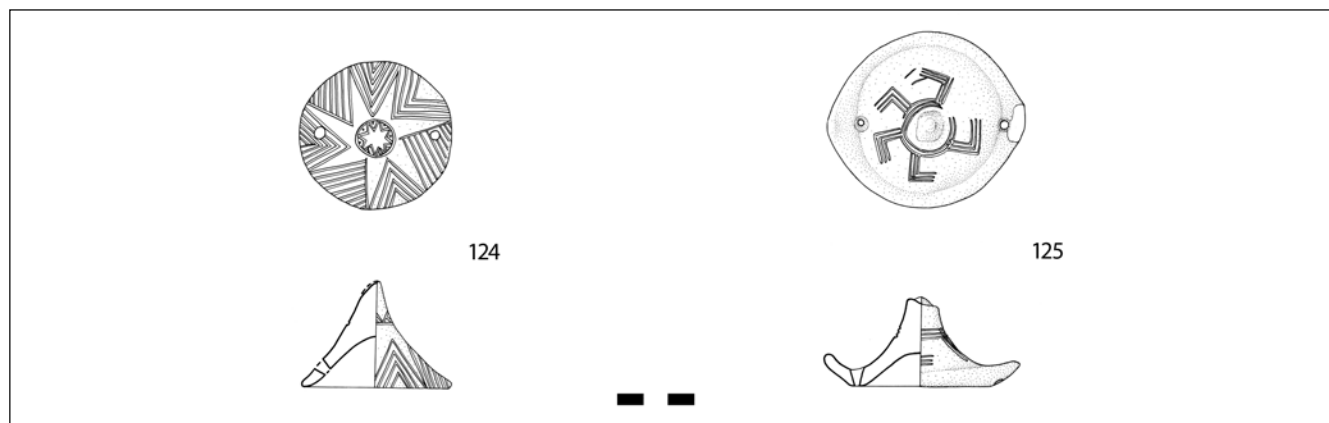
La coppia di coperchi nn. **124-125** del Museo Pigorini va ad aggiungersi al piccolo ma significativo gruppo di esemplari di questa foggia restituito dal sepolcreto preellenico di Cuma, tutti contraddistinti da una decorazione incisa a motivi geometrici più o meno complessi la cui comune matrice stilistica appare piuttosto evidente anche a fronte delle piccole variabili morfologiche che contraddistinguono i due reperti in esame e che consistono essenzialmente nella forma ellittica con bordo rialzato del n. **125**. Il n. **124** trova confronti per la forma con due coperchi delle tombe Osta 27 e 31 e con un esemplare sporadico conservato presso il Museo di Napoli; il n. **125**,

¹⁹⁴ Torre Galli, tipo Ab5 (PACCIARELLI 1999, p. 111; cfr. in particolare l'es. della t. 78, *ib.*, tav. 62c/1 di fase IB); Osteria dell'Osa tipo 261 (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 304, tav. 25) testimoniato prevalentemente nel corso della fase IIB (cfr. in particolare l'es. della t. 7, BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a412/1).

¹⁹⁵ Cuma, tomba Osta 31 (GABRICI 1913, cc. 111-112; inv. 129796); Pontecagnano tombe 667 (*Pontecagnano* 1998, tav. 57/2), 684 (*ib.*, tav. 63/5, fase IB), 3192 (*Pontecagnano* 1992, fig. 77/12, fase IIA in.); cfr.

inoltre ad Osteria dell'Osa gli esemplari delle tombe 67 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a211/4-5; tipo 26f; fase II) e 136 (*ib.*, fig. 3a61/1; tipo 26e; IIA1).

¹⁹⁶ Cuma, T. Osta 36 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 19A/23); Torre Galli tipo Ab12B (PACCIARELLI 1999, p. 113; cfr. in particolare gli ess. delle t. 118, *ib.*, tav. 82b/2, della fase IB, e t. 93, *ib.*, tav. 82b/2, fase IA); Osteria dell'Osa tipo 26j (BIETTI SESTIERI-DE SANTIS 1992, p. 303, tav. 25).



Tav. 18. Coperchi nn. 124-125 (scala 1:3).

per la decorazione a «L» rovesce, può essere avvicinato a quello citato della tomba 31 mentre, per la forma, trova riscontri con esemplari sporadici dei musei di Napoli e Baranello¹⁹⁷.

Un esemplare affine al nostro n. 124 è testimoniato a Capua nella tomba 12/87 della necropoli del Mattatoio, dove esso era stato utilizzato per chiudere una delle due pissidi associate al corredo, analogamente a quanto sembra avvenire anche a Cuma con recipienti di questo tipo¹⁹⁸.

Coperchi di questa foggia, tuttavia, piuttosto che in Campania, trovano riscontri puntuali nel *Latium vetus* in contesti riferibili prevalentemente alla fase locale IIA, nei quali essi potevano essere anche utilizzati per sigillare delle olle ossuario, come nel caso della tomba R del Foro romano¹⁹⁹.

In mancanza di pissidi alle quali ricondurre gli esemplari del Pigorini è possibile che essi fossero associati ad alcune delle anfore presenti nella raccolta in esame come, ad esempio, gli es. nn. 68 e 70, che ben si concilierebbero, in particolare con il n. 124, per le dimensioni.

Fusaiola sferica (fig. 24; tav. 19)

126. Fusaiola di forma sferica schiacciata, con 12 costolature verticali al centro del corpo.

Impasto depurato, non tornito, superficie beige. Integra. Diam. 2,5, h. 2,4. Inv. n. 64677. Acq. Orsi.

Fusaiole lenticolari sfaccettate (fig. 24; tav. 19)

Quattro fusaiole di forma lenticolare più (n. 127) o meno (nn. 128-130) compressa, con 5 (n. 130) o 6 (nn. 127-129) sfaccettature, in un caso (n. 128), non perfettamente simmetriche e, in un altro, appena accennate (n. 127).

Impasto depurato, lavorato a mano.

¹⁹⁷ Per il n. 124 cfr.: tombe Osta 27 (GABRICI 1913, c. 108; depositi del Museo Archeologico di Napoli, senza inv.), 31 (*ib.*, cc. III-III2, tav. X, 5; associato ad una piccola pisside; entrambi gli oggetti risultano attualmente dispersi); es. sporadico, depositi del Museo di Napoli, inv. 125441, inedito. Per il n. 125 cfr.: es. sporadici, deposito del Museo di Napoli, inv. 125441 [sic.] e 129544 (acquisto Corrales del 1904, menzionato in GABRICI 1913, c. 82, ed associato ad un'anfora come risulta dalla documentazione inventariale e da una foto dell'epoca: cfr. NIZZO 2007c, pp. 489-91, nota 32, fig. 1 al centro in secondo piano; l'ipotesi ivi formulata può essere oggi confermata grazie ad un sopralluogo effettuato dallo scrivente presso il deposito del museo di Napoli); es. sporadico del Museo di Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 283, n. 28, fig. 7).

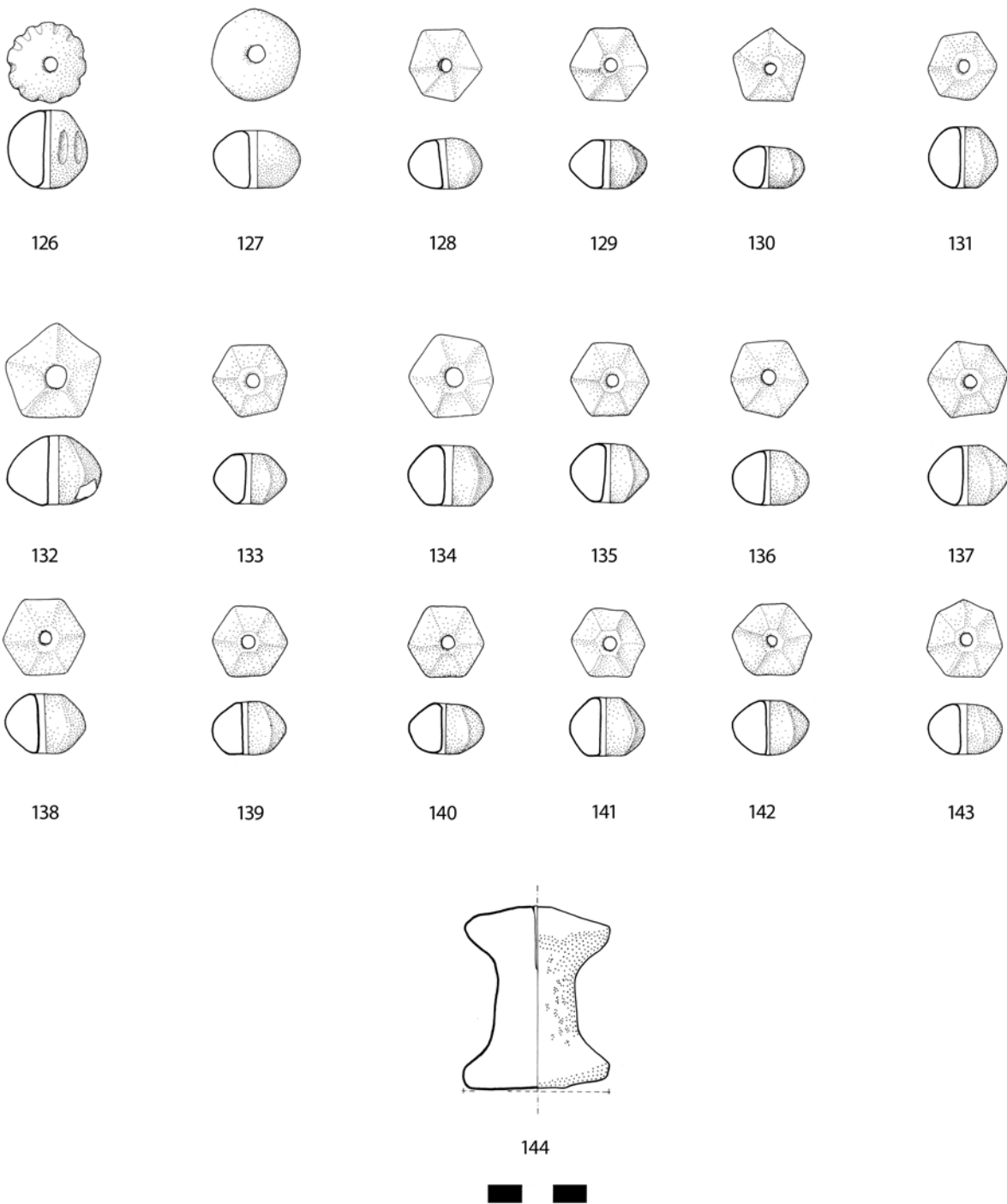
¹⁹⁸ JOHANNOWSKY 1996, p. 62, fig. 2/2; pissidi molto simili a quelle del citato corredo capuano sono documentate a Cuma nelle versioni con

piele (t. 2, MK, taf. 16C/2; t. 31, GABRICI 1913, cc. III-III2, tav. X, 5; es. sporadico, Baranello, CRISCUOLO 2007, p. 283, n. 27, fig. 7), o senza (t. 4, MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/7; t. 10, *ib.*, Taf. 21D/10; coll. Stevens, GABRICI 1913, c. 70, n. 31, tav. IX/4; es. sporadico, Baranello, CRISCUOLO 2007, p. 283, n. 28, fig. 7).

¹⁹⁹ Per il n. 124 cfr.: Grottaferrata, Villa Cavalletti, senza contesto (GIEROW 1966, p. 212, fig. 74, 7, p. 212); per il n. 125 cfr.: Grottaferrata, Villa Cavalletti, senza contesto (*ib.*, p. 212, fig. 74, 6), *Satricum*, tomba XVII (WAARSENBURG 1995, pl. 24, cat. 17.7), Roma, Foro Romano, t. R (F. DELPINO, in *CLP* 1976, cat. 24, pp. 113-4, tav. XXIII C/2), con apice conformato a tetto secondo una prassi ricorrente nel Lazio per i coperchi di cinerari assimilati a capanne (sull'argomento da ultime: BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 2004) e, forse, documentata anche a Carinaro di Caserta (MARZOCHELLA 2004).



Fig. 24. Fusaiole e rocchetto nn. 126-144.



Tav. 19. Fusaiole e rochetto nn. 126-144 (scala 1:2).

127. Inv. n. 64678. Acq. Orsi. Superficie grigio beige. Integra con incrostazioni calcaree sulla superficie. Diam. cm 2,7, h. cm 1,65.
 128. Inv. n. 64680. Acq. Orsi. Superficie grigio rosata. Integra. Diam. cm 2,2, h. cm 1,5.
 129. Inv. n. 64687. Acq. Orsi. Superficie grigio scura. Integra. Diam. cm 2,1-2,3; h. cm 1,5.
 130. Inv. n. 64686. Acq. Orsi. Superficie grigia. Integra. Diam. cm 2,2, h. cm 1,3.

Fusaiola ovoidale sfaccettata (fig. 24; tav. 19)

131. Fusaiola di forma ovoidale a 6 facce.
 Impasto depurato, lavorato a mano; superficie grigia. Integra. Diam. cm 2, h. cm 1,9. Inv. n. 64682. Acq. Orsi.

Fusaiole biconiche sfaccettate (fig. 24; tav. 19)

Dodici fusaiole di forma biconica, in alcuni casi compressa (nn. **132**, **136**, **139**, **140**, **142**, **143**), con 5 (n. **132**), 6 (nn. **133-142**) o 7 facce (**143**), talvolta asimmetriche (nn. **137**, **142**). Negli ess. nn. **136** e **140** è dato osservare alcune indecisioni nell'esecuzione del foro passante.

Impasto depurato, lavorato a mano.

132. Inv. n. 64679. Acq. Orsi. Superficie grigio chiara. Integra, salvo alcune abrasioni sulla superficie. Diam. cm 2,9, h. cm 2,1.
 133. Inv. n. 64681. Acq. Orsi. Superficie grigia-chiara. Integra. Diam. cm 2,2, h. cm 1,5.
 134. Inv. n. 64683. Acq. Orsi. Superficie grigia. Integra. Diam. cm 2,5, h. cm 1,8.
 135. Inv. n. 64684. Acq. Orsi. Superficie da grigia a grigio scura. Integra. Diam. cm 2,2, h. cm 1,8.
 136. Inv. n. 64685. Acq. Orsi. Superficie grigio scura. Integra. Diam. cm 2,4, h. cm 1,7.
 137. Inv. n. 64688. Acq. Orsi. Superficie grigio scura. Integra. Diam. max. cm 2,5; h. cm 1,6.
 138. Inv. n. 64689. Acq. Orsi. Superficie nera. Integra. Diam. cm 2,4; h. cm 1,7.
 139. Inv. n. 64690. Acq. Orsi. Superficie nera. Integra. Diam. cm 2,3; h. cm 1,7.
 140. Inv. n. 64691. Acq. Orsi. Superficie nera. Integra. Diam. cm 2,3; h. cm 1,5.
 141. Inv. n. 64693. Acq. Orsi. Superficie nera. Integra con leggere abrasioni sulla superficie. Diam. cm 2,3; h. cm 1,8.
 142. Inv. n. 64694. Acq. Orsi. Superficie nera. Integra con leggere abrasioni sulla superficie. Diam. cm 2,4; h. cm 1,7.
 143. Inv. n. 64692. Acq. Orsi. Superficie nera. Integra. Diam. cm 2,5; h. cm 1,5.

In base alla sezione, alla presenza o meno delle sfaccettature ed al loro numero le 18 fusaiole della nostra raccolta, tutte comprese nel nucleo acquistato da P. Orsi, possono essere suddivise in esemplari con corpo globulare (n. **126**), lenticolare a 5 (n. **130**) o 6 (nn. **127-129**) facce, ovoidale a 6 facce (n. **131**) o biconico più o meno compresso a 5 (n. **132**), 6 (nn. **133-142**) o 7 facce (n. **143**).

Fusaiole dei tipi in esame sono documentate per tutto il corso della prima età del Ferro ed oltre in tutta la penisola e, pertanto, non sembra opportuna una puntuale rassegna di confronti; in termini generali si può comunque osservare come tutte le varietà osservate trovino riscontro nel repertorio cumano ed in quello dei siti campani meglio conosciuti come Pontecagnano e Sala Consilina, ad esempio²⁰⁰.

Rocchetto (fig. 24; tav. 19)

144. Rocchetto di forma cilindrica, con una base piana irregolare e l'altra convessa; su quest'ultima foro longitudinale decentrato non passante.

Impasto scarsamente depurato, lavorato a mano; superficie non uniforme dal grigio chiaro, al rosato, al grigio leggermente più scuro. Integro salvo lievi scheggiature alle estremità. Lungh. max. cm 5,6, min. cm 5,15; diam. base con foro cm 4,5; base opposta cm 4,5-4. Diam. cilindro centrale cm 2,4. Inv. n. 64729. Acq. Orsi.

Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 6.

²⁰⁰ A Cuma cfr. gli ess. delle tombe Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/9, 14; biconici a 6 facce), 5 (*ib.*, taf. 18A/2; lenticolare a 6 facce), mentre numerosi altri di svariati tipi sono conservati nei depositi del museo di Napoli; a Baranello sono documentati esemplari di forma globulare, biconica ed ovoide (CRISCUOLO 2007, p. 29, nn.

52-57, fig. 13). Si vedano inoltre nella classificazione di Pontecagnano (*Pontecagnano* 1988, pp. 37-38, tav. 13) i tipi 240A1 per l'es. n. **126**, il 240D per i nn. **127-130**, il 240B2 per il n. **131** ed, infine, per i nn. **132-143** il tipo 240E2. A Sala Consilina cfr. il tipo U2c di Kilian (KILIAN 1970, Beil. 16) ed il tipo N1 di Ruby (RUBY 1995).

A Cuma rocchetti di questo tipo sono documentati nelle tombe Osta 7 e 17 e mai in più di tre esemplari per contesto. Esemplari affini sono testimoniati anche nell'ambito della classificazione di Sala Consilina, dove essi sono attestati fra le fasi locali IB e IIB, di Torre Galli, sito nel quale rocchetti con entrambe le estremità piatte ed espanse sono comuni a tutto il I periodo, e di Osteria dell'Osa dove essi perdurano tra la fase IIA2 e la IIIB²⁰¹.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. ASMPE-Orsi P1/1900. C31²⁰². Lettera del 22/XII/1900. Orsi a Pigorini.

22Xbre 1900

Egregio commendatore,

I migliori auguri a Lei, a tutta la sua famiglia, ed a Colini e famiglia per le feste di Natale e capo d'anno.

E che il nuovo anno rechi un po' di serenità e di pace anche a questo povero museo di Napoli, ed al disgraziato commissario inviato in esso.

Come Ella sa (confronta articoli di Patroni), a Cuma, oltre alla necropoli greca esiste un importante strato italico, di cui sin qui poco si conosce; ho acquistato l'altro ieri per il Museo 36 buoni vasi d'impasto. Altri, a quanto sento, mi verranno offerti tra non molto offerti [sic!]. Ma siccome il museo con recente acquisto, e con quello molto più vasto della raccolta Stevens, avrà un insieme molto ragguardevole di pezzi, chiedo a Lei, se crede che io possa acquistare per il suo museo un campionario, pagando da 6 a Lire 15 il pezzo. Nel suo museo, se ben ricordo, la Cuma italica, non è affatto rappresentata.

Lo stesso venditore mi ha offerto 20 fibule di bronzo pure di Cuma, in discreto stato; le vuole ella per Lire 40.00?

In tutte le cose di qui sono nella più completa oscurità.

Con l'antica stima ed affezione di Lei

Paolo Orsi

2. ASMPE-Orsi F4. P2/1900. C30. Minuta della lettera del 25/XII/1900. Pigorini ad Orsi.

Prof. Paolo Orsi

Napoli

N. di Prot. 300

N. di Part. 177

Risp. a lett. del 22 dicembre

Oggetto

Antichità italiche di Cuma

Roma, 25 Dicembre 1900

Grazie dell'acquisto che mi propone e che accetto. Quanto alle fibule, contando sul giudizio da Lei dato di poterle pagare Lire 40 sborserò la somma appena io le abbia ricevute. Per ciò che concerne i vasi amerei sapere quale, presso a poco, sarebbe la somma di cui dovrei disporre.

Pigorini

²⁰¹ Cuma, t. Osta 7 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 18B/8), 17 (GABRICI 1913, c. 105; 3 ess.). Sala Consilina tipo W1e (KILIAN 1970, beil. 16). Torre Galli, tipo N2 (PACCIARELLI 1999, p. 128, fig. 33). Osteria dell'Osa, tipo 34a (BIETTI SESTIERI, DE SANTISI 1992, p. 315, tav. 26); per la dif-

fusione del tipo nel Lazio ed in Etruria cfr. anche *Ricerca* 1979, pp. 42-44, tav. VII/34.

²⁰² Su carta intestata «Musei di Antichità in Napoli».

3. ACS-AA.BB.AA. Div. I, 1908-1924, B. 13, F. 278. Minuta della lettera dell'11/VII/1900. Relazione di E. Gabrici al Direttore del Museo di Napoli inviata in copia al MPI²⁰³.

All'Ill.mo Sig. Direttore del Museo e degli Scavi di Antichità in Napoli

Napoli, li 11 Luglio 1900

Accompagnato dal delegato Sig. Giuseppe Ruggiero, mi recai ieri di buon mattino a Cuma, e propriamente nella pianura che trovasi fra l'acropoli di Cuma e la tenuta reale di Licola, che è al di là del lago omonimo, per chi vi si reca da Napoli. Nel fondo di proprietà del Sig. Correale, nello stesso sito, dove altre due volte ebbi a sorprendere, nello scorso anno, scavatori clandestini, trovai quel tale Antonio Lubrano, a Lei già noto per le mie precedenti relazioni, che con alquanti operai era intento a fare una fossa, e vidi altresì, che intorno a questa altre sei o sette tombe erano state di già frugate e stavano ancora allo scoperto. Da me interrogato ripetute volte Antonio Lubrano rispose non essere lui il fittuario della terra, ma un suo parente a nome Vincenzo Lubrano. Sia detto in parentesi, che Antonio Lubrano l'anno scorso scavava nel fondo Maglione a poca distanza da quello Correale, e che ora ha abbandonato quel luogo per collaborare con i suoi parenti nel fondo Correale.

Proseguendo nelle indagini, dopo che il delegato Ruggiero ebbe dichiarato, che Antonio Lubrano era in contravvenzione e che doveva, per conseguenza, sospendere lo scavo, vidi che ad una ventina di passi dal luogo, dove lavorava Antonio Lubrano, il suolo era qua e là coperto da cumoli di terreno. Mi avvicinai per osservare e vidi che altre otto o dieci tombe erano state messe allo scoperto e frugate, come risultava dai pezzi di tufo disseminati qua e là.

Da me interrogato Antonio Lubrano che mi aveva seguito, non poté negare che questo secondo scavo era opera di Procolo Lubrano, il quale in quel momento non era sul luogo.

Mettendo in relazione i fatti che avevo constatato, cercai di ricostruire alla meglio la storia di questi scavi clandestini, che durano intermittenemente da circa due anni nell'agro cumano, facendo una osservazione minuziosa nei due fondi di Maglione e di Correale.

Nel fondo Maglione, dove non si scava presentemente, è certo che l'area sulla quale l'anno scorso Antonio Lubrano scavava, fu tutta e esplorata e non ancora vi è stato seminato.

Nel fondo Correale fu esplorata finora un'area, lunga un centinaio e larga una quarantina di metri; ed ivi appunto si è riunita adesso l'attività degli scavatori clandestini.

Le tombe scavate in entrambi i fondi, secondo i calcoli da me fatti, possono superare il numero di 200.

Ma io non mi sono limitato solo a far sospendere; ho fatto qualche cosa di più di quello che mi imponeva il mandato affidatomi da V. S.; ho indagato camminando per quelle campagne, senza far conoscere ad alcuno la mia qualità, son venuto a capo di altre notizie interessanti. Un tale ad esempio, mi mostrò un fondo, che trovasi appiè della montagna a sud-ovest del fondo Correale, dove nello inverno passato fu messo alla luce un vaso panatenaico che fu pagato, dal padrone del fondo al contadino, 200 ducati, e venduto per 5.000 lire ad un Museo estero.

Seppi altresì che anche colà si fanno scavi clandestini e che non più di due mesi addietro fu scoperta una lapide che fu venduta a prezzo elevato. Questo particolare mi fu confermato anche da persona estranea al luogo. Io ammetto che vi sia della esagerazione nelle cifre, ma resta fermo il fatto. E con esso resta assodata qualche cosa di ancor più significativa; che cioè i possessori di terreno in prossimità di Cuma, avendo constatato la impunità di coloro, che per primi praticarono scavi clandestini, si son messi ad esplorare il terreno in varii punti. Fra qualche anno si ripeterà per Cuma quel che si è verificato per la campagna circostante a Pompei, con la differenza che in questa il Governo esercita la sua sorveglianza e non si hanno a deplorare fatti in opposizione alla legge; nel territorio Cumano invece, non essendovi sorveglianza di sorta, neppure da parte dei R. R. Carabinieri, nè interessandosi della cosa il locale sottoprefetto, non ostante i continui richiami della direzione degli scavi di Napoli, ci toccherà di constatare soltanto che monumenti preziosi per la storia di Cuma siano andati ad arricchire le collezioni dei Musei esteri.

Cade anche a proposito ricordare a V.S. che in un fondo, prossimo al castello di Baia, vennero alla luce tempo fa, per una frana del terreno, due statue di marmo, di grandezza naturale, una delle quali equestre, di ottima conservazione a quel che dicono persone che le hanno viste. Il proprietario del fondo le ha in casa sua e le mostra a tutti coloro che desiderano di farne acquisto.

Dicono che per una di esse gli siano state offerte lire 16.000 e che non abbia voluto venderla. Se tale notizia le giunge nuova, V.S. saprà bene pigliare i provvedimenti opportuni.

Ettore Gabrici

²⁰³ Su carta intestata: «Direzione dei Musei e Scavi di Antichità in Napoli».

4. ASMPE-Car. F1. P1/1910-12. C60. Minuta della lettera del 9/XII/1910. Pigorini a Carucci.

Egregio Professore,

di questi giorni, occupato nello scrivere il riassunto storico delle scoperte paleontologiche fatte in Italia dal 1861 al 1910 il quale dev'essere un capitolo dell'opera che i Lincei preparano per festeggiare nell'anno prossimo il cinquantenario nazionale ho dovuto naturalmente parlare degli importanti risultati da Lei ottenuti nella Grotta Pertosa, tornando sopra tale argomento mi si è risvegliato nell'animo il desiderio di avere in Roma, nel Museo Nazionale Preistorico, la sua raccolta degli oggetti di quella grotta. Io le esprimo dunque di nuovo il desiderio di comperare la raccolta che ella possiede e mi lusingo che ella vorrà completare l'utile servizio reso alla scienza facendo in modo che gli scienziati i quali convengono qui da ogni paese possano avere profitto da ciò che ella ha saputo dispezzare e illustrare.

Pigorini

5. ACS-Car. Lettera del 6/IV/1911. Carucci a Pigorini²⁰⁴.

Napoli 6 aprile 1911

Illustre Professore

Sono ancora debitore di una risposta alla Sua graditissima del 9 dicembre [App. 4] passato anno, e del ritardo, sebbene involontario, mi sento in colpa e Le chiedo scusa.

Ella mi manifestò il desiderio, già espressomi altra volta verbalmente allorché fu qui a Napoli, di avere in Roma, nel Museo Nazionale Preistorico, la mia raccolta degli oggetti della Grotta di Pertosa.

Ed in sua cortesia aggiunse la proposta di far comperare tale raccolta, esprimendo la speranza che io "voglia completare l'utile servizio reso alla Scienza, facendo in modo che gli scienziati, i quali converranno in Roma da ogni paese, possano avere profitto degli oggetti da me dispezzati ed illustrati".

Quest'ultimo riflesso vince la mia titubanza, perfettamente naturale per altro, e mi decide a dichiararle che, lusingato e compiaciuto del pensiero da Lei espressomi, io sarei disposto, anziché a vendere, a donare nel modo come si fece per l'onorevole Ridola, la mia raccolta già illustrata, insieme con tutti gli altri oggetti rinvenuti nella medesima Grotta posteriormente, com'è a Sua conoscenza, e non ancora forniti di illustrazione; oltre parecchi oggetti da me trovati nella Grotta dello Zaccabito e nelle contrade Arenosa ed Acquafredda del tenimento di Caggiano (Salerno) e Vietri di Potenza (Basilicata); ed oltre ancora una serie di vasi preistorici tratti dal sepolcreto di Cuma.

Metto in linea ufficiosa, e mi raccomando a Lei perché venga accettata, la sola condizione che il Ministero acquisti almeno cento copie della monografia illustrativa del materiale della Grotta di Pertosa, a Lei nota, onde fornirne il Museo Preistorico e distribuirle agli altri Musei e Biblioteche del Regno.

Mi lusingo che il mio modesto desiderio sarà accontentato, e porgendole anticipati ringraziamenti per la sua cooperazione me le proffero devotissimo

P. Carucci

6. ASMPE-Car. P5/1910-12. Minuta della lettera del 6/V/1911. Pigorini al MPI.

Nelle collezioni paleontografiche che con le cure mai interrotte di trentasei anni sono venute componendo in questo Istituto, abbiamo oramai in Roma piena la immagine di quello che sono state nelle singole regioni italiane le civiltà primitive. Per tal modo si è poco meno che realizzato ciò che era nel mio pensiero allorché proposi la istituzione del Museo Nazionale Preistorico, avere cioè in Roma, centro principale di studi archeologici, la sintesi per così dire di quanto rimane delle nostre età più antiche da un capo all'altro del paese, mentre nei Musei delle province si lavora per comporre in essi e completissimo il quadro di ciò che si svolse nel rispettivo territorio a partire dalla età della pietra.

Vi hanno però ancora nell'opera mia talune notevoli lacune, che pare a me sia mio rigoroso dovere di proporre di colmare ogni qualvolta se ne presenti l'occasione. Tale è il caso sul quale ho l'onore di chiamare l'attenzione di V. E.

Il prof. Cav. Paolo Carucci della Scuola Tecnica "Salvator Rosa" di Napoli ha scoperto, esplorato felicemente, ed illustrato con la Memoria che ho l'onore di trasmettere, il materiale che nella età del bronzo i palafitticoli dell'Italia Inferiore lasciarono nella

²⁰⁴ Una copia della lettera si conserva in ASMPE-Car. P2/1910-12. C86.

Grotta Pertosa presso Caggiano in provincia di Salerno.

Quel materiale, trasportato in questo Istituto, costituirebbe un anello di capitale importanza che manca nella catena la quale si inizia, nelle collezioni affidatemi, col gruppo delle antichità dello Scoglio del Tonno presso Taranto e termina col materiale della 1^a età del Ferro di Cuma preellenica, di Suessola in Terra di Lavoro e di Torre del Mordillo nelle Calabrie.

Tenuto conto di quanto precede, ho interrogato il prof. Carucci se, e a quali condizioni, sarebbe disposto a cedere al Museo da me diretto la propria collezione. Rispondendomi mi ha dichiarato, che egli preferisce di regalarla, e non solo nella parte che riguarda la Grotta Pertosa, ma anche in ciò di preistorico che egli possiede della Grotta dello Zachito, e delle contrade Arenosa e Acquafredda, pur esse come la Grotta Pertosa, presso Caggiano, oltre il materiale analogo raccolto a Vietri di Potenza.

Al dono proposto il professor Carucci pone questa condizione, che codesto spettabile Ministero voglia acquistare "almeno cento copie della Monografia illustrativa del materiale della Grotta di Pertosa, onde fornirle al Museo Preistorico e distribuirle agli altri Musei ed alle Biblioteche del Regno".

Il prezzo di ogni esemplare della detta Monografia, come è indicato in quella che ho avuto dal Carucci e che trasmetto per esame, è di lire venti. La somma di lire duemila, che sarebbe richiesta per l'acquisto delle 100 copie, è inferiore senza dubbio al valore del materiale che compone la raccolta paleontografica, epperò sia per questo, sia pel servizio che si renderebbe agli studiosi distribuendo la Monografia ai Musei ed alle Biblioteche del Regno, io prego vivamente V. E. perchè voglia accettare la proposta fatta

Il Direttore

Pigorini

7. ACS-Car. Lettera del 19/V/1911. Carucci a Pigorini²⁰⁵.

Napoli 19 maggio 1911

Illustre Professore

riscontrando la Sua graditissima del 18 sento il dovere di dirle con tutta franchezza che la combinazione proposta muta completamente le mie intenzioni, facendomi sembrare venditore quando io intendo di essere effettivamente e solamente donatore. Non posso perciò accettarla, e non potrebbero valere tutte le ragioni amministrative che si potessero mettere innanzi per farmi fare il contrario.

Niuno scopo di lucro mi ha spinto alla ricerca, nella quale, è bene Ella lo sappia, ho profuso cinque a seimila lire, avendo dovuto sostenere anche una lite col proprietario dello stabile nel quale la Grotta si trova. E se avessi voluto rinfrancarmi e farvi un onesto guadagno, avrei accettato la proposta di cedere la collezione e cento copie del libro per una somma vistosa, proposta che avrei potuto di molto migliorare; ma preferivo e preferisco ancora che il mondo scientifico sappia, per quella soddisfazione morale che ogni uomo ha diritto di avere, che sola idea di studio mi mosse, e col dono intendo fare agli studii stessi una minima contribuzione. E perciò io invocavo un precedente, quello del professore Ridola²⁰⁶, ed inopportuna dimenticai che egli è un Onorevole ed io sono insegnante.

Se posi un prezzo, consistente nella vendita delle cento copie, ciò doveva rappresentare, nel mio concetto, soltanto un parziale rinfranco delle spese non lievi di stampa, fotografie, incisioni, e quant'altro è occorso per mettere insieme la memoria illustrativa.

Quindi nella combinazione ch'Ella mi propone, tutto sarebbe capovolto e falsato.

Nè, pur inchinandomi alla sua indiscutibile competenza, io so capacitarvi che vi siano esigenze amministrative e contabili, le quali vietino ad un Ministro di P. I. di acquistare cento copie di un libro che completa la raccolta degli oggetti trovati, e distribuirle ai diversi Musei e Biblioteche del Regno per rendere di comune dominio degli studiosi le risultanze del faticoso e fortunato trovamento.

Ma, se anche a ciò dovessi passar sopra, sarei anche disposto.

Tutte queste cose dovevo dirle per spiegare il mio rifiuto, pur sapendo di mettere a strano partito la Sua antica benevolenza.

Ora che sa completamente le mie intenzioni, veda Lei se non sia possibile tornare al modo che io ho proposto, e mi dica in Sua cortesia come la cosa si possa avviare ad una soluzione. Con perfetta osservanza mi creda di Lei dev.mo

P. Carucci

²⁰⁵ Una copia della lettera si conserva in ASMPE-Car. P9/1910-12. C79.

²⁰⁶ A lato, con matita blu, è stato aggiunto «?».

8. ASMPE-Car. P9/1910-12. C79. Minuta della lettera del 23/V/1911. Pigorini al MPI.

Al Ministro della Pubblica Istruzione,

Ricevuta appena la Nota di codesto on. Ministero relativa alla Collezione del prof. Paolo Carucci, mi sono affrettato di darne comunicazione allo stesso professore il quale, in data del 19 corrente [App. 7], mi ha mandato la risposta che ho l'onore di trasmettere nell'originale. Ad essa, affinché il Ministero abbia tutti gli elementi per prendere ancora in esame la proposta Carucci, aggiungo la prima sua lettera del 6 aprile [App. 5] e di nuovo la importante Memoria con la quale egli ha riccamente illustrata la Collezione.

Nella mia precedente del 6 maggio [App. 6] ho indicato le ragioni per le quali questo istituto deve avere la Collezione Carucci.

Il governo, fondando in Roma il Museo cui ho l'onore di presiedere, ebbe l'alto concetto di creare nella Capitale il quadro di quello che furono nelle diverse regioni italiane le nostre più antiche civiltà dalla paleolitica alle protostoriche, imperocché in Roma non doveva mancare l'immagine della Prima Italia. La Collezione Carucci è quindi per noi indispensabile, come quella che da sola mostra ciò che si svolse nell'Italia Inferiore dall'impianto dei Terramaricoli nella età del bronzo sullo Scoglio del Tonno in Taranto, fino al termine della 1^a età del ferro rappresentato dai sepolcreti preellenici di Cuma, di Torre del Mordillo ecc.

La collezione, formata mediante scavi rigorosamente sistematici in terreno archeologico intatto, non lascia nulla a desiderare per quanto riguarda le esigenze della scienza. Se poi si considerino la copia e la varietà degli oggetti raccolti, quali risultano anche dalle tavole della illustrazione, è più che evidente che si tratta di una Collezione il prezzo della quale è di gran lunga superiore a quello di lire duemila occorrenti, secondo la proposta Carucci, per comperare cento copie della sua Memoria.

Il professor Carucci nella sua lettera del 19 maggio espone le ragioni per le quali, prima cogli scavi costosissimi senza dubbio per essere stati eseguiti nel letto di un corso d'acqua e nell'interno di una caverna, poi con le spese indubbiamente rilevanti della loro illustrazione, ha dovuto pagare parecchie migliaia di lire per condurre felicemente a termine l'opera sua. Per questo riesce facile di darsi ragione come egli mentre offre in dono la Collezione, esprima il desiderio che il Governo trovi modo di acquistare la Memoria illustrativa che egli ha pubblicata e la distribuisca ai Musei e alle Biblioteche del Regno.

Il Direttore

Pigorini

9. ASMPE-Car. P10/1910-12. Minuta della lettera del 26/V/1911. Pigorini a Carucci.

Chiarissimo Professore, mi permetta di dirle che ella avrebbe torto se ritenesse che, così da me, come dal Ministero non fosse stato pienamente apprezzato il nobilissimo proposito suo, nell'offrire in dono la collezione e nell'esprimere il desiderio che vengano in pari tempo acquistare 100 copie della relativa sua illustrazione. La controproposta è stata fatta tenuto conto delle esigenze che ora ha la Corte dei Conti nel rivedere le spese del ministero dell'istruzione, del fatto che da alcuni anni è stato tolto il fondo speciale che vi era del bilancio dell'istruzione per l'incoraggiamento a pubblicazioni scientifiche. Ad ogni modo ricevuta appena la sua ultima, d'accordo col ministero ho fatto una nuova e vivissima esposizione delle ragioni che esigono sia accolta la sua prima proposta, si sta studiando la via da tenere per condurla in porto.

Pigorini

10. ASMPE-Car. P16/1910-12. C73. Minuta della lettera del 23/VI/1911. Pigorini al MPI.

*Nel 1897 il Cavalier Dottor Paolo Carucci, ordinario di scienze naturali nella Regia Scuola Tecnica Salvator Rosa di Napoli, notando acutamente l'importanza di taluni indizi apparsi nel suolo della grotta di Pertosa presso Caggiano in provincia di Salerno, vi aprì a proprie spese larghi scavi che eseguì con tutte le norme della scienza. Con tali lavori egli riuscì a rivelare una pagina nuova e di capitale importanza nell'archeologia preistorica dell'Italia inferiore, componendo in pari tempo una collezione di primo ordine con avanzi industriali che vanno dalla età del bronzo alla romana. Compiuta la felice esplorazione, che segna realmente una data negli studi archeologici italiani dell'ultimo ventennio, il professor Carucci ha dottamente e splendidamente illustrato il materiale raccolto col suo volume, meritevole del massimo favore, cioè: *La grotta preistorica di Pertosa, Napoli 1907, 223*^[207] *pagine in 4° con figure nel testo e 43 tavole [...].**

²⁰⁷ Il volume consta in realtà di 224 colonne e non «pagine».

11. ASMPE-Car. P23/1910-12. C66. Lettera del 7/X/1911. Carucci a Pigorini.

Illustre Professore ho ricevuto la comunicazione ufficiale da lei fattami in data 4 ottobre circa il noto acquisto da parte del Ministero di 100 copie del mio lavoro dal titolo "La grotta ecc.", le 100 copie suddette saranno da me spedite appena finita la rilegatura, a codesta direzione.

Mi dirà lei il modo da tenere circa il dono della mia raccolta. Per parte mia sono pronto fin da ora, solo che il superiore Ministero dovrà incaricare, se lo crede, la direzione del museo di Napoli per ricevere, imballare, spedire tutti gli oggetti. Io personalmente non ho la necessaria attitudine e praticità per ciò fare, e non vorrei che, essendo la maggior parte degli oggetti di loro natura fragilissimi, avesse a prodursi rottura, che cagionerebbe l'annullamento del valore degli oggetti stessi. A me basta ciò accennare perché ella con la sua esperienza possa a tutto provvedere.

Nel caso che ella stimerà opportuno che io mi trovi presente a Roma per ordinare la raccolta e dare all'uopo delle spiegazioni, faccia disporre al provveditore di accordarmi il relativo permesso, o me lo scriva in lettera sua che io possa al detto provveditore presentare.

Ed in attesa di un suo gentile riscontro, coi sensi della massima stima ed osservanza mi creda

P. Carucci

12. ASMPE-Car. P24/1910-12. C65. Minuta della lettera del 10/X/1911. Pigorini a Carucci.

Chiarissimo Professore ho ricevuto anche la sua cortesissima del giorno 7 corrente [App. 11] e la ringrazio della sollecita sua risposta. Prima di inviare la sua Collezione ella dovrebbe scrivermi una lettera, che io mi farò il dovere di mandare in copia al ministero dell'istruzione, nella quale sia dichiarato che offre in dono allo stato, perché la conservi nel Museo Preistorico di Roma, la sua Collezione di antichità preistoriche scavate nelle grotte della Pertosa e dello Zuchito in provincia di Salerno, nelle contrade Arenosa e Acquafredda in quel di Caggiano nella stessa provincia, nella contrada Vietri di Potenza nella Basilicata, oltre ad una serie di stoviglie rinvenute nell'arcaico sepolcreto di Cuma. Ed è inutile dirle che cito tutti questi diversi luoghi, attenendomi all'elenco che ella me ne diede con la sua lettera del 6 aprile [App. 5]. Appena il Ministero abbia dichiarata l'accettazione del dono ci metteremo d'accordo quanto al modo dell'imballaggio e della spedizione. Per ora di questo non parli con anima viva. Credo che, come ho fatto in altri casi, potrò mandare l'ispettore del museo e un custode perché provvedano al bisogno.

Della sistemazione della collezione nel museo non potrò occuparmi che più tardi, perché per essa ed per altre copiose raccolte giunte in quest'anno o prossime ad arrivare, si rende necessario un allargamento di locali.

Le rinnovo i più cordiali saluti

Pigorini

13. ASMPE-Car. P27/1910-12. C108. Cartolina postale del 1/I/1912. Carucci a Pigorini.

Illustre Professore, comincio per farle i miei sinceri e cordiali auguri per il nuovo anno: vita lunga, sana e prospera per bene della scienza e della patria. Le copie del lavoro sono pronte e rilegate e potrei spedirle da domani. Sia ella cortese di dirmi a chi e come devo mandarle ed abbia cura di farmi la rimessa del prezzo. Gli oggetti da me donati sono anche pronti da domani: però occorre che ella si dia pensiero di far stabilire chi deve imballarli, riceverli e spedirli. Le prevengo però che gli oggetti della stipe votiva non illustrati saranno da me ritenuti per poco, cioè sino a quando mi serviranno pel dimotato obbietto. Le farò tuttavia sin da ora un elenco, da me sottoscritto, che Le farò ottenere. Riceva i più rispettosi ossequi e mi abbia come sempre

Carucci

14. ASMPE-Car. P43/1910-12. C95. Lettera del 18/II/1912. Carucci a Pigorini.

Illustre Professore,

ricevo ora la sua lettera e la ringrazio del suo costante interessamento per me.

Oggi è terminato il lavoro di imballaggio della mia collezione preistorica, che in sei casse verrà spedita in giornata all'indirizzo di codesto Museo.

Ho ritenuto temporaneamente presso di me alcuni vasi e pochi oggetti di bronzo rinvenuti nei pressi di Vietri di Potenza, volendo verificare se la descrizione che ne feci altra volta è esatta. Li ho però elencati, e consegnata la nota al dottor Pettazzoni [App. 15] e glieli spedirò appena saranno serviti allo scopo anzidetto.

Ed ora, sicuro della sua benevolenza, ardisco esporle due miei desideri. Il primo, che sia reso noto, nel mezzo che più le sembrerà opportuno e adatto, sia ai cultori delle Scienze e più a coloro che mi fecero dono di parecchi oggetti della collezione, che essa è stata da me donata allo Stato con destinazione al museo preistorico di Roma.

Di ciò, se ricorda, ebbi già a pregarla altre volte.

Il secondo, che mi sia concesso ciò che si concede anche ai profani o quasi, cioè la nomina di ispettore onorario per le antichità preistoriche nella provincia di Salerno, in cui sono da conservare i ruderi di ben sette cinte pelasgiche, che mi propongo di illustrare appena ne avrò il tempo.

Siffatta nomina troverebbe riscontro in quella del passato dicembre in favore del barone dottor Alberto Blanc per le antichità preistoriche nei mandamenti di Bracciano, Campagnano di Roma e Castelnuovo di Porto (Roma). Nella lusinga che i miei modesti desideri saranno, con la sua alta cooperazione, esauditi, le scrivo anticipate grazie, e con la massima osservanza e devota stima mi dichiaro a lei devotissimo

P. Carucci

(P.S.) A mezzo del dottor Pettazzoni le mando l'importo dell'abbonamento al Bollettino di Paleontologia

15. ASMPE-Car. P42/1910-12. "Elenco" allegato alla lettera precedente.

Elenco degli oggetti preistorici tratti dal professor Carucci temporaneamente:

tre punte di lancia in bronzo

Un' accetta in bronzo

Un' accetta in bronzo

Un frammento di accetta in bronzo

14 vasi di terra

Due terrecotte figurate.

16. ASMPE-Car. P48/1910-12. C92. Minuta della lettera del 24/II/1912. Pigorini a Carucci.

Chiarissimo Professore

finalmente posso rispondere alla gentile sua lettera del 18 corrente [App. 14], e rispondo in forma privata, lasciando al Ministero della pubblica istruzione di scriverle ufficialmente sul dono importantissimo fatto al museo da me diretto. E per parte mia, sia come direttore, sia come studioso dell'archeologia preistorica, non so esprimerle a parole la mia riconoscenza. Dal dono suo il museo che dirigo riceve maggiore lustro e la sua importanza scientifica cresce immensamente. Grazie dunque e senza fine.

Passati questi tre o quattro giorni in cui il pensiero di tutti è rivolto alle imprese nazionali nell'Africa, farò un comunicato ai principali giornali di Roma per annunziare al pubblico il dono da lei fatto [App. 19], e spero che verrà pubblicato più tardi, cioè nel primo fascicolo del 1912, dirò dell'atto suo generoso nel Bollettino di Paleontologia^[208]. Nella prossima pubblica seduta dell'Accademia dei lincei (classe di scienze morali, storiche ecc.), la quale cadrà il 17 marzo ne farò altra speciale menzione^[209].

Già da parecchi giorni, lo avrà forse saputo anche dal dottor Pettazzoni, furono spedite tutte quante le cento copie della sua splendida memoria sulla Grotta di Pertosa indirizzate ai Musei, alle Biblioteche e ad altri istituti scientifici ai quale tornava utile di averla. Le molte lettere di ricevuta che mi sono arrivate e che continuano a venire, nel ringraziare del dono molto spesso si felicitano con lei dell'utilissimo servizio che ella ha reso alla scienza.

In conformità del lodevolissimo desiderio da lei espressomi di essere nominato ispettore onorario per le antichità preistoriche della provincia di Salerno, ieri mi sono recato a parlarne col direttore generale per le antichità, il quale è favorevolissimo e oggi stesso ha spedito al ministero la relativa formale proposta.

Le rinnovo intanto i vivissimi ringraziamenti e i più cordiali saluti.

Pigorini

²⁰⁸ L. PIGORINI, in *BPI*, XXXVIII, 1913, p. 58.

²⁰⁹ L. PIGORINI, in *RAL*, XXI, 1912, p. 192.

17. ASMPE-B91.F1.P[54]/1910-12. Minuta della lettera del 24/II/1912. Pigorini al MPI.

Il cav. prof. Paolo Carucci ha consegnato al dott. Raffaele Pettazoni, debitamente incaricato di rappresentarmi, la nota Collezione Preistorica, della quale egli ha fatto generoso dono a codesto istituto, dono accettato per l'autorizzazione datami con la Nota 12 giugno 1911, n. 2/12588.

Sono lieto di annunziare ora a V. E. che la Collezione, spedita tosto in Roma, trovasi già in questo istituto il quale riceve da essa nuova, notevolissima importanza. La collezione si compone, oltre ad una serie numerosa di stoviglie preelleniche di Cuma, del copiosissimo e vario materiale, specialmente della età del bronzo, che i terramaricoli discesi nell'Italia Inferiore deposero per ragione di culto nella Grotta di Pertosa presso Caggiano nel principato di Salerno, e forma un largo, fecondissimo campo di comparazioni con quanto si ammira nelle collezioni esistenti nel Museo di antichità provenienti dalle terremare della Bassa Valle del Po. So di non esagerare affermando che la Collezione Preistorica Carucci è fra le poche di primo ordine composte sino a qui nell'Italia Inferiore. Noi non possiamo quindi che essere tutti grati senza fine all'egregio donatore il quale, dopo averla saputa comporre con le importanti sue esplorazioni e con rilevanti spese da lui sostenute, ha voluto poi con singolare liberalità, metterla a piena disposizione degli studiosi.

Prego ora vivamente V. E. di volersi compiacere e di far tenere direttamente al Prof. Carucci in Napoli (1° Foglie a Santa Chiara, n. 28) una lettera con la quale lo assicuri del gradimento del governo per l'importante dono ricevuto^[210].

*Il direttore
Pigorini*

18. ASMPE-Car. P51/1910-12. C89. Minuta della lettera del 24/II/1911. Pigorini al MPI.

Il prof. Cav. Paolo Carucci con la insigne collezione preistorica testé donata a questo istituto, e con la sua splendida monografia "La grotta preistorica di Pertosa" ha acquistato da tempo un posto di onore nella schiera degli esploratori e illustratori delle antichità preistoriche nazionali. In segno di benemerenda per quanto ha già saputo fare egregiamente, e per potere ancor più efficacemente rendere nuovi servigi alla scienza egli sarebbe assai lieto, ove piacesse a vostra eccellenza, di ottenergli la nomina di ispettore onorario per le antichità preistoriche nel principato di Salerno. Poiché non mancano casi di ispettori onorari con la speciale attribuzione di occuparsi delle antichità preistoriche, quali il dottor Emanuele Salinas a Palermo e il barone dottor Alberto Blanc pel Lazio, io non dubito punto che non debba esser soddisfatto il desiderio del professor Carucci, e nel presentarne all'eccellenza vostra formale proposta le raccomando vivissimamente.

*Il direttore
Pigorini*

19. ASMPE-B91.F1.P[55]/1910-12. Ritaglio de' "Il Popolo Romano", Lunedì 26 febbraio 1912.

Museo preistorico del Collegio romano- il Cavaliere professor Paolo Carucci di Napoli ha regalato al museo preistorico del Collegio romano la propria collezione di antichità primitive [sic!] una delle più importanti dell'Italia inferiore. Oltre a molti vasi preellenici di Cuma, la collezione comprende il copioso e vario materiale dell'età del bronzo e della prima età del ferro che il professor Carucci ha scavato nella palafitta da lui scoperta entro la grotta di Pertosa nel principato di Salerno ed illustrato in una splendida monografia.

20. ASMPE-Car. P52/1910-12. C88. Lettera del 24/IV/1912. MPI a Pigorini.

*Oggetto Professor Paolo Carucci:
Nomina ad Ispettore Onorario.*

Partecipo alla signoria vostra che questo ministero accogliendo la proposta da lei fatta [App. 18] ha con decreto 14 aprile corrente nominato il professor Paolo Carucci regio ispettore onorario per le antichità preistoriche del circondario di Salerno.

Prego la signoria vostra di farmi conoscere, con cortese sollecitudine dove risiede il professor Carucci per fargli giungere la copia conforme del decreto relativo alla sua nomina. [...].

²¹⁰ Tale lettera, a firma di C. Ricci, venne puntualmente inviata al Carucci in data 7/III/1912; la minuta si conserva presso l'ACS, *loc. cit.*

21. ASMPE-Car. P53/1910-12. C87. Minuta della lettera del 25/IV/1912. Pigorini al MPI.

Gratissimo a codesta onorevole direzione generale per essersi compiaciuto di accogliere la mia proposta di conferire al professor Cavaliere Paolo Carucci il grado di ispettore onorario mi pregio di comunicarle che lui dimora in Napoli prima Foglie a Santa Chiara numero 28.

Pigorini

SUMMARY

Between 1900 and 1912 the Prehistoric Museum of Rome was acquiring two important groups of prehistoric findings from Cuma equal to more than 150 objects, flowed on the partenopaeian antiquarian market following the flourishing illegal excavation activities in those years that saw the cumaeian necropoleis as an extraordinary reserve of illicit profits. The first and largest group joined the collections of the Museum at the beginning of 1901 thanks to Paolo Orsi's direct involvement, at that time Commissioner person in charge of the Direction of the Archaeological Museum of Naples, who bought it on behalf of L. Pigorini from the canon G. De Criscio in Pozzuoli, particularly active in the sale of objects resulting from diggings, often illegal, in the cumaeian territory. The second group was instead donated in 1912 by naturalist P. Carucci along with a larger group of objects result of the excavations and research that he led in the territory of Caggiano in general and by the Pertosa Cave in particular. The cumaeian findings that composed his collection had been purchased on the antiquarian market in Naples in unknown circumstances but their origin seems to be guaranteed by their typological and stylistic analysis, as we can confirm for the group acquired by P. Orsi, which allows us, more or less punctually, to inscribe them into the repertory so far known through the prehistoric materials result of the excavations Osta-Dall'Osso of 1904 and that is documented from the set of objects without context stored in Naples and other Italian and foreign collections. A pair of symbolic bronze "bipenni" also joined the core acquired by Carucci. These objects, though unfortunately missing, are known thanks to a sketch and a brief description that he published in 1917, and have meaningful analogies with similar findings documented in Pithekoùssai and Greece, all materially and ideologically connected to the "pèlekys" of Mycenaean tradition, whose meanings have been the subject of a complex process of reelaboration between the 9th and 8th centuries, during which they lost their original functional value to acquire those kinds of "religious-sacral" and of "sign of status" values which, in the Italian peninsula, were properly documented only from the seventh century BC.

ABBREVIAZIONI PARTICOLARI

ASMPE	Archivio Storico della Soprintendenza del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini", Roma.
ASMPE-Car.	ASMPE-B91.F01.
ASMPE-Orsi.	ASMPE-B324.F04.
ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma.
ACS-Car.	ACS-AA.BB.AA. Div. I, 1908-12, Busta 31, f. 548.
MPI	Ministero della Pubblica Istruzione.
<i>App.</i>	Appendice documentaria.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- | | | |
|---------------------------|---|---|
| ADAM A.M.
1984 | <i>Bibliothèque Nationale. Bronzes étrusques et italiennes</i> , Paris. | ellenico di Cuma, in AA.VV., <i>Napoli Antica</i> , Catalogo della mostra, Napoli, pp. 55-62. |
| ADINOLFI R.
1988 | <i>Cuma dalla preistoria all'età greca</i> , Napoli. | ΑΠΟΙΚΙΑ
1994 |
| ALBORE LIVADIE C.
1985 | Il territorio flegreo: dall'eneolitico al pre- | B. D'AGOSTINO, D. RIDGWAY (a cura di), <i>ΑΠΟΙΚΙΑ. I più antichi insediamenti greci in Occidente, funzione e modi dell'organizzazione politica e sociale, scritti in onore di Giorgio Buch-</i> |

- ner, in *AION ArchStAnt* n.s. 1, Napoli.
- BABBI A.
2002-03 I reperti della necropoli delle Arcatelle di Tarquinia al Museo L. Pigorini, in *BPI* 93-94, pp. 115-154.
- BAILO MODESTI G.
1980 *Cairano nell'età arcaica*, Napoli.
- BARBANERA M.
1998 *L'archeologia degli italiani*, Roma.
- BARNABEI M., DELPINO F. (a cura di)
1991 *Le «Memorie di un Archeologo» di Felice Barnabei*, Roma.
- BARONE G.
1899 *Il Museo Civico di Baranello*, Napoli.
- BARTOLONI G.
1989 Marriage, sale and gift. A proposito di alcuni corredi femminili dalle necropoli popolonesi della prima età del ferro, in *Le donne in Etruria* (a cura di A. RALLO), Roma, pp. 35-54.
2003 *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma.
- BEINHAEUER K.W.
1985 *Untersuchungen zu den eisenzeitlichen Bestattungsplätzen von Novilara*, Frankfurt a.M.
- BETTELLI M.
1997 *Roma. La città prima della città: i tempi di una nascita*, Roma.
- BIANCHI C.
1995 *Bronzetti preromani nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, in *NotArchLombardia*, Suppl. XIV.
- BIETTI SESTIERI A.M. (a cura di)
1992 *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- BIETTI SESTIERI A.M., DE SANTIS A.
1992 La classificazione dei manufatti mobili, in BIETTI SESTIERI 1992, pp. 219-438.
2004 Analisi delle decorazioni dei contenitori delle ceneri dalle sepolture a cremazione dell'età del bronzo Finale nell'area centrale tirrenica", in *PPE* 2004, vol. 1, pp. 165-192.
- BISSING F.W.
1938 Materiali archeologici orientali ed egiziani scoperti nelle necropoli dell'antico territorio etrusco, in *StEtr* XII, pp. 297-302.
- BOTTO M.
1996 I pendenti discoidali. Considerazioni su una tipologia di monili di origine orientale presente nel Latium vetus", in AA.VV., *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa, pp. 559-568.
- BRUN J.-P., MUNZI P. et al.
2007 Cumae: la première colonie grecque d'Occident, in *L'Archeologue* 90, juin-juillet, pp. 28-35.
- BRUN J.-P., MUNZI P.
2007 Cumae, in *MEFRA* 119, 1, pp. 287-299.
- BRUSADIN LAPLACE D., PATRIZI MONTORO G. e S.
1992 Le necropoli protostoriche del Sasso di Furbara III. Il Caolino ed altri sepolcreti villanoviani, in *Origini* XVI, pp. 221-293.
- BUCHNER G.
1969 Mostra degli scavi di Pithecusa, in *DArch* III, 1-2, pp. 85-101.
- CARANO A.
s.d. *Il Museo Civico di Baranello. Dono di un educatore*, Campobasso [1967?].
- CARUCCI P.
1907 *La Grotta Preistorica di Pertosa (Salerno). Contribuzione alla Paleontologia, Speleologia ed Idrografia*, Napoli.
1917 *Il culto dell'ascia nella Campania*, Napoli 1917.
1921 La grotta dell'Angelo di Pertosa e la sua completa esplorazione speleologica, in *Archivio Storico della Provincia di Salerno* I, pp. 91-105.
- CHIARTANO B.
1994 *La necropoli dell'Età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (scavi 1978-1985)*, Galatina.
1996 *La necropoli dell'Età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (scavi 1986-1987)*, Galatina.
- CIANFARANI V. (a cura di)
1969 *Antiche civiltà d'Abruzzo*, Catalogo della mostra, Roma.
- CIFARELLI F. M.
1997 Bronzi orientalizzanti da Atina al Museo Pigorini, in AA.VV., *Miscellanea etrusco-italica II* («Quaderni di Archeologia Etrusco Italica» 26), Roma, pp. 69-87.
- CLOSE BROOKS J.
1965 Proposta per una suddivisione in fasi della necropoli veiente di Quattro Fontanili, in *NSc*, pp. 53-64.
- CLP
1976 AA.VV., *Civiltà del Lazio primitivo*, Catalogo della Mostra, Roma.
- COLDSTREAM J. N.
1981 Some peculiarities of the Euboean geometric figured style, in *ASAtene* 59, pp. 241-249.
1994 Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter, in *AIOIKIA*, pp. 77-86.
- COLUCCI PESCATORI G.
1971 Cairano (Avellino): Tombe dell'età del Ferro, in *NSc*, pp. 481-537.
- Compsa
1994 *Compsa e l'alta Valle dell'Ofanto. Contributi per una carta archeologica dell'Irpinia* (a cura di M. BARBERA), Roma.
- CORRERA L.
1911 Necropoli di Pontecagnano, in *Sumbolae litterariae in honorem Iulii De Petra*, Napoli, pp. 201-215.
- CRIELAARD J.P.
1990 Some Euboean and Related Pottery in Amsterdam, in *Bulletin Antieke Beschaving. Annual Papers on Classical Archaeology* 65, pp. 1-12.
- CRISCUOLO P.
2007 Materiali dalla necropoli preellenica di Cuma

- nel Museo Civico di Baranello, in *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001*, Atti della giornata di studi a cura di C. GASPARRI, G. GRECO («Quaderni del Centro Studi Magna Grecia. Studi Cumani» 1), Napoli, pp. 263-309.
- CRISTOFANI M.
1969 *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- Culture Adriatiche*
1978 V. CIANFARANI, L. FRANCHI DELL'ORTO, A. LA REGINA, *Culture Adriatiche Antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma.
- CYGIELMAN M.
1994 Note preliminari per una periodizzazione del Villanoviano di Vetulonia, in AA.VV., *La presenza etrusca nella Campania Meridionale*, Atti delle giornate di Studio, Salerno-Pontecagnano, Novembre 1990, Firenze, pp. 255-292.
- D'AGOSTINO B.
1968 Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio, in *NSc*, pp. 75-196.
1970 Tombe della prima età del ferro a S. Marzano sul Sarno, in *MEFRA* 82, pp. 571-619.
1974 Lacedonia, in G. BAILO MODESTI, P. GASTALDI, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Seconda mostra della preistoria e della protostoria nel Salernitano*, Salerno, pp. 109-111.
2002 Riflessioni sui bronzi di Lucera, in *Lucera* 2002, pp. 39-44.
- D'AMBROSIO A.
1988 Tre sepolture protostoriche da Striano, in *Rivista di Studi Pompeiani* 2, pp. 87-98.
2003 La ricerca archeologica a Striano. La campagna di scavo in via Palma (propr. Longobardi), in *Rivista di Studi Pompeiani* 14, pp. 85-140.
- DE JULIIS E. M.
1988 Le origini delle genti Iapigie e la civiltà dei Dauni, in AA.VV., *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 593-650.
2000 *I fondamenti dell'arte italiana* («Manuali Laterza», 130), Bari.
- DE LA GENIÈRE J.
1961 I più antichi vasi geometrici del Vallo di Diano, in *RendNap*, XXXV, pp. 119-148.
1968 *Recherches sur l'âge du fer en Italie Méridionale. Sala Consilina*, Napoli.
- DE PETRA G.
1901 *Intorno al Museo Nazionale di Napoli. Autodifesa*, Napoli.
- DELPINO F.
1977 La prima età del Ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana dell'Etruria Meridionale interna, in *MemAccLinc* XXI, pp. 453-493.
1986 Rapporti e scambi nell'Etruria meridionale villanoviana con particolare riferimento al Mezzogiorno, in *Archeologia nella Toscana*, 2. Atti degli Incontri di studio organizzati a Viterbo 1984, Roma, pp. 167-176.
- 1991 Documenti sui primi scavi nel sepolcreto arcaico delle Arcatelle a Tarquinia, in *ArchCl* 43, pp. 123-151.
- DI NIRO A. (a cura di)
2007 *Il Museo sannitico di Campobasso. Catalogo della collezione provinciale*, Pescara.
- DOCTER R.F.
2000 Pottery, graves and ritual I: phoenicians of the first generation in Pithekoussai, in *La ceramica fenicia di Sardegna dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo congresso internazionale Sulcitano, P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), Sant'Antioco 19-21 Settembre 1997, Roma, pp. 135-149.
- DOCTER R.F., NIEMEYER H.G.
1994 Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries BC, in *ΑΠΟΙΚΙΑ*, pp. 101-115.
- DRAGO L. (a cura di)
2005 *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. I. La Protostoria*, Roma.
- Etruria mineraria*
1985 *L'Etruria mineraria*, Catalogo della mostra Portoferraio-Massa Marittima-Populonia (a cura di G. CAMPOREALE), Milano.
- FALCHI I.
1891 *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze.
1898 Vetulonia - Nuove scoperte nell'area della città e della necropoli, in *NSc*, pp. 81-112.
- FEDELI F.
1983 *Populonia. Storia e territorio*, Firenze.
- Formazione*
1980 AA.VV., *La formazione della città nel Lazio*, in *DArch* 1-2.
- FRASCA M.
1981 La necropoli di Monte Finocchito, in M. FRASCA, D. PALERMO, *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia. Monte Finocchito e Polizzello*, in *Cronache di Archeologia* 20, pp. 13-102.
- GABRICI E.
1913 Cuma, in *MonAnt* XXII.
- GASTALDI P.
1979 Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una divisione in fasi, in *AION ArchStAnt* 1, pp. 13-57.
- GENTILI G.V.
2003 *Verucchio villanoviana. Il sepolcreto in località Le Pegge e la necropoli al piede della Rocca Malatestiana*, in *MonAnt* 6, Roma.
- GIEROW P.G.
1966 *The Iron Age Culture of Latium. Classification and analysis*, vol. I, Lund.
- GUGLIELMINO R.
1994 *s.v.* Pertosa, in *Bibliografia Topografica della*

- Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche XIII*, Naples, pp. 395-413.
- GUIDI A.
1988 *Storia della paletnologia*, Bari.
1993 *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana*, Firenze.
2000 La storia dell'archeologia preistorica italiana nel contesto europeo, in *Archeologia teorica* (a cura di N. TERRENATO), Firenze, pp. 23-38.
- GUZZO P.G.
1975 Paludi (Cosenza). Località Castiglione. Necropoli dell'età del ferro, in *Klarchos* 17, pp. 97-177.
- HENCKEN H.
1968 *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge Mass.
- IAIA C.
1999 *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture "villanoviane" a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra* («Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana» 3), Firenze.
- JOHANNOWSKY W.
1983 *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli.
1985 Corredo tombale da Buccino con punta di freccia scitica, in *AION ArchStAnt* 7, pp. 115-123.
1996 Aggiornamenti sulla prima fase di Capua, in *AION ArchStAnt* n.s. 3, pp. 59-65.
- JURGEIT F.
1999 *Die etruskischen und italischen, Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma.
- KILLIAN K.
1963-64 La Raccolta Carucci nel Museo Provinciale di Salerno, in *Apollo*, 3-4, pp. 63-78.
1970 *Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)* («Römische Mitteilungen Ergänzungsheft» XV) Heidelberg.
1975 Trachtzubehör der Eisenzeit zwischen Ägäis und Adria, in *Prähistorische Zeitschrift* 50, pp. 9-140.
- KILLIAN DIRLMEIER I
1979 *Anbänger in Griechenland von der mykenischen bis zur spätgeometrischen Zeit. Griechisches Festland, Ionische Inseln, dazu Albanien und Jugoslawisch Mazedonien* («PBF» XI:2), München.
- LAMATTINA G.
1985 Premessa, in CARUCCI 1907, Ristampa anastatica della prima edizione, Salerno, pp. 7-16.
1991 *Caggiano e i Casali di Pertosa e Salvitelle*, Napoli.
1994² *Caggiano e il suo Casale di Pertosa. La necropoli di Acerronia. La diocesi di Satriano*, Caggiano.
- Lefkandi I
1980 M. POPHAM, L. SACKETT, P. THEMELIS, *Lefkandi I - The Iron Age*, *Annal of the British School at Athens* Suppl. II, Oxford.
- LEONELLI V.
2003 *La necropoli della prima età del ferro delle Acciaierie a Terni. Contributi per un'edizione critica*, Firenze.
- LIMATA B.
1995 Su alcuni pendagli in bronzo da Pompei, in AA.VV., *Studi sulla Campania preromana*, Roma, pp. 99-103.
- LO SCHIAVO F.
1970 Il gruppo liburnico-japodico: per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica, in *MemAccLinc* XIV, 6.
- Lucera
2002 *Sfornate immagini di bronzo. Il Carrello di Lucera tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra Lucera-Oxford (a cura di L. PIETROPAOLO), Foggia.
- MANGANI E.
2003 I materiali piceni conservati nel Museo nazionale preistorico-etnografico "Luigi Pigorini", in AA.VV., *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Ascoli Piceno, Teramo, Ancona 9-13 aprile 2000, Roma, pp. 291-312.
2004 La tomba 8 della necropoli di Canale, in *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riunione scientifica IIPP Sclea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora 2002, Firenze, pp. 861-66.
- MARTELLI M.
1997 Un pendaglio macedone da Veio, in *Le necropoli arcaiche di Veio*, Atti della giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino, Roma 1995 (a cura di G. BARTOLONI), Roma, pp. 207-209.
- MARZOCHELLA A.
2004 Dal bronzo finale all'inizio dell'età del ferro: nuove testimonianze dalla Campania, in *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica IIPP. Sclea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora 2002, Firenze, pp. 616-620.
- MARZULLO A.
1930 Oliveto Citra - Scavi ed esplorazioni, in *NSc*, pp. 229-249.
- MATTIOCCO E.
1981 *Centri fortificati preromani nella conca di Sulmona*, Chieti.
- MINTO A.
1921 Scavi governativi nell'agro popoloniese eseguiti nella primavera del 1920, in *NSc*, pp. 197-145.
1943 *Populonia*, Firenze.
- MÜLLER KARPE H.
1959 *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlino 1959.
1962 *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg.
Napoli
2007 *Ambre. trasparenze dall'antico*, Catalogo della

- mostra (a cura di M.L. NAVA, A. SALERNO), Napoli.
- NASO A.
2003 *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum* («Kataloge vor- und frühgeschichtlicher Altertümer» 33), Mainz.
- NIZZO V.
2007a Le produzioni in bronzo di area medio-italica e dauno-lucana, in *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione* (a cura di M. G. BENEDETTINI), Roma, pp. 327-358.
2007b *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali* («Collection du Centre Jean Bérard » 26), Naples.
2007c Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi di E. Osta, in *MEFRA* 119/2, pp. 483-502.
- cds A I materiali cumani del Museo Archeologico di Firenze: nuovi dati su Cuma preellenica e sugli scavi Osta, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano 2007.
- cds B La Collezione Stevens: tormentata storia di un acquisto, in AA.Vv., *Studi sulla necropoli di Cuma. Scavi Stevens 1878-1896*.
- cds C Cuma, in *MonAnt* XIV.
- ORLANDINI P.
1956 Piccoli bronzi raffiguranti animali rinvenuti a Gela e Butera, in *ArchCl* 8, pp. 1-10.
- ORSI P.
1926 Le necropoli preelleniche di Torre Galli e di Canale, Ianchina, Patariti, in *MonAnt* XXXI, cc. 1-376.
- PACCIARELLI M.
1999 *Torre Galli. La necropoli della prima età del ferro* (Scavi P. Orsi 1922-1923), Soveria Mannelli.
- Padova
2000 *Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova*, Catalogo della mostra Padova 2000-2001 (a cura di G. ZAMPIERI, B. LAVARONE), Roma.
- PANICHELLI S.
1990 Sepolture bolognesi dell'VIII secolo a.C., in *Miscellanea Protostorica*, a cura di G.L. CARANCINI («Archaeologia Perusina» 6), Roma, pp. 187-408.
- PARISE N.F.
1984 Circuiti di "segni premonetari" nell'età dell'orientalizzante. Il *pelekys*: da "valore circolante" ad unità ponderale, in *Aspetti delle aristocrazie fra VIII e VII secolo a.C.*, in *Opus* 3,1, pp. 277-280.
- PASQUI A.
1888 Territorio di Sibari-Scavi della necropoli di Torre Mordillo nel Comune di Spezzano Albanese, in *NSc*, pp. 239-268, 462-480, 575-592, 648-671.
- PATRONI G.
1896 Di un vaso della forma detta di Villanova riconosciuto tra gli oggetti provenienti dalla necropoli cumana, in *NSc*, pp. 531-532.
1899 Note paleontologiche sull'Italia meridionale. II. Nuovi monumenti di una Cuma italica anteriore alla fondazione della colonia greca, in *BPI* XXV, pp. 183-199.
1900 Caverna naturale con avanzi preistorici in provincia di Salerno, in *MonAnt* IX, cc. 545-616.
1937 *Storia politica d'Italia. La Preistoria*, Milano.
- PERONI R.
1992 Preistoria e protostoria, in AA.Vv., *Le vie della protostoria*, Roma, pp. 9-70.
- PIETROPAOLO L.
2002 Il carrello di Lucera ed alcuni elementi del corredo funerario, in *Lucera* 2002, pp. 25-37.
- PIGORINI L.
1908 La Paleontologia nel Congresso di Parma degli Scienziati Italiani, in *BPI* XXXIV, pp. 1-17.
1911 *Preistoria*, in AA.Vv., *Cinquanta anni di storia italiana (1860-1910). Pubblicazione sotto gli auspici del Governo e della R. Accademia dei Lincei*, Vol. II, Roma 1911.
- PINZA G.
1905 Monumenti primitivi di Roma e del Lazio, in *MonAnt* XV.
- POHL I.
1972 *The Iron Age Necropolis of Sorbo at Cerveteri*, Stockholm.
- Pontecagnano
1988 B. D'AGOSTINO, P. GASTALDI, *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della prima Età del Ferro* («AION ArchStAnt Quaderni» 5), Napoli.
1992 S. DE NATALE, *Pontecagnano. II. La necropoli di S. Antonio: Propr. ECI. 2. Tombe della prima Età del Ferro* («AION ArchStAnt Quaderni» 8), Napoli.
1998 P. GASTALDI, *Pontecagnano. II. 4 La necropoli del Pagliarone* («AION ArchStAnt Quaderni» 10), Napoli.
2001 T. CINQUANTAQUATTRO, *Pontecagnano. II. 6 L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella* («AION ArchStAnt Quaderni» 13), Napoli.
- Potenza
1971 AA.Vv., *Popoli anellenici in Basilicata*, Catalogo della mostra, Potenza, Napoli.
- POZZI PAOLINI E.
1977 Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli in due secoli di vita, in AA.Vv., *Da palazzo degli studi a museo archeologico*, Catalogo della mostra, Napoli, pp. 1-28.
- PPE
2004 N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Miti simboli e decorazioni Ricerche e scavi*, Atti del VI incontro di studi *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Pitigliano-Valentano 2002, Milano.

- RELLINI U.
1916 La caverna di Latronico e il culto delle acque salutari nell'età del Bronzo, in *MonAnt* XXIV, cc. 461-622.
- Ricerca
1979 AA.Vv., *Ricerca su una comunità del Lazio Protostorico*, Catalogo della mostra, Roma.
- RIDGWAY D.
1998 The Carthaginian connection: a view from San Montano, in R. ROLLE, K. SCHMIDT, R.F. DOCTER (a cura di), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Göttingen, pp. 301-313.
- Roma
2001a AA.Vv., *Eroi e Regine. Piceni, Popolo d'Europa*, Catalogo della mostra, Roma.
2001b AA.Vv., *Donne, uomini e animali. Oggetti d'arte e di culto nella preistoria*, Catalogo della mostra, Roma.
- RUBY P.
1995 *Le crépuscule des marges: la premier Âge du Fer à Sala Consilina*, Rome-Naples.
- SABBATINI T.
2008 Le armi: ostentazione e uso, in M. SILVESTRI-NI, T. SABBATINI (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 207-214.
- SAMARITANI C.
1991 *Il Museo Archeologico Provinciale di Salerno*, Napoli.
- SANNIBALE M.
2008 *La raccolta Giacinto Guglielmi, 2. Bronzi e materiali vari*, Roma.
- SANTAGATA C.
1999 *La Preistoria a Capri. Cronaca delle ricerche all'epoca di Ignazio Cerio*, Capri.
- SAPOUNA-SAKELLARAKI E.
1998 Geometric Kyme. The excavations at Viglattouri, Kyme, on Euboea, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. LEubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*. Atti del convegno internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996, Naples, pp. 59-104.
- SCATOZZA L. A.
1977 Materiale protostorico di Striano esistente a Pompei nella collezione Serafino, in *RendNap* 52, pp. 185-204.
- SCIACCA F.
2005 *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma.
- STAFFA A.R.
2003 Nuove acquisizioni dal territorio dei Vestini trasmontani (VI-IV sec. a.C.), in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Ascoli Piceno, Teramo, Ancona, 2000, Roma, pp. 557-598.
- STEFAN G.
1932 Armi protostoriche sulle monete greche, in *Ephemeris Dacoromana* V, pp. 124-147.
- SUNDWALL J.
1943 *Die älteren italischen Fibeln*, Berlin.
- TASSI SCANDONE E.
2001 *Verghe, scuri e fasci littori in Etruria. Contributi allo studio degli Insignia Imperii*, Firenze.
- TERROSI ZANCO O.
1974 *Bronzi arcaici da Campovalano* («Documenti di antichità italiche e romane» VI), Roma.
- TOMBOLANI M.
1981 *Bronzi figurati etruschi, italici, paleoveneti e romani del Museo provinciale di Torcello*, Roma.
- TOMS J.
1986 The relative chronology of the villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii, in *AION ArchStAnt* VIII, pp. 41-97.
- TOVOLI S.
1989 *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna.
- TRUCCO F.
1990-91 Revisione dei materiali di Grotta Pertosa, in *Rassegna di Archeologia* 10, pp. 471-9.
- VALENZA MELE N., BURELLI L.
1989 *s.v. Cuma*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* VII, Naples, pp. 7-42.
- VON ELES MASI P.
1986 *Le fibule dell'Italia settentrionale*, («PBF» XIV:5), München.
- WAARSENBERG D.J.
1995 *The Northwest Necropolis of Satricum, an Iron Age Cemetery in Latium Vetus*, Amsterdam.
- ZANCANI MONTUORO P.
1977-79 Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Saggi e scoperte in zone varie, in *Atti e Memorie della Società Magna Graecia* 18-20, pp. 7-91.
1983-84 Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate, Zona T (Temparella, continuazione), in *Atti e Memorie della Società Magna Graecia* 24-25, pp. 7-110.
- ZANCANI MONTUORO *et al.*
1974-76 Francavilla Marittima, in *Atti e Memorie della Società Magna Graecia* 15-17, pp. 7-174.